

PIERO OTTONE

giornalista e scrittore

Scontro sull'informazione «Questo regime screditato non ci fa paura»

Dobbiamo temere queste minacce e sino a che punto?

La mia è una sensazione personale, dettata forse anche dal temperamento. La minaccia non mi sembra grave, essa ci viene da un regime debole, screditato e spiantato. Però, non si sa mai... anche un soldato ferito, che sta per cadere nel fango, può ammazzarti con l'ultimo colpo del suo fucile.

È un vizio antico quello di scagliarsi contro la stampa...

Da sempre il potere politico, quando qualcosa non gli va a genio, cerca di tacitare la stampa. Ne sono testimone. Una volta, quando appunto prevalevano gli editori puri, i tentativi si effettuavano col metodo classico: quel giornale mi dà fastidio, me lo compro. Nel 1953 lavoravo alla Gazzetta del Popolo di Tonno, facevo l'invio. Allora la Gazzetta era tra i primi cinque giornali del paese, vi avevo cominciato a lavorare a vent'anni, la dirigeva Massimo Caputo, un liberale di destra, ma inviso alla Dc. La Dc fece comprare il giornale da un suo uomo, il senatore Tiresio Cuglielmonne, e Massimo Caputo fu sostituito da Francesco Malgeri. Mi dimisi con altri otto colleghi.

Operazione semplice e brutale. In altri casi il potere politico si serviva ancora delle cosiddette teste di legno; entravano in scena personaggi potenti come Eugenio Cefis, che si costruirono personali imperi di carta; a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta si dipanò la stagione delle trame oscure e torbide, della contaminazione tra pezzi del sistema e poteri occulti, entra in scena la P2 e un faccendiere editore puro, Angelo Rizzoli, viene imprevedibilmente strangolato. Lei ha diretto il Corriere dal 1972 al 1977. Qualche anno dopo, quando si solleva il coperchio della loggia di Cefis, si scopre che dentro c'è finito anche il Corriere. Ebbe opinione di quel che accadeva?

In quell'ottobre del 1977 il mio angolo custode mi ordinò: «Tu non sai il perché, ma va via, esci di qui». E io gli diedi retta.

Alla stampa si fa colpa di essere finita nelle mani di poteri che la usano indebitamente, per fini eversivi.

Ad essere onesti, all'origine di certe proposte ci sono considerazioni anche fondate. Ma da queste premesse si pretende di arrivare a conclusioni insopportabili. Per anni ho sostenuto la tesi dell'editore puro, ho diretto il Secolo XIX e il Corriere della sera, vi ho trovato editori puri e penso che se non fossero stati tali nemmeno mi avrebbero chiamato. Sì, i Crespi avevano una filanda, ma non era la filanda a mantenere il Corriere della sera, era il giornale che finanziava la filanda. Sa dove era il 3 marzo '72 il mio predecessore, Giovanni Spadolini? A Metanopoli, per convincere qualcuno dell'Eni a prendersi quella benedetta fi-

linda che lavorava in perdita. E pensare che in quello stesso giorno Spadolini doveva lasciare il Corriere. Gli editori puri sono da preferire ma questa è una tendenza, ha ragione Giorgio Fattori. Abbiamo avuto editori puri che a ogni campagna elettorale vendevano il giornale al migliore offerente. Viceversa, ci sono editori impuri, che hanno altri interessi, e si comportano bene. Silvio Berlusconi non impone certo a Montanelli quel che deve fare. Si può obiettare che la pagina degli Spettacoli del Giornale rappresenta degli interessi della proprietà ma è come se Montanelli avesse detto e va bene, poiché tu sei il padrone, in quell'angolo in prenditi qualche soddisfazione, ma per il resto in un mondo imperfetto questo si può accettare. E così Agnelli è certamente un editore impuro, ma civile e liberale. È assolutamente inconcepibile pensare a leggi che fissino sbarramenti sul fatturato, è un ridicolo capriccio, è come dire che non può avere giornali chi ha più di 60 anni o chi ha la chioma grigia. È una pensata fatta apposta per colpire Agnelli, De Benedetti, Samaritano, se lo dirigessi un giornale preferirei un editore puro, ma non scambierei un editore impuro e forte con un editore puro ma debole.

Lei dice: proposte e mire da respingere che partono da preoccupazioni giuste. Vale anche per il segreto istruttorio?

In materia ho idee un po' diverse da alcuni miei colleghi. Il segreto istruttorio che andrebbe rispettata la prima non fare i processi a mezzo stampa: la seconda no al silenzio stampa sino alla sentenza. Questa seconda ipotesi è peggiore della prima, poiché la prima danneggia gli individui, la seconda danneggia il paese. Equivarrebbe a dare un salvacredito a un regime corrotto e marcio, frequentato da mascalzoni. Sì, ci vorrebbero delle persone oneste, sagge e di buona volontà che trovasse la via giusta per garantire una stampa informata, capace di mettere sotto accusa un regime e coloro che meritano di essere indicati al pubblico ludibrio evitando torti se avessimo avuto una commissione, che so con dentro Luigi Einaudi, Giulio Baffi, Enrico De Nicola, un Giuseppe Saragat negli anni che lo vedevano ormai staccato da interessi contingenti: oggi penso a Bona Argentina e Galante Garrone. A loro io direi in tre mesi dateci delle regole. Non sono d'accordo con chi dice che bisogna lasciare le cose come stanno perché tutto va bene. Bisogna trovare una linea giusta.

Qual è per lei la linea giusta? Bisogna che ci sia un obbligo di informazione sui fatti giudiziari, la possibilità di incontro tra stampa, giudici e avvocati, ma a viso aperto con reciproca assunzione di responsabilità.

Per assunzione di responsabilità lei intende l'indicazione delle fonti?

Una proposta di legge, primo firmatario il dc Sbardella, per restituire i giornali ai cosiddetti editori «puri», che non si occupano d'altro macchine, computer o chimica; progetti per impedire ai giornalisti di rientrare su indagini giudiziarie in corso; infine, quello che Piero Ottone definisce uno «sregio» tenuto in

sonno per anni, escono dai cassetti i propositi di sciogliere l'Ordine dei giornalisti. Sono serie queste minacce e che colpe hanno editori, direttori e giornalisti? La parola all'ex direttore del Corriere, attuale consigliere d'amministrazione di Repubblica. «È un regime spiantato e screditato, però»



Anche qualcosa di più. Durante la vicenda di Enzo Tortora poteva capitare di leggere «Negli ambienti giudiziari si dice che le prove a carico del presidente "sarebbero" ben più pesanti eccetera eccetera». No, questo no. Chi dice e che cosa? Se uno ha da dire lo dica, con tanto di nome e cognome. Scalfaro sostiene, il giornalista pubblico, ma sa obbligato a dichiarare la fonte lo dico la fonte va dichiarata all'atto della pubblicazione, non soltanto se interviene un obbligo successivo.

Non esiste un campo di compatibilità, di connivenze, di vischiosità tra i diversi poteri e la stampa? E non è troppo vasto questo campo?

Esiste, ma si va riducendo. Prendiamo il caso di Milano. C'è una Procura per nulla intimidita e il mio sistema andrebbe benissimo. Ma qui entriamo nel terreno delle contropartite che dipendono da noi, che sono nelle nostre mani, nel modo di interpretare la professione. Certo, anche le regole che dovessimo darci non costituirebbero una scelta infallibile, sarebbero vulnerabili. Ma proprio per questo lo dico diamole a persone di grande saggezza ed evitiamo che i nostri peccati siano strumentalizzati da altri per imporsi leggi restrittive.

Il sistema italiano riserva ampia discrezionalità al potere politico, agli apparati statali, alla burocrazia amministrativa nel governo della struttura industriale, finanziaria... paradossalmente, una impresa che possiede giornali ma con attività e interessi molto diversifi-

cati non presta ancora di più il fianco a condizionamenti, ricatti, soprattutto quando alcuni comparti dell'economia soffrono di congiunture sfavorevoli? Insomma, ci sono delle falle attraverso le quali possono passare i nuovi progetti di addomesticamento della stampa?

Non ci credo tanto, di timore reverenziale ne è rimasto pochissimo. Gli imprenditori dicono quel che pensano e non temono vendite.

Non ci sono proprio punti deboli?

Ci sono ma li vedo soprattutto nel nostro lavoro quotidiano. A volte eccediamo, anche se questo è connesso al nostro lavoro. Certamente il sistema può mettere in campo strumenti di pressione. La Washington Post, ai tempi del Watergate possedeva delle stazioni tv; si disse con molta insistenza, allora, che Nixon cercasse di tacitare il giornale ricattando la proprietà proprio sul terreno delle licenze tv. Ci sono questioni - le cosiddette regole del gioco - che vanno affrontate e risolte, a viso aperto. Resta il fatto che si tratta di rapporti di forza tra poteri contrapposti, secondo la lezione tramandataci da Montesquieu e Tocqueville. A lungo andare il rapporto di forze può anche essere determinante. Un potere politico troppo forte può schiacciare la stampa. Ma oggi siamo più forti noi. Le imprese giornalistiche - e in questo non sono d'accordo con i timori di Giorgio Bocca - trovano proprio nella grandezza delle loro dimensioni più elementi positivi che negativi.

Il sistema italiano riserva ampia discrezionalità al potere politico, agli apparati statali, alla burocrazia amministrativa nel governo della struttura industriale, finanziaria... paradossalmente, una impresa che possiede giornali ma con attività e interessi molto diversifi-



Piero Ottone e, a sinistra, la sede del «Corriere della Sera» in via Sotterino

Non sarebbe più saggio e garantista mettere un cuscinetto tra proprietà dei giornali e gestione?

No. Cadremmo egualmente sotto il rischio di leggi e intrusioni improprie. Su questo terreno hanno corso e valore l'onestà, la dignità, la professionalità. Ci sono gli Agnelli, i De Benedetti, poi c'è l'editore dell'Observer, che prima cerca di impedire al suo giornale una inchiesta critica sui governanti dello Zimbabwe, poi scrive al primo ministro di quel paese per dissociarsene e giustificarsi. Le leggi debbono essere circoscritte alle garanzie per la stampa nei confronti del

potere politico e dello strapotere pubblicitario. Il comportamento onesto di un potere onesto sarebbe quello di dare forza al sistema informativo regolando il flusso delle risorse in modo che la pubblicità non sia sospinta tutta verso la tv che non vi siano i giochetti di trascinamento che ieri si facevano con la Sipra, oggi si fanno in casa Berlusconi, giochetti che rischiano di far saltare i bilanci dei giornali, di indebolirli. Vale l'ammonimento di Giulio De Benedetti, direttore della Stampa: «Sì, questo giornale è della Fiat, ma io voglio i miei bilanci in attivo perché voglio poter contrattare con Valletta». Se Scalfaro dovesse chiedere soldi all'editore potrebbe essere così indipendente? Forse no. I nostri bilanci attivi danno una forza enorme. Perciò insisto: ci vogliono leggi che facciano vivere la stampa senza costrngerla a elemosinare. E leggi fatte per tempo.

Non è il caso della legge per la tv?

Ogni nazione ha il suo livello di maturità, di rispetto per il proprio. La nostra classe politica si è comportata come classe politica da Terzo mondo. Altre le leggi si son fatte prima che la tv nascesse. Da noi invece si sono minacciate persino le crisi di governo per non farla quella legge.

In conclusione, che cosa insegnano le vicende di questi giorni?

Confermano che il sistema sta ansimando, che questo regime è ormai impresentabile. Proprio per questo abbiamo una grande responsabilità verso il paese. Siamo governati da un regime in libertà provvisoria sulla soglia della galera, c'è una magistratura disimbita ma sovraccaricata di responsabilità. L'economia è in stato grave. In questa condizione la stampa diventa determinante, deve trarre fuori il meglio di sé. Il recente direttore del Sun, il foglio popolare inglese, è stato ascoltato in Parlamento a proposito del frangere della stampa nella privacy altrui. Ha detto questo direttore: «Per la situazione che c'è oggi in Inghilterra state sicuri al 101% che tutto ciò che pubblichiamo è vero al 101%». Il Sun e il suo direttore non sono proprio degli esempi da seguire, ma io dico colleghi, state discreti, ma raccontate la verità, anche a costo di rovinare qualche reputazione. La verità, tutta la verità, e subito, non quando conviene. Abbiamo molto cammino da fare, ma dobbiamo sapere che gli anni 90 saranno gli anni di una stampa affidabile e credibile.

Il lavoro negato Come raccogliere l'appello di Scalfaro

GAVINO ANGIUS

Per la seconda volta in pochi giorni il presidente Scalfaro è tornato sul tema del lavoro. Lo ha fatto non solo con parole che evocano il diritto al lavoro negato per centinaia di migliaia di giovani, di ragazze, di lavoratori e di lavoratrici, ma vi si è riferito anche con accenti che toccano il rispetto della dignità umana. Credo che il presidente abbia interpretato il sentimento e le angosce di una parte immensa del popolo italiano. Non spetta certamente a Scalfaro indicare gli strumenti le risorse, i modi per imporre un arresto alla disoccupazione dilagante e a invertire un corso economico catastrofico volgendolo verso una ripresa. Ma c'è un grande valore nell'invocare il lavoro fatto dal presidente. Esso consiste nell'indicare il lavoro come una prontà qualora è preminente rispetto ad altri su cui fondare l'avvio di una ricostruzione sociale ancorata ai bisogni umani vissuti da milioni di persone. Non è una scelta di poco significato. Tanto più in quanto essa viene compiuta dopo un decennio in cui l'antagonismo individualistico, la più spregiudicata ambizione all'arricchimento trovavano ragione nella esaltazione di uno sviluppo sempre più speculativo, nella negazione della solidarietà e nella oppressione sociale dell'altro e del diverso. Nella invasione in molti angoli della vita civile economica e politica dell'arbitrio, della prepotenza, dell'arroganza.

Ci chiediamo tuttavia, come e da chi potrà essere raccolto l'appello di Scalfaro. Noi vediamo un grumo di interessi forti, sociali e politici, che vuole resistere ad un mutamento della scala di valore di prontà quale il presidente auspica nell'azione politica e di governo. Ed è impressionante come neanche sui numero dei disoccupati previsti nel 1993 il governo sia in grado di fornire dati certi e credibili. In realtà non si dice la verità al paese. Ed è scomodamente assente ad un balletto di cifre che vanno da 80 mila a ben 900 mila unità per indicare i posti di lavoro a rischio per i prossimi mesi, come se non ci fosse tra quei due numeri una differenza qualitativa immensa che investe aree grandissime della società italiana. In realtà la crisi dell'occupazione si configura ormai come la prima emergenza sociale e come una vera questione democratica. Al tempo stesso mentre l'economia è investita da una fase recessiva alla quale sembrano sottrarsi quelle imprese che più di altre hanno saputo avvantaggiarsi della svalutazione della nostra moneta, il disavanzo pubblico per il '93 non è soltanto un numero ma è un dato strutturale ed il prodotto interno dell'anno in corso non raggiungerà il 1 per cento di incremento. La crisi è dunque molto grave. E perciò difficilmente contestabile la fondatezza del giudizio di assoluta iniquità e di totale inefficacia che noi formuliamo sull'azione del governo in materia di bilancio e di economia. Non è vero che nell'affrontare la crisi il governo era obbligato a seguire le strade che ha percorso. In più ora si accingerebbe a tentare con una manovra bis gli stessi obiettivi. Ricordiamo che quell'inesorabile precisione geometrica dei progetti finanziari ed economici che ci siamo sentiti aspettare con il decreto con la legge finanziaria, con le leggi di delega, con il decreto sul mercato del lavoro e con il progetto delle privatizzazioni si sta frantumando nella sua stessa sicumera.

In verità si sono compiute scelte non solo insopportabili socialmente ma anche economicamente e finanziariamente inefficaci. Si sono colpiti i salari e gli stipendi, i servizi pubblici, le pensioni, e soprattutto la sanità. Gli uomini del governo hanno idea delle condizioni in cui il prodotto interno dell'anno in corso non raggiungerà il 1 per cento di incremento. La crisi è dunque molto grave. E perciò difficilmente contestabile la fondatezza del giudizio di assoluta iniquità e di totale inefficacia che noi formuliamo sull'azione del governo in materia di bilancio e di economia. Non è vero che nell'affrontare la crisi il governo era obbligato a seguire le strade che ha percorso. In più ora si accingerebbe a tentare con una manovra bis gli stessi obiettivi. Ricordiamo che quell'inesorabile precisione geometrica dei progetti finanziari ed economici che ci siamo sentiti aspettare con il decreto con la legge finanziaria, con le leggi di delega, con il decreto sul mercato del lavoro e con il progetto delle privatizzazioni si sta frantumando nella sua stessa sicumera.

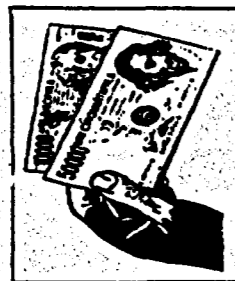
Non è il caso della legge per la tv?

BOBO DI SERGIO STAINO



Advertisement for 'l'Unità' newspaper. It lists the director Walter Veltroni, editorial board members, and contact information for the Milan office. It also includes a certification number: Certificato n. 1929 del 13/12/1991.

Questione morale



Il segretario del Psi torna a parlare di «gioco al massacro condotto con grande cinismo, disinvoltura e violenza» e chiede che dei soldi andati ai partiti si occupino le Camere. Negative le prime reazioni ma De Michelis si dice d'accordo

«Voglio un'inchiesta parlamentare»

Craxi: «Si deve far luce su vent'anni di finanziamenti politici»

ROMA. «Occorre ormai che, di fronte al Paese, tutte le cose siano messe in chiaro», ha dichiarato il segretario del Psi, Bettino Craxi. E per mettere in chiaro le cose, per fermare quel «gioco al massacro in piena regola, ben orchestrato e condotto con grande cinismo, disinvoltura e violenza non contro degenerazioni che ci sono state, ma contro buona parte del mondo politico, del sistema dei partiti e del partito socialista in particolare» cosa propone Craxi? Un'inchiesta parlamentare che, con serietà e obiettività, si impegni a far luce sui finanziamenti politici degli ultimi dieci anni. Meglio se l'inchiesta riesce a risalire agli ultimi vent'anni.



Mancini
«Se vuole davvero interrompere la ridda delle voci perché non comincia a dire quello che sa?»



Rodotà
«Lasciamo che i giudici vadano avanti senza mettere troppi bastoni tra le ruote e senza creare conflitti»



Bettino Craxi e, nelle foto piccole dall'alto in basso, Giacomo Mancini, Stefano Rodotà, Guido Bodrato e Giuseppe Chiarante

Le commissioni parlamentari in realtà si sono dimostrate sempre uno strumento a doppio taglio. A volte utili, altre usate per tirare in lungo, per nascondere sotto la sabbia del tempo che passa. Alle inchieste parlamentari fatte con il consueto e tradizionale sistema della proporzionalità in base alla consistenza dei gruppi, non ci credo più», confessa, deluso, Giacomo Mancini che fu, per breve tempo, segretario del Psi.

Per interrompere il gioco al massacro, aggiunge, non c'è che un modo, quello che i segretari dei partiti, soprattutto quelli che lo sono stati a lungo («mi sembra che Craxi copra la gran parte degli anni cui il riferimento ironizza Mancini) dicano tutto ciò che sanno. Insomma, chi sa parli. E spieghi perché e se ha firmato bilanci di partito non veritieri, inoltre un modo non consueto di avviare un'inchiesta parlamentare ci sarebbe, «i due presidenti delle Camere nominino cinque o dieci deputati e senatori al di sopra di ogni sospetto». E quegli altri novecento e passa deputati e senatori votati dal popolo italiano, che ne facciamo? D'altronde, non è certo che una commissione d'inchiesta parlamentare abbia la forza di raddrizzare una crisi tanto profonda, come quella che ha colpito la politica e il sistema dei partiti.

LUCIANA DI MAURO LETIZIA PAOLOZZI

le responsabilità più generali riguardo ai finanziamenti illeciti percepiti dai partiti. Torniamo indietro per un attimo. Quel discorso di Craxi suonò, alle orecchie di molti, come una minaccia. Nemmeno tanto oscura. Un tentativo di allargare — e di confondere — il diverso spessore delle responsabilità. E quello dei reati. «Non si tratta di avviare iniziative che abbiano il sapore di sostituire le inchieste della magistratura», avverte presidente dei senatori pds, Giuseppe Chiarante. Tuttavia, qualunque iniziativa che serva a fare chiarezza sulla situazione che c'è stata in questi anni, al fine di correggere ciò che non ha funzionato e di verificare i limiti di controllo, potrà essere presa in considerazione nelle sedi parlamentari. Resta la nostra contrarietà di procedere a colpi di spugna sulle norme sanzionatorie previste dalla stessa

legge sul finanziamento pubblico o dal codice penale. I colpi di spugna sembra sia proprio Bettino Craxi ad averli richiesti ora al presidente del Consiglio Amato, ora al ministro alla Giustizia Martelli. Ma la commissione d'inchiesta lascia perplessa gran parte del mondo politico anche per altre ragioni. «Se Craxi parla di gioco al massacro, una commissione parlamentare rischia di allargare quel gioco», è l'opinione del leader della sinistra democristiana, Guido Bodrato. E poi ci sono due questioni che non vanno confuse e schiacciate una sull'altra. «La prima riguarda i problemi posti dalla legge e dalle regole del finanziamento pubblico», la seconda: attingere ai reati di concussione e corruzione. Questi reati si saranno magari anche incrociati, intrecciati con la legge del finanziamento pubblico ma sono



Bodrato
«Il segretario del Psi vuole evitare il gioco al massacro? Una commissione in Parlamento rischia di allargarlo»



Chiarante
«Non si tratta di prendere iniziative che diano l'impressione di voler sostituire le indagini dei magistrati»

elementi che stanno su piani diversi. Non crede evidentemente ai piani diversi — il piano giudiziario e quello politico — il portavoce di via del Corso, Ugo Intini, che apprezza questa, eventuale, inchiesta. Anzi, dice che potrebbe allargarsi, dal bilancio dei partiti a tutta la politica italiana. Più dubbioso il democristiano Leopoldo Elia, braccio destro di Martinazzoli per le questioni istituzionali: «Le cose sono già abbastanza tese. Di ciò che Craxi ha proposto, vorrei discutere con alcuni amici prima di pronunciarmi. E, d'altronde, ci sono di mezzo una serie di iniziative, poi fermate, come quella del Giurì d'onore o la posizione presa in passato da Martinazzoli, che non so come potrebbero conciliarsi una con l'altra». L'affermazione che questo genere d'inchiesta non può e non deve, specialmente in una fase delicata come questa che stiamo attraversando, diventare merce di scambio o cortina di fumo sollevata ad arte, viene ribadita anche dal verde Francesco Rutelli, il quale nota anche che i magistrati stanno facendo bene il proprio lavoro. Sicuramente, una proposta come quella avanzata da Craxi, può rivelarsi seria oppure ridursi a un polverone. Se fosse stata fatta prima dell'inizio del

le inchieste di Tangentopoli, osserva Stefano Rodotà, avrebbe avuto magari una sua motivazione. «Oggi, con le indagini che si allargano a tutta l'Italia, che senso ha sovrapporre all'inchiesta della magistratura un'inchiesta parlamentare? Quest'ultima finirebbe per intralciare nei fatti l'attività investigativa dei giudici con una confusione e uno scontro non auspicabile». «Sicuramente, a Torino, a Venezia, a Napoli, vengono emergendo — continua il costituzionalista pds — elementi altrettanto gravi sui quali non si indaga a sufficienza e tuttavia, mettere in campo un altro organo, questa volta parlamentare, può generare violenti conflitti. Violenti conflitti tra il piano giudiziario e quello politico. Quanto al tornare indietro, a dieci, venti anni fa, come propone Craxi, significherebbe infilare le mani nel ventre molle del finanziamento dei partiti prima che la legge venisse a regoliarlo. D'altronde, i reati di concussione o corruzione c'erano ugualmente. Basterebbe ricordare lo scandalo dei fondi neri dell'Iri o quello Montedison. «Vogliamo ricostruire quelle vicende giudiziarie?», si domanda Rodotà. «In conclusione, lasciamo che la magistratura vada avanti, senza metterle i bastoni tra le ruote».

Il ministro dell'Ambiente non rifiuta la fine del suo partito «se è un'alternativa alla sopravvivenza». Ancora stallo al vertice del Garofano. Manca chiede un nuovo governo, La Ganga non lo esclude. In settimana la Direzione

Ripa di Meana: «Il Psi può anche sciogliersi...»

ROMA. Forse è l'ora, dopo quasi un mese di troccheggiamenti: nel senso che già mercoledì, al più tardi giovedì, dovrebbe riunirsi la Direzione socialista per convocare la sospirata Assemblea nazionale. Così assicura Ugo Intini, portavoce del Garofano. E così bofonchiava ieri pomeriggio anche Gianni De Michelis, ospite insieme a un gruppo di dirigenti del Psi della trasmissione di Rai tre italiana, condotta da Andrea Barbato e Barbara Palombelli. Il che non vuol dire, ovviamente, che la strada per Claudio Martelli ora sia in discesa. Sempre Ugo Intini, fra le quinte di italiani, avvisava: «L'accordo nel partito è più vicino, le differenze riguardano la linea politica. Certo, in mancanza di accordo unitario l'Assemblea nazionale sarebbe un salto senza rete. Mettiamo che per ipotesi fossero presenti solo 530 componenti su 630, che fossero presentate due candidature contrapposte, che uno prendesse 280 voti e l'altro 250. Sarebbe il

Carlo Ripa di Meana, ministro per l'Ambiente, non esclude lo «scioglimento» del Psi. Intanto, continuano incontri e manovre fra maggioranza e minoranza per accordarsi su una soluzione per il dopo-Craxi. Amato dice nuovamente «no» a una sua candidatura. A «italiani», su Raitre, un dibattito fra dirigenti socialisti. Manca per un nuovo governo. La Ganga non lo esclude. In settimana la Direzione del Garofano.



Il ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana

dramma: i perdenti invocherebbero le assenze, il segretario sarebbe delegittimato già sul nascere. C'è dell'altro: Intini dice che l'accordo è più vicino, ma nello stesso tempo esclude «rotture traumatiche col passato». Insomma: sembra di capire che è ancora tutta aperta la questione del prezzo che Craxi sarà disposto a pagare. Rinuncerà a chiedere quella presidenza «piena» del partito che, se accordata, condannerebbe Martelli a un partnership che i suoi uomini in pubblico escludono tassativamente? Per ora,

sembra proprio di no. Perciò si continua a procedere con una logorante preattiva, nonostante le proteste di Valdo Spini («Lo spettacolo che il gruppo dirigente sta dando, con questi balletti d'incontri, è desolante — diceva ieri — si sta esagerando. Bisogna andare al più presto a un congresso dove i delegati possano votare le candidature. Smettiamola con le diplomazie segrete»). Intanto, Giuliano Amato ha ripetuto in un'intervista alla Stampa: «Ho detto e dico no al segretario del Psi semplicemente perché ciascuno nello

sceglersi un ruolo deve rispettare le sue attitudini e le sue capacità. Io credo di avere attitudine e voglia di dare una mano alla costruzione di un riformismo socialista in Italia. Questo non basta per fare il segretario. Alla successiva domanda («E Martelli è l'uomo giusto?»), il presidente del

Consiglio ha risposto: «Lui ha attitudine e ha voglia». Il placet di Amato a Martelli, in verità, vien dato per acquisito già da tempo. Ma il titolare di Palazzo Chigi ieri lo ha elargito senza diffondersi in complimenti, tanto che Gianni De Michelis ha commentato ridacchiando: «Come sostegno mi pare un

po' freddino». Né la puntata di «italiani» ieri ha aiutato a capire. Nonostante fosse presente tutto il direttorio socialista, di maggioranza e minoranza (De Michelis e Intini, Giugni e Spini, Camilli e il quarantenne Boselli, Manca e Dell'Unto, La Ganga collegato da Torino), sembrava in certi momenti di assistere a un dibattito d'accademia politica. Appena sfiorata la domanda che tutti avevano in testa («che cosa farà Bettino Craxi?»), l'unico tema che ha un po' infuocato il pomeriggio è stata la questione dei rapporti col governo Amato. Merito di Enrico Manca, che invocava «cessure e discontinuità» anche su quel versante, e ammoniva: «Noi non dobbiamo parlare di allargamento della maggioranza, ma di una nuova maggioranza», evocando accordi a sinistra anche prima dei referendum, mentre Paoletti dell'Unto condannava la politica economica di Amato come «peggiore di quella proposta anni fa da Andreotta, che combattiamo così duramente. Sostenitore strenuo del go-

verno è invece De Michelis (che è anche l'unico a ripetere che lui preferirebbe Amato a via del Corso), mentre La Ganga è apparso più duttile: «Non si può pensare — ha detto fra l'altro — che partiti che saranno obbligati dalla nuova legge elettorale ad allearsi continuino a schierarsi ogni giorno l'uno contro l'altro. Questo problema va posto, anche prima dei referendum». E ha chiesto di superare la separazione fra la gestione dell'emergenza economica e di quella istituzionale. In una parola, di gestire le due transizioni con un compromesso tra le grandi forze democratiche. Sono questi i temi di attrito politico che ancora dividono i due schieramenti. E mentre si discute, c'è chi fa balenare una terza prospettiva, anche peggiore. «Il Psi può anche sciogliersi — ha dichiarato infatti ieri a Mixer il ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana —. Non sarebbe una prospettiva così catastrofica, se è in alternativa ad una sopravvivenza». □/V.R.



Il cardinal Martini dedica un'omelia ai grandi temi dell'informazione

«Su Tangentopoli la stampa ha reso un servizio utile»

Su Tangentopoli il mondo dell'informazione «ha reso un servizio importante alla collettività», ma a volte si è lasciato prendere la mano dalla voglia di scoop. «Milano può rinascere, la sua base popolare è sana». Legge, coscienza diffusa e impegno personale i punti di partenza. Questa l'opinione del cardinale Martini, che ieri a Milano ha dedicato un'omelia al tema della comunicazione di massa.

ROSSELLA DALLO

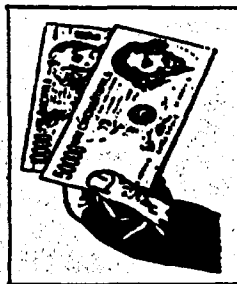
MILANO. Una nuova voce si è inserita ieri a Milano nello scontro tra informazione e magistratura. Con un abile intervento, in poco meno di due ore il cardinale Carlo Maria Martini ha messo a segno due obiettivi: ha detto la sua su un argomento scottante come il «comunicare oggi» e contemporaneamente ha fatto riporre le armi dell'audience tra la televisione pubblica e quella privata. In aggiunta, sollecitato dalla stampa, è reintervenuto sulla questione Tangentopoli per dire che «Milano può rinascere perché «da base popolare è sana». Apprendendo della «ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, ieri mattina l'arcivescovo di Milano ha officiato una messa in diretta da Raiuno e Canale 5 durante la quale ha dedicato l'omelia alle responsabilità che gravano sugli operatori dei mezzi della comunicazione sociale nell'attuale momento storico e sulle difficoltà che essi incontrano nel loro lavoro. Severo il monito di Martini che, riferendosi a un brano del Vangelo secondo Matteo, ha detto che le parole, come le notizie hanno bisogno di un momento di silenzio, un silenzio «attivo», di riflessione, necessario, oggi più che mai, anche per tutti i comunicatori pubblici. È l'appello del cardinale a non lasciarsi prendere dalla voglia di scoop. La chiesa di San Marco è affollata di fedeli e no, richiamati dall'eccezionalità dell'avvenimento e dalla autorevolezza dell'officiante. Nessuno, nella piccola comunità ecclesiale di San Marco, si attendeva tanta gente. Tra le prime panche nella navata centrale si riconoscono Silvio Berlusconi con signora, e i massimi dirigenti della Fininvest, Bruno Confalonieri e Gianni Letta. Accanto a loro, a conferma della tregua, stanno il direttore di Raiuno Albino Longhi e il direttore del Tg1 Bruno Vespa. Tanti altri giornalisti, noti e meno noti, «armati di carta e penna appuntano i passi salienti dell'omelia. Il cardinale è da tempo un punto di riferimento per la città di Milano e il suo ruolo è divenuto ancora più importante da quando si è avviata l'inchiesta sulle tangenti.

Ripreso dalle telecamere, l'alto prelato durante la funzione benedice simbolicamente un computer, una macchina per scrivere, una telecamera e una macchina fotografica accomunando così tutti i mezzi di informazione che ammonisce «a riflettere sempre sulla grande responsabilità del loro lavoro, a promuovere la professionalità e a viverla con serietà». Ma il momento più importante, quello delle spiegazioni, avviene poco dopo in una sala attigua, troppo piccola per contenere tutti quanti vogliono sentire, per lavoro o per curiosità, l'autorevole opinione del cardinale sulla professione giornalistica e soprattutto sui «mali» di Milano. Che ne pensa della propo-

sta di abolizione dell'Ordine dei giornalisti? Quale il suo pensiero sul ruolo dell'informazione? Quale clima a suo giudizio è stato creato dai giornalisti su Tangentopoli? La sua omelia è l'espressione della volontà di un coinvolgimento politico nella vita della città? Pensa che Milano possa rinascere, e partendo da dove? Queste, e molte altre anche meno pertinenti, le domande che seguono a una breve introduzione del cardinale durante la quale annuncia alcune iniziative della Diocesi milanese già messe in cantiere e fra le quali spiccano un progetto di «osservatorio sulla tendenza della comunicazione di massa in Italia e Europa che ne «scava» il funzionamento, i servizi e il valore e anche valutati, ad esempio l'opportunità nel comunicare determinate notizie; un documento della commissione «Giustizia e pace» sulla destinazione da dare alle risorse per la solidarietà oggi in Lombardia. Sarà, quest'ultima, precisa Martini, «una lettura etica» sulle risposte che la regione dà alle nuove problematiche; una regione multietnica, colpita da una gestione a volte non corretta, per non dire corrotta.

È il contributo che la Diocesi intende dare alla rinascita di Milano, al suo «rinnovamento» che già si manifesta come rifiuto a un certo modo di gestire, ma che necessita ancora di aiuto e di orientamento. Secondo l'arcivescovo milanese, infatti, «i punti di riferimento a Milano per «ricominciare» sono tanti, e la base popolare è sana». Ma da dove si deve ripartire? Innanzitutto, «dalla legge, come certezza della legalità e del diritto». Ma la sola legge non è sufficiente, dice Martini, «se non c'è una coscienza diffusa, intesa come ethos, la quale richiama peraltro alla funzione educativa dell'informazione e della scuola». (Ed ecco perché il monsignore invita in primo luogo i giornalisti a valutare sempre con distacco, freddezza e oggettività la notizia rifuggendo dall'emozionalità del momento). I primi due punti, comunque, devono essere accompagnati «dall'impegno personale di tutti i cittadini, delle persone oneste, per creare iniziative di collegamento tra chi ha voglia di fare bene, e il bene della città». Se Martini glissa la domanda sul futuro dell'Ordine professionale accusando una scarsa conoscenza dei termini giuridici della questione, non si ne discosta sul ruolo dei mezzi di informazione in merito al «clima» su Tangentopoli. «L'informazione ha reso un servizio importante alla collettività, perché ha messo a nudo paghe che dovevano essere additate alla pubblica attenzione, dice senza mezzi termini Martini, aggiungendo però che «non sempre lo si è fatto con assoluta oggettività». Secondo il cardinale, in taluni casi ci si è lasciati prendere dalla voglia di anticipazione e così «sono state pubblicate con clamore notizie che meritavano un approfondimento».

Questione morale



Bocche cucite nel palazzo di giustizia, i magistrati: «Mai detto nulla sul ministro italiano Claudio Martelli»

Arriva la decisione dei giudici svizzeri
Caso Sasea-Psi, forse oggi la verità sul «Conto protezione»

Tirato il sasso, o meglio la «bomba» tutti ora si sono di nuovo chiusi a riccio. Non parlano, non rilasciano dichiarazioni e la risposta è sempre la stessa: «Mai detto nulla sul ministro italiano Claudio Martelli».

stesso Fiorini. Tutti, come si è visto, hanno negato. Martelli, ha addirittura attivato i canali diplomatici e giudiziari del ministero che dirige, per avere delle smentite e le ha ottenute.

Quasi sicuramente decideranno per il sì. Comunque, forse proprio in questa occasione, si potrà avere un qualche scampolo di verità su questa lettera a proposito del conto «protezione» e di Martelli.

per conto di un «cliente» italiano, ha affermato che il nome di Martelli è stato fatto. Ma, ufficialmente, tutti negano e agiscono come se nulla fosse.

per i danni che tutte queste vicende attiravano sugli istituti di credito del Cantone. Troppi giornalisti, troppe indagini e un gran disturbo alle normali attività collegate con i traffici.

Milano, un avvocato svizzero indagato nell'inchiesta per la sparizione di 11 milioni di dollari di Roberto Calvi

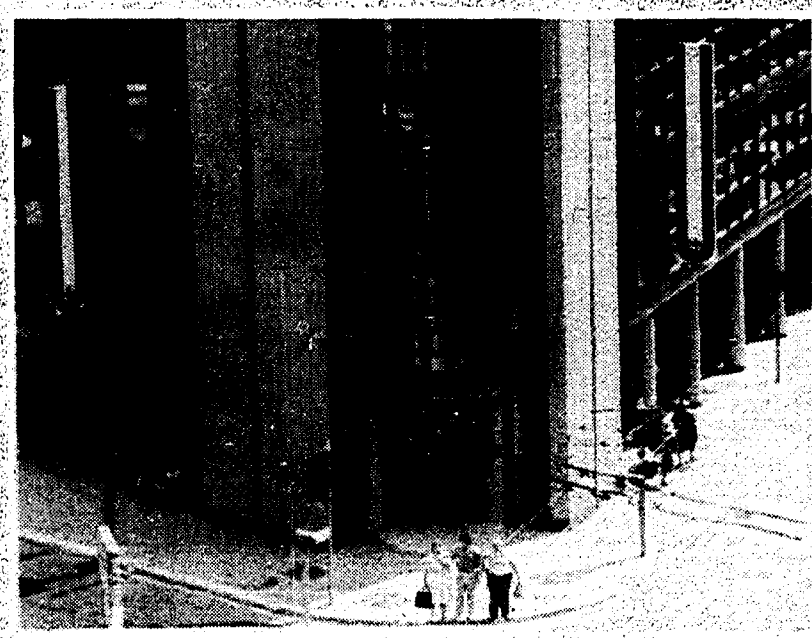
Crack Ambrosiano Spunta un'altra pista

MILANO. Spunta un'altra pista lungo la scia di decine di miliardi lasciata dal crack del vecchio Banco Ambrosiano di Roberto Calvi.

L'anno scorso il destinatario di questa somma, Marco Ceruti, è stato condannato in contumacia a 9 anni e 8 mesi di carcere per concorso in bancarotta fraudolenta.

Qual è la storia di quegli 11,6 milioni? Secondo l'accusa, Ceruti è stato il destinatario finale del denaro, proveniente dall'Ambrosiano e fatto erogare da società panamensi e del Liechtenstein.

Difficilmente la nuova inchiesta aperta a Milano potrà portare a rapidi risultati e chiarire questo oscuro episodio. I reali beneficiari di quel fiume di denaro potrebbero nascondersi negli archivi blindati di qualche banca.



La sede dell'Unione Banche svizzere e, a fianco, Claudio Fracassi, direttore di «Avvenimenti»



come esista un crescente clima di illiberalità e di intolleranza nei confronti della libera informazione. E veniamo al punto: le questioni di cui stiamo parlando investono direttamente la cronaca giudiziaria.

Advertisement for a lottery: Oggi presso la sede de l'Unità avrà luogo la 3ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITA' 1993. In palio: 2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO dal 10 al 22 agosto per 2 persone.

Advertisement for a book: I poeti italiani da Dante a Pasolini. Lunedì 1 febbraio Petrarca. L'Unità + libro lire 2.000.

DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMELLI

GINEVRA. Sacro e sacrosanto week-end e in più la paura di trovarsi di nuovo coinvolti nelle sporche faccende di Licio Gelli, della P2 e dell'Ambrosiano.

L'INTERVISTA

Il direttore di «Avvenimenti», Claudio Fracassi replica alle accuse: «Noi raccogliamo notizie, non facciamo complotti».

«Noi disinformatori? Che idiozia»

Martelli li ha accusati di fare un'opera sistematica di disinformazione. Claudio Fracassi, direttore di «Avvenimenti», replica: «Sono accuse ridicole, noi abbiamo riferito correttamente gli ultimi sviluppi dell'inchiesta dei giudici svizzeri».

agenzia di disinformazione. Claudio Fracassi, direttore del settimanale, è di tutt'altra opinione. A coloro che dicono che lei dirige un giornale che «distorce il dibattito politico, attaccando proprio la questo momento Martelli lei cosa replica?»

fratello di Del Turco c'è addirittura una manovra del servizio segreto... Davvero mi pare singolare fare un'affermazione del genere. Piuttosto io sostengo una cosa precisa: nell'idealismo e nella politica italiana non si devono temere le cose che si dicono, perché possono sempre essere sottoposte a verifica e quindi, i bugiardi possono essere smascherati.

Il giornalismo d'inchiesta e di denuncia è un giornalismo scomodo. Uno degli argomenti degli avversari è che i cosiddetti «spistolati» diventano strumento, inconsapevole o meno, di giochi occulti.

ROMA. Dopo le smentite di Martelli, i magistrati svizzeri. Il giudice istruttore Jean-Luis Crochet, che ha sequestrato alla Samoa Bank di Montecarlo una lettera in cui Fiorini, a proposito del conto Protezione, fa il nome di Silvano Larini, definito il «tesoriere parallelo del Psi».

La mania del complotto è addirittura ridicola, perché tutta la vicenda è stata guidata dai tempi dei giudici svizzeri. I giornali non hanno fatto altro che stare dietro a quello che facevano i magistrati, i quali hanno sequestrato documenti a Fiorini e poi lo hanno interrogato e poi hanno fatto alcune affermazioni in tribunale. Non credo che i giudici svizzeri fossero particolarmente interessati alle vicende interne al Psi.

Insomma, bisognava organizzare il rientro in patria. Si trattava di trovare una strada... Una resa condizionata? Giovanni Manzi è stato fermato nella sua abitazione e condotto al posto di polizia dell'aeroporto di Santo Domingo.

L'ex presidente socialista della «Sea», latitante da sette mesi, dovrebbe rientrare oggi in Italia dopo una tappa a Madrid. Salta fuori un misterioso «funzionario» da un mese nell'isola caraibica. Sembra fosse in contatto con le autorità locali.

Caso Manzi: trattativa a Santo Domingo per l'arresto?

Giovanni Manzi, l'ex presidente socialista della «Sea» fuggito da Milano 7 mesi fa, dovrebbe arrivare oggi a Milano, una volta lasciata la cella in cui, a Santo Domingo, era finito dopo il fermo.



Giovanni Manzi

rebbe sulla costa settentrionale di Santo Domingo o già ad Haiti, il paese confinante. Di certo, intanto, il «caso Manzi» ha creato qualche imbarazzo nell'isola, meta di tantissimi turisti e da tempo pure rifugio dorato di tante persone ricercate in Italia.

lanciato alcuni messaggi. Aveva detto di essere malato, di aver perso la memoria. Inoltre aveva aggiunto che nella vicenda delle tangenti, almeno per quel che riguarda quelle gestite da lui anche attraverso la Sea, il segretario del Psi Bettino Craxi non c'entra.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Per ora è in una cella d'isolamento. Tuttavia Giovanni Manzi - l'ex presidente socialista della «Società esercizi aeroportuali» di Milano, fuggito da Tangentopoli e fermato tre giorni fa a Santo Domingo - già oggi potrebbe giungere in Italia ed essere consegnato agli inquirenti italiani.

Padova Incendio in un reparto ospedaliero

Una ventina di pazienti è stata fatta evacuare ieri mattina dal reparto di gastroenterologia dell'ospedale civile di Padova...

Carbonia Asserragliato in miniera Si ferisce

La notte scorsa, è rimasto ferito da una frana, uno degli otto minatori della «Torno» asserragliati da 45 giorni in fondo alla galleria inclinata della miniera di Nuraxi Figus...

Adele Ferrari di 61 anni alcuni mesi fa denunciò il figlio Corrado «Mi picchia, arrestatelo...»

Madre di tossicodipendente: «Voglio stare in cella con lui»

Lomagna, piccolo centro a pochi chilometri da Como: disperato appello della madre malata di un tossicodipendente che lei stessa aveva fatto arrestare...

Ora, però, una grave malattia al cuore concede alla donna poche settimane di vita: «Fatecele trascorrere insieme»

Il figlio Corrado ha picchiato i genitori un mucchio di volte. «Era violento perché, probabilmente, scatenava su di noi la sua angoscia, la sua rabbia per non potersi bucare la droga»...

Spett.le direttore, tramite il nostro giornale voglio segnalare una manifestazione insolita. In difesa della linea ferroviaria Sulmona-Carpinone...

lettere

Treno della protesta per salvare la linea Sulmona-Carpinone

hanno una sola ma non la abitano. Mi chiedo se questo è giusto, non credo, anzi credo che gli emigranti dovrebbero essere esenti da questa «soprattassa».

«Non dobbiamo mollare sul problema della droga»

Finalmente! Dopo un buon numero di suicidi per possesso di minime quantità di marijuana o hashish, è dopo aver ingollato le patrie galere con tossicodipendenti, il governo depenalizza il semplice consumo di stupefacenti...

Gravina in Puglia Tutto il paese ai funerali del ragazzo ucciso durante una sparatoria

Scalèse, di 32 anni. Il ragazzo era figlio dell'avvocato Rino Vendola, consigliere comunale della Dc, che in passato aveva ricoperto incarichi amministrativi.

Crudele aggressione contro un giovane marocchino, trascinato sull'asfalto per un chilometro da un'auto in corsa. I quattro autori della «bravata», arrestati in flagrante da una pattuglia di carabinieri...

Genova, i quattro aggressori sono stati arrestati. L'accusa è di tentato omicidio Appendono giovane marocchino all'auto e lo trascinano sull'asfalto per un km

Genova, i quattro aggressori sono stati arrestati. L'accusa è di tentato omicidio. Appendono giovane marocchino all'auto e lo trascinano sull'asfalto per un km.

Genova, i quattro aggressori sono stati arrestati. L'accusa è di tentato omicidio. Appendono giovane marocchino all'auto e lo trascinano sull'asfalto per un km.

Genova, i quattro aggressori sono stati arrestati. L'accusa è di tentato omicidio. Appendono giovane marocchino all'auto e lo trascinano sull'asfalto per un km.

L'INTERVISTA

Il ministro Andò: «Colpire i santuari della mafia»

Il ministro della Difesa, Salvo Andò, a Catania per una manifestazione dei Lions nel corso della quale il procuratore Alica si ritrova tranquillamente a cena col Rettore plurinquinto. La mafia si prepara ad una terza fase?

A colloquio con il responsabile della Difesa durante una cena dei Lions «Cosa Nostra può reagire con una strategia eversiva». «L'esercito in Calabria? È possibile»

A colloquio con il ministro Andò, a Catania per una manifestazione dei Lions nel corso della quale il procuratore Alica si ritrova tranquillamente a cena col Rettore plurinquinto.



Il ministro della Difesa, Salvo Andò, a Catania per una manifestazione dei Lions nel corso della quale il procuratore Alica si ritrova tranquillamente a cena col Rettore plurinquinto.

Corte dei Conti Accolto ricorso per pensione dopo 23 anni

Roma. Sono stati necessari 23 anni perché un cittadino si vedesse accogliere dalla Corte dei Conti il ricorso, presentato nel settembre del 1970...

A proposito delle 140 ore straordinarie dei dipendenti Cpdel

Cara Unità, ho letto sul nostro giornale la notizia riguardante i dipendenti Uffici del tesoro Cpdel per le 140 ore di straordinario concesse al mese...

Ingiusta la tassa sulla seconda casa per gli emigranti»

Causa della crisi più drammatica del nostro Paese, a pagarne le spese sono, in linea di massima, gli emigranti. Sappiamo bene che quasi nessuno di noi è venuto in Svizzera per divertimento...

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe o su argomenti che il giornale ha trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori che ci scrivono...

Milano, nei capannoni erano custoditi pezzi usati per allestimenti «storici» In fumo il trono di Cleopatra e le scene del «Falstaff» e dell'«Otello» di fine 800

La famosa ditta è stata fondata nel 1860. Ignoto le cause del rogo, salvati dalle fiamme gli archivi dove sono conservati i bozzetti e gli appunti di importanti artisti

Finisce in cenere un secolo di teatro

Distrutto da un incendio il deposito di scenografie Rancati

Un incendio, le cui cause non sono state ancora accertate, ha distrutto a Comaredo, nell'hinterland milanese, i capannoni della ditta Rancati celebre in tutta Italia non solo per la produzione di materiale di scena per il teatro e il cinema ma anche come conservatrice delle scenografie di alcuni allestimenti «storici» della lirica e del teatro. In fumo gli allestimenti di fine 800 alla Scala del «Falstaff» e dell'«Otello».



Quello che resta del capannone della ditta Rancati dopo l'incendio e, in basso, alcuni dei costumi andati distrutti

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO. Insieme agli oggetti di scena, alle quinte dipinte, ai veri e propri cimeli storici nell'incendio che ha distrutto i capannoni della ditta Rancati a Comaredo, alle porte di Milano, per spegnere il quale si sono adoperati per tutta la notte di ieri i vigili del fuoco con l'ausilio di quindici automezzi, se ne è andata in fumo una vera e propria fabbrica di sogni. L'azienda, creata nel 1860 da Emilio Rancati, e che ora appartiene per eredità familiare ai fratelli Giuseppe e Angelo Sormani e nella quale lavorano figli e nipoti simbolo d'amore per un mestiere che si tramanda da padre in figlio, era una vera miniera per i teatranti milanesi, allo stesso modo in cui la succursale romana, tra l'altro minacciata di sfratto, lo è per i cineasti. Non c'è programma teatrale o lirico, infatti, che non porti la dicitura «attrezzaria



all'incendio seguito ai bombardamenti che il ferragosto 1943, misero in ginocchio Milano. Giustamente e con dolore, dunque, Giuseppe Sormani dichiara che in questo incendio, le cui cause non sono ancora note, sono andati in fumo 130 anni di lavoro e di storia. Perché - e Sormani lo sa bene - la storia dello spettacolo non è costruita solo sul nome dei divini e delle divi-

ne, sui grandi fiaschi e sui grandi successi. E anche la storia di un teatro che prima della svolta tecnologica - e anche in tempi di altissima tecnologia come questi - è legato strettamente a una impagabile capacità artigianale, fatta di amore e di perizia, nella ricerca e nella creazione di oggetti che i capaci capannoni di Rancati conservavano come uno scrigno delle meraviglie.

Diceva Laurence Olivier, che se ne intendeva, che niente è importante come il senso della storia per comprendere il passare delle generazioni, l'evolversi del gusto. Proprio per tenere vivo questo senso della storia il grande attore inglese conservava, in casa sua, cimeli dei grandi attori della scena del suo paese. Rancati per il teatro e per la lirica del nostro paese è stato anche questo. E visitando, come mi capitò di fare anni fa, i suoi quattro metri espositivi era proprio questa storia, grande e piccola, a venire incontro in un fiume di ricordi raccontati da Sormani con una varietà impressionante di oggetti. E non si contano gli spettacoli, anche celebri salvati all'ultimo momento dall'attrezzaria che solo da Rancati, famoso anche oltreoceano, si sapeva di poter trovare. Le drammatiche agenzie di stampasottolineo, con evidente sollievo, come si siano salvati dalla distruzione almeno gli archivi nei quali erano conservati i bozzetti e gli appunti dei più famosi scenografi con i quali la ditta aveva collaborato nel corso degli anni. Ma malgrado ciò accanto al danno finanziario elevatissimo (si parla di circa quattro miliardi) è quello storico ad essere inestimabile.

Denuncia di Umberto Bossi

«Il commissario prefettizio inviato al comune di Torino è uomo dei servizi segreti»

RAVENNA. «Mi è giunta voce che il commissario di Torino è un dirigente dei servizi segreti. Sento puzza di bruciato chiedo lumi al ministro degli Interni Mancino». Ad avanzare questa ipotesi è stato Umberto Bossi, intervenuto ieri al congresso della Lega Nord di Romagna. Il commissario chiamato in causa è quello che il ministro degli Interni ha mandato a dirigere il Comune di Torino dopo che la giunta è entrata in crisi e il consiglio comunale è stato sciolto. Secondo Bossi sarebbe un dirigente dei servizi segreti mandato nella capitale piemontese per destabilizzare la Lega e fare passare alcuni grandi scelte a favore della Fiat. A Torino si vota in marzo e Bossi pensa di fare il pieno e di ripetere la formula Varese che ha ri-

Ripa di Meana: «Mi dimetto, se a Venezia non sarà vietato l'ingresso alle petroliere»

Ripa di Meana lancia un aut aut al consiglio dei ministri nel corso dell'intervista che andrà in onda stasera a «Mixer». Se non sarà approvato il progetto «Venezia nuova», che vieta l'ingresso nella laguna di Venezia alle petroliere, lui si dimetterà da ministro per l'Ambiente. Dalla laguna passano ogni anno circa undici milioni di tonnellate di greggio, scaricate a terra a diecimila tonnellate per volta dalle bettoline. Ripa di Meana lancia un aut aut al consiglio dei ministri nel corso dell'intervista che andrà in onda stasera a «Mixer». Se il consiglio dei ministri non deciderà l'off-limits dalla laguna di Venezia per le petroliere, il ministro per l'Ambiente si dimetterà. Lo dichiara lo stesso Carlo Ripa di Meana in una lunga intervista rilasciata a Giovanni Minoli, che andrà in onda stasera a «Mixer». Nel testo dell'intervista, anticipato ieri, Ripa di Meana si schiera con il progetto presentato da «Venezia nuova» e dice: «Nel caso in cui non verrà approva-

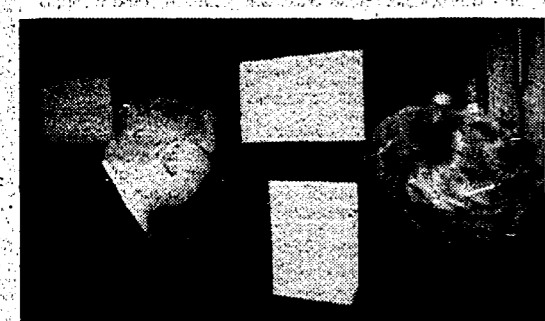
Venezia ma anche, e con urgenza, nelle Bocche di Bonifacio, tra Sardegna e Corsica. Li passano almeno venti navi al giorno, ed il mare è infido, può raggiungere la stessa violenza che ha causato l'incidente delle Shetland. Quanto a Venezia, le simulazioni della ricerca fatta dall'Ismaes in collaborazione con il ministero per l'Ambiente non lasciano dubbi: le probabilità che si verifichino incidenti di grossa portata sono altissime. Dalla laguna passano ogni anno circa undici milioni di tonnellate di greggio, scaricate a terra a diecimila tonnellate per volta dalle bettoline. Le simulazioni dell'Ismaes partono proprio da loro. Due bettoline che fanno la spola tra una superpetroliera e il terminale petrolifero si scontrano nel canale di Malamocco mentre sulla zona soffia un forte scirocco. Sono

sei e trenta di mattina. Da una delle due imbarcazioni, che ha uno squarcio nella fiancata, comincia ad uscire il greggio. E non è tanto. Solo cinque-dieci tonnellate, ben poche in confronto alle 33mila perse quattro anni fa dalla «Exxon Valdez» in Alaska, e meno anche di quelle versate l'anno scorso nel Mar Ligure dalla «Haven». Sei ore dopo, spinto dal vento e dalla marea, il greggio ha già ricoperto quasi tutti i tratti di terra che affiorano in mezzo alla laguna, ricoprendo vegetazione e uccelli anche rari, come la cicogna nera. Altre sei ore, è la chiazza nera raggiunge le zone di pesca e gli allevamenti di mitili, uccidendo milioni. I tentativi di intervento per arginare il petrolio sono impossibili: sullo scarso metro d'acqua di profondità della laguna i mezzi di soccorso non possono navigare. Tre giorni dopo, com-

plice il vento, il greggio raggiunge il Canal Grande e la Giudecca. Da lì, si sparge per tutta la città. Arriva l'«acqua alta» e l'olio nero copre piazza San Marco, le calli, i campielli, mentre assedia le isole, invade le spiagge del Lido. La simulazione prosegue: se soffia la bora invece dello scirocco, Venezia si salva, ma il greggio finisce a Chioggia e nella parte sud della laguna, distruggendole. Ripa di Meana aveva già dichiarato, all'inizio di gennaio, che la navigazione delle petroliere in laguna doveva essere vietata, pur aggiungendo che l'operazione andava fatta «con le dovute gradualità e cautele, tenendo conto della stazza delle navi, della possibilità di adottare tecnologie d'avanguardia e della necessità di assicurare comunque i rifornimenti al polo industriale di Porto Marghera».

Bohème, critiche allo sciopero

Il regista Franco Zeffirelli: «Protesta inutile e dannosa come quelle degli anni 70...»



Spettatori, costretti a rinunciare alla prima della «Bohème», fuori del teatro dell'Opera

ROMA. È stato uno sciopero stupido, assurdo, che danneggia e isola gli stessi lavoratori e che richiama alla memoria gli atti dei vandalesi dei «luddisti» che pensavano di difendere i propri diritti rompendo le macchine delle aziende nelle quali lavoravano. Fa ancora discutere lo sciopero improvviso, a un'ora dall'inizio, che sabato sera ha fatto saltare la

Bohème diretta da Franco Zeffirelli all'Opera di Roma. Dopo le violente proteste dello stesso regista, che ha parlato di «mentalità che ispirava le vertenze negli anni Settanta, quando si cercava di risolvere le questioni sindacali con i ricatti», è intervenuto ieri anche il segretario generale della Cgil di Roma, Claudio Minelli, che ha criti-

catato aspramente lo sciopero, che ha fatto inferocire il pubblico (circa 1000 persone) che aspettava di entrare a teatro. «Episodi come quelli di sabato sera - ha detto Minelli - non creano né interesse né consenso da parte di nessuno». Per oggi è prevista la convocazione del sindacato di categoria. Intanto, i sindacati che han-

no organizzato lo sciopero, Fials-Cisal e Uil-Filsic, in una nota hanno affermato che lo sciopero «non era teso a danneggiare il pubblico, bensì a restituire il teatro al pubblico stesso, più volte oltraggiato dal sovrintendente Cresci, con spettacoli di basso profilo e a costi tali da raggiungere, alla fine del giugno '93, un deficit di 60 miliardi di lire...».

E il cappellano regala milioni

ROMA. Don Giacinto era sicuro, e angosciato. I telefoni gli sembravano staccati, le porte serrate, era convinto di essere bloccato nell'appartamento dei cappellani del San Giacomo, l'ospedale romano a due passi da via del Corso. Forse era bloccato davvero, chiuso lì per arginare i sui noti momenti di squilibrio: l'ospedale e le forze dell'ordine intervenute non hanno ancora chiarito il mistero. Certo Don Giacinto, ieri pomeriggio, si sentiva in trappola. E proprio su via del Corso, dall'alto del sesto piano, l'anziano religioso si è affacciato pensando ad un modo per attirare l'attenzione. Erano le cinque, ora di punta dello «struscio» paesano che da anni occupa la lunga strada centrale. «Ad urlare, da quasi 50, non mi sente nessuno», si è detto Don Giacinto. Ed ha pensato di gettare qualcosa.

La folla di ragazzotti dediti al passeggio si è vista cadere in testa monetine, sigarette, crocifissi, caramelle, saponette. Tutti a naso in su, hanno visto infine apparire anche delle banconote. Biglietti da cinquanta e centomila lire che veleggiavano in lenta discesa lungo i sei piani del palazzo accanto alla chiesa di San Giacomo. E sullo scorcio ha prevalso l'entusiasmo, mentre i più atletici si slanciavano in alto, saltando con le braccia protese ad afferrare il denaro. Pochi attimi, ed un milione di lire è sparito in una quindicina di tasche differenti. Subito avvisati, intanto, arrivarono i vigili del fuoco, mentre uno degli agenti della volante in servizio davanti alla sede del Psi si massaggiava la testa: a lui non era arrivato un

una porta socchiusa, si intravedevano il suo volto pacifico, i capelli bianchi, il corpo robusto nella veste dei frati Camilliani. Ed una suora usciva dalla stanza toccandosi la testa con un dito: «Sa, è così, lui. Una volta ha spaccato tutto, televisore, mobili, armadi». Infatti, l'anziano religioso è stato anche ricoverato, in passato, in una clinica per malattie nervose. Con don Giacinto, infine, è rimasto il medico. Sarà lui ora a dover valutare se per il religioso serve un altro di quei ricoveri o se può continuare a fare il suo lavoro di cappellano.

Lungo via del Corso, intanto, lo «struscio» aveva trovato un argomento, una meta. Per tutta la strada, da piazza del Popolo fino a piazza Venezia, la gente si passava la notizia. «C'è uno che butta i soldi dalla finestra, giù, vicino a San Carlo al Corso». E l'ennesimo gruppetto, alle sette di sera, partiva di corsa verso il punto indicato, per vedere se c'era ancora qualche banconota piovuta dal cielo.

Farouk Kassam premiato alla «Festa del fanciullo»



Farouk Kassam, il bambino rapito lo scorso anno in Sardegna e liberato dopo molti mesi di prigionia, ha partecipato ieri alla «Festa del fanciullo», a Casale Monferrato (Alessandria), organizzata dal gruppo di volontariato «Lavoriamo insieme». Farouk è arrivato accompagnato dal padre, dalla madre e dalla sorellina minore. Alla cerimonia non è potuto intervenire, per motivi di salute, l'altro piccolo ospite della festa, Augusto De Megni, che avrebbe dovuto essere presente con il padre Dino. Farouk, attorniato da una folla di bambini che gli hanno chiesto autografi, è apparso sereno, anche se un po' intimidito per la difficoltà a parlare in italiano: si è limitato a dire che desidera «soprattutto giocare». «Ti piace la scuola?», gli è stato chiesto. «No - ha risposto, categorico - preferisco giocare». «Per noi il rapimento è storia passata - ha dichiarato il padre di Farouk, Fateh - credo comunque nella giustizia e soprattutto nella gente. Anche se può essere faticoso andare in giro per l'Italia, lo facciamo di buon grado. Farouk si rende conto di non essere mai stato solo». Il piccolo è stato poi premiato e portato in trionfo al grido di «Hurrà, hurrà, Farouk!». Gli organizzatori hanno anche lanciato appelli dalle telecamere delle tv per la liberazione di tutti gli ostaggi ancora in mano ai sequestratori.

Pubblicità: 400 casi l'anno al vaglio del «giuri»

Ogni anno lo speciale giuri che vigila sul rispetto del codice di autodisciplina del settore pubblicitario esamina circa 400 casi, 50 dei quali vengono risolti da vere e proprie sentenze, 150 da ingiunzioni, mentre per altri 200 la soluzione viene trovata con accordi presi a livello di comitato di controllo. Nei 27 anni trascorsi dalla nascita del primo codice di autodisciplina pubblicitaria, sono state 1.076 le sentenze pronunciate e 2.512 i casi complessivamente risolti. A fornire la «fotografia» dell'attività del giuri è stato Luigi Pavia, dell'Istituto dell'autodisciplina pubblicitaria, nel suo intervento a Firenze alla giornata conclusiva - dedicata proprio alla pubblicità - del convegno dell'Istituto Gramsci su «Potere, televisione e vita quotidiana». Le sentenze pronunciate dal giuri, ha spiegato Pavia, sono state per due terzi di condanna e per la parte restante assolutorie. In due casi su tre, l'organo di autodisciplina è intervenuto d'ufficio a difesa del consumatore e solo un terzo dei procedimenti sono nati su denuncia da parte di aziende concorrenti. Le sentenze vengono emesse in un tempo medio di 28-30 giorni e quasi il 95 per cento dei protagonisti del panorama pubblicitario italiano è oggi assoggettato al codice di autodisciplina.

Scandalo lacp a Torino Sviluppo

Il presidente dello Iacp (Istituto autonomo case popolari) di Torino, il democristiano Mario Fimiani, arrestato per corruzione e dopo dieci giorni di latitanza, avrebbe ammesso di aver ricevuto dalla ditta milanese «Brenta» di Milano due somme di denaro, a distanza di tempo una dall'altra, di 50 milioni e di oltre 100 milioni di lire. A suo dire, però, non si tratterebbe di tangenti, ma di compensi per «prestazioni professionali» che lui ha svolto a favore della «Brenta». Queste le indiscrezioni trapelate da ambienti giudiziari torinesi sull'interrogatorio al quale Fimiani è stato sottoposto ieri da parte del sostituto procuratore Vittorio Corsi, che sta conducendo l'inchiesta, e del procuratore aggiunto Marcello Maddalena: «Un altro interrogatorio è in programma per domani da parte del giudice delle indagini preliminari Sebastiano Sorbello. Fimiani, che è recluso nel supercarcere delle Vallette, ha poi parlato del ruolo svolto nella vicenda dal senatore repubblicano Roberto Giunta, ma su questo particolare c'è il massimo riserbo. Giunta è stato, infatti, raggiunto da avviso di garanzia e per procedere nei suoi confronti la magistratura torinese ha inoltrato a Roma la richiesta di autorizzazione a procedere. Il presidente dello Iacp ha detto di aver trascorso il periodo di latitanza in Costa Azzurra, spostandosi tra Mentone e Nizza».

Incidenti stradali 24 morti nel week-end

Proprio quest'ultima è stata la causa dell'incidente più grave scorso: quattro morti e tre feriti nei pressi di Spilamberto (Modena). Sulla statale Vignolesse sono sconstate frontalmente una Renault «Clio» e una Alfa Romeo «164»: tre delle vittime avevano un'età al di sotto dei 25 anni. Né sono mancate le vittime del «doppio disastro»: sempre ieri sono morti due giovani e altri tre sono rimasti feriti sulla provinciale Feltrina nel pesarese. I cinque, tutti di età compresa fra i 18 e i 25 anni, stavano tornando a casa dopo una serata trascorsa in discoteca. L'auto sulla quale viaggiavano, una «Renault 5», è uscita di strada schiantandosi contro un albero. Un altro ragazzo di 24 anni è morto in seguito alle ferite riportate in un incidente avvenuto sulla statale Adriatica poco dopo le tre della scorsa notte nei pressi di Porto D'Ascoli.

GIUSEPPE VITTORI

IL REPORTAGE

Dopo la telefonata choc di Arafat in tv «Il premier Rabin incontrerà il leader dell'Olp prima di quanto si pensi» dice uno dei ministri favorevoli all'avvio del negoziato diretto Parlano gli scrittori Elos e Grossman, Yael Dayan e un capo dei Servizi

Israele scopre il dialogo col nemico

«Mi creda, l'incontro tra Rabin e Arafat avverrà prima di quanto si pensi». Yossi Sarid, ministro dell'Ambiente, è uno dei 10 ministri su 18 schieratisi apertamente per un dialogo diretto con l'Olp e un rimpatrio dei palestinesi espulsi. Dopo la clamorosa messa in onda della telefonata di Arafat, viaggio nell'Israele che punta sul dialogo. Parlano Yael Dayan, Amos Elon, David Grossman e Yehoshafat Harkabi.



Cinque palestinesi deportati «per errore» lasciano il campo di prigionia nel sud del Libano



I rottami dell'auto del giornalista ucciso in Turchia

DAL NOSTRO INVIATO UMBERTO DE GIOVANNANGELI GERUSALEMME «Mi creda, un incontro tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat avverrà e molto prima di quanto si pensi. Sorride convinto Yossi Sarid, ministro dell'Ambiente, (uno dei 10 ministri, su 18 che formano il gabinetto Rabin, schieratisi apertamente per l'avvio di un negoziato diretto con l'Olp e per il rimpatrio dei 415 palestinesi deportati nella terra di nessuno) mentre si lascia andare a questa «profezia». «E sa da dove nasce questa convinzione? Dal fatto che Israele, la sua gente ha voglia di assaporare il gusto della normalità». Il bisogno di normalità, il desiderio di liberarsi da un passato segnato da paura e sangue e, insieme, di venir fuori da quella sindrome da «fortezza assediata» su cui per tanto tempo ha fatto leva la destra ultranzista per costruire i suoi successi elettorali: questa spinta, in fondo, è alla base del terremoto elettorale dello scorso giugno. Ed è la stessa spinta che ha portato la maggioranza degli israeliani, secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano Haaretz, a giudicare positivamente la messa in onda da parte della Tv di Stato del messaggio di Arafat. Per questo, nonostante le resistenze di Yitzhak Rabin, sono in molti oggi in Israele a scommettere che lo storico dispetto è solo questione di mesi; forse di settimane. Non è ancora Yael Dayan, deputato laburista, figlia dell'eroe della guerra dei Sei giorni, il generale Moshe Dayan: «La maggioranza dei palestinesi - afferma - ha abbandonato la follia idea di "gettare in mare gli ebrei", scegliendo la via del dialogo e del negoziato. Da parte nostra occorre comprendere che indebolire l'attuale leadership dell'Olp fa solo il gioco degli estremisti di Hamas. Per questo riengo, inevitabile arrivare

Grossman: «Nonostante tutto - ribadisce - l'autore del Vento giallo e di Venti alla voce: amore - resto convinto che la conoscenza diretta di quello che sin da bambino ti viene dipinto come nemico mortale costituisca il miglior antidoto contro la sua demonizzazione. Per questo ho apprezzato la scelta di far entrare nelle case di migliaia di israeliani la voce e l'immagine di Arafat. A mio avviso è solo dal dialogo diretto, dal basso, non mediato dai meschini calcoli di bottega del leader delle due parti che può nascere una vera pace tra israeliani e palestinesi, prima ancora che da un realistico calcolo politico e da una pur indispensabile pressione internazionale che costringa, da un lato, i Paesi arabi a riconoscere lo Stato d'Israele e il suo diritto alla sicurezza e, dall'altro, induca Yitzhak Rabin a compiere l'unica scelta che può garantire a noi israeliani di vivere finalmente una vita "normale": quella della pace in cambio dei territori».

Tutto ciò, per David Grossman, equivale a «scommettere sul futuro. Una scommessa condivisa, stando a una recente inchiesta condotta dal Jerusalem Post, dal 52% degli israeliani, per i quali «ormai maturano un negoziato diretto con l'Olp». In questo 52% vi è anche un distinto signore di 71 anni che certo non può essere sliquidato dai suoi avversari come un «imbelle pacifista»: parliamo di Yehoshafat Harkabi, ex comandante del servizio informazioni dell'esercito nella seconda metà degli anni cinquanta ed oggi stimato docente di strategia militare all'università di Gerusalemme. Ed è proprio per il suo contributo nel campo degli studi strategici che Harkabi ha ricevuto pochi giorni fa, assieme al filosofo della non violenza Yeshayahu Leibowitz, il prestigioso «Premio Israele», il più importante del Paese, scatenando la furiosa reazione delle destre. Ed è questa assurda posizione, sicché non possiamo pretendere che i palestinesi siano d'accordo sul fatto che solamente gli

ebrei hanno diritto a uno Stato. Nelle parole del professor Harkabi non vi è alcun cedimento all'illusione che un compromesso tra Rabin e Arafat possa d'incanto spazzare via i tanti rancori accumulatisi nel corso degli anni. «È probabile - sottolinea - che anche dopo il ritiro dai territori occupati la nostra vita non sarà un paradiso. E però certo che continuerà a essere un inferno fino a quando questi resteranno sotto il controllo di Israele». «Yossi Sarid, Yael Dayan ed ancora Amos Elon», David Grossman, Yehoshafat Harkabi: l'Israele che scommette sul futuro ha il loro volto. Ma soprattutto ha il volto delle ragazze e dei ragazzi della Rimmon School of Jazz and Contemporary Music di Tel Aviv, la prima e unica università di rock'n'roll del paese e dell'intero Medio Oriente, che nel suo distintivo scolastico ha impresso, in ebraico, un motto che recita: «Gli ebrei vogliono divertirsi». La Rimmon School - fondata nel 1984 da quattro star del rock e del jazz, e che

oggi conta venti classi e oltre 500 studenti - rappresenta, più e meglio degli aristocratici circoli intellettuali dell'università ebraica di Gerusalemme, l'incarnazione di una concezione d'Israele condivisa da molti suoi cittadini, che consiste nell'essere liberi da ogni obbligo religioso e nell'essere «normali, nel senso di poter andarsene tranquillamente fuori città nei week-end o tirar tardi una sera in discoteca. Ciò che gli assertori di questa filosofia di vita apprezzano di più è il calore e la sicurezza familiari dati dal vivere in una comunità ebraica; e però essi aspirano al calore del ghetto senza il suo isolamento. Per Sara Haimovitz, la ventenne studentessa di canto che ci fa da guida negli animatissimi padiglioni della scuola, non vi è alcun dubbio: la Rimmon School simboleggia l'essenza di ciò che Israele dovrebbe essere. «Ritengo che Herzl, il fondatore del sionismo, ne sarebbe contentissimo - sostiene decisa Sara -. A mio avviso, lui voleva che questo fosse un paese come ogni altro, senza alcuna "missione biblica" da compiere». Quella di Sara Haimovitz è forse una speranza ancora tutta da realizzare. Di certo, però, la Rimmon School non è un'isola felice, circondata solo da un mare di odio e di paura. La voglia di normalità e le nottate di musica che escono dalle sue aule, e che ritroviamo nelle strade di Tel Aviv, ci parlano dell'altra metà di Israele alla ricerca di una nuova identità, ma non di verità assolute o di sogni di grandezza da realizzare: quella metà che ha decretato il successo elettorale delle sinistre perché crede nel dialogo e nella possibilità di giungere a una coesistenza con i palestinesi. Magari in un giorno non troppo lontano.

Ucciso giornalista turco Indagò sul caso Ali Agca È caduto vittima dei curdi o di estremisti islamici?

ANKARA Ugur Mumcu, scrittore e noto giornalista del quotidiano «Cumhuriyet» è rimasto ucciso in un attentato ad Ankara. Una bomba, messa nella sua auto, è scoppiata a mezzogiorno appena il giornalista ha inserito la chiave per l'accensione. La bomba, di grande potenza, ha rotto i vetri di molti palazzi vicini. Il corpo del giornalista è stato scagliato a dieci metri di distanza. Una persona che in quel momento passava in auto è rimasta ferita. Il primo ministro turco Suleyman Demirel ha espresso il suo profondo dispiacere e ha assicurato che i colpevoli saranno individuati e catturati. Mumcu era nato nel 1942. Dopo la laurea in Legge divenne assistente alla facoltà di Giurisprudenza di Ankara, poi si dedicò al giornalismo scrivendo dapprima in vari periodici e giornali. Da vent'anni lavorava per «Cumhuriyet», il giornale d'opinione più prestigioso della Turchia. È stato anche autore di diversi libri di successo. Strenuo difensore dei principi faici della repubblica di Ataturk, era noto come studioso di mafia, contrabbandando d'armi e aveva condotto numerose inchieste sulla corruzione di personaggi politici. Si è occupato per lungo tempo dell'attentato a papa Giovanni Paolo II. Dopo l'attentato del maggio 1981 ripercorse gli spostamenti del terrorista di destra Ali Agca per la Turchia e l'Europa, traendo

Sul «Washington Post» impietoso esame delle responsabilità dei partiti di governo

La stampa Usa mette all'indice l'Italia «Somalia rovinata dai suoi politici corrotti»

Se la Somalia è in agonia, la colpa è dell'Italia e della sua endemica corruzione. È questo il giudizio dell'autorevole quotidiano americano «Washington Post» che ha dedicato ieri un ampio servizio all'analisi di tutti i guasti di dieci anni di politica di «cooperazione». La pratica della lottizzazione e delle tangenti, scrive il quotidiano, è risultata fatale per le sorti del Paese africano.



Somali scaricano aiuti alimentari da un elicottero

Sempre più preoccupati per i costi e i rischi della missione militare in Somalia, gli ambienti politico-giornalistici americani sembrano intenzionati a fare chiarezza sulle responsabilità del precipitare della crisi nel Paese africano, forse anche per giustificare un progressivo allentamento dell'impegno Usa. Ne è una diretta testimonianza il lungo articolo pubblicato ieri dall'autorevole quotidiano Washington Post, che è in sostanza un'impetuosa arringa contro le colpe del governo italiano nel disastro politico-economico che ha preceduto e aperto la via al collasso di ogni struttura civile in Somalia. «L'agonia della Somalia - sostiene il giornale - ha le sue radici nell'endemica corruzione politica dell'Italia». Giocando un «cinico ruolo» il governo di Roma, scrive il Washington Post, ha fatto per oltre dieci anni di quel Paese un campo di gioco per farocinici progetti di costruzioni che hanno contribuito poco ad aiutare le popolazioni locali e hanno alla fine portato alla disgregazione della società somala». Ripetendo le informazioni contenute nelle relazioni già presentate dal

der socialista. Riferimento d'obbligo è naturalmente, per il quotidiano americano, lo scandalo delle tangenti che ha nell'ultimo anno investito tutti i principali partiti italiani. Si ricorda anche che la Camera di commercio Italo-somalo, aperta a Milano nel 1978, era presieduta dal cognato di Bettino Craxi, Paolo Pillitteri, altro politico accusato di corruzione. Accusando infine gli italiani di essere arrivati con grande ritardo a comprendere la rovinosa china presa dagli avvenimenti somali, il giornale chiude ricordando la dichiarazione dell'allora ministro degli Esteri Gianni De Michelis: «Se dovessimo abbandonare tutti gli Stati retti da dittature in Africa, non ne resterebbe nessuno con cui cooperare».

Tre uccisi dai soldati belgi Spari contro i parà italiani

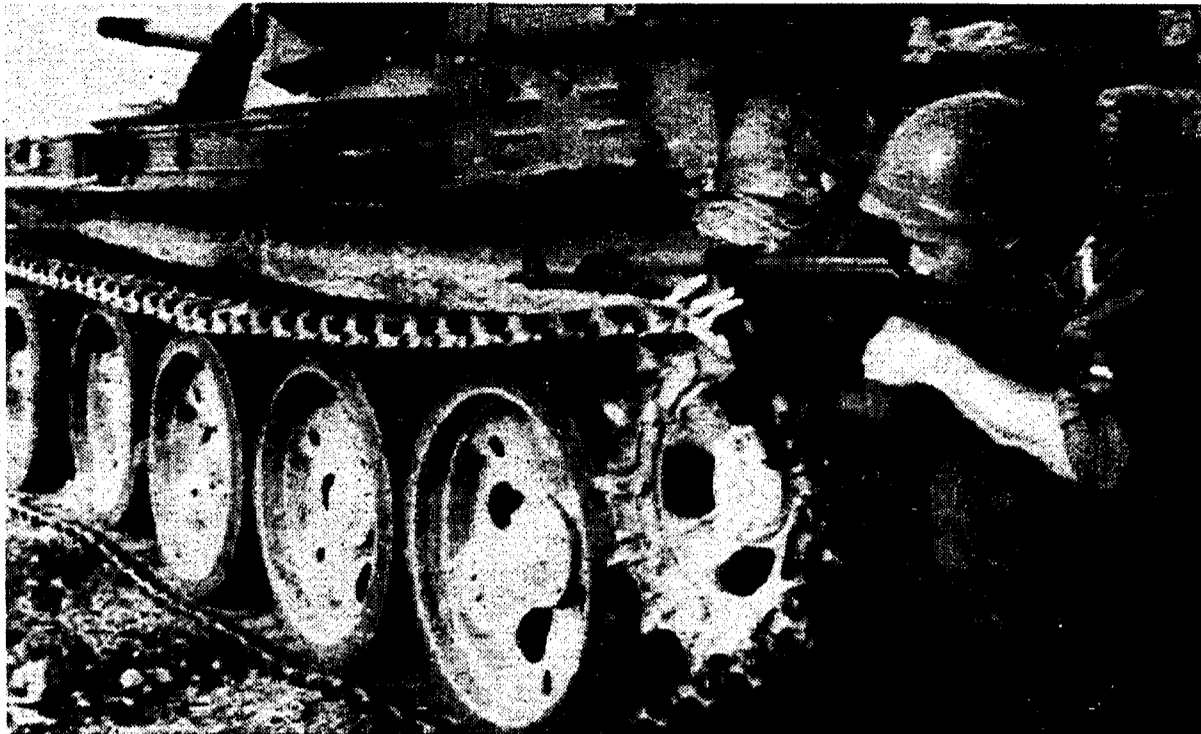
MOGADISCIO. Resta alta in Somalia la tensione tra le truppe occidentali che partecipano all'operazione «Restore hope» e le bande locali che continuano a scorrazzare per il Paese. A Chisimaio, un porto sulla costa meridionale, i militari belgi che hanno il compito di controllare la località si sono scontrati ieri con gruppi armati. I parà di Bruxelles hanno ucciso tre somali e ne hanno catturati altri quattro. Da qualche giorno Chisimaio è teatro di continui incidenti. Solo poche ore prima della sparatoria, altri soldati belgi erano stati feriti dallo scoppio di alcune bombe a mano. In seguito, alla periferia di Mogadiscio, una pattuglia di parà italiani a bordo di una jeep è stata coinvolta in una sparatoria. I militari della «Folgore» hanno incrociato una fuoristrada (con a bordo dei somali) dal quale sono partiti alcuni colpi. I parà hanno risposto al fuoco e l'auto degli aggressori è finita contro un muro. Un somalo è rimasto ferito, un altro è riuscito a fuggire. Sul fuoristrada sono state trovate sostanze stupefacenti.

Advertisement for 'Diritti Vacanza' featuring a large image of a person and the text '20 anni... e non ci pensi più.' and 'Lucky Stars Club è... la nuova idea vacanza.'

Advertisement for 'Diritti Vacanza' listing various vacation packages and benefits, including 'multiproprietà', 'time-sharing', and 'multiaffittanza'.

Battaglia in Krajina Oltre cento morti

Il presidente Tudjman annuncia la fine dell'offensiva nel corridoio in Dalmazia Serbia e Montenegro all'Onu: «Siamo pronti a intervenire» I blitz si sono spinti in zone sotto controllo dei caschi blu Vertice d'emergenza a Belgrado



Aspri combattimenti in Krajina dove da venerdì è ripreso lo scontro tra serbi e croati

Petroliere serbe forzano l'embargo sul Danubio

■ BUCAREST. Quattro convogli fluviali serbi carichi di prodotti petroliferi risalgono il Danubio, diretti in Serbia, in violazione dell'embargo Onu, dopo aver minacciato di dar fuoco ai loro carichi se le autorità rumene li avessero fermati. Tre convogli hanno aggirato la sorveglianza delle dogane rumene così come martedì aveva fatto un primo convoglio, la nave serba «Bihac». La «Orasac», la «Velebit» e la «Ajmak-calan» si sono rifiutate di fermarsi all'altolà delle guardie di frontiera rumene. «Ci hanno minacciato di dare fuoco ai loro carichi se avessimo tentato di bloccarli». «Pensiamo che vogliono far rotta fino in Serbia», afferma un diplomatico occidentale a Bucarest, incaricato di controllare l'applicazione delle sanzioni. Le Nazioni Unite hanno rafforzato il 16 novembre scorso contro la Serbia l'embargo sui prodotti petroliferi. La «Bihac», ferma da un mese in un porto fluviale dell'est della Romania, era stata autorizzata martedì scorso a proseguire verso l'Ucraina. La nave aveva fatto immediatamente dietro-front, risalendo il Danubio e minacciando di incendiare il carico se fosse stata fermata. Con questo ricatto anche le altre tre navi hanno lasciato il porto rumeno di Braila. I quattro convogli serbi hanno ufficialmente detto di essere diretti nel porto bulgaro di Vidin, l'ultimo prima della frontiera serba, ma le autorità portuali non ne sanno nulla.

«Fermateli o sparirà l'esercito federale»

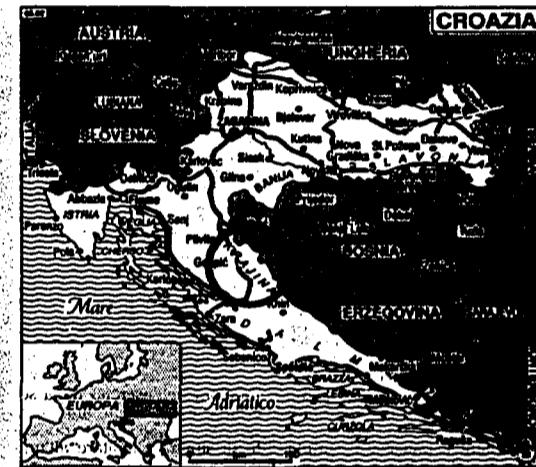
Le truppe croate conquistano posizioni, allarme a Zara

I croati hanno ripreso il controllo dell'aeroporto di Zara. «Operazione finita, non era un'offensiva», minimizza il presidente Tudjman. Ma gli scontri si sono susseguiti. Le vittime sono ufficialmente 130. Serbia e Montenegro all'Onu: «Siamo pronti ad intervenire per proteggere la Krajina». Serbi di Croazia: «Fermate i cannoni o colpiremo Zagabria». Riunione d'emergenza a Belgrado del vertice politico e militare.

clamato lo stato di guerra ed ha invitato alla mobilitazione, ieri minacciava di colpire la stessa Zagabria - i serbi hanno bombardato alcuni piccoli centri ad un centinaio di chilometri dalla capitale croata - se proseguiranno gli attacchi contro i villaggi della Krajina. Belgrado, entrata nei panni di parte aggredita, alza i toni, paventando il rischio di una rapida - e stavolta giustificata - escalation del conflitto. Il presidente federale Cosic chiede un nuovo intervento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, troppo «moribondo» nel condannare l'aggressione di Zagabria. E minaccia: «Non ci sarà pace in Bosnia se non cesserà la guerra nella Krajina». La condanna nei confronti delle Nazioni Unite si fa anche più esplicita nel messaggio spedito dal generale Zivota Pantic, capo di stato maggiore dell'esercito di Belgrado, a Sash Nambiar, capo delle forze di pace dell'Onu nell'ex Jugoslavia: il piano Vance prevedeva che i caschi blu proteggesero la Krajina, mentre la federazione serbo-montenegrina ha potuto constatare che dei reparti corazzati croati hanno passato impunemente due posti di blocco dell'Unprofor. «Quanto prima - avverte perciò il generale - le forze armate della Repubblica federale jugoslava daranno tutto l'aiuto umanitario e qualsiasi altro aiuto sarà necessario per proteggere la Krajina».

LA SCHEDA

■ I combattimenti ripresi venerdì tra le forze croate e le postazioni serbe si svolgono nel sud della «Krajina» ma di volta in volta questo termine indica un'area geografica, una zona di dispiegamento dei caschi blu e uno stato autoproclamato. La Krajina in senso geografico ingloba una serie di regioni che vanno da Knin a Kostanjica. In quanto zona di dispiegamento dell'Unprofor, la Krajina indica due settori sotto la protezione delle Nazioni Unite, quella del sud e quella del nord e il confine passa all'altezza della città boniaca di Bihac. In quanto stato autoproclamato il 19 dicembre 1991, la «repubblica serba di Krajina» dichiara di esercitare la sua sovranità non solo sulla Krajina del nord e del sud ma anche sui due altri settori sotto la protezione dell'Onu, la Slavonia occidentale e quella orientale, in territorio croato. La Rsk controlla anche le «zone rosse», regioni che, non sotto il diretto controllo dell'Onu ma che i caschi blu pattugliano. I combattimenti sono ripresi in una «zona rossa» situata al limite del settore sud dell'Unprofor, al centro della costa adriatica croata.



Vance e Owen ottimisti nonostante tutto

Gli scontri in Krajina hanno costretto le trattative di Ginevra ad un cambiamento di programma, per cercare una via d'uscita politica alla nuova vampa di guerra in Croazia. Vance ed Owen soddisfatti dei progressi registrati in questi giorni. «Bisogna continuare a trattare, l'intervento militare internazionale o la sospensione dell'embargo sulle armi per la Bosnia sono soluzioni semplicistiche e pericolose».

■ «Abbiamo voluto sbloccare il piano di pace». Il generale Tus, comandante in capo delle forze armate croate, ha una sua spiegazione per i 120 morti serbi, 110 croati e i numerosi feriti registrati dal bilancio ufficiale di Zagabria dopo tre giorni di scontri in Krajina: accelerare l'implementazione dell'accordo di pace, che prevedeva il ritorno sotto la sovranità della Croazia dei territori controllati dai serbi. Il presidente Tudjman, annunciando ancora una volta la conclusione degli scontri che invece sono proseguiti per tutta la giornata di ieri, non ha fatto mistero dei suoi obiettivi, nello scatenare un'offensiva a ridosso dei negoziati di pace. «Siamo persuasi - ha detto - che la nostra azione mostrerà alla Conferenza di Ginevra e alla comunità internazionale la necessità assoluta di cominciare ad applicare il piano Vance. Il conflitto non si estenderà. L'operazione è già conclusa».

Un atto di forza per liberare un tratto di costa e ricostruire un pontone di barche a Maslenica, riaprendo la litoranea interrotta da oltre un anno e le vie di comunicazione con la Dalmazia meridionale. Ma il blitz, che ha permesso ai croati di riprendere il controllo dell'aeroporto di Zara e delle piazzeforti dalle quali i serbi hanno bombardato la città per mesi durante la guerra, ha messo in moto una reazione a catena in una zona dagli equilibri precarissimi. E potrebbe diventare qualcosa di molto diverso da un intervento rapido e fruttuoso, buono anche da est-

■ «L'armata serbo-montenegrina ha anche annunciato di aver preso delle misure per difendere i suoi confini, minacciando l'offensiva dei musulmani bosniaci lungo la valle della Drina. Sabato scorso, secondo fonti militari serbe, sarebbe stato sorpreso e sterminato nel territorio della Serbia un commando di «terroristi musulmani», spintisi in una zona vicina a due importanti centrali idroelettriche. Quarantadue soldati bosniaci, secondo Belgrado, sono stati uccisi mentre tentavano di entrare in territorio federale. **■ M.A.M.**

Lo «Spiegel» rivela Violano il blocco 180 ditte tedesche

■ BERLINO. Più di una dozzina di ditte tedesche hanno violato l'embargo delle Nazioni Unite contro la Serbia e il Montenegro e otto dirigenti d'impresa sono stati fermati alla dogana. Lo afferma il settimanale tedesco «Der Spiegel», in edicola oggi. Secondo il giornale, la giustizia tedesca ha già recensito 180 casi di violazione dell'embargo e ordinato una cinquantina d'inchieste contro società sospettate di aver illegalmente esportato armi o di aver esportato o importato beni di consumo da o verso regioni sotto embargo. «Der Spiegel» cita parecchi esempi di traffi-

Crimini di guerra Conso guiderà la commissione

■ ROMA. Il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, ha firmato il decreto istitutivo della Commissione di tecnici che entro 30 giorni dovrà mettere a punto una proposta del governo italiano per la creazione di un tribunale per i crimini contro i diritti umani commessi nell'area della ex Jugoslavia. L'istituzione della Commissione era stata decisa dal Consiglio dei Ministri. Sono stati chiamati a fare parte della Commissione il prof. Giovanni Conso, ordinario di Diritto penale all'Università di Roma e già presidente della Corte Costituzionale, con funzioni di presidente; il dott. Vittorio Sgroi, procuratore generale della Corte di Cassazione; l'on. avv. Carlo Russo, giudice della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo; l'amb. Walter Gardini, già direttore degli Affari politici della Farnesina; il prof. Luigi Ferrari Bravo, ordinario di Diritto delle Comunità europee a Roma; il prof. Paolo Ungari, presidente della Commissione italiana per i Diritti dell'Uomo; il prof. Antonio Papisca, ordinario di Relazioni internazionali a Padova; il prof. Giovanni Grassi, ordinario di Diritto penale a Catania; il prof. Cherif Bassiouni, presidente dell'Istituto internazionale di Diritto penale di Siracusa.

■ «È sorprendente che ieri ed oggi, nonostante i combattimenti in Croazia, si siano compiuti dei progressi». Cyrus Vance e David Owen, i due copresidenti, non si addentrano nel merito dei passi avanti registrati da questo terzo round dei negoziati di Ginevra, proseguiti ieri mattina con incontri bilaterali sulla mappa delle province, dopo la prevista partenza dei presidenti croato Tudjman, serbo Milosevic e montenegrino Bulatovic. Ciascuno con la carta delle proprie richieste territoriali, i leader delle tre fazioni bosniache e il presidente federale Cosic hanno continuato a trattare, prima che i lavori venissero di fatto sospesi nel pomeriggio, sotto l'ombra degli scontri nella Krajina, problema urgente piombato sul tavolo delle trattative con la violenza di una granata e divenuto prioritario rispetto alla definizione dei confini delle 10 province in cui dovrebbe essere divisa la Bosnia. Si continua a parlare, quindi, nonostante tutto. Nonostante l'intervento croato che a detta dell'Unprofor «avvicina un anno di lavoro» per avvicinare le posizioni serbe e quelle croate e nonostante le reciproche accuse. La durezza di toni del presidente serbo montenegrino e del leader serbo bosniaco non si è tradotta in rottura. Tanto Cosic che Karadzic hanno accusato croati e musulmani di scatenare offensive mirate a scardinare il processo di pace, ma hanno intascato qualche successo e non solo sul piano dell'immagine. Il primo accordo raggiunto sabato scorso su un tratto di frontiera nella regione di Livno è stato definito da Karadzic «molto incoraggiante». «Se continueremo così - ha detto - chilometri per chilometro, potrà essere trovata una soluzione durevole».

Nessuno si nasconde, però, che l'intervento croato in Krajina farà sentire il suo peso sui negoziati e non solo per il cambiamento del programma all'ordine del giorno. Lord Owen ha riconosciuto ieri che alla radice degli scontri c'è la frustrazione del presidente Tudjman, per la lentezza nell'attuazione del piano di pace, mentre Cyrus Vance ha dovuto ammettere che tra i responsabili del riaccendersi del conflitto ci sono le Nazioni Unite, incapaci di porre sotto controllo le armi una volta raggiunto il cessate il fuoco. E non solo, ci sarebbe da aggiungere, quelle in mano ai militari, ma anche quelle custodite nelle armerie Onu saccheggiate in questi giorni. Ma fino a quando non sarà chiaro che le trattative non portano ad alcun progresso, i due copresidenti sono convinti della necessità di continuare il negoziato. Owen ieri metteva in mano ai militari, ma anche quelle custodite nelle armerie Onu saccheggiate in questi giorni. Ma fino a quando non sarà chiaro che le trattative non portano ad alcun progresso, i due copresidenti sono convinti della necessità di continuare il negoziato. Owen ieri metteva in mano ai militari, ma anche quelle custodite nelle armerie Onu saccheggiate in questi giorni. **■ M.A.M.**

Il Pentagono ammette che l'attacco alla postazione missilistica di sabato notte si deve all'eccesso di precipitazione di un pilota Ruskoy annuncia una svolta al Cremlino: porrà il veto all'Onu se fosse di nuovo in discussione un'opzione militare

Altre bombe Usa sull'Irak, stavolta per «errore»

Nuovo incidente nei cieli dell'Irak. Un bombardiere americano, ritenendo prossima un'aggressione, ha sganciato una bomba su una postazione missilistica irakena. Il Pentagono, dopo un'altalena di versioni, ha dato ragione alle proteste di Baghdad ammettendo che il pilota Usa aveva probabilmente capito male. Intanto il governo russo preannuncia una svolta: veto all'Onu per ogni ulteriore opzione militare.

di Mosul il radar erano in funzione, ma ad un livello basso, quello usato per il normale controllo del traffico aereo e non per un attacco con missili. Dopo qualche ora di incertezza sulla reale meccanica dell'incidente, in serata è arrivata la versione definitiva del Pentagono che nella sostanza dà ragione alle rimostranze irachene. Il ministero della Difesa americana ha ammesso che probabilmente il pilota dell'A-6 si era sbagliato vedendo preparativi di aggressione dove non ce n'erano affatto. Nonostante l'incidente abbia in un primo tempo spinto la nuova amministrazione americana a dichiarazioni di fermezza nei confronti del governo iracheno, tuttavia è ormai evidente che i termini della partita si fanno di giorno in giorno più politici e meno militari. La portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers ha detto che «se l'Irak intraprende

azioni aggressive continueremo a rispondere, questa era la politica degli Stati Uniti e questa continuerà ad essere sotto il presidente Clinton». Più tardi però il titolare della Difesa, Les Aspin, ha dichiarato a una rete televisiva che «è troppo presto per dire che gli incidenti degli ultimi giorni rappresentano una violazione del cessate il fuoco». Les Aspin ha per la verità anche aggiunto che vi sarebbe qualche indicazione che Saddam sta di nuovo spostando i missili a sud della linea di non volo, dando l'impressione che il team di Clinton per ora sta a guardare non precludendosi nessuna linea di condotta. Gli iracheni, da parte loro, hanno confermato sia il cessate il fuoco sia l'invito a nuove trattative sostenendo, in un dispaccio della loro agenzia ufficiale, che «i restanti dell'amministrazione dell'ex presidente Bush» stanno cercando di provocare inci-

dentì allo scopo di trascinare la nuova amministrazione in una politica di aggressione». Nuovi fatti in ogni caso stanno modificando il quadro dei rapporti politici internazionali intorno alla questione irachena. Il vice presidente russo Ruskoy ha fatto ieri una dichiarazione che, se confermata, costituisce una indiscutibile svolta nell'atteggiamento del governo di Mosca. Ruskoy ha detto che «se il consiglio di sicurezza dell'Onu decidesse una nuova azione militare contro l'Irak la Russia farà ricorso al proprio diritto di veto». Il dirigente russo ha sostenuto che l'opzione militare «non condurrà ai risultati sperati» e ha apertamente accusato gli Stati Uniti e i suoi alleati occidentali di essere almeno in parte responsabili della crisi che si trascina da oltre due anni per non essere riusciti a impedire l'invasione del Kuwait nel 1990.

Stati Uniti

Alta corte: morto il primo giudice nero

■ WASHINGTON. Thurgood Marshall, il primo nero ad essere stato nominato giudice della corte suprema, è morto ieri, per un attacco cardiaco all'ospedale navale di Bethesda. Aveva rinunciato al suo seggio alla corte suprema nell'ottobre 1991 per motivi di salute. Marshall, uno dei più noti paladini della lotta per i diritti civili negli anni cinquanta e sessanta, fu il primo nero a entrare nei ranghi della corte suprema. A nominarlo fu il presidente Lyndon Johnson nel 1967. Per quasi un quarto di secolo, fu il portabandiera della corrente liberale alla Corte suprema. Quando si dimise, al suo posto il presidente George Bush nominò un altro nero, Clarence Thomas. Questi però era di orientamento conservatore. Thomas fu anche coinvolto in uno scandalo perché accusato da una sua ex collaboratrice, Anita Hill, di molestie sessuali.

Germania

«Non risarcite le vittime dei naziskin»

■ BERLINO. Le due bambine libanesi rimaste ustionate nell'attentato incendiario neonazista eseguito a Huenze nell'ottobre scorso non hanno diritto ad alcun risarcimento: la notizia, riportata da un quotidiano, ha suscitato lo sdegno fra gli altri del ministro del lavoro Norbert Blum. Blum, che è anche presidente regionale Cdu nella regione di Baden-Wuerttemberg dove le piccole vivono con i loro genitori, ha detto al giornale «BZ am Sonntag»: «Mi impegnerò affinché gli stranieri che vivono da noi vengano inseriti tra i fruitori della legge sui risarcimenti». Le bimbe non possono essere risarcite perché mancano accordi in materia tra Germania e Libano, spiega l'agenzia Dpa.



Saddam Hussein

Vertice convocato per oggi alla Casa Bianca. Il presidente vuole mantenere le promesse ma ha contro tutti i capi di stato maggiore. Dal Pentagono proposta di compromesso

Riserve dei militari anche sulla Jugoslavia. Spaventa la politica dell'intervento attivo. «Attenti a non replicare la Baia dei Porci o a cadere in trappole come nel Vietnam»

Generali Usa in rivolta: «No ai gay»

Clinton li vuole in caserma, giallo sulle dimissioni di Powell

Clinton, ai ferri corti con Powell e gli altri generali, li ha convocati per oggi alla Casa Bianca. L'attiro più pubblicizzato è quello sull'abolizione o meno del bando agli omosessuali nelle forze armate. Ma ancora più profonde sono le riserve dell'attuale capo di Stato maggiore sull'intervento in Jugoslavia e altrove. «Attento a non cadere in Baie dei Porci, trappole come Beirut o il Vietnam», l'ammonimento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il generale Colin Powell, il capo militare che gode di un prestigio tale che Clinton aveva pensato prima di farlo suo vice-presidente, poi di farlo segretario di Stato, sarebbe pronto a dimettersi se il nuovo presidente procede, contro i suoi consigli, ad eliminare il bando agli omosessuali nelle forze armate Usa. «Se uno trova la proposta inaccettabile, se fa a pugno col proprio codice morale, non può che rassegnare le dimissioni», avrebbe detto agli amici, secondo quel che riferisce il numero del settimanale «Time» che sarà in edicola oggi.

Il portavoce di Powell smentisce, dice che non è assolutamente vero che il generale, il cui mandato da Capo di Stato maggiore scade ufficialmente nella prossima primavera, intenda dimettersi in anticipo. Ma sta di fatto che Clinton è ai ferri corti coi suoi generali. E li ha convocati per oggi alla Casa Bianca nel tentativo di appianare un attiro esplosivo.

L'abolizione del bando per i gay era stata una delle promesse di Clinton durante la campagna elettorale. Malgrado l'adesione stercoria il naso non solo ai vertici delle forze armate ma anche ai più autorevoli esecutori militari democratici in Congresso. Contro si era dichiarato il presidente della Commissione Forze armate del Senato, Sam Nunn, così come, con meno veemenza, anche il suo collega alla Camera, Les Aspin, poi nominato ministro della Difesa. Era stato lo stesso Les Aspin, qualche giorno prima del passaggio delle consegne alla Casa Bianca, a venire fuori con una soluzione di compromesso. L'abolizione del bando che vige da mezzo secolo sarebbe stata graduita in due fasi distinte: un all'immediato a nuove espulsioni, rimandando invece di 6 mesi almeno la discussione su nuove normative. Una strategia dichiaratamente tesa a «prenderlo» tra le pressioni degli ambientalisti gay militanti e delle organizzazioni per i diritti civili e i malumori nell'esercito. Ma quando Les Aspin aveva cercato di far passare la sua proposta in una riunione con i capi dello Stato maggiore, ne era nata una rissa. «Diamoci sei mesi di prova, per verificare se l'abolizione del bando funziona. È un tempo sufficiente per valutare i pro e

contro. Dopo di che toccherà al Congresso votare», aveva spiegato il nuovo capo del Pentagono, ricordando che «Clinton ha preso un impegno, vuole metterlo alla prova, vuole fare quello che può e mettendo in guardia i suoi interlocutori che se anche Clinton avesse rinviato la decisione prima o poi il bando sarebbe stato fatto a pezzi dai tribunali, subissati da cause che ne mettono in dubbio la costituzionalità. «Se non ci pensiamo noi, ve lo ordinano i giudici e rischiate di perdere una causa dopo l'altra, come è già successo», aveva detto loro nella tempestosa riunione. Ma, apparentemente, senza riuscire a smuoverli. Sarebbe a questo punto che Powell avrebbe minacciato: «Piuttosto mi dimetto».

«Ci mancherebbe solo questo. Bush se ne va lasciandoci in eredità da tre a cinque guerre e ci manca solo il legame coi militari mentre sono in corso operazioni militari», il commento capillato da uno degli stretti collaboratori del nuovo presidente.

Se l'attiro sui gay è scoppiato con Clinton, non mancano altri, anche più decisivi punti di frizione. Clinton è diventato presidente preannunciando una politica estera più «attiva», anche sul piano degli interventi militari all'estero. I suoi principali consiglieri, da Tony Lake a Sandy Berger, a Warren Christopher, premono perché si banniscano le esitazioni e si intervenga con le armi nella crisi in Bosnia. Mentre il generale Powell non ha mai nascosto forti riserve su interventi militari senza una precisa via d'uscita e un obiettivo strategico raggiungibile in modo indiscutibile con i mezzi a disposizione. «Tutte le operazioni che abbiamo condotto finora - a Panama, in Irak, in Somalia - avevano una cosa in comune: avevano avuto successo. Non c'erano state Baie dei Porci (la disastrosa invasione di Cuba nei primi giorni della presidenza Kennedy), raldi falliti nel deserto (come la disgraziata missione per liberare gli ostaggi a Teheran), bombe tipo Beirut o Vietnam», aveva ammonito con un intervento pubblico sulle colonne del «New York Times», un mese prima delle elezioni presidenziali.

Alla domanda se Clinton è preparato ad accettare le dimissioni di Powell sul tema degli omosessuali, il suo port-



Bill Clinton alla scrivania nello Studio Ovale della Casa Bianca; qui sotto, il contestato direttore dell'Fbi William Sessions e, a sinistra, il generale Colin Powell



Braccio di ferro tra presidente e capo dell'Fbi

Il portavoce Stephanopoulos ieri ha cercato di minimizzare: «No, non credo che si arriverà a questo. Il presidente incontrerà i capi di Stato maggiore domani (lunedì). Ci sarà una piena discussione su questa e molte altre questioni che si porranno nei prossimi mesi. Ma non credo che si arriverà alle dimissioni...». Ma ha anche ammonito i militari che il loro comandante supremo è il presidente: «Devono capire che ha preso un impegno a far cessare la discriminazione contro gli omosessuali nell'esercito...», ha detto. Anche se i sondaggi rivelano che il pubblico è in maggioranza schierato coi militari. Alla domanda se Clinton deve abolire o

meno il bando ai gay, il 55% degli americani risponde no, solo il 25% sì. Accanto agli Usa, solo altri tre eserciti Nato proibiscono esplicitamente l'accesso nelle forze armate a gay e lesbiche: Gran Bretagna, Grecia e Portogallo. Canada e Australia hanno recentemente rimosso il veto. Francia, Germania, Italia, Giappone, i Paesi scandinavi, l'Olanda e Israele lo consentono o non si pongono il problema. «Non ci sono contraddizioni tecniche, l'unico problema è che i militari dicono: «questo è il nostro club e le regole le facciamo noi», dicono i fautori della rivoluzione. «Macché discriminazione, il problema è che io

WASHINGTON. È ormai guerra aperta tra la nuova amministrazione Clinton e William Sessions, il direttore dell'Fbi che un rapporto ereditato dal Dipartimento della Giustizia di George Bush accusa di essere corrotto. Il capo dell'agenzia Usa si difende con le unghie e con i denti. A metà mandato (per solfame l'incarico a pressioni politiche, il capo dell'Fbi ha un incarico decennale), vede la sua poltrona vacillare sotto una sfilza di malfatte e atti illeciti: ha frodato il fisco riducendo del reddito di migliaia di dollari, usato aerei dello stato per andare in vacanza, fatto pagare dall'Fbi lavori di manutenzione in casa e prestato la limousine blindata alla moglie Alice per andare dalla manicure.

Per nulla soddisfatti i Clintoniani, che ancora si leccano le ferite della cocente sconfitta di Zoe Baird, ministro della giustizia designata costretta al ritiro per aver assunto una baby-sitter senza le carte in regola. Il portavoce della Casa Bianca George Stephanopoulos ha definito « inquietanti » le accuse contro Sessions: «Rivelano proprio quei comportamenti che stiamo cercando di sradicare dalla pubblica amministrazione». Sessions vorrebbe (e potrebbe) restare in carica altri cinque anni, ma Clinton, spinto dal clamoroso caso della baby-sitter dei giorni scorsi a mantenere la promessa di alti standard etici nella sua compagine di governo, potrebbe finire per licenziarlo in tronco. Il capo dell'Fbi però non demorde. Si difende con veemenza affermando di essere oggetto di una campagna persecutoria da parte degli uomini della vecchia amministrazione repubblicana per alcune inchieste da lui aperte e non gradite all'establishment.

«Un problema è il bando in base al solo status di orientamento sessuale, un altro i regolamenti militari che proibiscono la sodomia e la fellatio; ammettere un omosessuale non significa che poi non lo si possa cacciare se si comporta male, ci sono già tantissimi omosessuali e si sono fatti onore come soldati, gli replicano. Anzi, c'è chi osserva che nella guerra del Golfo «giusti» si sono comportati peggio degli omosessuali. Le corti marziali hanno affrontato solo quattro casi di sodomia omosessuale contro ben 16 casi in cui a commettere violenza ed avances indesiderate erano maschi eterosessuali. E, per giunta, non erano stati i protagonisti a lamentarsi, ma le infrazioni ai regolamenti militari erano state denunciate da voyeur. Due lesbiche erano state spiante dai commilitoni nell'esercizio di rapporti sessuali orali dal buco della serratura. Un sergente si era tradito quando aveva confessato in una lettera alla moglie, passata al vaglio dalla censura militare, di essersi innamorato di un altro sergente».

«Intre, egli avrebbe potuto affrontare caso per caso il delicato problema dei titolari ormai abusivi delle ambasciate di Vienna, Lisbona e



Poveri diplomatici Troppe furbizie alla Farnesina

GIAN GIACOMO MIGONE

Com'è ovvio, la carriera diplomatica costituisce lo strumento più importante della nostra politica estera. A suo tempo l'incontenibile vertice di Gianni De Michelis - al di là di proposte e intuizioni politiche spesso interessanti, anche se non sempre portate a buon fine - investì con il senso di discernimento di un bulldozer i gangli più delicati della Farnesina. Non solo egli diede vita ad una colorita alquanto eterodossa diplomazia parallela ma, usando con spreghiatezza lo strumento delle promozioni a scelta, premiò i funzionari più vicini a lui o ad altri uomini politici da compiacere e, di converso, penalizzò funzionari anche perché solo privi dell'indispensabile vicinanza con il potere politico. Da cui la nota sentenza del Consiglio di Stato che ha sospeso l'efficacia di due tornate di promozioni negli alti gradi della carriera diplomatica. In particolare, sette funzionari che, con due promozioni a scelta erano diventati ministri plenipotenziari di prima classe (perultimo grado della carriera, corrispondente a quello di generale di corpo d'armata, prefetto di prima classe e presidente di sezione della Corte di Cassazione), da un giorno all'altro si ritrovarono addirittura al punto di partenza come avviene nel gioco dell'oca: semplici consiglieri di ambasciata. Nel frattempo tre di loro erano diventati titolari di ambasciate di levatura tale (Vienna, Lisbona, Malta) da essere incompatibili con la loro originaria collocazione di carriera. Da cui le ambascie (è il caso di dirlo), che Emilio Colombo ha ereditato dal suo predecessore.

Purtroppo l'attuale titolare della Farnesina ha commesso alcuni ulteriori errori. Il primo è stato quello di lasciare incancrenire la situazione per oltre un mese e mezzo (la sentenza è del primo dicembre 1992), anziché, com'era nel suo potere, proporre al Consiglio dei ministri la conferma delle promozioni giustificate e la cancellazione - in alcuni casi anche solo parziale: ripetito, in sette casi sono in gioco ben due promozioni a scelta - di quelle puramente clientelari. In tal modo egli avrebbe potuto sbloccare la situazione di quei funzionari che erano stati regolarmente promossi per anzianità e per merito che sono stati colpiti per il solo motivo che la sentenza del Consiglio di Stato ha sospeso tutte le promozioni, non solo quelle per l'appunto clientelari.

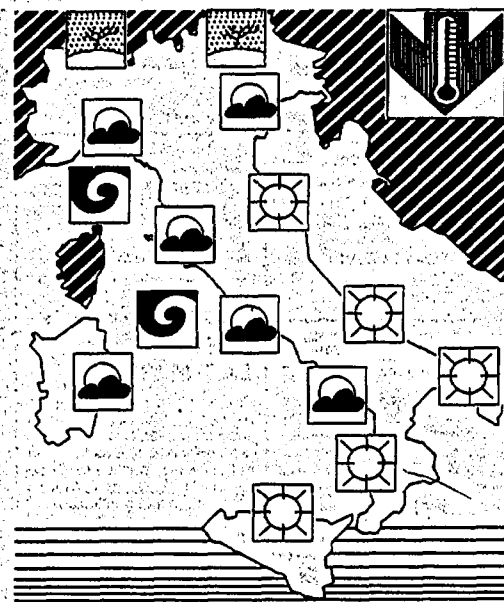
Inoltre, egli avrebbe potuto affrontare caso per caso il delicato problema dei titolari ormai abusivi delle ambasciate di Vienna, Lisbona e Malta, senza determinare inconvenienti nei rapporti con quei governi. Invece, ormai sollecitato dall'imminente delicatissima visita del presidente della Repubblica a Vienna - dove l'Italia è rappresentata dall'ormai consigliere d'ambasciata Grafini (già vice, dicasi vice capo di gabinetto di De Michelis) - il ministro Colombo commette il suo secondo e più grave errore. Trasforma i tre ambasciatori in incaricati d'affari, con il piccolo inconveniente che un tale gesto, nella prassi diplomatica corrente segnala una tensione nei rapporti con il paese interessato oppure una scarsa considerazione della sua rilevanza. È difficile dire quale delle due eventualità sia più dannosa per gli amichevoli ma delicati rapporti che l'Italia si presume voglia continuare ad intrattenere con questi governi.

Il fatto che il ministro successivamente abbia precisato che si trattava di provvedimenti puramente interni alla nostra carriera, ininfluente sullo status con quei funzionari in questione restavano accreditati, è soltanto servito a colorare l'episodio di un tocco di ambiguità e furberia italiana, purtroppo corrispondente alla nostra attuale reputazione all'estero.

«Va detto che a parziale discarico dei nostri due ministri degli Esteri che il gabinetto - come, nel gergo della carriera, viene chiamato il clientelismo politico - che investe i funzionari - ha antiche radici, mai del tutto estirpate, che raggiunsero particolare evidenza all'epoca di Galeazzo Ciano, soltanto eguagliata per spreghiatezza ed estensione del fenomeno in questi ultimi anni. Che è come dire che la degenerazione del sistema politico si è manifestata anche tra le candide mura della Farnesina, né il suo attuale titolare sembra capace di porvi rimedio».

In condizioni di normalità si potrebbe anche sostenere che, come avviene in altri paesi, un ministro possa scegliere senza alcun vincolo i collaboratori che ritiene più idonei a eseguire la sua politica, almeno nelle sedi più importanti, purché non pretenda di trasformare in grado di carriera, attraverso promozioni a scelta, quella che è una funzione temporanea legata alle sue esigenze. In un paese in cui i governanti hanno per lo più usato il loro potere per premiare la fedeltà più che la capacità dei funzionari, se non addirittura per soddisfare propri sodali privi di altra collocazione, occorre, invece, affermare con nettezza la separazione tra responsabilità politica e servizio nelle carriere dello Stato.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: Il tempo sull'Italia sta mutando fisionomia. L'area di alta pressione che per buona parte del mese di gennaio ha controllato gli eventi atmosferici sulla nostra penisola è in fase di graduale attenuazione. Contemporaneamente avanzano verso le nostre regioni correnti atlantiche che precedono l'arrivo di perturbazioni. È previsto quindi un graduale e sensibile rimosso delle masse d'aria anche nei bassi strati atmosferici, ragione per cui stiamo per lasciare la pesante coltre di nebbia e i deleteri effetti dell'inquinamento che nei giorni scorsi hanno gravato sulle pianure del Nord e anche su quelle del Centro e del Sud. Il cambiamento del tempo è graduale e inizia dalle regioni settentrionali e successivamente da quelle della fascia tirrenica. La temperatura è destinata a diminuire ad iniziare dai valori massimi e a partire dal Nord.

TEMPO PREVISTO: lungo la fascia alpina cielo molto nuvoloso o coperto e possibilità di nevicate. Sulle regioni dell'Italia settentrionale le ortuali intensificazione della nuvolosità ad iniziare dal settore occidentale. Durante il corso della giornata la nuvolosità si estenderà alla fascia tirrenica. Sulle altre regioni italiane ancora prevalenza di sereno specie sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica. Deboli di direzione variabile sulle altre località.

MARI: Mar.Ligure, alto e medio Tirreno e mari di Sardegna mossi, quasi calmi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boziano	-5 2	L'Aquila	-3 9
Verona	2 6	Roma Urbe	np 12
Trieste	6 7	Roma Fiumic.	8 14
Venezia	1 5	Campobasso	3 10
Milano	3 9	Bari	2 17
Torino	0 5	Napoli	np 13
Cuneo	2 5	Potenza	2 7
Genova	np 13	S.M.Leuca	7 13
Bologna	0 4	Reggio C.	9 17
Firenze	5 12	Messina	13 15
Pisa	np 15	Palermo	10 15
Ancona	0 15	Catania	3 16
Perugia	3 9	Alghero	np 14
Pescara	np 12	Cagliari	np 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsic, 7am	7 8	Londra	10 19
Atene	7 17	Madrid	-5 16
Berlino	4 7	Mosca	-3 2
Bruxelles	9 9	Oslo	-5 -1
Copenaghen	0 5	Parigi	11 13
Ginevra	3 13	Stoccolma	-6 1
Helsinki	-8 0	Varsavia	0 5
Lisbona	4 14	Vienna	4 13

ItaliaRadio

Programmi

Ore 6.30 **Buongiorno Italia**
Ore 7.15 **Rassegna stampa**
Ore 8.15 **Dentro i fatti**
Ore 8.30 **Taccuino italiano** di Enzo Roggi
Ore 9.10 **«Ultimora»**, I fatti, le idee, i protagonisti del giorno
Ore 10.10 **«Filo diretto»**, in studio Ugo Intini. Per interventi tel. (06) 6796539-6791412
Ore 11.10 **Cinque minuti con...** Lella Colonna
Ore 11.30 **Confessioni di un critico. Conversando con Cesare Garboli**
Ore 12.30 **Consumando**, Manuale di auto-difesa del cittadino
Ore 13.30 **Saranno radiosi**. La vostra musica in vetrina ad Italia Radio
Ore 15.30 **Diario di bordo**. Viaggio nelle città invisibili, di Ermelo Rosacci (1ª puntata)
Ore 16.10 **Votantonioli!** A passo di carica verso i referendum. «Filo diretto» in studio Giuseppe Cotturri, Anna Pizzo e un intervento di Stefano Rodotà. Per intervenire tel. (06) 6796539-6791412
Ore 17.10 **Musica: «Nove pezzi facili»**, in studio Claudio Lolli (4ª parte)
Ore 17.30 **«Anghingo»**. Conversando con Alessandro Bergonzoni
Ore 17.45 **Cinema: dal «Mediterraneo» alla Somalia**. In studio Giuseppe Codera
Ore 17.30 **«Anghingo»**. Ore 18.15 **Rockland**. La storia del rock
Ore 19.10 **Dentro «l'Unità»**, il radio-giornale
Ore 19.30 **Sold Out**. Attualità dal mondo dello spettacolo.

FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anno	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Anno	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13, 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale fienale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestre alla pagina fienale L. 3.540.000
Finestre alla pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legal.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.300
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.
Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.



Ottavio Collu, uno dei quattro operai che per 59 giorni ha vissuto per protesta su una giminiera dell'Enichem di Villacidro

Prima iniziativa oggi della «vertenza Piemonte». Domani si decide la data dello sciopero di tutta la Campania. Terni e L'Aquila, altre manifestazioni

Ieri in tutte le chiese di Genova si è pregato per l'occupazione. In Liguria sono 90mila i disoccupati

Da Torino alla Campania tutti in piazza per il lavoro

Gli operai torinesi in piazza per il lavoro, in difesa dell'occupazione. Oggi tocca a Torino con la prima iniziativa di quella che i sindacati chiamano la «vertenza Piemonte», presto seguiranno la Campania, Terni, L'Aquila, i lavoratori metalmeccanici toscani. Ieri, intanto, in tutte le chiese dell'arcidiocesi di Genova (dove si contano 50mila disoccupati) si è pregato pubblicamente per l'occupazione e lo sviluppo.

presentanti delle istituzioni locali. «Si sta procedendo - hanno detto i sindacalisti - con metodi tipici degli anni settanta. In questo modo non si può andare avanti perché occorre trovare soluzioni concrete per l'occupazione in Campania».

presentanti delle istituzioni locali. «Si sta procedendo - hanno detto i sindacalisti - con metodi tipici degli anni settanta. In questo modo non si può andare avanti perché occorre trovare soluzioni concrete per l'occupazione in Campania».

presentanti delle istituzioni locali. «Si sta procedendo - hanno detto i sindacalisti - con metodi tipici degli anni settanta. In questo modo non si può andare avanti perché occorre trovare soluzioni concrete per l'occupazione in Campania».

«La disoccupazione? È tutta colpa del governo Amato»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «La recessione, i licenziamenti, la disoccupazione non sono calamità naturali ma l'effetto prevedibile e previsto della politica del governo Amato». È quanto sostiene il senatore Cesare Salvi del Pds in merito alla risposta del presidente del Consiglio alla lettera sull'occupazione inviata dal Capo dello Stato.

Secondo il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, intervistato ieri mattina dal G2, «per impedire lo scontro e la disperazione giustamente temuta dal capo dello Stato» in tema di occupazione, occorre assumere due decisioni: «Prevedere a febbraio per i lavoratori, ai quali cessa la difesa della mobilità, una congrua proroga così da consentire che l'iniziativa di ripresa produttiva e di politiche attive del lavoro permettano una ricollocazione dei lavoratori; prevedere altresì che quando le aziende che devono chiudere i battenti, perché non hanno più mercato, aprono le procedure di mobilità si possa intervenire con una serie di ammortizzatori sociali idonei a consentire la realizzazione di nuovi piani di ri-industrializzazione o di concentrazione in un'unica soluzione dei benefici degli ammortizzatori».

presentanti delle istituzioni locali. «Si sta procedendo - hanno detto i sindacalisti - con metodi tipici degli anni settanta. In questo modo non si può andare avanti perché occorre trovare soluzioni concrete per l'occupazione in Campania».

presentanti delle istituzioni locali. «Si sta procedendo - hanno detto i sindacalisti - con metodi tipici degli anni settanta. In questo modo non si può andare avanti perché occorre trovare soluzioni concrete per l'occupazione in Campania».

presentanti delle istituzioni locali. «Si sta procedendo - hanno detto i sindacalisti - con metodi tipici degli anni settanta. In questo modo non si può andare avanti perché occorre trovare soluzioni concrete per l'occupazione in Campania».

IL CASO

I «murati vivi» ora occupano i Comuni Riesplode la rivolta nella valle dell'Esaro

ROMA. «Ci muriamo anche qui». Gli operai della diga della valle dell'Esaro, vicino Cosenza, con le loro famiglie, i parenti e l'appoggio delle amministrazioni comunali, hanno occupato i municipi di Malvito e S. Agata dell'Esaro. A novembre 35 di loro si erano murati vivi nelle gallerie della diga. Poi l'acqua aveva inondato i cucinelli ed i lavoratori erano stati costretti ad uscire.

tutti dei paesi qui vicino. Certo, l'eccessiva onerosità è un problema reale. I costi sono lievitati dagli iniziali 54 miliardi a circa mille. Ma se ne potevano rendere conto prima. Le perizie sono state approvate un anno fa. E poi il governo si era impegnato per le opere accessorie e adesso è inadempiente».

chiesto che facciamo, sindaco, ci muriamo anche qui dentro? E io gli ho risposto: certo, se servirà». Callisto è raffreddato. «Ho passato la notte coi lavoratori. C'ero anche molti cittadini. E poi le mogli e i bambini degli operai. Il raffreddore? Beh, faceva freddo».

E ora? Un primo risultato: i lavoratori della diga della valle dell'Esaro lo hanno ottenuto. Oggi una delegazione formata dai sindacati di Malvito e S. Agata, dal presidente della comunità montana della valle Malvito, dai sindacati e dai lavoratori in lotta, sarà ricevuta a Catanzaro dalla giunta regionale. E il passo successivo sarà l'incontro col governo che, pare, si terrà martedì al ministero del Bilancio.

Parlando a Rieti ad un convegno di forze sociali ed economiche, il ministro del Commercio con l'Estero, il dc Claudio Vitalone, ha commentato l'appello del presidente della Repubblica sull'occupazione, affermando che si tratta di un appello non solo giusto ma necessario di fronte alla gravità dei problemi aperti e dalla strumentalità di atteggiamenti che rendono fragile e confuso, il clima politico e si collocano in polare antitesi all'impegno di un'attiva solidarietà richiamata nell'allo monito del capo dello Stato.

Il governo ha ancora affermato Vitalone a chiara coscienza della gravità umana, civile e democratica del dramma che rischia di consumarsi sulla pelle di tante famiglie ed ha assunto le iniziative serie e tempestive per affrontare con il concorso dei sindacati e delle forze sociali il problema occupazionale. Se qualcuno ha ricette magiche o proposte migliori si faccia avanti». Il problema - ha concluso - «non è infatti il governo Amato, ma la capacità di governare la difficoltà riducendo gli spazi della sterilità litigiosa e restituendo la politica ad un ruolo più sensibile alle acute sofferenze della gente».

La Cgil energia accusa: la riduzione degli investimenti può costare molto cara all'indotto «Con la spa deve restare l'unità contrattuale di categoria. Il controllo sempre allo Stato»

Tagli Enel, 15mila posti a rischio

ROMA. La Cgil elettrica accusa: il taglio di investimenti dell'Enel (3mila miliardi) può costare 5mila posti di lavoro. «Per ora - dice Andrea Amaro, segretario generale della Fim-Cgil - l'Enel è come imbalsamata, in attesa dei cambiamenti che verranno». Tutto come prima della trasformazione in Spa, dunque? «Niente affatto», risponde il sindacalista: «Si parla di tagliare di 3mila miliardi il piano di investimenti. Non sarà colpa della trasformazione in Spa, ma la coincidenza c'è. Non dimentichiamo che a ridurre gli investimenti dell'Enel, primo investitore pubblico, significa dare un ulteriore colpo alla situazione industriale ed occupazionale. Per il sindacato la drastica riduzione degli investimenti dell'Enel significa che non verranno creati tra 15mila e 20mila

Amaro - anche se comprendiamo che per certe attività si possono costituire delle società specializzate, magari anche in collaborazione con altri. Tuttavia, vanno garantiti i diritti contrattuali acquisiti e le applicazioni in tutte le società che il contratto di lavoro del settore elettrico». L'Enel è candidata alla Borsa ma finché il governo non rinnoverà la concessione non se ne parla nemmeno. Quarino ha istituito una commissione di studio che farà sapere il suo responso entro febbraio. «Non vorremmo - avverte Amaro - che i soldi necessari per rendere appetibile l'Enel alla Borsa venissero realizzati attraverso eccessivi aumenti tariffari: in tutti i paesi la privatizzazione si è accompagnata ad un rilevante aumento delle tariffe. Ma chi comanderà all'Enel? Chiediamo che la maggioranza delle azioni resti in mano pubblica - dice il segretario della Fim - e che co-

minque si garantisca alla quota pubblica la parola decisiva nelle scelte fondamentali, magari attraverso una golden share. Credo sia giusto riservare ai dipendenti che lo desiderano, a condizioni agevolate, la possibilità di comprare azioni Enel. Non perché si risolvano in questo modo i problemi di democrazia industriale, ma perché ciò può contribuire ad impedire che l'Enel passi sotto il controllo di grandi gruppi industriali o finanziari. Ma bisognerebbe anche prevedere, oltre al Consiglio di amministrazione, un organismo di controllo formato dai rappresentanti delle regioni, dei consumatori e dei dipendenti». Negli ultimi tempi all'Enel sembra ripresa la conflittualità con scioperi proclamati in Liguria e a Piacenza e lo stato di agitazione in Lombardia. «Vogliamo rilanciare un confronto sindacale più serio - spiega Amaro -

massimi livelli della società ci danno assicurazioni soddisfacenti, ma poi a livello più basso, nazionale e territoriale, abbiamo indicazioni contraddittorie. Vi è anche qualcuno tra i più fedeli burocrati dell'ente che adesso cerca di diventare il più rigoroso dei privatizzatori. E questo non è accettabile. Da oltre un anno la più grande centrale a carbone d'Italia, quella di La Spezia, è ferma, bloccata per ragioni ecologiche dall'intervento di Usi e pretori. C'è chi ne propone la chiusura definitiva. «Sarebbe una scelta sbagliata - ribatte Amaro - anziché infilarsi in uno scontro senza sbocchi tra ambientalisti e produttivisti, bisogna chiedere al governo che fissi più chiari i parametri ambientali per le centrali meno recenti. Inoltre, l'Enel deve aprire una seria trattativa con gli enti locali per far ripartire la centrale spezzina».

Le nomine, ecco l'inizio della svolta

ANGELO DE MATTIA

Una settimana densa di eventi si è chiusa con tre significative valutazioni: quella del ministro del Tesoro che sul modo in cui finora la Borsa ha colto il disegno di legge sugli incentivi fiscali non ha nascosto delusione - espressa peraltro con una problematicità ben diversa dagli assurdi giudizi espressi dal suo collega Gorla - e l'allarme sull'intensità di caduta dell'occupazione nell'industria contenute negli autorevoli interventi del presidente della Repubblica Scalfaro e del vicedirettore della Banca d'Italia Fazio. Queste prese di posizione riflettono gli aspetti oggi più evidenti della recessione subita dal Paese. E l'idea che si sta facendo strada, ovvero che la messa a punto di un piano per il lavoro debba stare al primo posto degli interventi di politica economica (come ha sottolineato anche il presidente della Repubblica) non può non influenzare anche la strategia delle privatizzazioni.

Il governo si era impegnato a varare entro gennaio le nuove nomine negli enti pubblici. Ma, sarà per l'irrisolta crisi del Psi e la debolezza del quadro politico, le notizie di cronaca che riguardano imprese pubbliche come il lavoro di non cessati boicott, fatto sta che la fine del mese è ormai vicina senza che sia stato deciso alcunché. I prossimi giorni smenteranno i pessimisti? Si faranno dunque le nomine? Designazione di grande prestigio, indipendenza, professionalità e integrità che fossero automaticamente decise dal ministro del Tesoro non costituirebbero certo uno scandalo, ora che si sostiene dovunque la necessità di un «passo indietro» dei partiti. Sarebbe un importante servizio al paese e consentirebbe di poter giudicare cosa si vuol fare veramente con le dismissioni: se cioè si intende riorganizzare

e riqualificare la presenza pubblica in economia assoggettando, in questa fase e non in chiave assistenzialistica, un ruolo spiccato di contrasto della crescita della disoccupazione ovvero se, alla fin fine, tutto rischia di tradursi nella esaltazione del liberismo e nella emersione di forme nuove di lottizzazione più congeniali alla fase delle dismissioni e di alleanze spartitorie tra pubblico e privato.

Su questo argomento si deve notare, purtroppo, che la disattenzione ai problemi delle nomine appare estesa e contagiosa: il decreto legge antiprogrammi, passaggio essenziale contro il metodo lottizzatorio almeno fino a quando esisteranno le nomine pubbliche, è stato proprio in questi giorni reiterato per la seconda volta nella generale indifferenza, non potendosi dire neppure iniziato l'esame parlamentare. Il disegno di legge del governo per evitare il referendum sulle nomine bancarie andrebbe ben altrimenti approfondito anche dalle forze di opposizione. Lo stesso si dica per la proposta di proroga della legge Amato. Ma sulle privatizzazioni occorrerebbe impegnarsi di più sul «come», sul «quando» e sul «quanto». In un discorso su mezzi e modalità occupano il primo posto gli strumenti societari da modificare o da introdurre ex novo. E poi molto c'è da fare per rinnovare gli ordinamenti (è maturo il tempo, tra l'altro, di un testo unico delle leggi finanziarie). Ma prima ancora occorre una svolta nella politica economica, oggi all'occupazione, ora che si sostiene dovunque la necessità di un «passo indietro» dei partiti. Sarebbe un importante servizio al paese e consentirebbe di poter giudicare cosa si vuol fare veramente con le dismissioni: se cioè si intende riorganizzare



«I murati vivi» di S. Agata, nella foto le mani protese dalle fessure del muro eretto dagli operai all'inizio di un tunnel nel novembre scorso

Ma l'oro luccica ancora. Il settore tira: crescono gli affari e l'occupazione

VICENZA. La produzione è in crescita, aumentano le esportazioni e, caso forse più unico che raro, sale addirittura l'occupazione: il settore oro italiano sembra aver messo da parte la crisi e le preoccupazioni che incombevano sino a qualche mese fa e guarda adesso con sorprendente ottimismo al futuro. Roba quasi da non credere in un'Italia in cui il problema del lavoro è diventato una delle emergenze più drammatiche. Eppure, tra gli stand della fiera di Vicenza si respira un'aria diversa, sembra di essere in un altro pianeta. Soms e soddisfazione tra i quasi 10mila operatori che si sono ritrovati a Vicenza, uno dei più importanti appuntamenti mondiali del settore, quello le cui sentenze possono orientare «l'andamento» di un'intera annata.

Gli stranieri sono arrivati in massa e non sono stati a guardare come in altre occasioni: stavolta hanno messo mano agli ordini ed al portafoglio. Gli operatori Usa, un terzo delle nostre esportazioni complessive, si sono rivelati più dinamici: miracoli del superdollaro ma anche segnale che la recessione americana potrebbe essergli dietro le spalle.

L'Italia è il primo produttore mondiale di oriferia: su 2 mila tonnellate di oro lavorate nel pianeta nel '92, 435 sono state italiane con una crescita che il World Gold Council, il club mondiale dei produttori di oro, valuta del 9%. Anche se Claudio Pagani direttore per l'Europa di Wgc avverte: «Le industrie italiane hanno incrementato le esportazioni riducendo i margini di guadagno». Eppure, a Vicenza, uno dei tre poli orafi con Valenza Pd ed Arezzo, nel primo semestre '92 le unità produttive sono cresciute da 1146 a 1200 mentre gli occupati sono saliti da 10mila a 11mila: analoghe notizie anche da Arezzo dove le imprese sono passate da 1284 a 1320 e gli addetti da 8900 a 9000. Nonostante la crisi più generale dei consumi in Italia sono aumentate di numero anche le gioiellerie: da 20mila a 21mila. Con un grande cruccio però: il nostro mercato, di gran lunga il maggiore d'Europa (tre volte quello tedesco o francese), è in contrazione sensibile mentre avanza la concorrenza dei paesi dell'area del Pacifico. □ G.C.

Ivrea contro Marcianise. La Fiom bocchia l'accordo con l'Olivetti: non è questa la vera partecipazione

TORINO. «Un accordo inopportuno e sbagliato, al di fuori di uno schema veramente partecipativo». Con questo secco giudizio la Fiom di Ivrea critica l'intesa firmata nei giorni scorsi a Caserta per introdurre un sistema di orari flessibili all'Olivetti di Marcianise (in sintesi, è previsto che si facciano 80 ore di lavoro di più in certi periodi e 80 di meno in altri). A scanso di equivoci, la Fiom precisa subito che «non considera affatto la flessibilità degli orari un tabù, tanto è vero che essa è parte della proposta che la Fiom ha avanzato per gestire il '93 senza ricorso a nuova cassa integrazione e per tornare a produrre all'interno degli stabilimenti Olivetti».

L'accordo di Marcianise viene considerato un errore sindacale per i seguenti motivi: 1) è legato da un'intesa più complessiva per il '93; 2) consegna in mano all'azienda la completa gestione degli orari, che i lavoratori saranno costretti ad osservare; l'Olivetti, in base all'accordo, si limiterà a comunicare quando e quante ore lavorare e quando stare a casa; 3) se le ore di non-lavoro fossero superiori a quelle di lavoro l'azienda considererà i dipendenti in ferie, svedando quindi la negoziazione del calendario lavorativo annuo; 4) il disagio dei lavoratori è risarcito soltanto con una maggiorazione economica del 10%; 5) è prevista la possibilità di sfondare il tetto contrattuale di ore di lavoro straordinario, mentre la flessibilità deve consentire al contrario la riduzione del ricorso allo straordinario. Conclusione, la Fiom di Ivrea si augura che l'accordo non crei difficoltà e che l'Olivetti sia ancora disposta a fare un'intesa nazionale o proposte sostanzialmente differenti per il Canavese. □ M.C.

GILDO CAMPESATO. nuovi posti di lavoro con ripercussioni negative per l'industria elettronica e l'edilizia. Inoltre, si temono ripercussioni anche all'interno dell'azienda: «Una mancata politica di investimenti - è l'accusa - tende a fare emergere esuberanti personale». Secondo il sindacato, inoltre, il taglio degli investimenti rischia di peggiorare il servizio e rinviare gli interventi a tutela dell'ambiente. Domani il Consiglio di amministrazione dell'Enel dovrebbe varare una novità per certi aspetti «rivoluzionaria»: la costituzione di una nuova società cui affidare il patrimonio immobiliare, forse il prologo di un gruppo di Spa cui affidare le singole attività dell'Enel che verrebbe così trasformata in una holding, un po' sul modello di Iri ed Eni. «Siamo per l'unicità dell'azienda - insiste

I compagni della Sez. Soci dell'Unità di Carbonia prendono parte al dolore dei familiari e amici per la prematura scomparsa del compagno

MARCO PIRODDI
Carbonia, 25 gennaio 1993

A funerali avvenuti i familiari annunciano la morte del compagno

WALTER BARONCIANI
e sottoscrivono per il suo giornale.
Lecco, 25 gennaio 1993

Gigi e Pia sono vicini a Dante e ai suoi genitori nel ricordo affettuoso di

WALTER BARONCIANI
Milano, 25 gennaio 1993

SOSTIENI
ITALIA RADIO.
SOSTIENE
LA TUA VOCE

Per iscrizioni telefonate a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

ItaliaRadio

■ Cara Unità, invio per opportuna conoscenza copia della nota dell'Inad del 17 luglio u.s., con la quale l'Istituto riconosce rilevante contributo alla differenza tabellare che mi viene corrisposta a seguito dell'incarico di funzionario superiore, agli effetti dell'indennità premio di servizio. Resto in attesa di conoscere una risposta anche per quanto riguarda la rilevanza contributiva della differenza tabellare al fine del calcolo della pensione da liquidarsi a cura della Cpd, al momento del collocamento a riposo.

Paola Ferrari, Ferrara

Il quesito della lettrice attiene ai rapporti tra amministrazione di appartenenza ed ente previdenziale, per quanto riguarda il calcolo del contributo previdenziale da trasferire appunto all'ente previdenziale. Nel caso in esame l'Inad rivendica il pagamento del contributo in parola, commisurato non allo stipendio tabellare corrispondente alla qualifica richiesta, bensì a quello erogato in forza della maggiore retribuzione spettante a seguito di espletamento di mansioni superiori.

Ovviamente, la dipendente, avendo diritto al calcolo dell'indennità premio di servizio sulla base della retribuzione percepita nell'ultimo anno di servizio, potrà avvantaggiarsi della maggiore retribuzione percepita per ottenere una più alta indennità di fine servizio. Lo stesso dicasi per il trattamento pensionistico che è commisurato alla retribuzione percepita nell'ultimo anno di servizio.

Piuttosto, l'argomento è c.c. consente di informare i lettori sulle nuove norme in materia di espletamento di mansioni superiori, contenute nella Legge 421 del 23 ottobre 1992 (delega di governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, pubblico impiego, previdenza e finanza territoriale). L'art. 2, comma 1 lett. n), stabilisce che la legge delega deve prevedere: «che, con riferimento al settore pubblico, in deroga all'art. 2103 del codice civile, l'esercizio temporaneo di mansioni superiori non attribuisce il diritto all'assegnazione definitiva delle stesse, che sia consentita la temporanea assegnazione con provvedimento motivato del dirigente alle mansioni superiori per un periodo non ec-

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
 Nino Raffone, avvocato Cdl. di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiorgio Aleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl. di Torino; Nyranno Moshi, avvocato Cdl. di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdl. di Roma

Indennità premio e per fine servizio
Sulle mansioni superiori

Risponde l'avv. BRUNO AGUGLIA

cedente tre mesi o per sostituzione del lavoratore assente con diritto alla conservazione del posto esclusivamente con il riconoscimento del diritto al trattamento corrispondente all'attività svolta e che comunque non costituisca assegnazione alle mansioni superiori (l'attribuzione di alcuni soltanto dei compiti propri delle mansioni stesse, definendo altresì criteri, procedure e modalità di detta assegnazione). Gli art. 57 e 58 della legge delega approvata dal Consiglio dei ministri in data 10 dicembre 1992, prevedono:

« art. 57 1) Il prestatore di lavoro deve essere adibito alle mansioni proprie della qualifica di appartenenza, nelle quali rientra comunque lo svolgimento di compiti completamenti e strumentali al perseguimento degli obiettivi di lavoro. 2) Il dipendente può essere adibito a svolgere compiti specifici non prevalenti della qualifica superiore ovvero, occasionalmente e, ove possibile, con criteri di rotazione, compiti o mansioni immediatamente inferiori, se richiesto dal dirigente dell'unità organizzativa cui è addetto, senza che ciò comporti variazioni del trattamento economico.

« art. 58 1) L'utilizzazione del dipendente in mansioni superiori può essere disposta esclusivamente per un periodo non eccedente i tre mesi, nel caso di vacanze di posti di organico, ovvero per sostituire altro dipendente durante il periodo di assenza con diritto alla conservazione del posto, escluso il periodo di congedo ordinario, sempre che ricorrano esigenze di servizio. 2) Nel caso di assegnazione a mansioni superiori, il dipendente ha diritto al trattamento economico corrispon-

Personale direttivo e straordinario

Risponde l'avv. NINO RAFFONE

■ **Cara Unità**, sono dipendente di un'azienda metalmeccanica, con il livello di quadro e col compito di coordinare l'attività di altri dipendenti. Nello svolgimento delle mie mansioni godo di notevole autonomia, ma nello stesso tempo sono obbligato di fatto perché nessuno me lo impone direttamente, a prolungare la mia attività ben oltre l'orario normale. Solitamente lavoro almeno 20/25 ore in più ogni mese, soprattutto il sabato. Questo lavoro straordinario non mi viene retribuito. Alle mie osservazioni mi è stato letto presente che il pagamento dello straordinario non è previsto per il personale che svolge mansioni direttive, e che inoltre io ricevo già una indennità

per la funzioni. È proprio vero che non ho diritto ad alcun compenso?

Lettera firmata. Torino

Per poter rispondere in modo esauriente, avremmo avuto bisogno di conoscere altri dati, e in particolare il livello di inquadramento e la composizione della busta paga. Diciamo comunque che da tempo è in atto in giurisprudenza una tendenza che riconosce anche al personale con mansioni direttive il diritto al compenso per il lavoro straordinario. Sino a qualche anno fa, la magistratura era sostanzialmente concorde nell'affermare che l'orario di fatto doveva essere comunque con-

rente all'attività svolta per il periodo di espletamento delle medesime. Per i dipendenti di cui all'art. 2, comma 2, in deroga all'art. 2103 del codice civile, l'esercizio temporaneo di mansioni superiori non attribuisce il diritto all'assegnazione definitiva delle stesse. 3) L'assegnazione alle mansioni superiori è disposta sotto la propria responsabilità disciplinare e patrimoniale dal dirigente preposto all'unità organizzativa presso cui il dipendente presta servizio, anche in posizione di fuori ruolo o comando, con provvedimento motivato. Qualora l'utilizzazione del dipendente per lo svolgimento di mansioni superiori sia disposta per sopperire a vacanze dei posti di organico, contestualmente alla data in cui il dipendente è assegnato alle predette mansioni devono essere avviate le procedure per la copertura dei posti vacanti. 4) Non costituisce esercizio di mansioni superiori l'attribuzione di alcuni soltanto dei compiti propri delle mansioni stesse, disposta ai sensi dell'art. 57, comma 2. 5) In deroga a quanto previsto dal comma 1, gli incarichi di presidenza di istituto, secondario e di direzione dei conservatori e delle accademie restano disciplinati dalla legge 14 agosto 1971 n. 821, e dall'art. 2, terzo comma, del regio decreto legge 2 dicembre 1935 n. 2081.

La legge delega richiede, quindi, per l'attribuzione di mansioni superiori il provvedimento motivato del dirigente dell'unità organizzativa, sia con riferimento alla vacanza di posto, sia all'esigenza di servizio. Dopo di che scatta automaticamente il diritto alla retribuzione superiore, senza che il dipendente sia costretto a dimostrare la sussistenza di tali elementi, così come è avvenuto finora. Ciò significa che se un dipendente accetta di svolgere mansioni superiori senza il provvedimento motivato in relazione ai requisiti richiesti dalla legge, difficilmente potrà rivendicare il relativo trattamento economico.

Resta in ogni caso preclusa al dipendente pubblico la possibilità di vedersi attribuita definitivamente la qualifica corrispondente alle mansioni superiori effettivamente svolte per un periodo superiore a tre mesi (al pari dei dipendenti privati) rimarcandosi dalla legge la sostanziale differenza del datore di lavoro.

PREVIDENZA
Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
 Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzeri e Nicola Tisci

Le novità (da quest'anno) per la dichiarazione dei redditi

Risponde l'avv. DOMENICO BOLLIGNO, Reggio Calabria

■ Mi è pervenuto dal servizio periferico del Tesoro di Latina il rituale assegno della pensione del mese di novembre con allegato un tagliando nel quale viene riportato, fra l'altro, quanto qui di seguito si trascrive. «Si avverte che per potersi avvalere dell'assistenza della Dpt di Reggio Calabria, ai fini della presentazione della dichiarazione dei redditi per l'anno 1992, la Sv dovrà presentare apposita comunicazione alla Direzione stessa entro il 15 dicembre 1992 (articolo 2, 1. comma, Dpr 4 settembre 1992, n. 3950).

Si gradirebbe gentilmente conoscere il contenuto delle disposizioni di legge sopra richiamate.

Tra le molteplici novità in campo fiscale (quasi sempre spicciole) da quest'anno entra in vigore un nuovo modo di effettuare la dichiarazione dei propri redditi che si affianca alla possibilità di presentare il solito modello 740 (che quest'anno sarà ulteriormente complicato) e non vi sarà più la possibilità di presentare soltanto il modello 101 integrato.

I lavoratori dipendenti ed i pensionati potranno quindi effettuare la dichiarazione dei redditi presentando il nuovo modello 730 al proprio datore di lavoro o all'ente erogatore della pensione oppure avvalendosi dei Centri di assistenza fiscale costituiti, a tal fine, dal sindacato.

L'utilizzo di tale nuovo sistema consentirà di evitare: di dover provvedere direttamente al pagamento dell'Irpef eventuale dovuto; di dover aspettare anni per ricevere l'assegno per il rimborso dell'Irpef a cui si ha eventualmente diritto; ogni rischio di furto dell'assegno (cosa che ora avviene spesso); di dover provvedere a propria cura al versamento all'incasso di tale assegno.

Infatti le operazioni necessarie verranno effettuate direttamente dal datore di lavoro ed ente erogatore della pensione tramite un conguaglio nella busta paga di maggio o nella pensione di maggio o giugno.

Nel caso che il pensionato o il

In analoghe questioni ci ha scritto il signor Bruno Pungetti di Bologna, al quale precisiamo inoltre, che anche per i pensionati che ricevono più di una pensione dal ministero del Tesoro viene effettuato un unico conguaglio ai fini dell'Irpef e, dalle Direzioni provinciali del Tesoro, ricevono un unico mod. 201.

Non validi ai fini della anzianità i contributi per disoccupazione

Vorrei sapere sulla pensione di anzianità che a me è stata respinta per 9 contributi settimanali al 30 settembre 1992 in quanto non mi sono stati riconosciuti validi 40 contributi settimanali per disoccupazione.

Vorrei sapere se questi contributi figurativi sono validi alla maturazione dei 1800 contributi oppure no. Se non sono validi in base a quale legge si considerano validi o non validi i contributi.

Antonio Aquilina, Foggia

ANNI DI CONTRIBUTIONE, DI ASSICURAZIONE E DI ETÀ PER IL DIRITTO ALLA PENSIONE DI VECCHIAIA PER GLI ISCRITTI AL FPLD-INPS (Art. 1 e 2 Decreto legislativo 30-12-1992 N. 503)

Anno decorrenza pensione	Anni (1) anzianità richiesta	Età (1) richiesta		Anno di nascita	
		U.	D.	Uomo	Donna
1992	15	60	55	1932	1937
1993	16	60	55	1933	1938
1994	16	61	56	1933	1938
1995	17	61	56	1934	1939
1996	17	62	57	1934	1939
1997	18	62	57	1935	1940
1998	18	63	58	1935	1940
1999	19	63	58	1936	1941
2000	19	64	59	1936	1941
2001	20	64	59	1937	1942
2002	20	65	60	1937	1942

(1) Con alcune eccezioni all'aumento dell'anzianità e dell'età. Possibile non coincidenza tra i requisiti previsti e l'anno di nascita per i nati a dicembre.

I requisiti per il diritto alla pensione di anzianità sono stabiliti dall'articolo 22 della legge n. 153/69 in 35 anni di anzianità assicurativa (n. 1.820 contributi settimanali). Per i 1.820 contributi settimanali il citato articolo 22 considera utili quelli relativi alla contribuzione effettiva in costanza di lavoro, quelli relativi alla contribuzione volontaria e quelli figurativi accreditati a favore degli ex combattenti, dei militari non di carriera e categorie assimilate nonché quelli accreditati a favore dei perseguitati politici antifascisti con varie leggi. Successivamente, con la legge n. 428/77, è stato ottenuto il riconoscimento della copertura figurativa per determinate assenze dal lavoro e le stesse leggi hanno stabilito come considerare la relativa contribuzione. Tra queste, ricordiamo la legge 1204/71, articoli 6 e 7, per le assenze per maternità, e la legge 300/70, articolo 31, per le assenze per incarichi amministrativi e sindacali. Non ci risulta alcuna legge che consideri utili, ai fini del requisito per il diritto alla pensione di anzianità, la contribuzione figurativa per disoccupazione, per malattia e per infortunio e malattia professionale.

Crociera di FERRAGOSTO con l'Unità

dal 10 al 22 agosto con la m/n TARAS SCHEVCHENKO



PROGRAMMA

10 Agosto - Martedì GENOVA
 Ore 16.00 inizio operazioni d'imbarco. Ore 18.30 partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera». Night Club e Nastroteca.

11 Agosto - Mercoledì NAVIGAZIONE
 Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

12 Agosto - Giovedì NAVIGAZIONE
 Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

13 Agosto - Venerdì PIREO
 Ore 8.00 arrivo al Pireo. Visita città di Atene (mattino) Lit. 42.500. Ore 18.00 partenza da Pireo. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

14 Agosto - Sabato VOLOS
 Ore 8.00 arrivo a Volos. Escursioni facoltative: Monasteri delle Meteore (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 115.000. Monte Pelion (mattino) Lit. 32.500. Ore 18.00 partenza da Volos. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

15 Agosto - Domenica ISTANBUL
 Mattinata in navigazione. Ore 17.30 arrivo ad Istanbul. Escursione facoltativa: Istanbul by night Lit. 60.000.

16 Agosto - Lunedì ISTANBUL
 Escursioni facoltative: visita città (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 100.000. Visita città (mattino) Lit. 37.500. Gita in battello sul Bosforo (pomeriggio). Lit. 32.500. Ore 18.30 partenza da Istanbul. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

17 Agosto - Martedì SMIRNE
 Mattinata in navigazione. Ore 15.00 arrivo a Smirne. Escursione facoltativa: Efeso (pomeriggio) Lit. 42.500. Ore 21.00 partenza da Smirne. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

18 Agosto - Mercoledì RODI
 Mattinata in navigazione. Ore 14.30 arrivo a Rodi. Escursione facoltativa: Valle delle farfalle (pomeriggio) Lit. 42.500. Lindos (pomeriggio) Lit. 42.500. Ore 20.00 partenza da Rodi. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

19 Agosto - Giovedì CRETA
 Ore 8.30 arrivo a Heraklion. Escursione facoltativa: Heraklion e Chosso (mattino) Lit. 52.500. Ore 17.00 partenza da Heraklion. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

20 Agosto - Venerdì NAVIGAZIONE
 Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

21 Agosto - Sabato NAVIGAZIONE
 Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. In serata «Cena di commiato del Comandante». Night Club e Nastroteca.

22 Agosto - Domenica GENOVA
 Ore 8.00 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

LA M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con obolo o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.

LA «GIVER VIAGGI E CROCIERE» propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI
 Stazza lorda 20.000 tonnellate. Anno di costruzione 1968.
 Ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988.
 Lunghezza m. 176; velocità nodi 20; passeggeri 700; 3 ristoranti, 6 bar, sala feste, night club; nastroteca; 3 piscine (di cui 1 coperta); sauna; cinema; negozi; parrucchiere per signora e uomo; telex (via satellite) 0581 - 1400266; indirizzo telegrafico: UKSA.

La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

IL VITTO A BORDO
Prima colazione: succhi di frutta - salumi - formaggi - uova - yogurt - marmellata - burro - miele - bricioles - tè - caffè - cioccolata - latte.
Seconda colazione: antipasti - consommé - farinacei - carne o pollo - insalata - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.
Ore 16.30 (in navigazione): tè - biscotti - pasticceria.
Pranzo: zuppa o minestra - piatto di mezzo carne o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.
Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte.

— Gli abbonati con il loro giornale alla scoperta di tanti suggestivi Paesi del Mediterraneo.
 — Cultura, svago, turismo, riposo, films, spettacoli e buona cucina.
 — Impegno politico, dibattiti, confronti: tredici giorni di navigazione per arricchire tante conoscenze.
 — Come funziona l'Unità: problemi, successi, prospettive per dare più voce e più peso al più grande giornale della sinistra.

UNITÀ VACANZE
 MILANO: Viale Ca' Granda, 2
 Ingresso V.le Fiume Testi, 69
 Telefono: (02) 64.23.557 - 66.10.35.85
 Fax: (02) 64.38.140 - Telex 335257
 Informazioni anche presso le Federazioni Pcia

GRECIA • TURCHIA ISOLE GRECHE

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (In migliaia di lire) tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

CAT.	TIPO CABINE	PONTE	FERRAGOSTO dal 10 agosto al 22 agosto
CABINE A 4 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
SP	Con obolo, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	1.190
P	Con obolo, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.320
O	Con obolo, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.450
N	Con obolo, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.590
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passoggiata	1.700
CABINE A 2 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
SL	Con obolo, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	1.530
L	Con obolo, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.690
K	Con obolo, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.850
J	Con obolo, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	2.050
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passoggiata	2.200
G	Con finestra, singola	Passoggiata	2.800
CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.			
F	Con obolo, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.800
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passoggiata	3.100
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Larco	3.300
C	Con finestra, a 2 letti bassi e salottino	Larce	3.700
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	4.150
			130

Le quotazioni non subiranno aumenti

Uso singolo: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.

Uso triplo: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.

Rageggi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

* Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota. Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore mt. 1,50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Escursioni facoltative: tutte le escursioni sono facoltative e sono state organizzate dai corrispondenti locali in modo da offrire la possibilità di visitare i luoghi di maggiore interesse, compatibilmente con la durata della sosta. In alcune città è disponibile la guida con conoscenza di lingua italiana e parlava altre lingue, potrebbe essere limitata, in tal caso verranno utilizzati, nel limite del possibile, accompagnatori e personale della GIVER.

Le quote di partecipazione comprendono: sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta; pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa; assistenza di personale specializzato; possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo; polizza assistenza medica.

Le quote di partecipazione non comprendono: visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo; le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con il programma del giorno; qualsiasi servizio non specificato in programma.

Valuta a bordo: lire italiane. Documenti: per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di carta d'identità o passaporto individuale. I passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo di rilascio.

Per i Bronzi di Riace restauro «interno»

L'operazione si chiama «restauro come conoscenza» ed è promossa dalla Fimmeccanica: consiste nell'eliminazione dell'interno dei bronzi di Riace di tutti quei residui che possono minacciare l'integrità delle statue. Il risultato dei lavori in corso al museo nazionale di Reggio Calabria sarà reso noto il 5 febbraio.

Kobo Abe, un grande scrittore senza Nobel

Nel sommario dell'articolo di Giorgio Manti sulla scomparsa di Kobo Abe, uscito in queste pagine sabato scorso, si diceva erroneamente che lo scrittore giapponese aveva ottenuto il Nobel per la letteratura. Kobo Abe era stato ripetutamente candidato al Nobel senza, però, mai ottenerlo. Ci scusiamo dell'errore con l'autore dell'articolo e con i lettori.

Approvata dalla Camera la legge sulla tutela delle minoranze linguistiche attende la ripresa del dibattito in Senato che s'annuncia aspro I suoi oppositori sostengono che mette a repentaglio l'unità dello Stato È così? E cosa c'è dietro tante resistenze? Il parere di Tullio De Mauro

Le lingue da salvare

Ad Aosta, insieme con l'italiano, viene adottata la lingua francese in quanto nativa, e ciò per effetto di una appropriata legislazione; lo stesso avviene per il tedesco nella provincia di Bolzano. Gli Albanesi di San Demetrio Corone in Calabria, i residui negri di Condofuri, gli Sloveni di Trieste e provincia, i Catalani di Alghero e altri parlanti diversi dall'italiano hanno, invece, lingue dimezzate. Le loro lingue materne le parlano e non le scrivono. Manca una legge che le tuteli e promuova. Questa situazione fa discutere, accende gli animi. A volte fino all'insulto.

C'è da scommettere che, quando il Parlamento riprenderà l'esame, presso la commissione Affari costituzionali, della legge 162 del 1991 sulla tutela delle minoranze linguistiche, non mancheranno di riaccendersi le polemiche. La legge, già approvata alla Camera nella passata legislatura con la sola opposizione dei deputati del Msi e del Pri, aveva suscitato discussioni anche aspre. Soprattutto, si sono avute prese di posizione di forte dissenso e di preoccupata divergenza perché nei contenuti della legge si sono intravisti elementi «eversivi» e contrari all'unità dello Stato.

Per fare il punto sulla questione generale della tutela delle minoranze e sui diversi aspetti della legge abilitata dal Parlamento, Tullio De Mauro, docente di Filosofia del linguaggio all'Università La Sapienza di Roma, autore di numerosi scritti sulle lingue e culture di minoranza (tra i più recenti, alcuni saggi contenuti nel volume *L'Italia delle lingue*, ristampato in questi giorni dagli Editori Riuniti).

Un po' di contraddizioni. Il primo capitolo di questa ormai lunga storia delle minoranze nell'Italia repubblicana fa emergere una prima «magagna dei nostri governi». In Italia è l'unico paese europeo che non ha una legge di tutela e promozione delle minoranze, nonostante i numerosi richiami del Consiglio d'Europa e della Comunità europea.

Stridente è la contraddizione con la Costituzione italiana che con l'art. 6 («La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche») costituisce uno dei rari casi ad avere stabilito, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, il principio di tutela delle culture di minoranza.

Attualmente, le sole minoranze che beneficiano di

provvedimenti di protezione (i francofoni della Val d'Aosta, i tedeschi della provincia di Bolzano, gli sloveni delle sole province di Trieste e Gorizia) lo devono all'obbligo imposto da accordi internazionali post-bellici, piuttosto che alla legislazione invocata dalla Costituzione.

«Eppure l'Italia - dice De Mauro - è il paese d'Europa a più alta eterogeneità linguistica, cioè con più forte presenza di varietà di idiomi. Un repertorio pubblicato negli Stati Uniti, *Ethnologue. Language of the World* elenca per il nostro paese 31 lingue diverse, compreso il latino della Chiesa, ormai abbandonato. E il catalogo dimentica e trasalca le cosiddette nuove minoranze, non fa alcun riferimento alle comunità alloglotte di recente insediamento: arabi, marocchini, tunisini, polacchi, filippini, albanesi, eccetera. Una massa che, secondo stime ufficiali, raggiunge e forse supera il milione di persone. Ancora oggi, a distanza di decenni dal principio sancito dalla Costituzione attendono una legge di tutela diverse comunità: catalani, occitani, negri, albanesi, rom, ecc.

Chi è a favore e chi è contro la legge? Le schiere dei difensori e degli oppositori della legge non sono nettamente divise. È difficile fare una distinzione precisa per categorie tra i fautori e avversari. Nei partiti politici sembra, si, esserci un diffuso sostegno alla legge, in quanto evidentemente legge di progresso, ma, al di là delle posizioni che sono state assunte in Parlamento al momento del voto, pare di poter sostenere che si tratta tutto sommato di appoggio epiploico. Non mancano, anche, nei partiti politici gli oppositori. Nella Dc contrario alla legge era Aldo Moro, pur se in termini mai del tutto espliciti. Avversario è stato anche Flaminio Piccoli.

Nel Psi ci fu negli anni Settanta un sostenitore decisamente convinto come Loris Fortuna. Storicamente meritevole l'azione del socialista Gaetano Arfé al Parlamento europeo. Per il resto, scarso interesse e l'impegno nel partito di Craxi, a parte l'impegno di Silvano Labriola, come presidente della commissione Affari costituzionali.

Nonostante il principio sancito dalla Costituzione in Italia un milione di cittadini non può esprimersi nel suo idioma

La legge, già approvata alla Camera nella passata legislatura con la sola opposizione dei deputati del Msi e del Pri, aveva suscitato discussioni anche aspre. Soprattutto, si sono avute prese di posizione di forte dissenso e di preoccupata divergenza perché nei contenuti della legge si sono intravisti elementi «eversivi» e contrari all'unità dello Stato.

Singolare il caso del Pri, fino a una certa epoca forte sostenitore dei diritti delle minoranze linguistiche, poi - a partire dalla segreteria Spadolini - contrario. Né risultano chiare le ragioni. Secondo De Mauro: «Forse i repubblicani, compreso l'attuale segretario La Malfa, vedono un nesso, che loro considerano pericoloso, tra la legge Martelli sull'immigrazione e la legge sulla tutela delle minoranze, temono una tolleranza eccessiva verso gli immigrati, vedono la legge come elemento di possibile scardinamento dell'unità dello Stato».

Tra i fautori più convinti della politica di tutela c'è la Chiesa, compattamente schierata, al vertice e in periferia, a favore della promozione e difesa delle vecchie e nuove minoranze.

Va detto che, in generale, il dissenso ha preso corpo anche per la scarsa informazione sulla reale portata della legge e sui suoi effetti e a volte si è lasciato guidare da veri e propri equivoci. Torna alla mente le querelle e scandalizzate denunce di chi riteneva («ritiene ancora») che nelle scuole dall'oggi al domani, per effetto della legge, si insegneranno i dialetti, mentre la legge parla soltanto di lingue alloglotte o di minoranza, cosa ben diversa dalle parlate locali.

Le opposizioni più accese e nette si registrano tra gli intellettuali. Alcuni storici, tra i quali Nicola Tranfaglia, e giornalisti - Saverio Vertone, per esempio - hanno polemicamente in maniera aspra concesso di vedere la dimostrazione di una tale opinione: progredirebbe il nostro sapere. Quanto alle «folle teoriche» non so che dire: temo che Vertone conosca assai poco i miei lavori di semantica teorica e teoria del linguaggio. È vero però che vi si trova il tentativo di dare una base teorica, una spiegazione, a quello che Noam Chomsky chiama uno «still puzzling phenomenon»: il divenire e la pluralità sono un fatto, una «eviden-

za». Ed è questo, non le mie o altrui teorie, che non piace ai monolingui ossessivi, ai puristi e agli xenofobi.

Che cosa significa, nella pratica, tutela? Significa - precisa De Mauro - veder soddisfatto il diritto alla salvaguardia del patrimonio linguistico nativo di individui e gruppi etnici e l'altro diritto, essenziale per una politica linguistica non nazionalistica, all'effettivo reale accesso per tutti ad altri patrimoni linguistico-culturali di rilevanza non locale, ma internazionale.

Per le comunità alloglotte di antico insediamento tale diritto si tradurrebbe in due fatti concreti conseguenti al riconoscimento alla tutela: a) la possibilità di intervento nella toponomastica dei centri dove si parla di lingua nativa diversa dall'italiano e quindi la possibilità di utilizzare per la denominazione di strade, piazze, monumenti, luoghi pubblici le due lingue, l'italiana e quella locale; b)

Qualche tempo fa Saverio Vertone sulle colonne del *Corriere della Sera* ha bollato come «folle teoriche» le argomentazioni portate a favore della legge sulla tutela e la salvaguardia delle minoranze linguistiche. E non è il solo, Vertone, soprattutto tra gli intellettuali, a bocciare la normativa che

disporre di un meccanismo legislativo che consenta l'insegnamento, oltre che dell'italiano, anche della lingua materna diversa dall'italiano, nelle scuole pubbliche, a partire dalla scuola dell'obbligo.

Per la toponomastica paiono non esservi - anche in assenza della legge di tutela - grandi impedimenti e problemi, visto che i Comuni da tempo vanno adottando - in alcuni casi anche con posizioni polemiche - tabelle stradali e segnali di indicazione con doppia denominazione.

Ben diversa la situazione per l'insegnamento delle lingue di minoranza. Qui se appena si va oltre le apparenze, le difficoltà e le resistenze sono infinite. Sul piano del principio si hanno tranquille e totali dichiarazioni di assenso. Soprattutto tra gli studiosi di scienze dell'educazione e di scienze del linguaggio. Già a metà degli anni '70 un gruppo di linguisti e insegnanti facenti capo alla Società di linguistica italiana elaborò un documento che ha avuto molta risonanza nella scuola italiana. Si tratta delle «Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica», un paragrafo delle quali, intitolato ai «diritti linguistici nella Costituzione», sostiene che «trattando (dei compiti della scuola) è il rispetto e la tutela di tutte le varietà linguistiche (siano esse idiomi diversi o usi diversi dello stesso idioma) a patto che ai cittadini della Repubblica sia consentito non subire tali differenze come ghetti e gabbie di discriminazione, come ostacoli alla parità».

Una legge simbolica. Le procedure che la legge prevede per l'attuazione dell'insegnamento sono talmente complesse e lunghe che risulterà fortemente improbabile che si riesca a ottenere le dovute autorizzazioni e ammettere a tutela i parlanti di un idioma alloglotta. Ma allora, perché la legge? Intento fondamentale della legge è di riconfermare alcuni principi generali per le minoranze e di dare alle regioni e alle autorità regionali e locali la facoltà di agire a tutela dei diritti di ciascuna comunità alloglotta.

È una legge simbolo - aggiunge De Mauro -, di puro riconoscimento di principio. Sul piano pratico si frapponono una enorme quantità di difficoltà a tradurla in azione concreta. Ho provato a fare un po' di conti e risulta che si impiegherebbero non meno di una dozzina d'anni per attuare l'effettivo insegnamento ad Adorno come strumento ad Adorno come strumento

tra breve dovrà passare l'esame del dibattito parlamentare. Il confronto dunque s'annuncia tra i più accesi. Ma che cosa prevede esattamente la legge che secondo alcuni metterebbe addirittura a repentaglio l'unità dello Stato? Ce lo spiega Tullio De Mauro, docente di Filosofia del linguaggio.

La legge prevede una serie astronomiche di passaggi: referendum comunale, richiesta alla Regione, esame della richiesta, approvazione, invio al consiglio comunale, verifica di domanda di insegnamento, invio di eventuali richieste al ministero della Pubblica Istruzione, parere del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, invio alla commissione Istruzione del Senato poi, ecc. Di questo passo, se tutto va bene, chi aveva fatto la richiesta anni prima, al momento dell'ultima autorizzazione si trova all'università. E questa, secondo alcuni, sarebbe la legge che attenterebbe all'unità dello Stato».

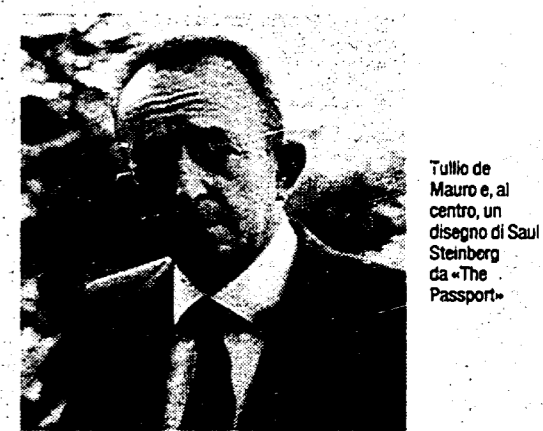
Insegnare una o più lingue? Altro capitolo ampiamente discusso è quello del bilinguismo a scuola. Tra gli oppositori è forte la preoccupazione che un duplice insegnamento linguistico, dell'italiano e della lingua nativa, produca un effetto - come dire - di «chiedo scaccia chiodo», cioè di invadente interferenza della lingua di minoranza ai danni dell'italiano. È così? Come già da un secolo sappiamo e come ampie esperienze pedagogiche internazionali hanno dimostrato, l'apprendimento di una lingua - spiega De Mauro - non solo non blocca l'apprendimento di altre lingue, compresa quella materna, anzi è il mezzo migliore per rinforzare le radici linguistiche e culturali di ragazze e ragazzi. L'educazione bilingue nelle aree in cui siano presenti lingue meno diffuse è la più efficace, la più produttiva per un migliore apprendimento della lingua dominante nel paese. Più in generale, il riconoscimento e la promozione, attraverso l'azione della scuola, dei diritti di chiunque vuole conservare la propria tradizione linguistica e culturale servono a saldare le diversità nelle società che vogliono e sappiano esercitare il rispetto dei diversi. L'attivo rispetto per le minoranze rende più forti le maggioranze. Ormai sappiamo con certezza che i principi di tutela e promozione delle culture di minoranza sono alla base di legislazioni e di attività pedagogiche che operano beneficamente in diversi paesi del mondo: dagli Stati Uniti all'India, dall'Australia alla Spagna, alla

Germania, alla Svezia, eccetera».

Minoranze nel mondo. Che cosa succede in materia di tutela delle minoranze in altri Stati? Una accurata documentazione sulle diverse iniziative e sulle legislazioni di altri paesi la offrono due recenti libri: il primo curato da Henri Giordan con la collaborazione di giuristi e linguisti dei vari paesi europei, *Les minorités en Europe*, edito a Parigi presso l'editore Kime; il secondo, di M. Siguan e W.F. Mackey, *Educazione e bilinguismo*, è un rapporto preparato per l'Unesco, ora edito in Italia dall'editore In-sula di Nuoro.

Esemplare appare il caso della Svezia, nella cui legislazione è prevista una effettiva, reale tutela delle minoranze linguistiche, di tutte le minoranze, vecchie e nuove. «Grazie ad essa, ogni residente nel paese, indipendentemente dalla nazionalità d'origine, può chiedere un certo numero di ore di insegnamento di quella che dichiara come propria madre lingua. Questo a qualunque età. Per ragazze e ragazzi, ancora in età scolare, se la richiesta è avanzata da un sufficiente numero di famiglie dello stesso distretto scolastico, l'insegnamento può essere impartito nella madre lingua diversa dalla svedese. È un esempio di tutela attiva dei diritti linguistici non soltanto delle minoranze tradizionali, ma anche di quelle del territorio dello Stato, ma anche degli immigrati e di minoranze di nuovo insediamento. Ma di esperienze di educazione alla diversità, di esperienze pedagogiche improntate al plurilinguismo sono presenti, come dicevo, in tanti paesi del mondo. Paesi come la Svizzera o gli Stati Uniti hanno costruito le fondamenta delle loro istituzioni democratiche rifiutando in partenza ogni ossessione monolingua, ignorando l'idea per cui a ciascuno Stato debba corrispondere un'unica nazionalità e un'unica lingua».

Tra i provvedimenti più recenti va pure menzionato quello dell'Australia. Dove qualche anno fa sulla base di un documento di politica culturale, il «National Policy on Language» del 1988, è stato istituito un Centro per lo studio dei problemi linguistici e culturali connessi con le comunità etniche antiche e recenti, che appronta programmi educativi, aggiorna gli insegnanti, prepara materiali didattici.



Tullio De Mauro e, al centro, un disegno di Saul Steinberg da «The Passport»



C'è chi vede in questa legge pericoli eversivi e disgregatori: ma la Lega non c'entra. Contano i diritti delle minoranze

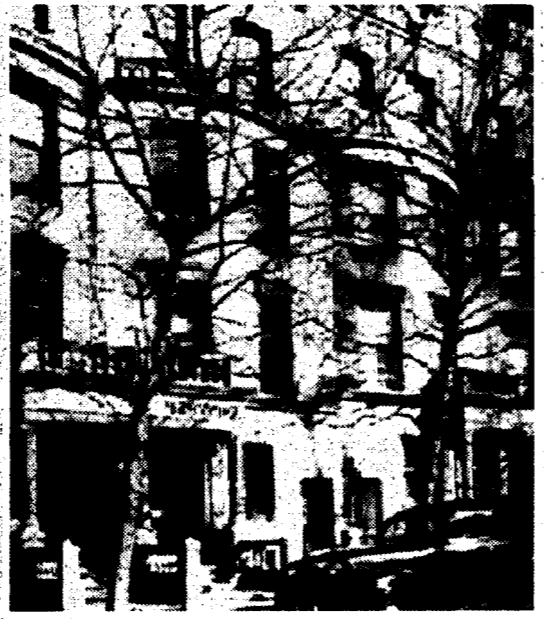
esperienze di educazione alla diversità, di esperienze pedagogiche improntate al plurilinguismo sono presenti, come dicevo, in tanti paesi del mondo. Paesi come la Svizzera o gli Stati Uniti hanno costruito le fondamenta delle loro istituzioni democratiche rifiutando in partenza ogni ossessione monolingua, ignorando l'idea per cui a ciascuno Stato debba corrispondere un'unica nazionalità e un'unica lingua».

Tra i provvedimenti più recenti va pure menzionato quello dell'Australia. Dove qualche anno fa sulla base di un documento di politica culturale, il «National Policy on Language» del 1988, è stato istituito un Centro per lo studio dei problemi linguistici e culturali connessi con le comunità etniche antiche e recenti, che appronta programmi educativi, aggiorna gli insegnanti, prepara materiali didattici.

Leo Löwenthal: il filosofo che non volle «collaborare»

Morto negli Usa l'ultimo esponente della scuola di Francoforte: marxista, ebreo, amico-avversario di Adorno, studioso di letteratura. Uno sguardo critico sul presente

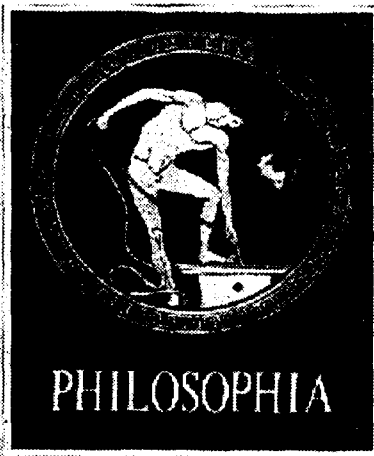
Comunità israelitiche tedesche) e si avvicinò alla psicoanalisi con la mediazione di Frieda Reichmann e di suo marito Erich Fromm. E proprio attraverso Fromm si avvicinò a quel singolare impasto teorico che accostava la teoria marxiana alle tesi di Sigmund Freud. Löwenthal fin dalla scuola aveva conosciuto Theodor Wieselgründ-Adorno. E, almeno negli anni Venti, i due giovanissimi talenti divennero amici-concorrenti. Kracauer che del duo fu tra i maestri scrivendo a Löwenthal così si esprimeva su Adorno e sui rapporti tra i due giovanissimi studiosi: «Gli manca forse l'eros filosofico che lei possiede. Troppo in lui proviene dall'intelletto e dalla



volontà, invece che dal profondo della natura. In una cosa ci sovrappone senz'altro, nella sua splendida presenza fisica e nell'ammirevole - spontaneità del suo carattere...»

Löwenthal dopo aver lavorato come insegnante liceale approdò nel 1930 all'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte, il mitico Istituto che prima e dopo la guerra fu centro di produzione culturale, filosofica e sociologica. Fu tra i primi ad avvertire l'avvicinarsi del pericolo nazista e a spingere perché l'Istituto trasferisse il suo centro fuori dai confini tedeschi: d'altra parte una istituzione culturale di punta del marxismo più innovativo e dinamico non poteva non essere

da subito al centro del ciclone politico. Ma Löwenthal fu tra gli ultimi ad emigrare: lasciò l'Istituto solo tre giorni prima che i nazisti vi facessero irruzione. Negli Stati Uniti diede vita ad una sorta di «succursale» dell'Istituto fortemente voluta da Horkheimer. Negli anni dell'esilio americano della scuola di Francoforte l'attenzione di tutti si incentrò sul fascismo: sull'individuazione dei suoi caratteri, sull'analisi delle motivazioni profonde dell'intolleranza e dell'antisemitismo. Proprio Löwenthal firmerà uno studio sulle tecniche di propaganda e sui discorsi del leader dei movimenti fascisti americani. Uno studio pensato insieme ad Adorno come strumento



**Dal «Giulio II» alla «Querela pacis»
ai «Sileni di Alcibiade»: la lucidità
di un grande pensatore del Rinascimento
sulle miserie e atrocità dell'uomo in guerra**

Per la maggior parte della gente Erasmo è quello dell'«Elogio della follia». Per molti studiosi Erasmo è il rinnovatore degli studi sul testo dell'Antico e del Nuovo Testamento, è un grande filologo. Per coloro i quali hanno presente soprattutto la penetrazione più profonda, più sottile, più duratura, più lunga, Erasmo è il compilatore di un'opera che ancora, a mio parere, appare straordinaria: gli «Adagia». Bene, toccherò certo in qualche momento qualcuno di questi punti, però io vorrei fermarmi in modo particolare su alcuni degli scritti di Erasmo: gli scritti sulla pace. Erasmo, in una Europa sconvolta dalle guerre e che si andava sempre più profondamente dividendo sul piano religioso, ha difeso, ha combattuto per la pace fra i popoli, pace politica e ancor prima pace religiosa.

Questo tema è in Erasmo costante fino dai primi scritti. In fondo, nonostante lo sviluppo del suo pensiero, c'è un punto che quasi l'ossessiona: l'eliminazione della guerra. «non vedere più la gente ammazzata, non vedere più le città bruciate, non vedere più i saccheggii, non vedere più dominate le pacifiche convivenze dai mercenari, dai soldati, non vedere più le armi». Ho pensato tante volte, leggendo certi testi erasmiani, all'animo che si è diffuso nel mondo con l'apparizione della bomba atomica. Non voglio dire che le bombarde e i cannoni, utilizzati nel 400, sono paragonabili alla bomba atomica, ma certo ci sono delle pagine, una pagina in particolare del «Trattato della pace», dove Erasmo dice: «Pensate che oggi i morti nei campi di battaglia si contano a migliaia e a decine di migliaia, mentre prima c'era il duello, c'era l'osservanza delle norme, c'erano persino delle regole per ammazzarsi. Di fronte a queste stragi d'oggi, cambia tutto». Erasmo, questa sorta di ossessione, l'ha manifestata molto presto.

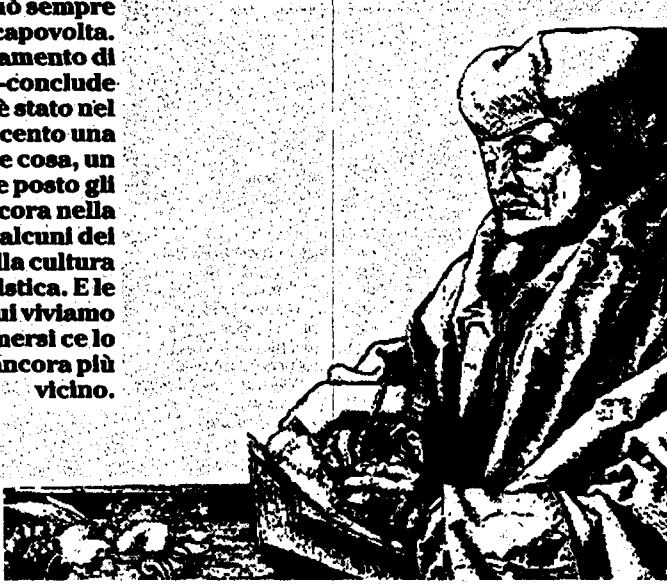
Vi è una sua esercitazione retorica, scritta probabilmente quando aveva una ventina d'anni, che colpisce soprattutto per certe battute: «Nelle città nuove i suoi passi la carestia. La giustizia è sepolta, le leggi rovesciate, oppressa la libertà. È il regime della guerra. La concordia stringe in un dolce vincolo, ma la discordia strappa l'uno all'altro anche coloro che il sangue dovrebbe unire. Gli uni costruiscono le città, gli altri le distruggono. Uno cerca ricchezza, l'altro la annulla. La guerra, cambia gli uomini in bestie feroci. La pace, dopo la morte unisce le anime a Dio. Io non esorto e non prego, imploro: cercate la pace».

Naturalmente si tratta semplicemente di un lontano prelude ai grandi scritti, però dimostra la costanza di questa preoccupazione. Ecco, a voler arrivare a quella che mi sembra che sia stata l'esperienza scatenante, quella dopo la quale Erasmo scrisse in modo diverso su questi problemi, e cioè all'esperienza italiana. Tra il 1506 e il 1507 Erasmo scende in Italia. A Torino si laurea in teologia. Arriva fino a Bologna e lì vede uno spettacolo che ha deciso un aspetto non dimenticato più, uno spettacolo che rappresenta per lui un'esperienza cruciale: il Papa armato che entra nella città da trionfatore. L'esperienza italiana gli fa dunque toccare con mano che è il Papa che esorta alla guerra, che invita alla guerra, che vuol cacciare i barbari, che vuole ammazzare. Ci sono stati passi di lettere, di scritti, in cui descrive le campagne della Romagna con la gente che muore di fame come conseguenza della guerra. Poi, quello che lo disgusta profondamente sono anche i mezzi, i pretesti usati per dichiarare la guerra: la falsificazione dei documenti, l'invocazione di antichi diritti che sono delle vere e proprie assurdità, perché la nonna aveva sposato un certo principe perché questo si era imparentato con quell'altro, e via discorrendo. Ecco: c'è tutto questo quadro, questa commedia giuridico-diplomatica a quelle che sono guerre solo di conquista e di rapina. Alla fine Erasmo parte dall'Italia, e mentre se ne andava a cavallo verso i confini italiani, gli viene in mente di scrivere: «L'elogio della follia». Non mi fermo sull'«Elogio della follia». Anche lì c'è un pezzo contro la guerra. Ma voglio parlare invece di un testo famoso, probabilmente scritto subito dopo la morte di Giulio II e che circolò in Europa immediatamente anonimo, la cui attribuzione è stata discussa nei secoli. È stato attribuito a Erasmo e lo credo che sia effettivamente suo: si tratta del Giulio escluso dal cielo, «Julius exclusus». Secondo me è un testo singolare e mi stupisce che nessuno abbia pensato a tradurlo e a farlo conoscere. Siamo davanti alla porta del Paradiso, anzi alle porte, perché sono le molte porte di diamante, e a una finestra con l'«Inferna», «fenestella, cancellata». Dietro c'è S. Pietro. Davanti alle porte chiuse arriva Giulio II, armato, insieme al suo Genio. Tutta l'opera consiste nel dialogo tra l'ombra del Papa e S. Pietro. Il contenuto è veramente atroce: mentre il Papa sbelfeggia in tutti i modi S. Pietro, S. Pietro gli dice: «Ma come, tu vai dietro ai soldi, vai dietro alle donne, fai tutte queste cose, non sei un Papa, sei un bandito!». È l'altro ribatte: «Favola disgraziata, tu sei fuori dei tempi! Ma il credi sempre di vivere ai tempi di Gesù o subito dopo, quando la chiesa era povera, piccola, cercava di imporsi con le virtù e via discorrendo. Ma dovevi venire a vedere qualcuno dei miei trionfi!». E c'è la descrizione di questi trionfi, con gli stuoli di ragazzi, di ragazze, i bottini di guerra, le armi. E il confronto, che è molto abile, rispecchia le vicende delle guerre di Giulio II, con i commenti ingenui di S. Pietro. Naturalmente il dialogo è molto vivo, perché non c'è solo il Papa e S. Pietro: c'è il coro silenzioso di cui parla il Papa e di cui parla S. Pietro,



Una grande lezione su Erasmo da Rotterdam del più grande studioso italiano del Rinascimento. Il testo che vi presentiamo oggi è infatti tratto dalla videoregistrazione di un seminario organizzato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, tenuto dal professor Eugenio Garin a Firenze, all'Istituto del Rinascimento; abbiamo tentato quindi di conservare il fascino della lezione, della lingua parlata. L'Erasmo di Garin è l'Erasmo pacifista, ossessionato dal problema dell'eliminazione delle guerre, indignato per la futilità

dei motivi che le scatenano; l'Erasmo che denuncia le nefandezze della Chiesa e del suo capo, quel Giulio II escluso dal cielo, il quale minaccia S. Pietro e il padreterno di dare, con le schiere dei suoi soldati uccisi e fatti a pezzi, l'assalto al paradiso per entrarvi con la forza. Ed è anche l'Erasmo degli «Adagia» ed in particolare dei Sileni di Alcibiade; la realtà spiega Garin, ha sempre due aspetti. Leggerla significa dunque arrivare a vedere il bello dentro il brutto Sileno, sapere che la



che è quello dei soldati morti, che costituiscono l'esercito. E c'è la descrizione di alcuni di questi poveri disperati, fatti a pezzi, neanche cadaveri interi alle volte, ma armature dentro le quali si vedono soldati colpiti, piagati. Il finale è una minaccia. Quando S. Pietro dice: «Qui dentro tu non metterai mai piede, né tu né i tuoi. E chiusi e voi non entrerete», la risposta di Giulio II, su cui poi finisce il dialogo è: «Sto aspettando». In terra stanno combattendo e lo sto aspettando circa un centinaio di migliaia di soldati che moriranno di certo nelle guerre in corso; quando saremo tanti, allora cominceremo a sparare sopra il Paradiso e entreremo con la forza, anche qui».

Ecco: il «Giulio II» ha un'importanza capitale, perché - e sono alcune tra le pagine più importanti del dialogo - tra le cause fondamentali che pone del turbamento europeo, c'è il potere temporale dei papi, il fatto che i papi sono presi da interessi terreni, il loro desiderio di possesso. E c'è nello stesso tempo - e questo colpisce profondamente negli scritti politici di Erasmo - una fiducia un po' ingenua. È stato detto, con espressione non precisa, che essi sono pervasi da una fede democratica, da una fede nelle borghesie cittadine, su cui Erasmo ritorna più e più volte. I cittadini fanno delle splendide città, riescono ad alimentare i traffici, si diffondono nel mondo. I potenti distruggono tutto. Sono loro il principio di tutti i mali. E insieme a questi potenti bisogna mettere anche le gerarchie della Chiesa, che sono quelle che dovrebbero dare il buon esempio e che, invece sistematicamente danno un pessimo esempio. Perché su questo

Eugenio Garin, nato a Rieti nel 1909, è tra i maggiori storici della filosofia del nostro secolo. Ha compiuto i suoi studi presso l'università di Firenze, dove ha insegnato a partire dal 1936, per poi passare alla Scuola Normale Superiore di Pisa, di cui è attualmente professore emerito. L'iniziale interesse nei confronti della filosofia inglese del Seicento e Settecento lo ha condotto ad approfondire le radici umanistiche e rinascimentali. Ed è stata proprio la sua interpretazione dell'Umanesimo e del Rinascimento, contrapposta alla lettura idealistica di Giovanni Gentile, ad innovare in maniera decisiva la storiografia contemporanea. Dalla accurata ricostruzione della cultura umanistica e rinascimentale offerta da Garin risulta illuminato il momento della nascita del pensiero moderno. Fondamentale resta a questo riguardo «L'Umanesimo italiano» (Berna, 1947, trad. it. Bari, 1952, ristampa 1990). Ricordiamo inoltre la monografia «Pico della Mirandola» (Firenze 1937) ed opere quali «Medioevo e Rinascimento» (Bari 1954, ristampa 1990), «La cultura filosofica del Rinascimento italiano» (Firenze 1965, ristampa 1979). Eugenio Garin è autore anche di numerosi lavori di edizione e traduzione di autori dell'Umanesimo e del Rinascimento italiano ed europeo (da Pico della Mirandola ad Erasmo da Rotterdam). L'interesse di Garin è rivolto anche ad altri momenti della storia del pensiero, ed in particolare alla cultura italiana tra '800 e '900 («Intelletuali italiani del XX secolo» Roma 1987; «Filosofia e politica in Benedetto Spaventa», Napoli 1983; «Tra due secoli. Socialismo e filosofia in Italia dopo l'Unità», Bari 1983; «Editori italiani tra '800 e '900» Roma-Bari 1991). È inoltre autore di una «Storia della filosofia italiana in tre volumi» (Torino, Einaudi 1966, 1978).

Lo storico della filosofia Eugenio Garin, a sinistra «Ritratto di Erasmo da Rotterdam» in una tela di Hans Holbein; sotto, il filosofo in una incisione di Dürer del 1526. «Ritratto di Erasmo»

lezione straordinaria che c'è dentro le cose, oltre la cortesia. I Sileni di Alcibiade dunque, cioè la necessità di capire che la realtà in un certo senso va sempre capovolta. C'è l'altra possibilità infatti, quella del bello esterno, del potente esterno, di quello che si presenta con tutti i titoli apparenti di grandezza ma che, una volta aperto, si rivela pieno di miserie e di vizi. Come utilizza Erasmo i Sileni? Li applica senz'altro ai sovrani e ai pontefici, ai vescovi del suo tempo, che sono Sileni, ma a rovescio: belli fuori e brutti dentro. Non dobbiamo mai dimenticarci dei Sileni di Alcibiade, dobbiamo sempre ricordarci che la voce ha questa possibilità di essere letta in modo diversi e noi non dobbiamo avvicinarci a una realtà senza essere pronti a capovolgere continuamente i codici con cui cerchiamo di interpretarla. Perché ho ricordato i Sileni? Perché proprio alla fine del discorso dei Sileni c'è un violentissimo attacco alle guerre.

Ma non riesco a rinunciare a leggere almeno qualche periodo della descrizione dell'aquila. Supponiamo che un fisionomista, di una certa competenza, sottoponga ad analisi accurata, la fisionomia di un'aquila, l'occhio lungo e tagliente, il ghitto trucioluto, la mandibola spiegata, la fronte bianca e finalmente il nostro adunco. Puoi star sicuro che il nostro fisionomista riconoscerà immediatamente l'immagine della regalità maestosa ed altera. L'identificazione aquila-sovrano-sovranità, potenza regalità è rafforzata dal colore funereo, letto e di malagugurio, quel nero opaco e smorto, che è proprio dell'aquila. A questi tratti bisogna aggiungere la voce chioncia e agghiacciante, quell'altro singulto, capace di incutere i brividi a ogni essere vivente. Quando si parla, in modo indiscriminato dell'età del Rinascimento si dicono a volte molte cose giuste, ma spesso anche tante bestialità. Ci si dimentica infatti che il perfezionamento tecnico, che in quel momento prende potentissimo l'avvio non sempre è a beneficio dell'umanità. Dietro tutta la retorica di un periodo di civiltà che vuole rendere più umana la vita dell'uomo si perde di vista il processo di avvio di una tecnica che è neutrale dal punto di vista morale. La tecnica non si domanda se la macchina che sta costruendo serve a aiutare gli uomini o a ammazzarli. In fondo, quando si vedono i disegni di queste straordinarie macchine, non si riflette mai abbastanza sul fatto che l'altra faccia era appunto anche il perfezionarsi di tecniche distruttive.

È vero che la potenza di distruzione a cui è arrivata la tecnica militare moderna è quasi incomprendibile a un uomo del 500. Però non dobbiamo dimenticare che le guerre erano anche allora qualche cosa di veramente atroce sia per il modo in cui erano combattute che per le epidemie che seguivano. Quasi sempre guerra significava pestilenza, significava il diffondersi di atroci malattie. Un altro dei temi ricorrenti in tutte le opere di Erasmo contro la guerra è proprio il numero delle persone che muoiono. Ci sono molte pagine sulla quantità dei morti, sulle decine e centinaia di migliaia di uomini che vanno gli uni contro gli altri a ammazzarsi. Erasmo è anzi colpito e scosso proprio dal trasfor-



ma di Erasmo da Rotterdam.

ma di Erasmo da Rotterdam.

ma di Erasmo da Rotterdam.

ma di Erasmo da Rotterdam.

mento, morirebbe subito di fame. Quest'essere dunque in fondo cresce buono, perché in origine è buono: «Non a caso Dio, lo ha posto come sua immagine, delegato di se stesso nel mondo». Così lo descrive Erasmo. Poi, in un secondo momento, si corrompe. E Erasmo racconta come: proprio attraverso la necessità di usare la forza per sopravvivere e di usarla ai danni di altri, che in origine sono gli animali, l'uomo diventa crudele al di là del necessario. Comincia a uccidere. E non solo comincia a uccidere, ma comincia a mangiarsi quelli che ha ucciso. E proprio qui avviene una radicale trasformazione: nell'impadronirsi di quelli che ha ucciso. Qui si presenta a Erasmo la questione della venuta di Cristo. La venuta di Cristo trasforma, offre la possibilità di riscatto a quella creatura che, nata debole e buona, è diventata così cattiva. Come mai i cristiani a cui Cristo ha insegnato come prima cosa l'amore, l'amore reciproco, («Siate come uno solo, siate tutti uniti») sono di nuovo caduti nella tentazione e poi nella realtà della guerra? La colpa è della cultura che, a un certo punto, ha soffocato l'insegnamento del Vangelo. Quale cultura? Qui uno si aspetterebbe da Erasmo un'analisi della cultura. Invece Erasmo se ne esce con due invettive: una contro Aristotele e l'altra contro il diritto romano. Vorrei concludere con un testo: «In tutto questo gli uomini superano in ferocia le bestie più feroci. Non tutte le fere combattono e quelle che combattono lo fanno solo contro bestie di specie diverse». «La vipera non morda la vipera, la lince non dilania la lince. Quando combattono, combattono con le loro armi, di cui le armò la natura. Gli uomini sono nati inermi. Eternamente, ma di quali armi li ha dotati il furore. Con macchine infernali i cristiani assaltano i cristiani. Chi mai crederebbe invenzione umana i cannoni? Le bestie non corrono in folle schiere, alla reciproca distruzione. Chi mai ha visto dieci leoni combattere con dieci tori? E invece quanto volte ventine di migliaia di cristiani combattono contro altrettanti cristiani. Tanto piace ferire e bere il sangue fraterno. Le bestie non fanno la guerra se non quando le scatenano la fame o per la difesa della prole. Per i cristiani, invece, quale offesa mai è così piccola da non sembrare una bellissima occasione per fare la guerra? Se fosse il popolo a fare così, si potrebbe chiamare in causa l'ignoranza; se fossero i giovani potrebbe scusarsi l'inesperienza dell'età, se gli scellerati, la loro indole potrebbe costituire una qualche attenuante. Vediamo invece che a seminare le guerre sono soprattutto coloro il cui consiglio è la cui moderazione dovrebbero mitigare e comporre i moti popolari, il volgo disprezzato, l'ignobile volgo fonda città inaspriti, le amministra con civile saggezza, le arricchisce con saglia amministrazione, ma ecco che vi si insinuano i Satrapi e come fuchi rubano quanto ha prodotto l'altri lavoro e abilità. Quello che dai molti fu ben accumulato, da pochi è malamente dissipato. Quello che fu onestamente costruito viene distrutto con malvagità, eccetera eccetera». La forza direi, di questi scritti è su più versanti: quello dell'aspirazione a una riforma religiosa, l'aspirazione a un rinnovamento. Chiamalo come volete: evangelismo, umanesimo cristiano. Qualche cosa che effettivamente trasformasse gli uomini e desse un altro assetto alla vita umana e alla religione degli uomini, perché in fondo la pace della fede è il sintotismo di tutte quante queste idealità.

Erasmo ha avuto la sorte di molti dei profeti che hanno annunciato qualche cosa di particolarmente significativo. A un certo momento ha avuto tutti contro ed è stato condannato da una parte e dall'altra. Con questo non voglio dire, che il generale condannato lo rende automaticamente degno di ogni consenso. E tuttavia non solo Erasmo conserva un gran posto nei dibattiti di allora, ma, probabilmente, una rilettura di Erasmo, di quell'Erasmo, oggi sarebbe proficua. L'insegnamento di Erasmo è stato nel Cinquecento una grande cosa, come la sua battaglia per la pace. Così come un grande posto spetta tutt'ora a Erasmo nella difesa di alcuni dei valori della cultura umanistica che nulla hanno perso nel trascorrere dei secoli.

La videocassetta della Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche della collana «Filosofia e attualità» sono disponibili telefonando al numero verde 1 67 80 30 00. Il calendario televisivo della Enciclopedia multimediale è il seguente:

Ritorno, ore 11,25-11,30:
25/1/93 Michel Hulin «La trasmission delle anime»
26/1/93 Louis Althusser «La crisi del Marxismo»
27/1/93 Karl Otto Apel «Teoria della verità»
28/1/93 Franco Chierighin «L'agire umano»
29/1/93 Mirko Gmeck «La morte»

Raidue ore 11,10-11,20:
25/1/93 Carl G. Hempel «Autobiografia intellettuale»
26/1/93 Jean Bernard «Accanimento terapeutico»
27/1/93 David Sedley «Epicureismo e stoicismo»
28/1/93 Gennaro Sasso «La tolleranza»

Non esorto, imploro: cercate la pace

MicroMega
Le ragioni della sinistra

5/92

Casson / Di Pietro / Colombo-Stajano

Chi ha paura dei magistrati?

I protagonisti di «Mani Pulite»: modeste proposte per uscire da Tangentopoli.

Spettacoli

È morto
Thomas Dorsey
Fu il padre
del «gospel»

■ CHICAGO. Thomas Dorsey, padre del gospel, è morto l'altro ieri a Chicago. Aveva 93 anni. Nato in Georgia, combinò blues, jazz e musica religiosa dando vita a un genere, il gospel appunto, che sarebbe diventato il più cantato nelle chiese dei neri statunitensi e che accompagnò negli anni '60 il movimento per i diritti civili. La sua canzone più celebre, *It's tight like that*.

L'INTERVISTA
SERGIO RUBINI
Attore e regista



Un momento d'oro per il 33enne cineasta. Dopo il successo di «Al lupo al lupo!» sta per tornare sugli schermi come autore e protagonista di «La bionda», accanto a Nastassja Kinski. E intanto Piccioni l'ha voluto nel doppio ruolo di dongiovanni e marito fedele in «L'ultimo desiderio di un condannato a nozze» dove c'è la Buy

L'archivio Pietrangeli a Cesena Un immoralista per il cinema



Antonio Pietrangeli a Cesena una mostra a lui dedicata

Da Ossessione a *Io la conoscevo bene*, il regista Antonio Pietrangeli ha percorso tutte le stagioni del cinema italiano. Eppure oggi è misconosciuto. Fortunatamente, i figli Paolo e Carlo hanno donato l'intero archivio del padre al Centro cinema città di Cesena. Sabato scorso, con Scioia, Di Giammatteo e Pelizzari, l'inaugurazione della mostra, che resterà aperta fino al 14 febbraio alla Malatestiana.

Io, Margherita e le altre

Il 1993 è l'anno di Sergio Rubini. Ancora nelle sale con *Al lupo al lupo!* di Verdone, il trentatreenne attore pugliese sta finendo di girare *L'ultimo desiderio di un condannato a nozze* di Giuseppe Piccioni, e tra un mese tornerà sugli schermi con *La bionda*, che ha diretto e interpretato accanto a Nastassja Kinski. «Sono un sentimentale», dice. «Mi piacerebbe girare un film sul Sud, su quest'Italia che si spacca».



Sergio Rubini con Antonella Ponziani in una scena di «L'ultimo desiderio» di Federico Fellini.

«mori della Kinski, immersa in una volta in grossi problemi familiari... Sono cose che non fanno piacere. Devo ammettere che a un certo punto abbiamo pensato di abbassare il tiro, di ridimensionare il progetto. Non so, forse avevamo sottovalutato quel finale in autostrada... Ma poi Procacci mi ha dato fiducia ed è venuto fuori il film che volevamo girare. La mia colpa? Forse una sola: la pignoleria. La Kinski è intrattabile come vuole la leggenda? Dovrei pensarci. In effetti, nessuno mi chiama mai per storie di cameratismo maschile, mi vedono adatto per storie sentimentali in cui si riflette una certa inadeguatezza maschile nei confronti dell'amore. Il Roberto del film? Non so dire se me lo sono cucito addosso o se Piccioni l'ha cucito addosso a me. Certo, questi due uomini in uno - il filosofo pazzo e moralista e il narciso vittima del proprio dongiovannismo - racchiudono bene le incertezze dell'uomo contemporaneo, la sua paura nei confronti delle scelte definitive. Di nuovo fa coppia fissa con Margherita Buy. Non era meglio cambiare? Quando siamo sul set io e Margherita dimentichiamo di essere marito e moglie: recitiamo le nostre parti e a casa, la sera, parliamo d'altro. Però sappiamo essere impietosi. Margherita ha un doppio vero, riesce a fare davanti alla cinepresa cose che non farebbe mai nella vita privata. Un difetto di Sergio Rubini. Mi succede spesso di sentirmi inadeguato. Come attore, sono portato a recitare più il senso del personaggio che il personaggio stesso. Come regista, sono poco rilassato e rissante, ma è un atteggiamento generale verso la vita. Che cosa risponde a chi la rimprovera di girare film «carini»? Che a un cinema sociale a tutti i costi preferisco storie minimaliste che riflettono di più l'animo di chi le fa. Ma è vero, il problema esiste: siamo figli dell'edonismo, nel '68 lo avevo sette anni, spesso questi film «carini» ci assomigliano molto, sono musicchette, temini. Rubini e le donne. Anche in «L'ultimo desiderio di un condannato a nozze» il suo personaggio si confronta con un amore difficile, anzi con tanti amori impossibili. In questo Roberto, avvocato divorzista che si scioppia e vive una doppia vita sentimentale, c'è qualcosa di lei? Presuntuoso proprio no. Ma certo fui abbagliato dal lucido del cinema. Avevo ventidue anni, ero inesperto, mi sembrava di non dover rinunciare a niente. Ripensandoci oggi, debbo molto a quell'inizio sconnesso. Fu proprio grazie a quegli episodi non particolarmente felici che tirai i remi in barca. Con Umberto Marino e Ennio Coltori cominciamo a lavorare su un progetto di teatro realistico, e così nasce *La stazione*. Rubini e le donne. Anche in «L'ultimo desiderio di un condannato a nozze» il suo personaggio si confronta con un amore difficile, anzi con tanti amori impossibili. In questo Roberto, avvocato divorzista che si scioppia e vive una doppia vita sentimentale, c'è qualcosa di lei? Presuntuoso proprio no. Ma certo fui abbagliato dal lucido del cinema. Avevo ventidue anni, ero inesperto, mi sembrava di non dover rinunciare a niente. Ripensandoci oggi, debbo molto a quell'inizio sconnesso. Fu proprio grazie a quegli episodi non particolarmente felici che tirai i remi in barca. Con Umberto Marino e Ennio Coltori cominciamo a lavorare su un progetto di teatro realistico, e così nasce *La stazione*. Rubini e le donne. Anche in «L'ultimo desiderio di un condannato a nozze» il suo personaggio si confronta con un amore difficile, anzi con tanti amori impossibili. In questo Roberto, avvocato divorzista che si scioppia e vive una doppia vita sentimentale, c'è qualcosa di lei? Presuntuoso proprio no. Ma certo fui abbagliato dal lucido del cinema. Avevo ventidue anni, ero inesperto, mi sembrava di non dover rinunciare a niente. Ripensandoci oggi, debbo molto a quell'inizio sconnesso. Fu proprio grazie a quegli episodi non particolarmente felici che tirai i remi in barca. Con Umberto Marino e Ennio Coltori cominciamo a lavorare su un progetto di teatro realistico, e così nasce *La stazione*.



Con l'attrice Valeria Bruni Tedeschi in «L'ultimo desiderio di un condannato a nozze».

«Una bella partenza, non c'è che dire. Poi anche lei fa lavoro dal successo: quattro cinque film di seguito, nervosismi d'attore, una noia di presuntuoso... Quando cominciamo a scrivere la sceneggiatura, con Umberto Marino e Filippo Ascione, nessuno di noi poteva ipotizzare le gesta del giudice Di Pietro. Ma naturalmente non pensavamo che Milano fosse il Paradiso... Come nella «Stazione», il suo antagonista è di nuovo Ennio Fantastichini. Un altro «cattivo tutto d'un pezzo»? No. Ennio qui è un avventuriero che cerca di entrare nel mondo della finanza con la complicità di un poliziotto corrotto e di un finanziere d'assalto. Vorrebbe darsi una lucidatura, in realtà è un poveraccio. Lo adoro come attore: è un in-



Con Nastassja Kinski nel film «La bionda» di cui l'attore è anche regista.

«Chi è questo Tommaso Montecucco, meridionale trapiantato a Milano per seguirsi un corso di studi alla Scuola di Orologeria? È un giovanotto infelice. Un innocente colpevole. La zoppia di cui soffre ha finito col convincerlo che la società sia in debito con lui. Per questo vive come un riccio, vuole solo riparare orologi, magari cercando nel ticchettio perfetto delle pendole un antidoto al suo ritmo spezzato. E invece sarà lei, «la bionda» che investe una sera tornando a casa e ospita per qualche giorno, a raddrizzare quel ritmo... E com'è il reace? Lei lo confonde, gli cambia la vita, lo trascina dentro una Milano balorda, ai confini della legalità, per Tangentopoli. Ma più che perdersi in quel mondo, Tommaso si perde nell'amore per quella donna. Perché proprio Milano? Quando cominciamo a scrivere la sceneggiatura, con Umberto Marino e Filippo Ascione, nessuno di noi poteva ipotizzare le gesta del giudice Di Pietro. Ma naturalmente non pensavamo che Milano fosse il Paradiso... Come nella «Stazione», il suo antagonista è di nuovo Ennio Fantastichini. Un altro «cattivo tutto d'un pezzo»? No. Ennio qui è un avventuriero che cerca di entrare nel mondo della finanza con la complicità di un poliziotto corrotto e di un finanziere d'assalto. Vorrebbe darsi una lucidatura, in realtà è un poveraccio. Lo adoro come attore: è un in-

MICHELE ANSELMI
ROMA. Sergio Rubini ha un sogno nel cassetto: tornare come un giovane Ulisse, nella sua terra, per girarvi un film. «Ogni volta che scendo a Gromo Appiula, in provincia di Bari, rimbomba qualcosa di forte nella memoria. Che non è la sensazione dell'emigrante. L'impatto è diverso, più malinconico, impalpabile. Prima o poi lo farò». Attore non più emergente nel giovane cinema italiano, Rubini sta attraversando un momento di crisi: pianista geniale e frustrato, fratello di Verdone, in *Al lupo al lupo!*, avvocato che si fa letteralmente in due, moralista monogamo e demoneggiante dongiovannesco, in *L'ultimo desiderio di un condannato a nozze* di Giuseppe Piccioni, ancora in lavorazione, orologio-zoppo, conquistato dal fascino misterioso di Nastassja Kinski in *La bionda*, che ha anche diretto. Troppo? «Non direi, sono stato fermo per quasi due anni. Dopo *La stazione* avevo fatto solo una partecina in *Chiedi la luna* di Piccioni, accanto a Margherita Buy, che poi è mia moglie», replica il trentatreenne attore pugliese. Cluffo nero sul viso, voce nasale che ben si adatta al fioco asciutto e nervoso, Rubini ha appena finito di dare gli ultimi ritocchi in cabina di missaggio a *La bionda*, che uscirà nelle sale a fine febbraio, prodotto da Domenico Procacci e dalla Penta. È soddisfatto di come è venuto, alla faccia delle cattiverie che hanno punteggiato le riprese del film. Ora aspetta il responso del pubblico, «ma senza ansie apparenti. Nel piccolo attico dietro Piazza Navona, affollato di compact-disc (Mozart, Bach, Sibelius ma anche Mark Isham) e libri («Bernard Shaw», «Charlie Chaplin» di David Robinson), l'attore si concede all'intervista con inusuale disponibilità, dopo essersi fat-

ANTONIO GIUNTA
CESENA. Nelle stagioni del cinema italiano, il nome di Antonio Pietrangeli occupa uno spazio che oggi non gli riconosce. Lo si vede bene dalla mostra di materiali dell'archivio dell'autore allestita nella Galleria dell'Immagine della Biblioteca Malatestiana, prestigioso spazio culturale di Cesena. Gli archivi, esposti in minima parte, sono vastissimi e sono stati donati dalla famiglia Pietrangeli, dopo la morte della vedova del regista, al Centro cinema San Biagio di Cesena. Tramite della donazione è stato Antonio Maraldi (autore, fra l'altro, di un volume che accompagna questa mostra e retrospettiva), il quale rivela: «Dovendo preparare la tesi sul regista di *Io la conoscevo bene*, mi misi in contatto con casa Pietrangeli: fui invitato subito a Roma e aiutato in ogni modo. Trovai un'enorme quantità di foto e documenti, tutto materiale già ordinato. Riflettendo successivamente sulla sua consistenza, visto che sino ad allora non esisteva una pubblicazione sul cinema, e visto che avevo mantenuto i contatti con i figli di Pietrangeli, Carlo e Paolo, azzardai la richiesta, di portare l'archivio al Centro cinema di Cesena. Non ci speravo molto e invece i miei interlocutori aderirono prontamente. «Almeno - ha spiegato Carlo Pietrangeli - le sei mila foto di scena, i soggetti, le sceneggiature, i film fatti e quelli mai realizzati, di mio padre sarebbero stati finalmente ordinati, schedati e catalogati secondo un criterio scientifico». Il fatto è che dal 1941, quando era studente di medicina e cominciava a collaborare a varie riviste di critica cinematografica, al 1968, quando morì anegato, neanche 50 anni nel mare di Gaeta, Antonio Pietrangeli lavorò instancabilmente per il cinema. Da critico, saggista e sceneggiatore, passando poi dietro la macchina da presa, prima come aiuto regista di Visconti, Rossellini, Germi e Latuada, poi da film-maker in proprio a partire dal '53. Sabato sera, a Cesena per l'inaugurazione della mostra, c'erano Ettore Scioia, che dal 1955 al '65 fu aiuto-regista di Pietrangeli, e i critici Fernando Di Giammatteo e Lorenzo Pelizzari. Quest'ultimo, definendo Pietrangeli «un immoralista trasgressivo», ha spiegato le ragioni della sottovalutazione di fondo che la critica ha riservato all'opera di un autore che è stato *trait d'union* tra neorealismo e commedia all'italiana, ripercorrendo la carriera del regista delle donne (da *Il sole negli occhi*, il suo primo film, a *Adua e le compagne*, *Nata di marzo*, *La parmigiana*). In sostanza, all'epoca del neorealismo segue, secondo la critica ufficiale, un vuoto d'idee. E anche Pietrangeli, che pure aveva scritto soggetti e sceneggiature fondamentali (da *La terra trema*, *Ossessione*, *La lupa* - con sfuggi al giudizio, per Fernando Di Giammatteo, a distanza di 25 anni dalla scomparsa di Pietrangeli, è «ammirevole» lo sforzo di Cesena di rivalutare un regista troppo schivo e troppo preciso per attirare le simpatie di critici troppo avvezzi alla filologia per capire i suoi film. Entusiasta anche Scioia, che pure non ha simpatia per le celebrazioni. «È essenziale riportare alla luce un grande regista civile, che sul set non parlava solo di cinema ma anche delle mille urgenze dell'Italia degli anni '50 e '60. Forse solo qui in Emilia Romagna sono possibili queste operazioni, perché ci sono la civiltà e la serenità necessarie».

Golden Globe: profumo di Oscar per Al Pacino

Il Golden Globe, il premio assegnato ieri a Hollywood dall'associazione della stampa estera - vale a dire, dai corrispondenti stranieri che scrivono di cinema a Los Angeles - è da sempre considerato uno dei testi più indicativi in vista dell'Oscar. Se sarà così anche quest'anno, toccherà a *Scent of a Woman* di Martin Best (remake americano di *Profumo di donna*, del nostro Dino Risi), a i protagonisti di Robert Altman e a *Gli spiritati* di Clint Eastwood giocarsi le statuette più importanti. Sono loro, infatti, i trionfatori del Golden Globe. *Scent of a Woman* ha avuto tre premi importanti: miglior film drammatico, miglior attore drammatico (Al Pacino) e migliore sceneggiatura (Bo Goldman). Eastwood è stato premiato come miglior regista, e Gene Hackman (sempre per *Gli spiritati*) come miglior attore non protagonista. Altman ha vinto invece nella categoria dei film «bril-

«Scent of a Woman», rifacimento del film con Gassman, ha vinto il premio ritenuto una «proiezione» per l'Academy. Dino Risi: «Evviva, l'albero dà ancora buoni frutti...»



Al Pacino riceve il Golden Globe per «Scent of a Woman».

lanti» (definizione forse un po' discutibile, ma tant'è) con i protagonisti, e con Tim Robbins premiato come miglior attore, di nuovo, «brillante». Questo riconoscimento merita particolare segnalazione in quanto conferma, fin d'ora, che Robbins va considerato la rivelazione del '92: sia per la sua interpretazione del produttore yuppie dei *Protagonisti* (premiata anche a Cannes), sia per la regia della sua apprezzata opera prima *Bob Roberts*. Gli altri premi: migliore attrice drammatica Emma Thompson per *Casa Howard* (anche la brava attrice inglese, moglie di Kenneth Branagh, è una pretendente seria all'Oscar), migliore attrice brillante Miranda Richardson per *Enchanted April*, migliore attrice non protagonista Joan Plowright per *Enchanted April*, miglior film straniero il francese *Indocina*. Per la colonna sonora e la canzone originale, consuetudinario di premi sul film Walt Di-

ALBERTO CRESPI
sney dell'anno, *Aladino*, e al compositore di fiducia della Disney ormai abbonato agli Oscar, Alan Menken. Il Golden Globe ha anche una sezione tv, dove hanno ricevuto premi i serial *Northern Exposure* e *Roseanne*, gli attori Regina Taylor, Sam Waterston, Roseanne Arnold, John Goodman, Robert Duval, Joan Plowright e Maximilian Schell, gli ultimi tre per la miniserie *Stalin*. Il Golden Globe '93 è quindi, indirettamente, un po' italiano: *Profumo di donna*, del 1974, è infatti uno dei migliori film di Dino Risi, e di un suo remake americano si parlava da parecchi anni. Almeno da quando fu candidato all'Oscar per il miglior film straniero e per il miglior sceneggiatura, scritta da Risi e da Ruggero Maccari, ispirandosi al romanzo *Il buio e il miele* di Giovanni Arpino. Risi, al quale abbiamo dato la notizia telefonicamente, si compiace, e ridacchia: «Mi fa piacere che abbiano vinto il premio che era sfuggito a noi. Significa che la "radice" era buona e che l'albero dà ancora frutti, che il soggetto aveva una sua forza. Anche se il premio maggiore del film, il motivo per cui gli americani l'hanno rifatto, è che si tratta di un ottimo cavallo di battaglia per un attore-mattatore. E gli attori, si sa, sono sempre alla ricerca di monumenti a se stessi...».

Infatti *Profumo di donna* era magnificamente interpretato da Vittorio Gassman, nei panni di un militare divenuto cieco e deciso a suicidarsi, che viene accompagnato nel suo ultimo viaggio da un soldatino (era il giovane Alessandro Momo, reso famoso da *Malizia* e poi prematuramente scomparso). In America, il ruolo ha suscitato l'interesse di molti divi: alla fine l'ha spuntata Al Pacino, vincendo la concorrenza di Jack Nicholson. Risi non ha visto il film, né letto il nuovo copione: «Me l'hanno raccontato, so che Goldman ha fatto vari cambiamenti, e quindi è giusto che il premio per la sceneggiatura vada a lui... Scherzi a par-

te, chi ha visto il film mi ha girato che Gassman era più bravo di Pacino, ma ciò non toglie che Pacino è un grande attore, e a questo punto gli auguro di vincere anche l'Oscar. Mi è piaciuto molto in *American*, anche se per il suo successo in Italia dovrebbe ringraziare Gianni che l'ha doppiato assai bene, e che gli sta dando la voce anche in *Scent of a Woman*. So che il film è molto toccante, con un finale diverso dal nostro, e con alcune sequenze azzeccate: una in cui Pacino, cieco, guida l'auto sul ponte di Brooklyn, un'altra in cui si esibisce in un tango. Dicono anche che è un po' troppo lungo, più di due ore. La domanda è ovvia, ma d'obbligo. A suo tempo, quando il film fu candidato all'Oscar, non ci fu alcuna possibilità di distribuirlo negli Usa? O se di remake si doveva trattare, fosse chiamato Risi a dirigerlo? «No. Impossibile. Il mercato Usa è molto chiuso, e loro sono abituati a comprare i di-

ritti dei film e a rifarli a modo loro. E in fin dei conti è un buon segno che comincino ad attingere anche al nostro cinema, oltre che a quello francese. E che facciano dei remake buoni, non come *I soliti ignoti* (premi detto di no. Parlo troppo male l'inglese, e poi, una volta là, avrei dovuto fare un film americano, e come si fa a fare un film americano? Ho preferito rimanere in Italia, e finché c'erano le occasioni ho fatto bene, oggi magari me ne pentono un po'. Ma è andata così, pazienza...».

Tmc Ma un divo dove ripone le scarpe?

MILANO. Mentre si restringe e si fa più povero il «guardaroba» elettronico di Telemontecarlo...

Canale 5 A «Striscia» torna Emma Coriandoli

MILANO. «Ci insediemo quasi contemporaneamente al nuovo presidente americano Bill Clinton»...



Maurizio Ferrini torna a «Striscia la notizia»

Telepiù Uno Febbraio è il mese di Diego

ROMA. Prima «terrucciolo» al confine col demenziale, figlio di meridionali trapiantati a Milano nella vita e al cinema...



Diego Abatantuono in «Il ragazzo di Calabria»



24ORE GUIDA RADIO & TV

CORN FLAKES (Videomusic, 10). L'ospite di questa settimana nella rubrica «Guest on line» è il celebre visagista, Gil Cagné...

Da mercoledì, un rotocalco settimanale del Tg3 esplora il patrimonio artistico del nostro paese Indiana Jones e l'Italia delle meraviglie

ROMA. Ve lo immaginate Indiana Jones in viaggio per l'Italia? Un compasso archeologico che si trasforma in avventuroso cercatore di tesori nascosti...

Italia, esperto di archeologia, docente all'università di Napoli. E un po' Indiana Jones. Il programma si chiama Intervalli italiani e parte dopodomani alle 17.30...

mento contiamo sul pieno appoggio dell'Enit. In sciolta, per il primo numero, tre storie italiane: un servizio sui palazzi del centro storico di Firenze...

no alla fine di luglio, il viaggio di Intervalli italiani continua a cadenza settimanale. Tra i tanti progetti non manca quello di un numero monografico su Roma...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tg5, Telepiù, Radio, and Tmc. Includes channel logos and program titles with times.

Successo a Reggio Emilia per il «Troilo e Cressida» messo in scena da Cobelli con una giovane compagnia

Una regia che rende attuali «la lussuria e la guerra» raccontate da Shakespeare Ma la tournée proseguirà?

Eroi, siate maledetti

Sarebbe un vero peccato se, per le ristrettezze finanziarie (comunque rimediabili) in cui si trova Emilia Romagna Teatro, dovesse esaurirsi in breve giro di giorni, o di «piazze», la vita di questo allestimento, vigoroso e provocatorio, del *Troilo e Cressida* di Shakespeare (un dramma, tra l'altro, non troppo presente sulle nostre scene), realizzato dal regista Giancarlo Cobelli con una giovane compagnia.

AGGREGAZIONE

REGGIO EMILIA. Ci sono buoni motivi per salutare questo spettacolo come uno dei pochi eventi (e durevoli, speriamo) della stagione teatrale in corso. Intanto la rara frequenza di *Troilo e Cressida* sulle scene italiane, a partire dalla tardiva, straordinaria «prima assoluta», per mano di Luchino Visconti, Firenze, Giardino di Boboli, estate 1949. Altre edizioni sono seguite, dagli anni Sessanta al Settanta, agli Ottanta, più o meno notevoli, a firma di registi come Squarziña, Guicciardini, Pier Luigi Pizzi (quest'ultima da dimenticare). Ma tale opera di Shakespeare, originalissima tra le sue, non è divenuta «di repertorio»: anche per difficoltà derivanti dalla esorbitante misura dell'insieme e, spesso, di sin-

soffocati. Era morto già per Shakespeare (e per Cervantes, che di lì a non molto avrebbe scritto, in Spagna, il suo *Don Chisciotte*, siamo infatti nello scorcio iniziale del Seicento), il mondo della cavalleria e dell'amor cortese. Ed è stramorto per noi, «Lussuria e guerra», la sinistra «accoppiata» che, echeggiando sulle labbra dell'abietto ma lucido Tersite, fornisce la sigla di *Troilo e Cressida*, potrebbe essere assunta anche a emblema della nostra epoca maledetta. L'autore inglese degradava, dunque, i mitici eroi Greci e Troiani (ma attraverso di essi, è da supporre, quelli di vicende a lui più prossime) in una congegna di soldatucci stupidi e violenti, litigiosi fra loro più che intenzionati a battersi contro il nemico, maledicenti come comari, preda della libidine, incapaci di tirarsi fuori da un massacro insensato. Pochi conservano una qualche nobiltà o dignità: Ulisse da un lato, che almeno continua a usare la testa, dall'altro Ettore, che esorta a una pace onorevole, ma non rifiuta poi di scendere in lizza, in quello che si immagina come un leale, risolutivo duello e che si converte invece nella sua uccisione a tradimento, disarmata

da parte degli uomini di Achille: vile e tanghero, costui, non meno del trionfo rivale Aiace. Per non dire dell'isterico concubino Patrocle. Per non dire del cialtrone Diomede, tra le cui braccia si lascerà andare Cressida, amante d'una notte di Troilo, il più giovane figlio di Priamo... Una visione tanto cupa e beffarda della storia e della vita, Giancarlo Cobelli, deve averla sentita come congeniale. E il suo gusto per la deformazione grottesca ha qui ampia materia sulla quale esercitarsi; ma, stavolta, con rigore e coerenza insoliti. L'impianto scenografico (di Paolo Tommasi, al pari dei costumi), geometrico e spoglio, dislocato su due piani (sotto, il campo dei Greci, e basteranno due o tre lance incrociate a simulare le tende, sopra, la città assediata, già presaga, nel vuoto che la domina, della futura desolazione) trae vivezza dalle luci (bellissime, di Robert John Rosteghini), dalla composizione plastica e dal movimento dei corpi, ai limiti d'uno stilizzato balletto o, quando occorre, d'una ironizzata esibizione di arti marziali. Prevale, del resto, il nudo, a effigiare ora la spudorata trac-

tenza virile, ora la malizia e il fascino rovinoso dei personaggi muliebri, che ne sono, comunque, le prime vittime. Perché, se Elena ci si mostra qui ridotta a bagascia dell'intera corte di Priamo, Cressida, cinghiale «gestita» dallo zio-ruffiano Pandaro, sbalottata fra Troilo e Diomede, dovrà, dopo l'uno e prima dell'altro, soddisfare la folla di tutti i capi dell'esercito greco, sottoposta a una sorta di stupro collettivo. Degne di pietà, insomma, entrambe, altrettanto la casta profetessa Cassandra e la fedele sposa di Ettore, Andromaca. Giacché sono sempre le donne a perdere la guerra. Nei loro doppi ruoli, Elena Ghiarova (*Cressida* e *Andromaca*), Giovanna Magliana (*Elena* e *Cassandra*) se la sbrighano bene. Una diffusa esasperazione vocale rischia di uniformare le prestazioni dei molti interpreti maschili, pur valorosi, e fra i quali si distinguono Antonello Scarano, Mauro Mandolini, Francesco Benedetto, Fabio Albanesi, David Sebastì, Salvatore Palombi, l'ottimo Giampiero Cicciò come Pandaro, Rino Cassano come Tersite. Gran successo, all'Antosto di Reggio Emilia.



Un momento di «Troilo e Cressida», regia di Giancarlo Cobelli

Lunedìrock
Ciao Helno, giovane poeta che ci cantavi la musica senza confini

ROBERTO GIALLO

Ciao Helno. Grandissimo poeta sdentato, arvederci, voce e parole delle *Negresses Vertes*, così genio da avere una tristezza tutta da ballare. Così cretino (massi, non si può dire altrimenti) da morire di eroina nel 1993, fuori moda e fuori mito, a casa della madre, nel diciannovesimo arrondissement di Parigi. Che peccato. E che tristezza. E che mancanza, ora, per una delle voci più intelligenti degli ultimi anni, specie su quella nuova scena francese che sapeva resistere ai richiami ovvi del rock anglosassone per inventare una musica tutta sua, capace di pagare pedaggio (e rubare ispirazione) alle altre musiche e alle altre culture, alle etnie di passaggio. Riportano qualche riga i giornali, qualche lacrimuccia spesa in fretta e furia fra il patetico e il retorico, e ricordano che Helno va a morire lì, nel diciannovesimo arrondissement di Parigi, etichettato come quello di Jean Gabin, mentre invece è ora e soprattutto uno dei quartieri del grande mischione etnico, del grande mélange. Da lì venivano le *Negresses Vertes*, cariche di percussioni, di fisarmoniche e trombette, piene di suoni solari del sud, di melodie zingare, di ghirgiori arabi. La Francia di oggi la raccontano bene loro, ed è lontana mille miglia dalle svolture romantiche, dai polpettoni col cuore in mano e la baguette sotto il braccio, dalle *Bicyclettes de Versailles* con i giovani mano nella mano.

A Helno, Noel Rota all'anagrafe, trent'anni, non potremo mai perdonare una morte così stupida, specie dopo quella vita, passata a cantare una musica scavata dalle profondità vere della tradizione popolare francese. Ma chi ha detto che la tradizione è immutabile e ingessata? Chi ha detto che la tradizione non si mischia, non si contaminava? È quasi un tributo d'obbligo, adesso, andarsi a risentire quello che cantava Helno con le sue *Negresses*, le *Negre Vertes*, che sarebbero poi quelle bottiglie di vetro scuro dove si mette il vino sfuso, quello di osteria, quello di periferia.

Solo due dischi, fino ad ora, per cantare una musica vecchissima e nuova: *Mah* (1991, Virgin) e *Famille Nombreuse* (1992, Virgin), cui si è aggiunto da poco un doppio in edizione limitata (*Les Negresses Vertes, l'édition spéciale*) che ripercorre tutto il discorso del gruppo.

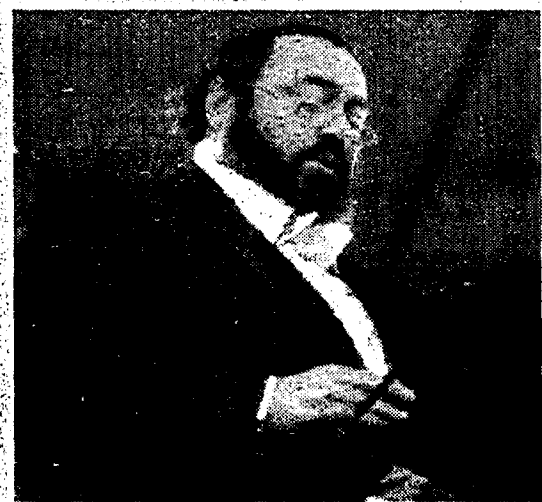
I compagni di Helno, in un tristissimo comunicato, dicono che ancora canteranno - senza Helno - *Voilà l'été*, quell'inno allegro che racconta di Parigi invasa dall'estate, con il metrò che suda e le ragazze - manco a dirlo - che diventano bellissime. E anche Jack Lang, ministro dello spettacolo francese e vero amico della musica giovanile, si è lasciato andare, salutando Helno come un grande.

Le *Negresses* continueranno ora la loro strada, così come la continuano tanti gruppi francesi capaci di guardarsi intorno. Perché a Parigi come in altri pochi posti d'Europa l'immigrazione non è solo questione di lavavetri e posti di lavoro, ma di strumenti musicali, cibi, danze, cultura. Lo sanno bene, e ne fanno una bandiera, i *Mano Negra*, che partono dal punk e guardano ora all'Algeria ora all'America Latina. Lo sanno bene gli ultras provenzali del *Masalla Sound System*, che giocano con la tradizione occitana e cantano in un dialetto folle che si snoda da Nizza a Barcellona. E qui il segreto: occhi e orecchie aperte, tradizione ballata e tradizione di altri, Shakerate dalle percussioni e ballate con nonchalance, dal tango al rai. Se qualcuno ci doveva raccontare la Francia di oggi, le *Negresses* l'hanno fatto bene, benissimo: suoni di tutto il mondo, vestiti zigani, lenzie arabe e fismomiche da bardì periferia.

A Helno, che se n'è andato, il ringraziamento è dovuto e forse, chissà, servirebbe un epitaffio che ne ricordi le gesta. Il migliore lo prendiamo da un altro gruppo francese che ha saputo mischiare le carte come in uno scacchiere ben giocato, i *Fabulous Trobadors*, e suona come una filastrocca dolcissima: *Niente rose senza spine/Niente Francia senza francesi/Niente francesi senza radici/Niente razza senza incroci/Niente incroci consanguinei/Niente Francia senza stranieri*. Se si mischiano gli uomini, si mischiano anche le musiche, Helno lo sapeva bene.

L'influenza e i soliti problemi di peso dietro il forfait del concerto di Monaco

Per Pavarotti febbre alta da dieta



Pavarotti durante le prove del concerto di Monaco

MONACO. Ancora fischi per Pavarotti. Ma stavolta, almeno, il tenore non era sul palco a sostenere le proteste del pubblico inferocito come alla prima della Scala. Ed era assente giustificato. È successo alla Olympia Halle di Monaco di Baviera: Luciano Pavarotti, star della serata, doveva interpretare la *Messa da Requiem* di Verdi, ma un improvviso malessere gli ha impedito di cantare. Inevitabile la delusione degli spettatori, che avevano pagato fino a 500 marchi (circa 500.000 lire) proprio per ascoltare lui. E così la noti-

zia dell'indisposizione, data all'ultimo momento dagli organizzatori, era stata accolta da una piccola sommossa. Due minuti buoni di fischi e proteste. Ma Pavarotti stava male veramente. E stavolta pare che il problema non sia il peso eccessivo, che ha convinto i medici a consigliargli un paio di mesi di riposo assoluto e una terapia intensiva che gli faccia perdere almeno 35 chili, ma un'influenza improvvisa con tanto di febbre alta. Improvvisa sicuramente, se venerdì scorso,

alle prove generali, Luciano aveva dato una perfetta interpretazione del *Requiem* verdiano. E se ancora alla vigilia del concerto aveva assicurato la sua presenza. E invece niente. Anche quel che il quotidiano tedesco *Bild* aveva definito «l'ultimo concerto prima della cura dimagrante», è saltato. Il pubblico bavarese si è dovuto accontentare di James Wagner, che ha sostituito gagliardamente Pavarotti (anche lui aveva con sé un grande fazzoletto bianco, forse per ironizzare sulla

famosissima mania del tenore modenese). Nel futuro di Pavarotti, dopo la pausa dietetica, una serie di recital prestigiosi. Annunciato proprio nei giorni scorsi a Milano il grande concerto di giugno al Central Park di New York per il lancio della Parmalat negli Stati Uniti, che sarà anche trasmesso in mondovisione. In programma Verdi e canzoni spagnole e italiane per la gioia di 500.000 americani. Mentre in Germania, sempre a scanso di indisposizioni improvvise, è atteso a

Berlino (il 22 aprile) e Dortmund (29 aprile). L'altra sera a Monaco, invece, non ce l'ha proprio fatta a cantare. Ma alla fine, comunque, il World Festival Chorus, gli altri solisti e il direttore Vladimir Fedosejev se la sono cavata anche senza di lui. Nonostante gli applausi, gli organizzatori della serata hanno assicurato che rimborsarono il 30% del prezzo dei biglietti (o l'intero importo a chi, avendo saputo dell'assenza di Pavarotti, non ha neppure messo piede alla Olympia Halle).



CENTO SEI NUOVA? PEUGEOT 106 5 PORTE.

FINO A 9 MILIONI	IN 18 MESI
VERSIONE: XN 3p	
PREZZO: L. 13.315.000 chiavi in mano*	
ANTICIPO: L. 4.315.000	
IMPORTO DA FINANZIARE: L. 9.000.000	
18 RATE MENSILI DA L. 500.000	
T.A.N. 0% T.A.E.G. 0%	
NESSUNA SPESA APERTURA PRATICA	
Offerta valida fino al 31/1/93**	

*Escluse differenziazioni attribuibili a tasse regionali o provinciali (A.R.I.E.T. - I.P.A.).
**Per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Peugeot. Salvo approvazione Peugeot Finanziaria.

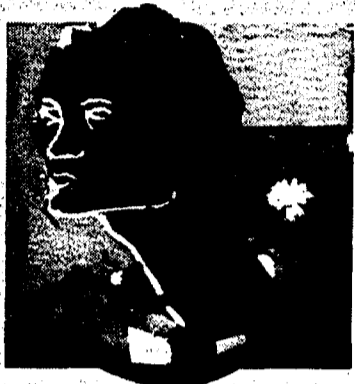
PEUGEOT 106. IL TUO MODO DI ESSERE.

Peugeot 106 vi invita ad entrare nel suo modo di essere. E per aiutarvi ha aumentato gli ingressi. 5 porte, 5 nuovissime porte che vi introducono nel fantastico mondo di 106. Un mondo ricco di sorprese che si aprono sulla sua vasta gamma. Una gamma che comprende 15 versioni, dalla 950 cc., omologata per i neo-patentati, alla 1360 cc. da 95 CV. Sono benzina e Diesel, e non un Diesel qualunque, ma un Diesel che è omologato per i neo-patentati. E tutte le versioni, naturalmente, sono a 3 o 5 porte. 106 vi introduce nel suo modo di essere grazie anche a finanziamenti esclusivi**. Fino a 9 milioni in 18 mesi a tasso zero. Un tasso zero reale perchè è anche senza spese di apertura pratica. O, se preferite, versando solo il 20% di anticipo, pari a poco più della stessa IVA, rateizzazioni fino a 60 mesi (T.A.N. 20,25% T.A.E.G. 22,24%). Adesso, accomodatevi pure. Ad un invito così non si può resistere.



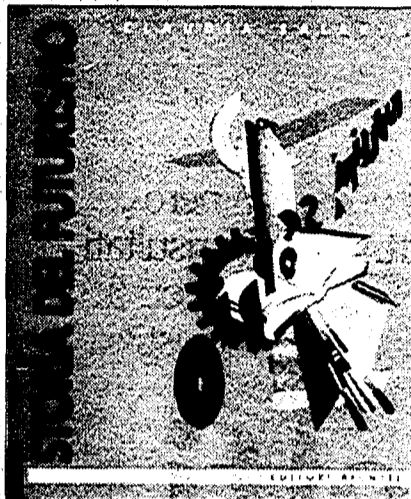
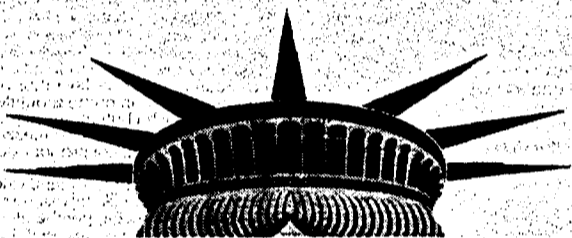
Pier Paolo Pasolini
I DIALOGHI

Prefazione di Gian Carlo Ferretti
Il nostro presente nel grande Pasolini corsaro
degli anni 60
I Grandissimi pp. 904



Gore Vidal
LA FINE DELL'IMPERO

Se crollano anche gli USA
I Libelli pp. 224



Claudia Salaris
STORIA DEL FUTURISMO

L'unica grande storia
del movimento che ha cambiato
l'arte mondiale
Libri d'arte illustrato pp. 350



EL LISITSKI

Il più grande artista
della rivoluzione russa,
un capolavoro dell'immagine grafica
Libri d'arte illustrato pp. 400

Gianni Rodari
LE STORIE

Prefazione di Alberto Asor Rosa
Un grande scrittore del Novecento italiano,
senza limitazioni d'età
I Grandissimi pp. 672



Cesare Brandi
ELICONA

Celso o della poesia,
Carminio o della pittura,
Arcadio o della scultura,
Eliante o dell'architettura
3 voll. rilegati in cofanetto
pp. 900

Mafia

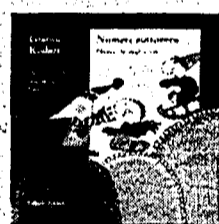
**L'ATTO D'ACCUSA
DEI GIUDICI DI PALERMO**

La sentenza dell'86,
centomila copie vendute
A cura di Corrado Stajano
I Libelli pp. 402

Eugenio Rizzi
**L'ILLUSION COMIQUE 1
ANTIFATTO**

Un romanzo necessario,
un'educazione sentimentale
piena di senso dell'umorismo
I Grandi pp. 304

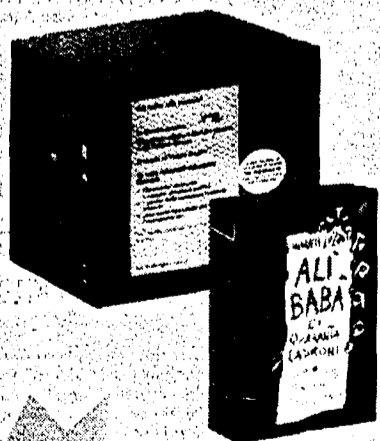
la freccia azzurra
collana di libri illustrati per bambini



Formato cm. 15 x 16
copertina cartonata e plastificata
32 pagine a colori

Cofanetto
ALI BABÀ

7 voll. in cofanetto con video-fiaba in omaggio
L. 59.500



NOVITÀ

Gianni Rodari
NUMERI SOTTOZERO
Filastrocche degli errori
Illustrazioni di Nicoletta Costa

Emanuele Luzzati
ALI BABÀ E I QUARANTA LADRONI
Illustrazioni di Emanuele Luzzati

Gianni Rodari
**PERCHÉ L'ARCOBALENO
ESCE QUANDO PIOVE?**
I perché della natura
Illustrazioni di Nicoletta Costa

Gianni Rodari
IL FANTE DI PICCHE E ALTRE STORIE
Illustrazioni di Maria Toesca

Marcello Argilli
**IL COLORE DEL MARE
E ALTRE STORIE**
Illustrazioni di Rosalba Catamo

Marcello Argilli
**I COLORI DELLA PELLE
E ALTRE STORIE**
Illustrazioni di Chiara Carrer

Carlo Collodi
L'AVVOCATINO
Illustrazioni di Chiara Rapaccini

Gianni Rodari
IL RAGIONIERE A DONDOLO
Illustrazioni di Emanuele Luzzati

Gianni Rodari
L'OMINO DELLE NUVOLE
Illustrazioni di Chiara Rapaccini

Gianni Rodari
IL LUPO E IL GRILLO
Illustrazioni di Mirek

Gianni Rodari
**È NATO PRIMA L'UOVO
O LA GALLINA?**
Illustrazioni di Chiara Rapaccini

Gianni Rodari
PERCHÉ I RE SONO RE?
Illustrazioni di Emanuele Luzzati

Gianni Rodari
IL NASO DELLA FESTA
Illustrazioni di Mirek

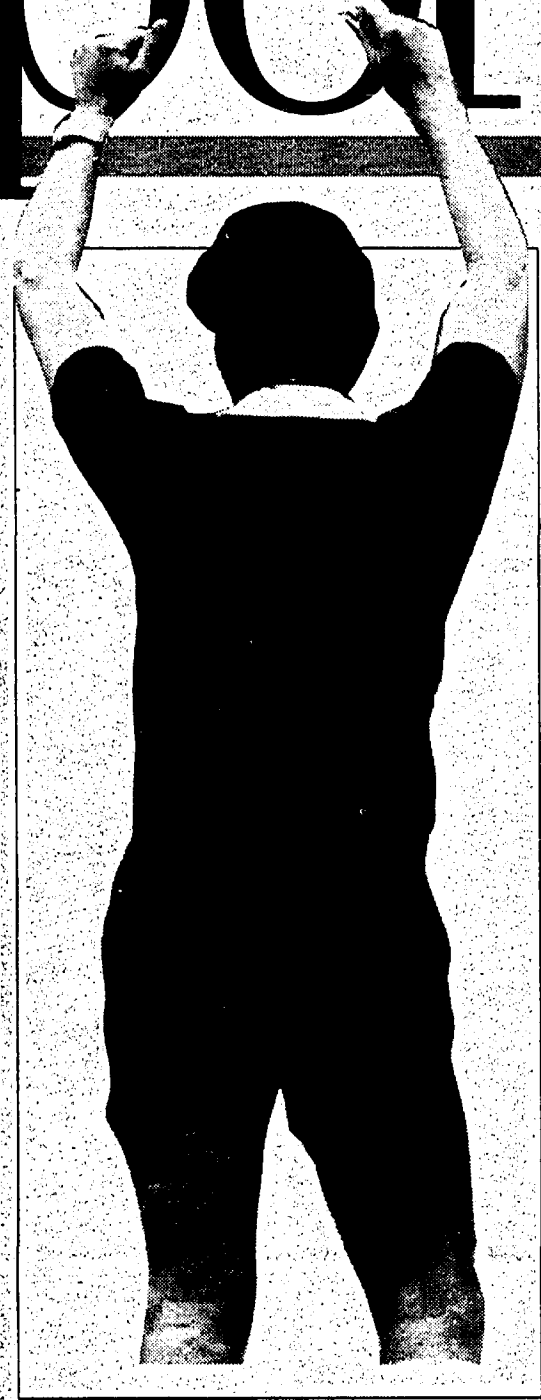
Gianni Rodari
IL GATTO PARLANTE
Illustrazioni di Gianni Peg e Lorena Munforti

Cofanetto
GIANNI RODARI

7 voll. in cofanetto con video-fiaba in omaggio
L. 59.500



Sport



La Lega lombarda padrona del pallone

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Lombardia, calcio aperto. Viaggio minando successi e record la banda Capello, e lo scudetto numero uno è già suo. Ma, intanto, il resto della compagnia in lotta per il tricolore numero due, titolo simbolico, vede in prima fila il colore dell'altra Milano: il neozarismo dell'Inter. Se cerchiamo il volto di questa rinascita, non è difficile individuarlo: ha il naso, alla Cyrano di don Osvaldo Bagnoli e il sorriso buono di Manicone. Con lui in squadra, l'Inter ha trovato la marcia giusta. L'ex udinese, scuola Inter e tornato alla base dopo un lungo cammino per i sentieri della pedata, ha dato al centrocampista quell'equilibrio che in mano a Bagnoli aveva cercato nella testa rossa di Sammer. Il tedesco ha preso cappello ed è tornato a casa, l'Inter ha preso a correre e ora vola.

Terza, intanto, viaggia a tavoletta l'Atalanta di Marcello Lippi. Una coppia di attaccanti italiani, Rambaudi-Ganz, un libero, l'uruguayo Montero, che sta facendosi notare anche in zona gol, un tecnico che non coltiva sogni, ma bada al sodo. E così, a Bergamo, sbiadisce il ricordo di Emiliano Mondonico, che pure aveva fatto grandi cose e ora, invece, si trova fra le mani il Torino dell'incertezza. Futuro nebuloso in società, dove Borsano vuole passare la mano, c'è Calleri in pole position per subentrargli, ma c'è anche tanto fumo; futuro nebuloso per la squadra, che dall'11 novembre (2-1 sulla Lazio) non vince più. Come, del resto, la Fiorentina, che con Radice era in zona Uefa e ora con Agropoli in zona retrocessione.

Laddove, storia di ieri, sono intrappolate le quattro squadre venute dalla B. E se per Pescara e Ancona siamo ormai alla disperazione, per Brescia e Udinese c'è invece tempo di recuperare. L'impressione, però, è che siano in calo. Prende fiato la Roma, e sorride Boskov; continua la sua serie-si il Napoli di Bianchi. Prosegue anche il momento-no degli arbitri. Quella di ieri, per loro, è davvero una domenica da dimenticare.

Capello frantuma un altro record (31 punti nel girone d'andata), si delizia con Savicevic, ma Papin vuole fuggire

Il Marsigliese spara sul Milan: «Basta»

MILANO. Come sull'altare. Uno su, l'altro giù. Dejan Savicevic finalmente sorride. Jean Pierre Papin, ci manca poco che pianga. Il montenegrino, dopo 50 giorni di soggiorno obbligato in tribuna, segna il suo primo gol, conferma di saper deliziare San Siro, e il presidentissimo lo onora con un unico aggettivo: «Grande». Il francese lontano dal campo di gioco, fuori squadra un'altra volta, si sfoga. Lo intervistano quelli di T11, e mandano in onda la chiacchierata con l'ex stella del campionato transalpino nel bel mezzo di «Telefoot». Sentite cosa dice Jean Pierre: «Anche se per ora vorrei rispettare il contratto che mi lega al Milan per tre anni bisognerà vedere come si mettono le cose. Se la situazione resta

la stessa meglio per tutti partire». Medita la fuga Papin, vuol ritornare a casa in Francia. E conferma che si ha già avuto contatti con il Paris Saint Germain. E ancora: «Non avrei mai accettato una situazione così difficile da vivere». Parla dei sei stranieri che fanno la fila per entrare in squadra, del fatto che gli intoccabili alla fine della fiera sono solo Van Basten e Rijkaard. Per gli altri la concorrenza è quotidiana il turno over una regola da rispettare volenti o nolenti. Ieri è andata bene a Savicevic, mercoledì chissà magari toccherà a Guillit o a Papin. Questo è il Milan signori e signore. Questa è la holding che dà inizio del campionato deve gestire la sua rosa sproporzionata, i 6 stranieri, gli italiani che Sacchi vorrebbe veder giocare e Capello

tiene a scaldare la panchina. Si va avanti così da mesi. Prima si lamenta Guillit e minaccia un quarantotto, poi è il turno di Savicevic che fa scuro il volto e non parla più, ora è il turno di Papin. Non è la prima volta e non sarà nemmeno l'ultima. E il bello è che appena finito uno comincia l'altro. Tutti si aspettano da tempo il botto, l'esplosione, l'ingovernabilità dello spogliatoio. Ma quando mancano 4 secondi alla detonazione, in modo o nell'altro si trova la soluzione. La polemica si placa e il Milan continua a vincere e a giocare solo con se stesso. A proposito ieri ha firmato la 52 vittoria consecutiva e ha battuto il record assoluto del campionato a 18 squadre: 31 punti su 30 dell'Inter stagione '52/'53 e del Milan campionato 64/'65. □ L.C.



Jean Pierre Papin

Accoltellati 5 genovesi Saccheggi a Parma

Cinque tifosi genovesi, aggrediti a un centinaio di metri dallo stadio da ultras milanesi armati di coltelli, hanno riportato ferite ai glutei e alle cosce, giudicate guaribili in 10-12 giorni. I feriti, tutti medicali al San Carlo, sono Alberto Scagnotte di 26 anni, Alessandro Benvenuto di 20, Massimo Scotti di Rosato di 28, Rossano Arata di 32, e Angelo Mancini di 30. Gli aggressori sono fuggiti. A Parma, un centinaio di tifosi napoletani, giunti con un treno speciale, si sono riversati nelle strade della città compiendo atti vandalici e scontrandosi con le forze dell'ordine. Vetrine di negozi e locali distrutte, decine di autovetture danneggiate, scippi e furti il risultato. Dieci persone sono state identificate, due denunciate (un napoletano minorenni denunciato per danneggiamento aggravato e un romano di 20 anni, De Julis, per tentato furto di un motorino), mentre altre due sono indagate per episodi di bagarinaggio.

Sci. Il bolognese, secondo nello slalom di Veysonnaz, protagonista di un brutto episodio Prima del via rompe il vetro di una telecabina e aggredisce un addetto. Sarà punito?

Tomba, un fuori pista con rissa

Alberto Tomba è secondo nello slalom di Veysonnaz ma passa agli «onori» della cronaca per tutt'altro motivo. Poco prima della gara ha dapprima sfondato un vetro per uscire da una telecabina, poi si è scagliato contro un inserviente colpendolo con delle racchette. Durissima la reazione del Comitato organizzatore che ha chiesto alla Fis di intervenire contro l'azzurro ed ha minacciato azioni legali.

Un impiegato di Televevsonnaz - si legge in un comunicato di protesta inviato alla federazione internazionale di sci - e giudicando questo comportamento inammissibile da parte di uno sportivo, il Comitato organizzatore domanda alla Fis di prendere delle misure nei confronti di Tomba per questo gesto imbecille. La nota si conclude minacciando degli strascichi penali alla vicenda: «Dispiace non avere appreso prima di questo incidente - altrimenti - avremmo chiesto l'esclusione di Tomba dalla seconda manche. Il Comitato organizzatore esige delle scuse pubbliche ed ufficiali da parte di Tomba nel più breve tempo possibile. La vittima si riserva ogni diritto di sporgere denuncia contro Tomba per percosse e ferite».

Conclusa la gara con un ennesimo secondo posto dietro

l'austriaco Stangassinger, e reso conto che la vicenda non si era affatto conclusa con le scuse fatte dall'inserviente fra la prima e la seconda manche, Alberto Tomba ha poi fornito la sua versione dei fatti: «Avevo fretta ed ero nervoso perché ero in ritardo. Quando sono arrivato alla stazione intermedia volevo scendere subito, ma la porta non si apriva. Ho chiamato, ho dato qualche colpo alla lamiera, volevo richiamare l'attenzione - dell'inserviente perché mi aprisse. Niente, e allora ho aperto io con forza, sono saltato giù e ho dato un calcio alla parete di plexiglas del piccolo ufficio che avevo di fronte». Oggi sono attesi ulteriori sviluppi del caso. C'è da aggiungere che due anni fa Tomba si rese protagonista in Canada di un altro litigio con un addetto ad un percorso,

di ciò che si potrebbe definire da Fer west se non fosse per il paesaggio glaciale in cui si è verificato. Una brutta storia che minaccia di costare caro al sanguigno campione bolognese. Secondo una prima ricostruzione del fatto, l'olimpionico ha preso una telecabina per recarsi al cancelletto di partenza. Arrivato ad una stazione intermedia Tomba ha cercato di scendere ma è rimasto bloccato dentro. A quel punto ha cercato invano di attirare l'attenzione di qualche addetto. Esasperato, ha sfondato il vetro della telecabina con un colpo di racchetta ed è poi riuscito ad uscire. Non contento, si è scagliato contro un addetto all'organizzazione colpendolo (pare) con due racchette sulla schiena.

Ovviamente, considerata la notorietà del personaggio coinvolto, il racconto dell'episodio è divenuto il principale argomento di conversazione nel «parterre» di Veysonnaz. E alla fine è arrivato all'orecchio di Jean Marie Fournier, direttore degli impianti della località sciistica elvetica. Durissima la sua reazione: «Avendo appreso in ritardo dell'aggressione stupida, arrogante e irragionevole di Alberto Tomba contro

che si potrebbe definire da Fer west se non fosse per il paesaggio glaciale in cui si è verificato. Una brutta storia che minaccia di costare caro al sanguigno campione bolognese. Secondo una prima ricostruzione del fatto, l'olimpionico ha preso una telecabina per recarsi al cancelletto di partenza. Arrivato ad una stazione intermedia Tomba ha cercato di scendere ma è rimasto bloccato dentro. A quel punto ha cercato invano di attirare l'attenzione di qualche addetto. Esasperato, ha sfondato il vetro della telecabina con un colpo di racchetta ed è poi riuscito ad uscire. Non contento, si è scagliato contro un addetto all'organizzazione colpendolo (pare) con due racchette sulla schiena.

Ovviamente, considerata la notorietà del personaggio coinvolto, il racconto dell'episodio è divenuto il principale argomento di conversazione nel «parterre» di Veysonnaz. E alla fine è arrivato all'orecchio di Jean Marie Fournier, direttore degli impianti della località sciistica elvetica. Durissima la sua reazione: «Avendo appreso in ritardo dell'aggressione stupida, arrogante e irragionevole di Alberto Tomba contro



Tomba con la faccia rabbutata dopo l'ennesimo secondo posto

LA COPPA ITALIA

Mercoledì da derby stratosferico: l'Inter sfida il Diavolo imbattuto

Torna il calcio di mercoledì. Torna con la Coppa Italia. In programma ci sono le partite di andata dei quarti di finale. Su tutte fa spicco il derby di Milano Milan-Inter. La partita è in programma alle 20,30, come Napoli-Roma, anche se potrebbe essere anticipata al pomeriggio per problemi di illuminazione dello stadio San Paolo.

Le altre due partite sono Juventus-Parma (ore 14) e Lazio-Torino, posticipata a giovedì per consentire la diretta tv (esclusione Roma) su Italia 1 alle 20,30.

1	ATALANTA-ANCONA	2-1
1	FOGGIA-FIORENTINA	1-0
X	LAZIO-JUVENTUS	1-1
1	MILAN-GENOA	1-0
X	PARMA-NAPOLI	1-1
2	PESCARA-CAGLIARI	0-1
1	SAMPDORIA-BRESCIA	1-0
2	TORINO-INTER	1-2
2	UDINESE-ROMA	1-2
1	MODENA-ASCOLI	4-1
1	VERONA-REGGIANA	1-0
X	PALAZZOLO-EMPOLI	1-1
2	SIRACUSA-SALERNITANA	0-1

MONTEPREMI Lire 30.360.802.496
 QUOTE: Ai - 191 - 13* Lire 79.478.000
 Ai 6.470 - 12* Lire 2.343.000

UOMINI DELLA DOMENICA



Casa di cura Bagnoli: la malata è guarita

L'Osvaldo non cambia quasi mai. Quasi, perché ieri aveva dimenticato a casa il suo solito berrettone. Ma nel caso suo l'abito non fa per niente il monaco. Gli dicono bravo per aver inserito Manicone e lui risponde: «Bravo ci l'ha scoperto, io ho solo preso atto». Gli dicono: bella Inter, l'hai proprio rigenerata. E lui: «Piano, piano. Aspettiamo qualche mese e poi vi dirò se abbiamo davvero acquisito un assetto definitivo, oppure se è un fatto passeggero». Allora lo tentano con il Milan: in fin dei conti, l'Inter è l'unica a tenergli il passo. «Ma quale Milan? Ripariamo l'onore prossimo. Ormai anche se perde qualche partita ci lascia le briciole». Però, intanto, la sua Inter è il Sorridono i tifosi nerazzurri, ripensando all'altro anno a quest'epoca. Orisco, Suarez, nomi da far rabbrivire. E l'Osvaldo aveva cominciato male, con brutte sconfitte e due stranieri su tre da buttare. Bene, lì ha buttati, senza patemi. E in cambio ha tirato su Manicone e questo Tramezzani che non scherza davvero, a ventidue anni, nel proporsi come un Cabrinetto o qualcosa in più. E poi Fontolan, rigenerato, Sozza e Shalimov, finalmente messi in grado di farsi valere. Insomma, il vizio di seminare l'uomo della Bovisa non lo perde proprio. E il campionato lo ringrazia, perché gli rende il Milan meno amaro. □ M.D.C.



Crollo continuo per l'audience di Agropoli: un solo punto

giocato. Un toscano vero, appunto come Aldo, non poteva resistere alla tentazione di provare a condurre i viola in Coppa Uefa, ai vertici del calcio italiano. La proposta era troppo allettante per rifiutare. Sono passati quasi venti giorni da quella dichiarazione. Venti giorni che hanno letteralmente stravolto l'Agropoli-pensiero. Dai pensieri Uefa alla folle paura di trovarsi impelagato nella lotta per la retrocessione. Dal suo ritorno in panchina, ha conquistato la miseria di un punto in tre partite: non è certo una media da Uefa. E difficile che Agropoli si sia già pentito di aver scelto la compagnia «rischiosa» dei Cecchi Gori, invece di quella più pacata e sicura di De Luca nell'«Appello dei Martedì», ma se va avanti di questo passo rischia un ritorno forzato presso la Fininvest. E chissà che il fantasista Vittorio Cecchi Gori non proponga a «Italia Uno» uno scambio alla pari: Agropoli-Falcao. Sempre per portare i viola in Uefa. □ M.C.

Rally di Montecarlo Maledizione sul Principato Muore spettatore investito Incidenti alle Lancia: 2 ritiri

MONTECARLO. Toma la maledizione sul Principato di Monaco. Dopo due giornate dense di incidenti, tutti e tensioni il Rally della mondanità e della paura ha regalato anche un'amaro sorpresa ad un pilota della Lancia. Alla dodicesima gara speciale Carlos Sainz e Andrea Agnini sono stati costretti a ritirarsi. Prima è toccato allo spagnolo: l'auto è capottata più volte, il campione del mondo uscente è riuscito a rimetterla in pista e, senza una ruota, è arrivato al traguardo. Ancor più grave l'incidente che ha fatto perdere il terzo posto in classifica ad Andrea Agnini. La sua vettura è uscita di strada ed è precipitata in una delle tante scarpate tra cui si snoda il mitico Rally. Ma l'uscita di scena dei due piloti non è stato che l'ultimo ca-

piloto di un'avvio denso di incidenti e foschi segnali. Ieri mattina, appesa si è diffusa la notizia che lo spettatore investito sabato da una vettura era morto d'infarto poco dopo essere giunto in ospedale, il clima s'è fatto pesante, tanto da spingere la Ford a chiedere interventi agli organizzatori. In mattinata un altro pilota, il lussemburghese Guy Kriedel è stato vittima delle pericolosissime curve del Rally monegasco. È ferito alla testa e alla schiena.

Proprio nell'anno in cui lo straordinario affollamento di appassionati e curiosi sul percorso a tonanti faceva pensare ad un ritorno agli anni migliori del Rally torna l'incubo della maledizione che sembra avere preso di mira questo magico angolo di costa azzurra.

SERIE A CALCIO Lampi di grande gioco nonostante la parità Laziali «boicottati» da un grande Peruzzi ragguantano il risultato grazie a Cravero Baggio segna sotto gli occhi di papà Sacchi

Scusate Signori

Fallisce il sogno-pronostico di Cragnotti anche per il rigore sbagliato dal bomber



Il gol di Roberto Baggio. Sotto, Gascoigne e Platt assistono alla partita. Al centro, il pareggio di Cravero.

LAZIO Orsi 6, Corino 6, Favalli 6, Bacci 6.5, Luzardi 6, Cravero 6.5, Fuser 5.5, Doll 5, Riedle 6, Winter 7, Signori 6. (12 Fiori, 13 Bergodi, 14 Sciosa, 15 Stroppa, 16 Nerj). Allenatore: Zoff. JUVENTUS Peruzzi 7, Torricelli 7, D. Baggio 5.5, Conte 6, Koehler 6.5, Carrara 5, Di Canio 5 (83' Casiraghi sv), Galla, Vialli 6, R. Baggio 6.5, Moeller 5 (46' De Marchi 6). (12 Rampulla, 14 Marocchi, 16 Ravanello). Allenatore: Trapattoni. ARBITRO: Nicchi di Arezzo 5. RETI: nel 14' R. Baggio, 43' Cravero. NOTE: angoli 5-4 per la Juventus. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori: 65mila. Al 5' del pt Peruzzi ha parato un rigore calciato da Signori. Ammoniti: Favalli, Corino, Koehler, Conte, Fuser. Alla partita ha assistito il ct azzurro Arrigo Sacchi.

MICROFILM 4' Retropassaggio corto di Carrera, Riedle anticipa Peruzzi che lo atterra. Rigore, batte Signori e Peruzzi para. 11' Di Canio tira dalla linea di fondo: Orsi para di piede. 14' Torricelli trova un corridoio e lancia R. Baggio, buco di Cravero e Baggio infila Orsi. 34' Azione solitaria di Bacci, tiro e grande parata di Peruzzi. 40' Angolo di Signori, de-

MICROFONI APERTI Zoff: «Abbiamo fatto molto per cercare di fare di più. I miei ragazzi hanno disputato un ottimo primo tempo. L'unico rammarico che ho è che non sono riuscito a coronare una buona gara con una vittoria». Zoff 2: «Abbiamo sbagliato molto, parlo del rigore e delle diverse occasioni da gol non trasmorate. Sì, è vero, ci è mancato anche un pizzico di fortuna». Zoff 3: «Non è certo stato facile ribaltare il risultato, dal possibile 1 a 0 siamo passati allo 0-1. Le cose si erano messe male. Signori? Sì è dato molto da fare, ha corso come un forsennato ma sul suo gruppetto pesava quel rigore sbagliato che ha, in qualche maniera, condizionato il risultato». Trapattoni: «La Lazio è una formazione molto pericolosa, contro di noi ha giocato un incontro molto positivo. I numeri parlano chiaro. Noi, in porta abbiamo fatto sette tiri, i nostri avversari ben 20». Trapattoni 2: «Il pareggio è un risultato importante, la Lazio è stata molto incisiva». Trapattoni 3: «I giudizi sulla Juventus fateli quando saremo al completo, per favore. Adesso la situazione è ancora precaria». Trapattoni 4: «Ero sicuro che Zoff avrebbe mandato in tribuna Paul Gascoigne, non chiedetemi il perché, ma lo sapevo». Trapattoni 5: «Sono soddisfatto del risultato, non del gioco, quello proprio no». L.B.



IL FISCHIETTO

Nicchi 5: balbettante e pasticciaccio, mal consigliato dal guardalinee Interpao Jui, l'arbitro con il fischiello, aspetta troppo prima di esibire il cartellino giallo a piede ruvido Corino, che maltratta assai Baggio. Ma è nella ripresa che Nicchi si merita l'insufficienza, con qualche decisione incomprensibile, così come incomprensibile appare quel suo stratonare a brutto muso Bacci. Magari voleva imitare la grinta di Agnolin, ma quello, almeno, era un grande arbitro.

PUBBLICO & STADIO

L'incontro di ieri, fra la Lazio e la Juventus era di quello di da non mancare. I romani hanno preso d'assalto l'Olimpico (oltre 65.000 spettatori per un incasso superiore ai due miliardi e mezzo). Nella «battaglia del titolo» i laziali hanno stravinto contro gli oltre cinquemila juventini. Come al solito si sono sentiti cori beceri, i romani se la prendevano con i cugini che vincevano ad Udine mentre gli juventini inveivano contro la Fiorentina. A parità questo e i soliti sfotti, i laziali hanno divertito con cori ironici e i classici fumogeni ad ingresso in campo dei giocatori. I bagarini, fuori dall'Olimpico erano scatenati. Una tribuna d'onore, a quaranta minuti dal fischio d'inizio, vendevano i tagliandi di tribuna d'onore a trecentomila lire. A fine gara, scaramucce e niente più fra i tifosi laziali e quelli juventini. La tribuna d'autorità dell'Olimpico era stracolma. Dal tecnico della Nazionale Arrigo Sacchi a De Mita, D'Onofrio, Fini, Del Turco e Luca Cordero di Montezemolo: «La Juventus ha disputato un primo tempo molto deludente. Si vede che ci sono molti problemi ancora da risolvere». D.L.B.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Silenziosa e arrabbiata, lontana dalla vetta, ma con una gran voglia di risalire e magari aggantare lo scudetto dei secondi, Lazio e Juve regalano una bella partita, spingono a tavoletta fino al 94', ma alla fine si stringono la mano con un punto che infa i biancazzurri e fa sorridere i bianconeri. Classico pareggio a metà, dove c'è tanta Lazio e poca Juve, ma su tutto c'è la regia di quel rigore sbagliato da Beppe Signori al 4'. O, meglio, parato alla grande da Peruzzi. L'eventuale, «antaggio» dei romani avrebbe potuto aprire il libro di un'altra gara, invece, quell'attimo cruciale ha scritto una storia diversa. Il «sì», a quel punto, lo ha dato la Juve, trovando il gol grazie ad un'altra perla, stavolta di Baggio, ben assecondato da un errore di Cravero. E così, quello che poteva essere un 1-0 e costringere la Juventus a prendere di petto la gara, è diventato uno 0-1 che ha fatto spremere litri di sudore alla Lazio e messo i torinesi nelle condizioni di giocare come Trap comanda: cinici e somiloni. Poi, meritato, è arrivato il pareggio di Cravero, favorito da un tocco geniale di Doll, l'unico della partita griglia del tedesco, e da un sonnello generale della difesa bianconera. Pari e patta, con una ripresa da giocare, pensando a chissà quali colpi di scena ai quali assistere ancora, ma il gran corone del secondo atto ci regala solo una traversa di Doll e un paio di zuccate pallide di Riedle. Ma c'è un messaggio che, scavalcando il risultato, questa partita spedisce al Grande Circo. Riguarda la Lazio e si chiama certezza. Se cercate il dopo-Milan, forse è qui, in una Roma un po' diffidente e rumorosa, talvolta irruenta e impetiosa, sicuramente affamata di calcio importante. In un



giorno difficile, opposta ad un avversario che nel bene o nel male lascia sempre il segno, la Lazio ha capito che il futuro è un amico al quale bisogna solo stringere la mano. I giovani biancazzurri crescono, crescono bene, e quel papà, un po' all'antica, poche parole, sane pacche sulla spalla e tanto buon senso, li sta guidando verso le strade importanti del Grande Circo. Zoff merita un applauso grande così. Lo merita perché è capace di camminare sotto la pioggia con gran dignità e lo merita perché, senza fare proclami, sta trovando la chiave-gioco per questa banda di giovanotti impetuosi, volenterosi, ma inesperti, talvolta insolferenti. Quanto alla Juve, il Milan e il futuro sono assai lontani. E non saranno i miliardi ad accorciare le distanze. Nessuno ha speso tanto come la società bianconera per ridurre il gap, e nessuno, come lei, può battere il petto per averli investiti male. La storia di Torricelli, questo ragazzo che l'anno scorso si guadagnava la paginetta sgobbando sui campi della periferia piemontese, è un esempio che dovrebbe insegnare molte cose. Firma e fondamento, a non cercare nomi, ma i giocatori giusti. Il prezzo non sempre fa il campione. Non a caso il ragazzo venuto dalle nebbie, il tenero Torricelli, ieri è stato uno dei migliori. Sicuramente il più bravo di una difesa dove, Peruzzi a parte, capisci perché il Milan stravince e la Juve soffre. È modesto il contributo al gioco della terza linea bianconera e laddove hai Maldini, Tassotti e Baresi che partecipano al gran gala, qui trovi Carrara, Di-Nono Baggio difensore sacrificato e Koehler spaccalettre ad assistere, impotenti, al gran corone del resto della compagnia. E se cercate un cuore, a questa Juve, vedrete che ha due volti: ha quello meridionale di chi si trascina sulla pelle secoli di sacrifici come Conte e quello più nobile di Gianluca Vialli, che copre cinquanta metri di campo, se non settanta quando rientra a dare una mano alla compagnia. Il cuore è impor-

Il difficile momento dell'inglese, finito in tribuna Gascoigne, sorrisi amari A Roma non si scherza

ROMA. Sorrideva ieri in tribuna, Paul Gascoigne da Gatehead. Scherzava con il connazionale e collega David Platt, anche lui fuori dalla mischia, ma almeno per lo juventino c'è, si fa per dire, la consolazione di un malanno al ginocchio. Gazzà no, Gazzà non ha infortuni ai quali aggrapparsi. È finito nelle retrovie perché la forma è al buio, la classe spenta e forse la voglia di essere a Roma un po' bassa. Paul sorride, ma dietro a quel faccione un po' malandrino c'è la rabbia di chi viene messo da parte e la consapevolezza che dopo il brutto dell'infortunio c'è ora il brutto del ritorno in alto. E che in Italia, questa strana Italia che si infiamma e poi magari ti dimentica, non ti regala proprio niente nessuno. Neppure Zoff, che ha atteso a lungo Gascoigne e non lo ha ancora trovato. È un momento difficile per il



Sergio Cragnotti

17. GIORNATA

Table with columns: Squadre, Punti, Partite (Gi, Vi, Pa, Pe), Reti (Fa, Su), In Casa, Fuori Casa, Me. (Ing). Rows include Milan, Inter, Atalanta, Juventus, Lazio, Sampdoria, Cagliari, Torino, Parma, Fiorentina, Foggia, Roma, Napoli, Genoa, Brescia, Udinese, Ancona, Pescara.

CANNONIERI: 17 reti: Signori (Lazio, nella foto), 14 reti: Balbo (Udinese), 12 reti: Van Basten (Milan) e Fonseca (Napoli). PROSSIMO TURNO: Domenica 31-1-93 ore 14.30: ANCONA-TORINO, BRESCIA-NAPOLI, FOGGIA-MILAN, GENOVA-FIORENTINA, INTER-UDINESE, JUVENTUS-CAGLIARI, LAZIO-SAMPDORIA, PARMA-ATALANTA, PESCARA-ROMA. TOTOCALCIO: Prossima schedina: ANCONA-TORINO, BRESCIA-NAPOLI, FOGGIA-MILAN, GENOVA-FIORENTINA, INTER-UDINESE, JUVENTUS-CAGLIARI, LAZIO-SAMPDORIA, PARMA-ATALANTA, PESCARA-ROMA. F. ANDRIA-COSENZA, PADOVA-CREMONESE, CHIEVO-RAVENNA, BARLETTA-ACIREALE.

SERIE A
CALCIO
A Decide Savicevic a 10' dalla fine: rigore per «mani in area» Sino ad allora aveva trionfato la difesa aerea dei rossoblù che reclamano poi per un penalty negato. Brillante rientro del montenegrino e grande festa per il 52° risultato utile

L'asso di panchina

1 MILAN
Rossi, Nava, Maldini, Boban, Costacurta (35' st Gamaro), Baresi, Donadoni, Rijkaard, Simone (9' st Lentini), Savicevic, Massaro (12 Cudicini, 14 Evani, 15 Albertini).
Allenatore: Capello.

0 GENOA
Spagnolo, Panucci, Caricola, Signorini, A. Fortunato, Fiorin, Ruotolo, Bortolazzi (38' st Iorio), Padovano (24' st Van't Schip), Skuhravy, Onorati (12 Tacconi, 13 Ferroni, 14 Branco).
Allenatore: Malfredi.

ARBITRO: Fellicani di Bologna 5,5.
RETE: nel 34' Savicevic su rigore.
NOTE: angoli 9-2 per il Milan. Cielo coperto, terreno in cattive condizioni. Ammoniti: Fortunato e Baresi per gioco falso. Spettatori: 74.000.

3' Rijkaard imposta lungo su Savicevic che entra in area e mette al centro. Simone in corsa spedisce fuori.
12' Punizione dal limite di Boban. Il numero 1 genoano toglie la palla dal sette.
24' Skuhravy lanciato da Caricola si fa anticipare da Rossi.
60' Al limite dell'area Skuhravy spara in gradinata.
71' Massaro in contropiede trova le mani di Spagnuolo.
72' Traversa piena di Boban.
77' Intervento da rigore di Boban su Panucci.
78' Savicevic dal dischetto: 1-0. Il montenegrino trasforma il rigore concesso per mani di Bortolazzi.
84' Donadoni da fuori: Spagnuolo è pronto.

IL FISCHIETTO

Fellicani 5,5: il progettista elettronico di Bologna non se l'era cavata male fino al 29' del secondo tempo. Aveva dimostrato polso con Fortunato, autore di falli a ripetizioni su Savicevic, e con Baresi, un intervento duro su Skuhravy. Poi lo scivolone sulla buccia di banana. Panucci va giù in area e anche dalla tribuna sembra proprio rigore, ma Fellicani non se la sente di fischiare. Lo farà un minuto dopo sulla mano di Bortolazzi. Ineccepibile, ma la svista sul Genoa è grave.



LUCA CAIOLI

MILANO. Scusatse se parliamo di Dejan. Ma per lui è finalmente domenica. Segna il suo primo gol in campionato, gioca come sa fare, dribbla, ricopre i palloni, tira, imposta, lancia, crossa e la sfera come una foglia morta si posa sulla testa dell'attaccante. Il pallone per un giorno è suo amico. E Dejan ci insegna cosa sia il Montenegro Tango. È Felix the cat, questo ventiseienne dell'ex Tottenham, elegante, svelto, furbo, intelligente, illuminante nelle palle filtranti. Rincorre il suo gomito di lana ovunque. Vuol giocare vuol dimostrare a tutti cosa sa fare. Come un ragazzino di una partitella d'oratorio invoca il pallone alzando le braccia. È libero sulla fascia destra (Onorati e Fiorin si dimenticano di lui) ma i compagni non lo vedono.

Il pubblico, dopo pochi minuti e dalla sua parte, tanti si alzano in piedi ad urlare a indicare il montenegrino, ma non c'è niente da fare. Boban e Rijkaard, i vigili che smistano il traffico, nel centrocampo rososono prediligono la sinistra. E allora il montenegrino si sposta, si accentra, cambia posizione con Simone. E il centro del rettangolo verde che si sente davvero a casa sua, fa vedere le cose migliori. Non è più uno scolaro diligente che deve svolgere il compito assegnato può semplicemente essere se stesso.

Nel libro mastro delle entrate e delle uscite a suo carico pochi errori e tanti palloni giocati. Tutto bene, così bene che per una volta tanto Dejan non è scuro in volto. Merito di quel rigore che infla come una rasoletta nella porta di Spagnuolo al 78'. Lo doveva tirare Boban aveva la palla in mano, poi ha visto il montenegrino che si aggira lì intorno e gliel'ha ceduta.

Gol vittoria, applausi, e cori e complimenti dal presidentissimo. Bingo. E pensare che Savicevic non giocava da 50 giorni, che in tutto il campionato aveva disputato solo tre partite, 205 minuti in tutto.

Magra partecipazione alla squadra degli invicibili. Mentre quelli giocavano e vincevano lui era in custodia cautelare in tribunale e si intristiva. Amargliato e deluso parlava di andarsene. Marsiglia, Madrid, ma al Milan non voleva rimanere. Fino a giugno poi basta. Forse oggi le cose cambiano, cambia la sua disponibilità, cambia l'atteggiamento della società. Gli serve giocare, gli serve la continuità. E se nel Milan non troverà posto che lo lascino andare... Sarebbe davvero un peccato privare il calcio di un giocatore di nome Dejan. Dietro di lui, in questo Milan-Genoa, un croato: Boban. Il ragazzo-predica, deciso, sorregge il centrocampo con grande ordine. Imita Frankie Rijkaard e la classe non gli manca. Sono i due ex slavi a fare bello il Milan dei primi venti minuti. Il più spumeggiante e brioso che si sia visto da tempo: scambi veloci, efficaci, tocchi deliziosi. Guardando il taccuino e una processione di tiri, e di occasioni mancate. L'area genoana pare un flipper anni Cinquanta, batti ribatti lampadine che si accendono, ma la palla non entra. Merito a Giampaolo Spagnuolo, il numero uno genoano che ne fa vedere delle belle. Al 61' respinge su Massaro, al 12' toglie una punizione di Boban dal sette, al 15 riesce a deviare una gran botta di Simone. Bravo proprio bravo. E gli altri quelli del Genoa? Difendono non possono fare altro. Si ricordano che c'è anche l'altra meta campo solo al 24' lancia di Caricola per Skuhravy. L'armando ceco è lento e



non gira più a pieno ritmo. E al 60' quasi quasi ci scappa la beffa. Skuhravy. Si trova da solo al limite dell'area rossonera, ma gli scoccia violare lo spazio territoriale altrui. Non entra e spara alle stelle. Il pericolo risveglia il gigante che dorme e al 71' c'è la fiammata rossonera. Ancora: Savicevic. Raccoglie un lancio lungo del portiere se ne va controllando d'esterno e come e niente fosse smarca Massaro. Spagnuolo è ancora pronto. Un attimo dopo è il turno del croato: dal limite fa sobbalzare la traversa. Il gol milanista non arriva. Ci vorrà l'ingenuità di Bortolazzi al 78' perché Capello & soci portino a casa la cinquantunesima vittoria consecutiva. Il numero 8 genoano salta fuori tempo, su un cross di Donadoni, e tocca in aria la palla con la mano. Rigore e Dejan ci pensa. Un minuto prima l'episodio che ha fatto imbestialire Gigi Malfredi e i genoani. Christian Panucci imbeccato di te-

MICROFONIA APERTA

Savicevic: «Vittoria importante per il nostro campionato. Ho incominciato sulla fascia destra poi Capello mi ha spostato al centro, ma preferisco giocare sulla fascia».

Spagnuolo: «Il rigore del Milan era netto, Bortolazzi ha fatto un fallo ingenuo».

Berlusconi: «A Spagnuolo darei 9 in pagella soltanto perché non ha parato il rigore. È stata una gara altamente spettacolare, segnata da un inizio di gioco bellissimo: nei primi 20' abbiamo visto il più bel calcio della stagione. Savicevic è stato grande, ha giocato un numero di palle impressionante».

Malfredi: «Su Bortolazzi c'era un evidente "ponte" di un milanista, ma se commento su alcuni episodi, mi deferiscono. Possiamo solo prendere atto della sconfitta. Abbiamo dato tutto e sofferto soprattutto nei primi 20 minuti. Il loro pubblico non è però maturo per avere una squadra così».

Boban: «Sono contento per Savicevic spero che questa prestazione gli abbia restituito la fiducia che aveva perso».

Berlusconi: «I primi trenta minuti sono stati i più belli di tutto il campionato del Milan».

Panucci: «Devo ammetterlo, Boban non ha fatto commesso fallo su di me, non era rigore. L'interessamento del Milan? Ho il contratto con il Genoa fino al '97 e resterò qui».

PUBBLICO & STADIO

Abbonati 73.034 per una quota di lire 2.007.578.000. Paganti 3.406 per un incasso di lire 163.340.000, incasso complessivo lire 2.170.918.000. Sugli spalti folta rappresentanza di tifosi genoani. Incidenti prima della partita tra le due tifoserie. Alle 13.50 in via Dessì vicino a Piazza Axum sono stati feriti 5 tifosi genoani di un club del Levante ligure. I cinque sono stati medicati all'ospedale San Raffaele e dimessi con prognosi che varia dai 7 a i 15 giorni per ferite di bastoni e coltelli ai giuochi e alle gambe. Si tratta di Massimo Scotti Di Rosato, di 28 anni, di Rapallo, Alberto Casagrande, di 20 anni, Rossano Arata, 32 anni di Sori, Alessio Benvenuto, 20 anni, di Rapallo, Angelo Mancini di 20 anni di Rapallo. Il terreno in condizioni imperfette è stato ancora una volta criticato da tutti i giocatori in particolare dai rossoblù e da Panucci, che ha addebitato a un cattivo rimbalzo del terreno la sua esitazione nel montenegrino dell'azione del presunto rigore reclamato dal Genoa.

Inconsistente prova della squadra di Agropi quasi mai in condizione di arginare l'esuberanza dei foggiani La rete annullata a Batistuta unico brivido toscano, ma ecco il conto di Kolivanov: gol, palo e traversa

Fantasma viola in giro per il campo

1 FOGGIA
Mancini s.v., Petrescu 6, Caini 7, Di Biagio 6,5, Di Bari 6, Bianchini 6, Bresciani 5,5 (88' Medford s.v.), Seno 6,5, Kolyvanov 7, Sciocca 6,5, Biagioni 6 (88' Nicoli s.v.), (12 Bacchin, 13 Grassadonia, 16 Mandelli).
Allenatore: Zeman.

0 FIORENTINA
Mannini 7,5, Luppi 5, Carobbi 5,5, Di Mauro 5,5, Faccenda 5, Pioli 6, Effenberg 5,5, Dell'Oglio 6, Batistuta 4, Orlando 4,5 (57' La Torre s.v.), Baiano 5,5 (12 Betti, 13 D'Anna, 14 Iachini, 16 Beltrami).
Allenatore: Agropi.

ARBITRO: Cardona di Milano 5.
RETE: nel 9' Kolyvanov.
NOTE: angoli 12-6 per il Foggia. Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 20.000. Ammoniti Di Biagio, Biagioni, Nicoli e Pioli. Espulso al 18' del st Effenberg.

21' Fallo laterale di Seno, assist di Petrescu per Kolyvanov, ma il tiro a botta sicura del russo è respinto sulla linea da Luppi.
33' Angolo di Biagioni, splendido tiro al volo da fuori area, di Di Biagio, Mannini devia.
48' Kolyvanov, avanza sulla sinistra, converge al centro, ma il suo diagonale si infrange sul palo.
53' Scambio rapidissimo Caini-Kolyvanov il russo osserva Mannini e lo trafalga

MICROFONIA APERTA

Agropi: «La Fiorentina non ha un gioco, mi prendo le mie responsabilità».

Agropi 2: «La squadra è bloccata psicologicamente, infatti siamo emersi solo dopo aver subito lo svantaggio».

Agropi 3: «Spero che la società prenda provvedimenti nei riguardi di Effenberg, che si è fatto espellere ingenuamente».

Mannini: «Per noi, che non attraversiamo un buon periodo di forma, era quasi impossibile giocare contro questo Foggia. L'Uefa si allontana sempre più».

Luppi: «Sembra strano, ma dopo l'espulsione di Effenberg abbiamo giocato meglio».

Kolyvanov: «Finalmente mi sono sbloccato! Ora puntiamo addirittura all'Uefa».

Agropi 4: «Il gol di Batistuta era regolarissimo».

Agropi 5: «È una situazione delicata. Il Foggia ha giocato in unidici, noi no. Diversi giocatori fondamentali mi hanno deluso».



MARCELLO CARDONE

FOGGIA. A fine gara lo ha ammesso persino Agropi: la prima cosa che c'è da registrare nella Fiorentina è proprio l'allenatore. A dire il vero, però, a questa squadra-disastro manca tutto: il gioco, la grinta, lo spirito di sacrificio e la tranquillità. Proprio quegli ingredienti che hanno permesso a Zeman di creare un nuovo Foggia-miracolo. Pensate, i rossoneri, con la meritissima vittoria di ieri, hanno concluso l'andata a 16 punti: appena uno in meno di quanti seppero

accorso a Mareggini. L'aria in casa viola, coi tempi che corrono, è decisamente pesante. La gestione-Agropi è iniziata davvero male: un solo punto nelle tre partite fin qui disputate. E le previsioni del tempo non sono affatto incoraggianti. Domenica è in programma per la «banda del buco» un'altra trasferta insidiosa, a Marassi col Genoa. Ma ciò che più scoraggia è lo stato di forma della squadra. Si sa che è difficile per tutti reggere il ritmo vertiginoso imposto alla partita da Zeman, ma i viola si sono dimostrati particolarmente fra-

stornati, travolti ad ogni affondo degli attaccanti foggiani. Nemmeno il «provvidenziale» infortunio a Laudrup, che ha permesso ad Agropi di schierare un'inconfronta in più, è servito. Il centrocampo del Foggia ha avuto due marce in più nel motore. Soprattutto perché Orlando ha corso a passo ridotto e senza una meta precisa, ed ha perso il confronto diretto col foggiano Seno. Neanche Di Mauro e Dall'Oglio sono riusciti a dare un po' d'ordine ai toscani. Soltanto Effenberg ha cercato di animare il centrocampo, ma an-

mai visto, ha sbagliato anche le cose più elementari ed è apparso a tratti anche nevroso.

L'avvio dell'incontro è stato eloquente: i ragazzi di Zeman hanno subito stretto alle corde gli ospiti, quasi traumatizzati da una partenza così dirompente dei padroni di casa che nei primi 4' hanno sfiorato due volte il gol del vantaggio. L'assedio alla porta di Mannini è stato ininterrotto. Ed ha raggiunto punti di rara intensità con più tranquillità facendo passare un brutto secondo tempo al suo marcatore Luppi. Nel finale infatti il russo ha col-

pitto, per la seconda volta in 90', la traversa. Quasi tutti i grattacapi per Agropi sono infatti piovuti da quella fascia sinistra dove il russo e l'ottimo Caini si sono esibiti in splendidi duetti. Ma è stato tutto il Foggia ad esprimersi a alto livello. La difesa attenta e sicura anche se da Batistuta, l'anno scorso segnò qui una tripletta, qualche problemino ce lo si aspettava. Foggia da metà classifica quindi, alla faccia di quanti, l'estate scorsa, dicevano che se fosse arrivato a 15 punti sarebbe stato come vincere lo scudetto.

SERIE A Giornata di grazia per l'attaccante romanista che firma due gol e un'autorete: i giallorossi incassano punti preziosi in classifica mentre Boskov e Ciarrapico ringraziano

CALCIO Ma adesso le cose si mettono male per gli uomini di Bigon

Arriva il «Rizzi-day»

1 UDINESE
Di Sarno 5.5, Pellegrini 6, Orlando 6, Sensani 6.5, Contratto 5, Desideri 6, Mattei 6 (86' Marrone s.v.), Rossitto 6, Balbo 6, Dell'Anno 7, Branca 6, (12 Di Leo, 13 Pierini, 14 Mandorlini, 15 Czachowski).
Allenatore: Bigon.

2 ROMA
Cervone 6, Garzya 6.5, Aldair 6 (78' Petrucci), Bonacina 6.5, Benedetti 6.5, Comi 6, Piacentini 6.5, Haessler 6, Caniggia 6.5, Giannini 6.5 (80' Saleano s.v.), Rizzitelli 7.5 (12 Zineti, 14 Muzzi, 16 Carnevale).
Allenatore: Boskov.

ARBITRO: Trentalange di Torino 5.5.
RETI: nel pt 19' Rizzitelli, 25' Rizzitelli (autorete), 31' Rizzitelli.
NOTE: angoli 18-7 per Udinese. Ammoniti Dell'Anno, Contratto, Comi e Giannini. Espulso al 85' Contratto.

19' Caniggia si libera sulla fascia destra, crossa in area per Rizzitelli, che evita Contratto e con un sinistro belfardo infila Di Sarno.

25' Calcio d'angolo di Dell'Anno, la palla carica d'effetto viene respinta goffamente da Cervone coi piedi, ma va a carambolare su una gamba di Rizzitelli e finisce in rete.

32' Fallo su Giannini al limite dell'area. Punizione. Gran fuocata di Rizzitelli per

IL FISCHIETTO

Trentalange 5.5: partita ricca di situazioni difficili da interpretare. Ha «sofferto» parecchio. Al 41' il guardalinee alza la bandiera inducendolo ad annullare il gol di testa di Balbo. Ma non era fuori-gioco. Ammonisce Dell'Anno per simulazione dopo una caduta in area a seguito di un contatto con Comi. Giusta l'espulsione di Contratto per fallo su Rizzitelli. Quattro ammoniti in 90' ad alta tensione.



DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

UDINE. È il gran giorno di Rizzitelli. A Udine si ricorda d'essere un attaccante di razza: firma due gol d'autore (frammentati da un'autorete), regala una preziosa vittoria alla Roma, salva la panchina di Boskov e ridà il sorriso a Ciarrapico.

Quello di ieri è stato un pomeriggio da album dei ricordi per il ventiquenne giocatore pugliese. Per la Roma, terza in classifica, in piena crisi di gioco e di gol, la trasferta in Friuli era un po' l'ultima spiaggia. Una sconfitta (e la squadra di Bigon in casa aveva una marcia spedita: 13 punti in 8 partite) avrebbe significato il collasso, il quasi certo siluramento dell'allenatore e il naufragio societario. Sul banco degli imputati c'erano soprattutto i due attaccanti: Rizzitelli e Caniggia. Due gol a testa in 16 partite rappresentavano un bottino, decisamente magro. Tanto che i tifosi (e molti giocatori) «spingevano» per l'ingresso in squadra di Carnevale e magari anche del giovane Muzzi. Ma allo stadio «Friuli» è arrivato il riscatto. «Rizzi» ha fatto il riscatto. «Rizzi» ha fatto il riscatto. «Rizzi» ha fatto il riscatto.

MICROFILM

Il vantaggio giallorosso. Fuga di Rossitto sulla destra, cross in area, colpo di testa di Mattei: palo. Rizzitelli crolla per Caniggia che, libero, si fa deviare il tiro da Di Sarno. Sulle conseguenze del corner Piacentini da fuori area colpisce la traversa.

IL FISCHIETTO

Trentalange 5.5: partita ricca di situazioni difficili da interpretare. Ha «sofferto» parecchio. Al 41' il guardalinee alza la bandiera inducendolo ad annullare il gol di testa di Balbo. Ma non era fuori-gioco. Ammonisce Dell'Anno per simulazione dopo una caduta in area a seguito di un contatto con Comi. Giusta l'espulsione di Contratto per fallo su Rizzitelli. Quattro ammoniti in 90' ad alta tensione.

Prosegue la «favola» dei neroazzurri da ieri terzi in classifica in solitudine. Giocano male e vincono: ai marchigiani non resta altro che fare le vittime

Lippi, la bella o la bestia?

2 ATALANTA
Ferron 6, Magoni 5.5, Codepotti 5.5, Bigliardi 5.5, Alemo 6, Montero 7, Rambaudi 6, Bordin 6, Ganz 5.5 (35' Rodriguez), Tacchinardi 6 (23' Pasciullo 6), Perrone 6 (12 Pinato, 13 Pavan, 16 Pisan).
Allenatore: Lippi.

1 ANCONA
Nista 6, Sogliano 6, Lorenzini 6 (6' Gadda), Pecoraro 6, Fontana 6.5, Glonek 6, Vecchiola 5.5, Bruniera 6, Agostini 7, Ermini 6 (15' Zarate), Caccia 6 (12 Micillo, 14 Lupo, 15 Cantofanti).
Allenatore: Guerini.

ARBITRO: Rosica di Roma 6.
RETI: nel pt 21' Rambaudi; nel 28' Agostini, 48' Montero.
NOTE: angoli 10-7 per l'Ancona. Terreno in buone condizioni, cielo leggermente nuvoloso. Spettatori: 17mila. Ammoniti: Fontana, Tacchinardi, Pecoraro, Montero e Gadda.

MICROFONI APERTI

Lippi: «Una partita sofferta, difficile e una vittoria da incompiare, la più importante del campionato a mio parere».

Lippi 2: «Mi è piaciuta la rabbia dei miei giocatori negli ultimi minuti. E il gol di Montero è stato davvero una perla, di quelle rarissime».

Pecoraro: «Siamo soli al terzo posto e non mi sembra vero. Ma lo continuo a misurare le distanze dal fondo classifica».

Montero: «Ho tirato per tre gol e mi è andata bene».

Rambaudi: «Una partita strana che

MICROFONI APERTI

Lippi: «Una partita sofferta, difficile e una vittoria da incompiare, la più importante del campionato a mio parere».

Lippi 2: «Mi è piaciuta la rabbia dei miei giocatori negli ultimi minuti. E il gol di Montero è stato davvero una perla, di quelle rarissime».

Pecoraro: «Siamo soli al terzo posto e non mi sembra vero. Ma lo continuo a misurare le distanze dal fondo classifica».

Montero: «Ho tirato per tre gol e mi è andata bene».

Rambaudi: «Una partita strana che

GIAN FELICE RICEPUTI

BERGAMO. Tutta questione di centimetri. Sull'1 a 1 in un finale che è tutta una girandola di emozioni, l'Ancona colpisce un palo con Bruniera sfiorando una vittoria che non avrebbe nemmeno fatto gridare allo scandalo. Cinque minuti dopo, in pieno recupero, da quasi 25 metri Montero chiude gli occhi e indovina il tiro della domenica, un siluro che si infila preciso nel sette senza scampo per Nista. Due episodi che fanno la differenza e il risultato, premiando l'Atalanta ben al di là dei suoi meriti e castigando un'Ancona davvero poco fortunata. Ed è così che mentre i marchigiani vedono la B sempre più da vicino, i bergamaschi concludono l'andata al terzo posto, addirittura da soli, con un nofino di marcia che in casa è migliore perfino di quello del Milan, 16

MICROFONI APERTI

Lippi: «Una partita sofferta, difficile e una vittoria da incompiare, la più importante del campionato a mio parere».

Lippi 2: «Mi è piaciuta la rabbia dei miei giocatori negli ultimi minuti. E il gol di Montero è stato davvero una perla, di quelle rarissime».

Pecoraro: «Siamo soli al terzo posto e non mi sembra vero. Ma lo continuo a misurare le distanze dal fondo classifica».

Montero: «Ho tirato per tre gol e mi è andata bene».

Rambaudi: «Una partita strana che

MICROFONI APERTI

Lippi: «Una partita sofferta, difficile e una vittoria da incompiare, la più importante del campionato a mio parere».

Lippi 2: «Mi è piaciuta la rabbia dei miei giocatori negli ultimi minuti. E il gol di Montero è stato davvero una perla, di quelle rarissime».

Pecoraro: «Siamo soli al terzo posto e non mi sembra vero. Ma lo continuo a misurare le distanze dal fondo classifica».

Montero: «Ho tirato per tre gol e mi è andata bene».

Rambaudi: «Una partita strana che

MICROFONI APERTI

Bigon: «Siamo convinti di aver subito un'ingiustizia, abbiamo pochi punti rispetto al gioco espresso sinora».

Bigon 2: «È una sconfitta che non avrà ripercussioni, siamo consci di essere... vivi».

Bigon 3: «Domenica c'è l'Inter e a S. Siro abbiamo preso l'unico punto in trasferta».

Ciarrapico: «Dedichiamo questa vittoria a coloro che, in settimana hanno sputato veleno sulla nostra società e su quelli che invece di aiutarci rimangono con noi».

Ciarrapico 2: «Boskov in discussione? Per quanto ne so io solo i medicinali hanno una scadenza».

Ciarrapico 3: «I giocatori continueranno a non parlare. I giornalisti avranno ugualmente materiale per fare il loro mestiere».

Di Sarno: «Abbiamo commesso qualche errore di troppo rispetto alle precedenti gare interne».

Di Sarno 2: «Non ci arrendiamo, la salvezza è ancora tutta da giocare».

Orlando: «Mi pare che il gol di Baldo fosse regolare, almeno dalla mia posizione».

Mattei: «Ma abbiamo schiacciato una squadra nella sua area come oggi, ma purtroppo ci è andata male».

Sensani: «Abbiamo cercato troppo il gioco aereo, la Roma ha una difesa di grandi saltatori».

PUBBLICO & STADIO

Terreno scivoloso e ingannevole, non favorisce di certo il controllo di palla. Sedici mila circa i presenti sugli spalti, con 5.500 paganti. Una buona metà rispetto all'ultima gara interna dei bianconeri, quella stravinta con la Fiorentina. Colorita e discretamente vivace la tifoseria romanista, ripagata dalla doppietta vincente di Rizzitelli. Nessun incidente da segnalare, come va rimarcata la totale assenza di cori beccati e offensivi, abitudine consueta delle domeniche pallonare. Unica compensazione, quella degli ultra di casa nei confronti di Mattei, giocatore già nel mirino perché considerato uno dei responsabili del licenziamento del vecchio allenatore Fedele. Una curiosità: a metà ripresa, al calare delle tendine, è stato acceso l'impianto di illuminazione che, contrariamente ad altre occasioni, non ha però portato fortuna.

La partita di Marassi decisa dall'arbitro: prima nega un rigore agli ospiti poi espelle frettolosamente Lanna. E i blucerchiati ne approfittano

Il Fabricatore di regolamenti

1 SAMPDORIA
Pagliuca 7, Mannini 6, Sacchetti 5.5, Walker 6.5, Lanna 5.5, Corini 6.5, Lombardo 6, Jugovic 6, Chiesa 6 (48' Invernizzi 6), Mancini 6.5, Katanec 6 (70 Serena s.v.), 12 Nuciari, 15 Bertarelli, 16 Buso.
Allenatore: Ericksson.

0 BRESCIA
Landucci 6.5, Negro 6, Rossi 6, De Paola 5.5, Brunetti 6 (70' Schenardi s.v.), Paganin 6, Sabau 6.5, Domini 7, Raduciu 6, Hagi 6.5, Giunta 6, 12 Vettore, 13 Marangon, 14 Quaggiotto, 15 Piovaneli.
Allenatore: Lucescu.

ARBITRO: Fabricatore di Roma 4.
RETI: nel pt 45' Corini.
NOTE: angoli 6-5 per il Brescia. Giornata grigia e fresca, terreno in buone condizioni. Spettatori: 27mila. Ammoniti: Rossi, De Paola, Corini e Domini. Al 46' espulso Lanna.

MICROFONI APERTI

Alessandro Altobelli (assessore allo Sport del Comune di Brescia): «Io ho sempre difeso gli arbitri, pensando alla buona fede, ma oggi quello che è successo è troppo grosso per trovare delle giustificazioni. Il fallo su Raduciu era nettissimo, Fabricatore ha sbagliato in maniera clamorosa».

Brunetti: «È la terza domenica consecutiva che gli arbitri ci bastonano. Noi lavoriamo tutta la settimana per cercare di salvarci e poi succedono queste cose».

Ericksson: «Undici contro undici era molto sofferta, in inferiorità numerica è diventata addirittura da infarto. La nostra vittoria comunque è meritata».

Pagliuca: «Un po' di fallo c'era, io avevo intenzione di prendere la palla, ma ho ostacolato Raduciu con il corpo. Il contatto c'è stato, sicuramente però è un fallo involontario».

Lucescu: «C'era rigore ed espulsione. La settimana scorsa Tassotti doveva essere espulso, e invece hanno mandato via Raduciu. Oggi l'arbitro ha sbagliato di nuovo. Se ci dà il rigore, cambia tutto».

De Paola: «È il solito ritornello: tre partite tre furti. Se ci danno il rigore non perdiamo di sicuro».

SERGIO COSTA

GENOVA. Domanda: può un arbitro rovinare una partita? La risposta negativa è scontata, ma qualcuno a volte trasgredisce. Ieri ci è riuscito benissimo il romanino Fabricatore, capace di non vedere un placcaggio di Pagliuca su Raduciu al 20' del primo tempo, quando l'incontro era ancora sullo 0-0. Il regolamento calcistico, in questi casi, prevede un rigore per il Brescia e l'espulsione del portiere doriano. Viceversa, il regolamento personale di Fabricatore ha inventato un corner per la squadra ospite e un'ammonizione a Domini per proteste. La decisione del direttore di gara è stata troppo assurda, per passare inosservata. E ha avuto anche il demerito, visto l'1 a 0 finale a favore della Sampdoria, di cambiare volto alla gara.

Il Brescia torna a casa pieno di rabbia. «È la settima volta che l'arbitro ci danneggia pesantemente»

MICROFONI APERTI

Alessandro Altobelli (assessore allo Sport del Comune di Brescia): «Io ho sempre difeso gli arbitri, pensando alla buona fede, ma oggi quello che è successo è troppo grosso per trovare delle giustificazioni. Il fallo su Raduciu era nettissimo, Fabricatore ha sbagliato in maniera clamorosa».

Brunetti: «È la terza domenica consecutiva che gli arbitri ci bastonano. Noi lavoriamo tutta la settimana per cercare di salvarci e poi succedono queste cose».

Ericksson: «Undici contro undici era molto sofferta, in inferiorità numerica è diventata addirittura da infarto. La nostra vittoria comunque è meritata».

Pagliuca: «Un po' di fallo c'era, io avevo intenzione di prendere la palla, ma ho ostacolato Raduciu con il corpo. Il contatto c'è stato, sicuramente però è un fallo involontario».

Lucescu: «C'era rigore ed espulsione. La settimana scorsa Tassotti doveva essere espulso, e invece hanno mandato via Raduciu. Oggi l'arbitro ha sbagliato di nuovo. Se ci dà il rigore, cambia tutto».

De Paola: «È il solito ritornello: tre partite tre furti. Se ci danno il rigore non perdiamo di sicuro».

SERIE A
Una difesa in bambola regala il successo ai nerazzurri
I granata sprecano diverse occasioni e sono in piena crisi:
solo quattro punti in sette partite, da due mesi non vincono
Bagnoli invece ha dato alla sua squadra ritmo ed idee

Il Toro vede nero

1 TORINO
Marchegiani 5, Bruno 6.5, Sergio 5.5, Fortunato 6, Aloisi 6, Fusi 7, Mussi 5.5 (60' Poggi 6.5), Casagrande 6.5, Aguilera 6, Scifo 6 (39' Stilenzi s.v.), Venturin 7, (12 Di Fusco, 13 Sottil, 14 Zago).
Allenatore: Mondonico.

2 INTER
Abate 6, Bergomi 6, Tramezzani 7 (46' st Rossini s.v.), Bertl 6, Paganin 6.5 (25' st Taccola s.v.), Battistini 6, Bianchi 5.5, Manicone 6.5, Fontolan 6.5, Shalimov 6, Sosa 6.5. (12 Florin, 15 Orlando, 16 Pancev).
Allenatore: Bagnoli.

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore 6.5.
RETI: nel st 16' Sosa su rigore, 17' Fontolan, 22' autorete di Paganin.
NOTE: Angoli: 8-2 per il Torino. Terrano in buone condizioni. Spettatori 31.879 per un incasso di 895.871.000 lire. Ammoniti: Aloisi, Manicone, Fusi e Tramezzani.

29' Aguilera al limite, palla gol ma spara su Abate.
50' Aguilera assist per Casagrande, che spedisce alle stelle dal dischetto.
60' Fortunato stende in area Bertl. Rigore, trasforma Sosa con una fuocata centrale.
62' Raddoppio dell'Inter. Enorme pasticcio Marchegiani-Fusi, che lasciano via libera a Fontolan: tiro basso e gol.
71' I granata accorciano le distanze: gran fuocata dal limite di Scifo, dopo azione elaborata, devia nella propria porta Paganin.
92' Casagrande solo davanti al portiere si fa anticipare.
93' Bruno spreca la palla del pareggio a due passi dalla porta.
71' I granata accorciano le

IL FISCHIETTO

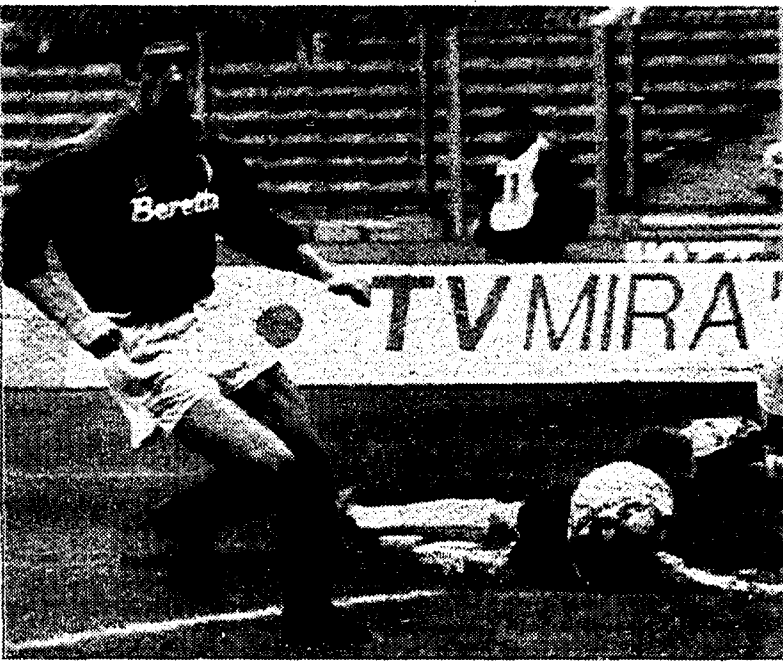


Pezzella 6,5: impeccabile in tutte le decisioni cruciali, prima di tutte il rigore, concesso giustamente per un atterramento che Bertl è stato come al solito abile a cercarsi. Non eccede neppure in ammonizioni, sbagliando forse solo con Bruno, che la meritava per il solito atteggiamento provocatorio. Anche opportuna e onesta la decisione di concedere un recupero lunghissimo, quasi sei minuti. Ma c'erano tutti.



MARCO DE CARLI

TORINO. Ha ragione Mondonico: come si fa a parlare di crisi quando si hanno sette palle gol pulite? Eppure, le cifre del Torino mettono una tristezza infinita: non vince da oltre due mesi, racimola quattro miserabili punti nelle ultime sette partite e perde l'ultima, con l'Inter, in modo rocambolesco, dopo averla dominata per lunghi tratti. Ma quando la fortuna non c'è anche le gambe tremano, le idee si annebbiano. Quelle sotto porta, ma soprattutto quella davanti alla porta. Due minuti di autentico black out hanno impedito la svolta ad una partita che l'Inter, vivace e ben messa in campo, aveva condotto spavalidamente nei primi venti minuti, ma che poi il Torino aveva ricondotto dalla propria parte, con un gioco lucido e nello stesso tempo arembante ed incisivo. Una partita che si era messa sul piano del grande equilibrio, spezzato poi dalle due stupide difensive granata. La prima: dopo un calcio d'angolo la palla arriva a Bertl e centro area, basta uno scattino e il solito tufo per far allungare il piedone lento di Fortunato ed è rigore. Noi, al posto di Pezzella, onestamente l'avremmo fischiato, anche se i dubbi quando si tratta di Bertl ci sono sempre. Non basta: appena il tempo di ributtarsi sotto ed i granata combinano la seconda frittata, ancora peggiore. Sosa, prima di essere



raggiunto dall'avversario, scaraventa una pallaccia alla bell'e meglio dalla parte opposta, dove Fontolan è praticamente già bloccato dalla coppia Aloisi-Fusi. Ma Marchegiani che fa? Prima esce e poi si blocca, avendo calcolato male la traiettoria ed allora anche Fusi ed Aloisi fanno altrettanto. Fontolan, incredulo, ha tutto il tempo di aggiustarsi la palla, portarsela in avanti per qualche metro, bersi un caffè e depositare alle spalle del portiere granata, con tanto di barba al palo. Chiaro che il Torino, a questo punto, subisce la mazzata tremenda. Non nel gioco, perché continua a macinare come se nulla fosse, ma certo nei morale. Mancano ventiquattro minuti e buon per i granata che Scifo, tre minuti più tardi, tenti il tiroaccio da fuori e la fortuna, nelle vesti di Paganin, si ricordi dei granata e sporchi la traiettoria del belga, regalando il gol speranza ai padroni di casa. Poi, il festival delle occasioni mancate. Venturin lascia al volo dal limite un minuto dopo, Fortunato al 72° porta con l'esito di mandare la palla in tribuna. A questo agguantate una deviazione vincente di Casagrande su assist di Aguilera ad inizio ripresa, sullo 0-0, con palla incredibilmente fuori ed avete il quadro completo della situazione. E neppure nella prima frazione di gara, nonostante il maggior equilibrio, i granata erano stati a guardare, perché Aguilera e

Mussi hanno avuto sui piedi palle buonissime a pochi metri da Abate. È vero, l'Inter in apertura ha creato un paio di grossi pericoli al Toro con Fontolan e nella ripresa, una volta in vantaggio, non ha saputo concretizzare meglio qualche contropiede in superiorità numerica, ma alla fine il conto in rosso è quello granata, anche se nel calcio la spietatezza è

MICROFONHI APERTI
Mondonico: «È un periodo in cui ci va tutto storto. Ma c'è ancora chi vuol bene al Toro, sono ancora molti e finché ci saranno, io resterò qui».
Bagnoli: «Il Toro avrebbe meritato il pari, ma solo perché noi non abbiamo saputo concretizzare i numerosi contropiede. No, non pensiamo più al Milan, ormai è tutto finito».
Aguilera: «Si, siamo giù di morale, perché continuiamo a giocare bene e a non raccogliere nulla. Sarebbe preferibile giocare male, così almeno sapremmo con chi prendercela. Il rigore c'era, ma noi avremmo meritato il pareggio».
Marchegiani: «Si, in effetti ho sbagliato calcolando la traiettoria della palla, non avrei dovuto accennare all'uscita. Bertl si è buttato, ma onestamente non me la sono sentita di condannare l'arbitro».
Scifo: «Crisi? Ma quale crisi, noi in campo diamo tutto. Si parla di crisi nei casi di Roma e Napoli, non nel nostro. Certo, la situazione si fa preoccupante e importante è non farsi risucchiare troppo in basso».
Fontolan: «A me di segnare non me ne frega niente. Nel senso che sono contento se succede, ma non gioco per questo, altrimenti non andrei a fare anche il terzino. Questo gol, però, ha un sapore particolare, perché è il primo che fa vincere l'Inter, da quando ci sono».

Mazzone, cacciato due anni fa per far posto a Galeone, torna da vincitore
La rimaneggiata squadra di casa non riesce a rimontare il gol di Moriero

Il dolce sapore della vendetta

0 PESCARA
Marchiori 7, Zironelli 6, Dicara 5, Nobile 5.5 (55' Sivebaek), Dunga 6, Righetti 6, Bivi 6, Allegri 6, Borgonovo 5, Coradi 6 (70' De Julis), Ferretti 5.5. (12 Savorani, 14 Alfieri, 16 Martorella).
Allenatore: Galeone.

1 CAGLIARI
Ielpo 7, Napoli 6, Festa 6.5, Biaoli 6, Filicani 6, Puccheddu 6, Cappioli 6 (67' Gaudenzi), Herrera 6, Francozoli 6, Matteoli 7, Oliveira 5.5 (48' Moriero 6.5). (12 Di Biltono, 13 Villa, 15 Crinelli).
Allenatore: Mazzone.

ARBITRO: Mughetti di Cesena 6.5
RETE: nel st 30' Moriero.
NOTE: Angoli 9-3 per il Pescara. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori 14.790. Ammoniti: Dicara per gioco scorretto, Herrera per proteste. In serie A ha esordito De Julis.

MICROFONHI APERTI

Galeone: «Ho visto il peggiore Pescara della stagione, abbiamo perso anche le nostre caratteristiche migliori come la velocità».
Galeone 2: «Siamo stati egoisti nei passaggi ma altruisti nei tiri in porta, ossia quando si doveva passare il pallone si insisteva nel dribbling, quando invece era necessario tirare in porta, si passava il pallone al compagno mancante».
Galeone 3: «A 18 punti il Cagliari è ormai salvo; all'inizio del campionato lo consideravo un avversario diretto per la salvezza, vuol dire che mi sono sbagliato di grosso».
Mazzone: «Bisogna fare i complimenti alla mia squadra che ha saputo condurre un ottimo girone di andata. Abbiamo ottenuto 4 vittorie in trasferta nonostante i continui infortuni che ci hanno perseguitato».
Mazzone 2: «È normale che fra due personaggi loquaci come me e Galeone possano esserci state alcune frasi di troppo. Ma ho raccolto volentieri il messaggio di pace di Galeone e da professionisti seri quali siamo consideriamo ormai chiuso l'incidente».

FERNANDO INNAMORATI

PESCARA. La vendetta è un piatto che si mangia freddo e Mazzone, da par suo, ha saputo aspettare. Sono passati, infatti, poco più di due anni da quando l'allenatore romano fu costretto ad abbandonare precipitosamente la panchina pescarese tra le furiose contestazioni di un pubblico inondato di sberleffi e di insulti. Il primo anno Galeone, allora, a prendere il suo posto, al timone della squadra biancoscuro conquistando prima la salvezza e poi la promozione in serie A. E tra i due allenatori ci furono roventi polemiche sui modi diversi di intendere il calcio. Questa volta ha avuto la meglio proprio Mazzone che è venuto a Pescara a prendersi la sua rivincita affondando definitivamente le ultime speranze di salvezza della squadra adriatica. Il Cagliari infatti ha

vinto senza rubare nulla, applicando alla lettera le teorie calcistiche dell'allenatore, ovvero come ottenere il miglior risultato con il minimo sforzo. Difesa come al solito molto abbottonata con Festa a sovrastare Borgonovo, Napoli su Bivi, e, all'occorrenza, un'autentica barriera di uomini al limite dell'area di rigore dove immanicabilmente si spongono le velleità offensive della squadra di casa. Purtroppo Galeone è costretto a schierare una formazione rimaneggiata, priva delle ali di ruolo sicché il gioco non trova sbocchi sulle fasce laterali; così gli ospiti hanno il compito facilitato e possono impostare con calma le azioni di contropiede, sempre pericolose per la traballante difesa avversaria. Il primo avvertimento si ha proprio all'inizio quando il Cagliari, nel giro di tre minuti, ha altrettanto occa-

Le prodezze dei sudamericani Asprilla e Fonseca illuminano una partita alquanto noiosa
Un pari utilissimo per i partenopei, che continua a risalire. Grandi prove di Zola e Zoratto

L'Emilia prova un passo di samba

MICROFONHI APERTI

1 PARMA
Ballotta 5, Benarrivo 6.5, Di Chiara 6, Minotti 6, Apolloni 6, Grun 6, Mellì s.v. (17' Ferrante 5.5, 38' st Hervatin s.v.), Zoratto 7.5, Broolin 5.5, Asprilla 7, (12 Ferrari, 13 Matrecano, 14 Oslo).
Allenatore: Scala.

1 NAPOLI
Galli 6, Ferrara 6, Tarantino 5.5 (11' st Carbone 6.5), Crippa 6.5, Corradini 6.5, Nela 6.5, Policiano 6, Thern 7, Careca 6, Zola 7, Fonseca 6.5. (12 Sansonetti, 13 Cornacchia, 14 Zilliani, 16 Bresciani).
Allenatore: Bianchi.

ARBITRO: Collina di Viareggio 6
RETI: nel st 8' Asprilla, 17' Fonseca.
NOTE: Angoli 4-3 per il Parma. Cielo coperto, terreno in buone condizioni, spettatori: 25mila. Ammoniti: Tarantino, Zoratto, Di Chiara, Carbone, Corradini e Apolloni; Mellì è stato sostituito al 17' dopo essere stato colpito da una forte pallonata al volto; Zoratto è stato espulso al 79' per doppia ammonizione.

MICROFONHI APERTI

Scala: «Diciamo che l'1-1 ci va bene. Anche se le conclusioni a rete sono state di gran lunga maggiori per noi».
Scala 2: «Il Napoli ci sovrasta fisicamente ed ha commesso qualche fallo in difesa abbastanza importante».
Scala 3: «Ferrante? Benissimo. Broolin? Benissimo. Asprilla? Sta cominciando a capire il modo di giocare a calcio in Italia».
Fin: «Ci sono mancati i 20 centimetri del tiro di Ferrante».
Fin 2: «Alla Coppa Italia ci teniamo parecchio: può essere la strada alternativa per l'Europa».
Bianchi: «Un bel Napoli che ha ottenuto il minimo di quel che ha speso».
Bianchi 2: «Abbiamo avuto solo cinque minuti di sbandamento in cui rischiavamo di chiudere la partita a nostro sfavore».
Zola: «C'è stato un miglioramento collettivo del Napoli; nel ritorno speriamo di recuperare il terreno perduto».

FRANCESCO DRADI

PARMA. Diavoli di sudamericani. Dopo un primo tempo noiosetto, al rientro delle squadre in campo Daniel Fonseca e Faustino Asprilla controbilano fra loro, si scambiano una vigorosa stretta di mano e vanno ad occupare la rispettiva posizione. L'uruguayo e il colombiano hanno spulato un patto del gol per ravvivare la sfida. Infatti trascorrono appena sette minuti ed Asprilla riceve palla da Pin sulla tre quarti, s'invola verso l'area azzurra, riesce ad eludere due difensori alla sua indescrivibile maniera caracollante ma con il pallone sempre, incredibilmente, incollato ai piedi. Giunto davanti a Galli al colombiano non rimane che impallinarlo. Passano altri dieci minuti e stavolta c'è Fonseca in corsa, un cross di Zola. Il canno-

FRANCESCO DRADI

nere uruguayano indirizza la palla verso l'angolo basso a sinistra di Ballotta che si protende in tuffo e in un primo momento blocca la sfera ma poi la smanaccia nella propria rete. Nel frattempo il Parma aveva letteralmente gettato via la possibilità di chiudere la gara con una sonante vittoria. Al 13', sull'1-0, dopo una maledistra respinta di Galli, Broolin serviva Asprilla che smarcava ottimamente Ferrante. L'ex napoletano sferrava un destro che terminava a lato di un soffio. In seguito invece era il Napoli a premere per aggiudicarsi i due punti. Ma solo al 30' Careca riusciva ad impegnare sufficientemente Ballotta. Un pareggio, tutto sommato, equo che ha messo in mo-



stria due grandi «piccoletti». Da- nicamente aiutato da Pin decisamente già di tono nelle ultime gare, mentre nullo è stato l'apporto di Brolin. Scala si sta interstando nel voler tra- sformare lo svedese da attaccante a centrocampista avanzato, finora l'esperienza non sta dando buoni esiti anche se l'allenatore sostiene il contrario. Il Parma ha avuto anche la sfortuna di perdere Mellì dopo un quarto d'ora a causa di una pallonata di Corradini che lo ha colpito in pieno volto. Mellì è uscito lamentando problemi di vista dall'occhio destro ma pare fuori pericolo. Ad un sorprendente Asprilla, al quarto gol stagionale, che ha mostrato una buona intesa coi compagni, ha fatto da contropeso l'incredibile «micia» di Ballotta, al secondo infortunio del genere. Insomma gli emiliani continuano il loro zoppicante cammino, mantenendosi al livello classico e c'è già chi pensa di concentrare gli sforzi negli impegni di coppa. Bianchi può invece essere soddisfatto del suo Napoli dai pochi infortuni, in rilievo Crippa e Thern, autori di un inessante filtro a centrocampo. I timori di retrocedere dominano ancora l'animo dei partenopei ma la classifica corta permette di considerare realistiche le possibilità di rientrare nelle zone alte. Da segnalare infine le due bandiere della Lega Nord che hanno sventolato a lungo nella curva parmigiana. I napoletani sono stati più concreti: auto danneggiate, vetrine infrante e bambini derubati il bilancio degli ultra partenopei. Quattro denunciati e dieci identificati quello della questura. Due i feriti, un parmigiano e un napoletano che tentava di scavalcare la recinzione dello stadio.

VARIA

SCI UOMINI

CLASSIFICA

1) T. Stangassinger (Aut) 1'30"42
2) Alberto Tomba (Ita) 1'30"99
3) Tomas Fogdøe (Sve) 1'31"64
4) Jure Kosir (Slo) 1'31"82
5) K. Andre Aamodt (Nor) 1'32"19
6) B. Gstrein (Aut) 1'32"64; 7) P. Roth (Ger) 1'32"91; 8) G. Mader (Aut) 1'33"97; 9) M. Tritscher (Aut) 1'33"11; 10) M. Girardelli (Lux) 1'33"13; 11) F. Christian Jagge (Nor) 1'33"16; 12) O. Furuseth (Nor) 1'33"62; 13) P. Staub (Svi) 1'33"71; 14) O. Kuenzi (Svi) 1'33"74; 15) D. Theoni (Aut) 1'33"77.

LA COPPA

1) M. Girardelli (Lux) punti 1.073
2) Alberto Tomba (Ita) 692
3) K. Andre Aamodt (Nor) 653
4) Guenther Mader (Aus) 548
5) Franz Heinzer (Svi) 536
6) T. Fogdøe (Sve) 446; 7) W. Bessè (Svi) 368; 8) P. Ortlieb (Aus) 362; 9) L. Kjus (Nor) 346; 10) A. Skaradal (Nor) 343; 11) J. E. Thorsen (Nor) 343; 12) H. Strolz (Aus) 312.

CLASSIFICA DELLO SLALOM (dopo sette gare su nove)

1) T. Fogdøe (Sve) punti 446
2) A. Tomba (Ita) 438
3) T. Stangassinger (Aut) 302
4) J. Kosir (Slo) 251
5) B. Gstrein (Aut) 226

SCI DONNE

CLASSIFICA

1) Patricia Chauvet (Fra) 1'38"24
2) Anita Wachter (Aut) 1'38"87
3) Morena Gallizio (Ita) 1'39"39
4) Karin Buder (Aut) 1'39"87
5) Elli Eder (Aut) 1'39"93
6) J. Parisien (USA) 1'39"98; 7) C. Von Gruenigen (Svi) 1'40"15; 8) I. Salvenmoser (Aut) 1'40"40; 9) A. Coberger (Nzl) 1'40"64; 10) K. Andersson (Sve) 1'41"04; 11) U. Hrovat (Slo) 1'41"34; 12) A. Berge (Nor) 1'41"45; 13) M. Vogt (Ger) 1'41"92; 14) C. Strobl (Aut) 1'42"15; 15) L. Magnoni (Ita) 1'42"24; 16) R. Serra (Ita) 1'42"35; 20) B. Perez (Ita) 1'43"57.

LA COPPA

1) Anita Wachter (Aut) punti 629
2) Carole Merle (Fra) 609
3) Katja Seizinger (Ger) 583
4) Ulrike Maier (Aut) 420
5) Miriam Vogt (Svi) 399
6) V. Schneider (Aut) 371
7) C. Bourriessen (Svi) 262
8) A. Coberger (Nzl) 329
9) K. Lee-Gartner 320
10) P. Wiberg (Sve) 319

CLASSIFICA SLALOM COPPA DEL MONDO

1) A. Coberger (Nzl) punti 329
2) V. Schneider (Fra) 256
3) P. Chauvet (Ger) 220
4) J. Parisien (USA) 190
5) A. Wachter (Aut) 190

Esami del sangue nell'atletica Da quest'anno in quattro meeting

L'esame del sangue sarà eseguito in quattro dei meeting del Grand Prix d'atletica del 1993: Oslo, Bruxelles, Zurigo e Berlino. L'annuncio è stato fatto oggi dal professor Arne Ljungqvist, lo svedese che presiede la commissione medica della laaf, il cui Council ha concluso i suoi lavori a Giakarta, dopo quattro giorni densi di riunioni e di importanti decisioni. Fra queste merita un posto di rilievo proprio l'ultima, la misura anti-doping che la Federazione presieduta da Primo Nebiolo (nella foto) adotta con alcuni mesi di anticipo sul Cio. Il principe De Merode annunciò tempo fa che il test del sangue sarà sperimentato in occasione delle Olimpiadi invernali di Lillehammer (Norvegia) nel febbraio del 1994 e sarà eseguito prelevando un goccia di sangue dal lobo di un orecchio o dal polpastrello di un dito degli atleti prescelti: servirà per scoprire trasfusioni di sangue riosigenato, tracce di ormoni della crescita e di prodotti a base di testosterone non rilevabili dal test delle urine che comunque verrà mantenuto.

Tomba, vittoria proibita

Voleva una vittoria nell'ultima gara di Coppa prima dei campionati mondiali ed invece è arrivato il «solito» secondo posto. Nel difficile slalom speciale di Veysonnaz Alberto Tomba è stato battuto dall'austriaco Stangassinger, vincitore con merito. Per il bolognese c'è la scusante del nervosismo dopo la rassegna con uno degli addetti alla pista. Girardelli vince la combinata e rafforza la leadership di Coppa.



L'italiana Morena Gallizio, in alto a sinistra Stangassinger e, a destra, la Wachter

VEYSONNAZ (Svizzera). Ormai, da implacabile cacciatore si è trasformato in un'apetibile lepre delle nevi, veloce ma non irraggiungibile. Di chi stiamo parlando? Ma di Alberto Tomba, è ovvio. L'anno scorso il bolognese impallinava regolarmente gli avversari, sia in gigante che in slalom speciale. In questa stagione, invece, il tre volte olimpionico si è trasformato in un'atleta magnifico che, pur stazionando sempre nei quartieri alti della classifica, alla fine si fa regolarmente raggiungere e superare dall'avversario di turno (con l'unica eccezione dello slalom vinto a Garmisch). È accaduto puntualmente anche a Veysonnaz, dove ieri si è disputata l'ultima prova di Coppa del mondo prima dei campionati mondiali di Morioka. Nello speciale svizzero Tomba si è dovuto inchinare all'austriaco Thomas Stangassinger, un veterano del Circo bianco, che ha così collezionato il suo secondo successo in dieci anni

di attività. A parziale consolazione dell'azzurro c'è il netto margine, più di mezzo secondo, con cui si è imposto Stangassinger. Eh, sì, perché almeno questa volta Alberto non si sentirà dire che ha perso a causa di un'apertura anticipata del cancelletto di partenza. Un peccato veniale che gli è stato regolarmente attribuito in occasione di altre sconfitte, maturate per pochi centesimi di secondo. La prova di Veysonnaz è stata uno specchio fedele delle attuali gerarchie agonistiche fra i pali stretti. Merito di un pendio impegnativo ben diverso da quello, ultrafacile, di Lech dove domenica scorsa lo svedese Fogdøe ha colto il suo terzo successo stagionale. Nella prima manche sono subito emersi i tre atleti che hanno poi occupato il podio, Stangassinger, Fogdøe e Tomba hanno ottenuto nell'ordine i migliori tempi parziali. E non a caso sono scesi con i primi tre numeri di pettorale. Dopo le

Compagnoni eliminata nello slalom di Haus Terza la Gallizio

HAUS IN ENNSTAL (Austria). Giornata agrodolce per le ragazze azzurre del Circo bianco. Deborah Compagnoni sciupa a poche porte dal traguardo un'occasione d'oro per aggiudicarsi il primo slalom della carriera, ma la sua uscita di scena consente alla giovane Morena Gallizio di conquistare il suo primo podio di Coppa del mondo. Lo speciale austriaco di Haus im Ennstal ha avuto un epilogo sorprendente con la vittoria della francese Patricia Chauvet, dopo che la prima manche aveva lasciato presagire ben altro copione. Al quarto posto la capofila della classifica era la «solita» svizzera Vreni Schneider che aveva inflitto pesanti distacchi alle inseguitrici capeggiate da Anita Wachter, leader di Coppa del mondo. Ottima quinta era la Compagnoni mentre la sorprendente Gallizio si installava al nono posto. La seconda manche ha registrato subito il «duel» di Morioka (Giappone) che inizieranno il 3 febbraio.

Rugby, Milano passa a Padova Treviso aggrappa il secondo posto

Indurain rinuncia alla Vuelta per rinvincere il Giro d'Italia

Ammiraglia d'oro alla Carrera di Claudio Chiappucci

Addis Abebe stabilisce il nuovo record dei 10 km (strada)

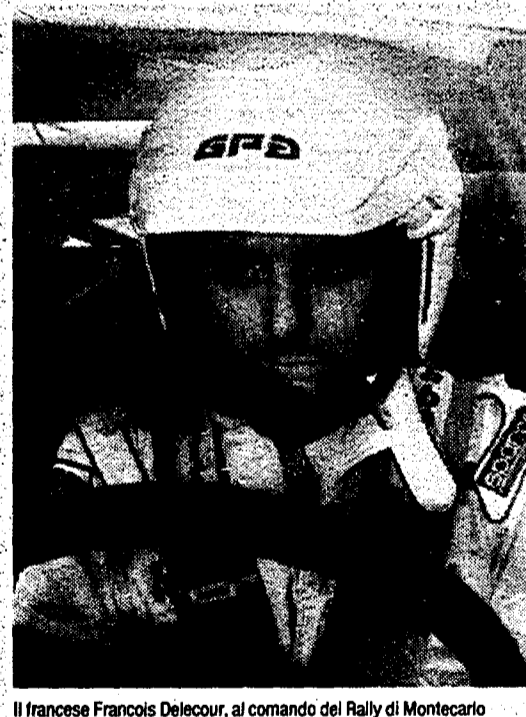
Monghetti (Aus) stabilisce a Tokio il primato nella mezza maratona

Rally. Al Montecarlo due incidenti costringono al ritiro le due Lancia di Aghini e Sainz Lo spagnolo capotta, l'italiano finisce in una scarpata: piloti illesi. Morto lo spettatore investito

Dietro la curva spunta la paura

Esce di scena la Lancia dai Rally di Montecarlo. I piloti Carlos Sainz e Andrea Aghini (terzo e quinto posto) sono stati costretti a ritirarsi dopo due spettacolari incidenti. In precedenza la morte di uno spettatore investito da una vettura e l'incidente al pilota lussemburghese Guy Kridel avevano indotto la Ford (in testa alla classifica) a chiedere più sicurezza agli organizzatori.

precedente da una vettura in corsa e un incidente al pilota lussemburghese Guy Kridel avevano segnato i primi due giorni della competizione. I dirigenti e i piloti della Ford, si legge in un comunicato - chiedono agli organizzatori di rivolgere un appello agli spettatori perché assicurino una miglior collaborazione. In particolare si chiede una maggior vigilanza da parte degli addetti al servizio d'ordine e della polizia». Pierre Toumier, coordinatore della polizia per questa sessantunesima edizione del Rally, ha risposto precisando che gli uomini assegnati al servizio di sicurezza per la corsa sono stati aumentati di 200, fino a raggiungere la cifra di 1400, ma l'imprevista, forte affluenza del pubblico ha fatto saltare anche quelli che sembravano calcoli più che ragionevoli. Si parla infatti di decine



Il francese Francois Delecour, al comando del Rally di Montecarlo

TELECARO. Due spettacolari incidenti, senza conseguenze per i piloti, hanno costretto le due Lancia di Carlos Sainz e Andrea Aghini a ritirarsi dal Rally di Montecarlo. Nella dodicesima prova speciale della corsa lo spagnolo, campione del mondo uscente, ha capotato ed è poi riuscito a ripartire arrivando però al traguardo con grave ritardo e senza una ruota. La vettura dell'italiano, invece, è uscita di strada finendo in una scarpata. Prima di ritirarsi Aghini, al suo debutto al Rally di Montecarlo, era terzo, mentre Sainz, alla sua prima gara alla guida di una Lancia Delta integrale, occupava la quinta posizione.

NOSTRO SERVIZIO

La notizia della morte dello spettatore e subito dopo l'incidente a Kridel hanno allarmato non poco i dirigenti ed i piloti della Ford, fino ad ora in testa alla classifica. «La Ford» si legge in un comunicato - chiede agli organizzatori di rivolgere un appello agli spettatori perché assicurino una miglior collaborazione. In particolare si chiede una maggior vigilanza da parte degli addetti al servizio d'ordine e della polizia». Pierre Toumier, coordinatore della polizia per questa sessantunesima edizione del Rally, ha risposto precisando che gli uomini assegnati al servizio di sicurezza per la corsa sono stati aumentati di 200, fino a raggiungere la cifra di 1400, ma l'imprevista, forte affluenza del pubblico ha fatto saltare anche quelli che sembravano calcoli più che ragionevoli. Si parla infatti di decine di migliaia di persone che si accalcano lungo le tortuose e strette strade montane su cui sono impegnati i concorrenti. Ecco la classifica generale provvisoria dopo la dodicesima e ultima prova speciale, della giornata di ieri: 1) Delecour-Grataloup (Ford Escort Cosworth) 31:17:01; 2) Blason-Siviero (Ford Escort Cosworth) a 1:29; 3) Auriol-Ocellis (Toyota Celica) a 2:17; 4) Kankkunen-Piiroinen (Toyota Celica) a 4:39; 5) Eriksson-Parmander (Mitsubishi Lancer) a 8:57; 6) Schwarz-Grst (Mitsubishi Lancer) a 16:32; 7) Burri-hoffmann (Ford Sierra Cosworth) a 19:24; 8) Thierry-Favier (Opel Astra Gsi) a 20:07; 9) Jenot-Slo (Ford Escort Cosworth) a 22:57; 10) Ballet-Dupont (Peugeot 309 Gti) a 23:27.

Tennis. Internazionali d'Australia sconvolti da una giornata di salutare pioggia Pochi match. Dopo Ivanisevic, Chang, Agassi e Becker anche lo svedese ad un passo dal forfait

Maledizione del Sud: Edberg malato

Sta male Edberg e il torneo del Grande Slam australiano, dopo aver perso per strada per molteplici ragioni i vari Becker, Chang, Ivanisevic ed Agassi, rischia ora di dover fare a meno anche del n. 2 mondiale. Lo svedese è sofferente alla schiena, tanto che per precauzione ha rinunciato a giocare il doppio. La pioggia ha costretto gli organizzatori a ridurre il programma.

Il torneo si è allineato agli ottavi di un giorno di pioggia ha consentito ieri solo la disputa di poche partite. Nel rispetto del tabellone i quarti tra Courier (USA n.1) - Sergi Bruguera (Spa n.15) 6-1 6-3 7-6 (7/5); Michael Stich (Ger n.14) - Kenneth Carlsen (Dan) 6-7 (3/7) 6-4 6-4 6-0; Petr Korda (Cec n.7) - Chris Garner (Nzl); Il incontro è stato sospeso per la pioggia con Korda in vantaggio per due set a zero e 3 a 0 nel terzo set. Singolare donne (ottavi di finale): Mary Pierce (Fra n.10) - Gigi Fernandez (Usa) 6-0 6-0; Stefli Graf (Ger n.2) - Magdalena Maleeva (Bul n.15) 6-3 6-3; Arantxa Sanchez-Vizcaino (Spa n.4) - Anke Huber (Ger) 7-5 6-2; Gabriela Sabatini (Arg n.3) - Nicole Provis (Aus) 7-5 6-3.

la classifica mondiale. Ecco i risultati della settima giornata dei campionati internazionali d'Australia, singole uomini (ottavi di finale): Jim Courier (Usa n.1) - Sergi Bruguera (Spa n.15) 6-1 6-3 7-6 (7/5); Michael Stich (Ger n.14) - Kenneth Carlsen (Dan) 6-7 (3/7) 6-4 6-4 6-0; Petr Korda (Cec n.7) - Chris Garner (Nzl); Il incontro è stato sospeso per la pioggia con Korda in vantaggio per due set a zero e 3 a 0 nel terzo set. Singolare donne (ottavi di finale): Mary Pierce (Fra n.10) - Gigi Fernandez (Usa) 6-0 6-0 Stefli Graf (Ger n.2) - Magdalena Maleeva (Bul n.15) 6-3 6-3; Arantxa Sanchez-Vizcaino (Spa n.4) - Anke Huber (Ger) 7-5 6-2; Gabriela Sabatini (Arg n.3) - Nicole Provis (Aus) 7-5 6-3.



Paolo Galgani, riconfermato alla guida della Federtennis

Galgani come la Dc E non si vede un Martinazzoli... sport hanno visto i tennisti italiani frastornati da una girandola di sberleffi mendiate in tutti o quasi i tornei. Non si riesce a capitalizzare gli sforzi fatti. Si è proceduto in effetti tentando di costruire in cemento armato il tetto dell'edificio (i centri tecnici, ad esempio) dimenticando che le fondamenta (i circoli) fossero quelle di una palafitta. Un errore, ovviamente, ma chi può negare che anche gli errori siano, in questo sport italiano così simile alla politica per laticiosità e istinto di conservazione, un modo per restare in sella? Galgani ha stretto un sodalizio di mutua assistenza con i circoli italiani, offrendo prebende in cambio di voti, e poco importa se i circoli si occupano più dei problemi di linea dei loro facoltosi soci cinquantenni che delle scuole e del vivaio. Tanto ci sarà sempre un Panatta (prima) o un Bertolucci (oggi) da mantenere in pasto alla critica quando i risultati non arriveranno.

BASKET

La Knorr gioca male e vince senza penare con toscani di Montecatini. La Panasonic, invece, fa il colpo a sorpresa: batte la Clear Cantù che in Calabria aveva sempre vinto. La Benetton, dal canto suo, è andata ko sul campo di Fabriano mentre Caserta ha sconfitto la Scavolini Pesaro

A1/ Risultati

20ª giornata	
TEAMSISTEM	83
BENETTON	82
PHONOLA	93
SCAVOLINI	74
PHILIPS	94
VIRTUS	85
PANASONIC	87
CLEAR	86
KLEENEX	106
ROBE DI K.	86
SCAINI	67
BAKER	70
KNORR	95
LOTUS	76
STEFANEL	87
MARR	79

A2/ Risultati

20ª giornata	
B. DI SARDEGNA	76
GLAXO	82
HYNDAL	94
FERNET BRANCA	92
CAGIVA	97
AURIGA	74
TELEMARKE	85
TICINO	97
MEDINFORM	76
NAPOLI	85
PANNA	86
ARESISUM	89
FERRARA	97
MANGIAEBEVI	110
SIDIS	89
BURGHY	80

A1/ Classifica

Punti	G	V	P	
KNORR	32	20	16	4
PANASONIC	28	20	14	6
PHILIPS	26	20	13	7
STEFANEL	26	20	13	7
CLEAR	24	20	12	8
BENETTON	22	20	11	9
SCAVOLINI	22	20	11	9
KLEENEX	20	20	10	10
VIRTUS ROMA	18	20	9	11
BIALETTI	18	20	9	11
BAKER	18	20	9	11
PHONOLA	16	20	8	12
TEAMSISTEM	14	20	7	13
SCAINI	12	20	7	13
MARR	12	20	6	14
ROBE DI KAPPA	12	20	6	14

A2/ Classifica

Punti	G	V	P	
HYUNDAL	28	20	14	6
MANGIAEBEVI	26	20	13	7
SIDIS	26	20	13	7
TICINO	24	20	12	8
GLAXO	24	20	12	8
CAGIVA	24	20	12	8
F. BRANCA	22	20	11	9
TEOREMA	22	20	11	9
B. SARDEGNA	20	20	10	10
BURGHY	18	20	9	11
YOGA	18	20	9	11
AURIGA	18	20	9	11
TELEMARKE	18	20	9	11
FERRARA	14	20	7	13
PANNA	12	20	6	14
MEDINFORM	6	20	3	17

A1/ Prossimo turno

Domenica 31/1/93
Baker-Philips; Virtus Roma-Stefanel; Clear-Phonola; Marr-Robe di K.; Knorr-Panasonic; Lotus-Teamsystem; Scavolini-Kleenex; Benetton-Scaini.

A2/ Prossimo turno

Domenica 31/1/93
Glaxo-Calvia; Burghy-Fernet Branca; Napoli-Telemark; Auriga-Hyundai; Panna-Sidis; Ticino-Manplaebevi; Teorematur-Ferrara; B. di Sardegna-Medinform.

VOLLEY

I veneti giocano a tratti, non riescono a mettere in difficoltà Giani & C. che violano il Palaverde in due ore. Mattatore dell'incontro Marco Bracci (33 attacchi vincenti) che ha spesso scombussolato la difesa di Treviso

Maxi-acquisti alla boutique Sisley

A1/ Risultati

18ª giornata	
SISLEY Treviso	1
MAXICONO Parma	3
JOCKEY Schio	3
GABECA Copalant	0
LAZIO Pallavolo	1
IL MESSAGGERO R.	3
MISURA Milano	3
SIDIS BAKER Falconara	0
PANINI Modena	3
CHARRO Esperia	0
AQUATER Brescia	1
CENTROMATIC Prato	3
OLIO VENTURI Spoleto	1
ALPITOUR Cuneo	3

A2/ Risultati

18ª giornata	
ASTI	1
LA PROGETTO	3
LATTE GIGLIO R.E.	3
SAN GIORGIO Mestre	3
CODYECO S. Croce	1
COM-CAVI Napoli	3
MOKA RICA Forlì	0
SCAINI Catania	1
BANCA P. di Sassari	3
ULIVETO Livorno	3
INGRAM CMA di Castello	1
CARIFANO Fano	3
AGRIGENTO	0
FOCHI Bologna	3
GIORGIO IMM.	1

A1/ Classifica

Punti	G	V	P	
SISLEY	30	18	15	3
MISURA	30	18	15	3
MAXICONO	30	18	15	3
MESSAGGERO	28	18	14	4
ALPITOUR	24	18	11	7
GABECA	22	18	11	7
CHARRO	18	18	9	9
CENTROMATIC	18	18	9	9
PANINI	14	18	7	11
SIDIS	10	18	5	13
JOCKEY	10	18	5	13
LAZIO	8	18	4	14
AQUATER	6	18	3	15
O. VENTURI	6	18	3	15

A2/ Classifica

Punti	G	V	P	
FOCHI	30	18	15	3
LATTE GIGLIO	28	18	13	5
COM-CAVI	26	18	13	5
CARIFANO	26	18	13	5
GIORGIO IMM.	24	18	12	6
M. PROGETTO	24	18	12	6
VOLLEY MESTRE	22	18	11	7
BAN. POP. SASS	22	18	11	7
MOKA RICA	18	18	9	9
SCAINI	16	18	8	10
FON. ULIVETO	16	18	8	10
SPAL	12	18	6	12
CODYECO	10	18	5	13
INGRAM	10	18	5	13
ASTI	6	18	3	15
AGRIGENTO	0	18	0	18

A1/ Prossimo turno

Domenica 31/1/93
Charrò-Misura; Gabeca-Maxicono; Messaggero-Sisley; Sidis-Panini; Centro Mattic-Jockey; Lazio-Olio Venturi; Alpitter-Aquater.

A2/ Prossimo turno

Domenica 31/1/93
Agrigento-Fochi; San Giorgio-Carifano; Spal-Uliveto; Moka Rica-Scaini; Banca P. di Sassari; Ingram-Codyeco; Mias-Com-Cavi; Gioglio Imm.-Latte Giglio.

Vittime eccellenti

Per Bologna un caffè poco zuccherato che non rende nervosi

MIRKO BIANCANI

BOLOGNA. Caffè poco zuccherato per la Knorr. Bologna si beve la Bialetti, ma presenta in un solo match le sue due facce più recenti: arcigna e dominatrice nel primo tempo, frettolosa e nervosa per buona parte della ripresa. Alla fine ce la fa, mettendo in campo il maggiore spessore tecnico e fisico, ma quasi tutto il secondo tempo è una sagra dell'errore, della confusione, della scarsa lucidità. Propiziata dalla stessa difesa a zona che i bianconeri avevano martirizzato nel primo tempo.

Non c'è Messina, sulla panchina bianconera, e il suo vice Pasquale forse spera di sfruttare la ribalta per candidarsi più autorevolmente alla successione. Insieme, i due coach decidono di rimescolare le carte dello starting-five: parte Morandotti in quintetto, nella speranza che il giocatore dimenticatosi sul parquet le lune susseguenti ai problemi cardiaci. Ma il canestro per Ricky è stregato, e il prosencio finisce con l'essere preda di Brunamonti (sue due bombe rompiaggiate) e del numero da Harlem globetrotter di Danilovic.

Montecatini ha solo Boni. Bologna annichisce Johnson e McNealy con l'azione combinata di un discreto Wennington e di un d'Amico.

motivato e presente. Il divario si amplia fatalmente: a metà frazione, dopo un barlume di equilibrio, i padroni di casa sono già a più 24. E sembra davvero che il brodinio post-Pesaro - la Knorr deve dimenticare il doppio ko subito dalla Scavolini - sia destinato a scivolare giù con dolce e laumurgia ineluttabilità. C'è però un campanello d'allarme: la Virtus tira sotto il 50%, e se la Bialetti dovesse svegliarsi...

La minima resurrezione toscana avviene puntuale nei primi sussulti della ripresa. Bologna si innervosisce (due falli tecnici in sequenza a Brunamonti e Danilovic) e perde la pazienza. Comincia a fare le cose senza pensare, non legge più la difesa schierata degli ospiti. E Montecatini si sveglia, affrontando ancora con Boni e con Grattoni i ripidi pendii della rimonta. Funziona. Al 10' la Bialetti è a -9, e la Knorr dà l'impressione di avere poco da spendere.

Dal cilindro - cioè dalla panchina - Messina e Pasquale riscoprono però Moretti, e l'ex veronese infila tre canestri di fila. Gli ospiti vengono rispediti a distanza di sicurezza, la capollista avrà il tempo di riordinare le idee per un doppio canestro che si preannuncia importante: giovedì il Limoges, sabato il Montepaschi e domenica il Pallacanestro Reggino.

IL PUNTO

Quanti guai per Skansi e i suoi

REGGIO CALABRIA. Corre il 50° minuto (leggi ultimi scampoli del 2° tempo supplementare). La citazione sgorga obbligata nella valutazione di una giornata contorta e sorprendente. Pesaro, reduce da due trionfi sulla capollista Knorr, cede di schianto alla Phonola. E soprattutto Treviso, la cui crisi sembra non avere fondo, cede in casa della combattiva Fabriano di Mangano. Aggiungiamoci il successo di Reggio Calabria sulla Clear (ma qui non siamo più nel campo dell'insondabile) e avremo il quadro di un campionato spezzato in due. Proprio Cantù fa da cuscinetto tra le quattro di testa e una infinita zona di play-off, play-out nella quale fluttuano incredibilmente anche Scavolini e Benetton. Tutta roba di grande interesse. Intanto disponiamoci con fiducia al prossimo anticipo tv: sabato saranno di scena a Bologna Knorr e Panasonic. Dopo i forlivi di Volkov, avrebbe anche potuto essere una partita dall'esito abbastanza prevedibile. Ma dopo quello che è successo ieri... **C.M.B.**

Bullara fa festa. Una prova scialba e un canestro decisivo

NICO DE LUCA

REGGIO CALABRIA. Corre il 50° minuto (leggi ultimi scampoli del 2° tempo supplementare). Una rimessa laterale probabilmente reggina ma assegnata agli ospiti cade qualche oggetto in campo oltre ad una assordante salva di fischi contro la coppia arbitrale. Caldwell si butta a terra ma poi si rialza e la gara riprende, mentre qualche isolato tentativo d'invasione viene represso sul nascere. I cinque minuti trascorrono d'un fiato e Pace Mannion mette dentro la palla dell'84-83.

A poco più d'un minuto Bullara ha il suo primo guizzo decisivo: si procura un fallo e da dalla lunetta dove realizza però uno dei tiri a disposizione. 84-84 e si va al secondo supplementare.

Comincia a pesare il carico dei falli e le squadre giocano d'astuzia senza accentuare oltre misura il tono agonistico che rimane però mediamente alto. Intensissimo addirittura il ritmo, a tratti vibrante. Stavolta si segna poco: Sconochini sbaglia ancora i liberi, poi l'epilogo incandescente, il guizzo di Mannion ed il jolly, cercato, voluto e regalato ai suoi tifosi, nel giorno in cui festeggiava le trecento presenze in A da Roberto Bullara. Grande la prova di Dean Carter ma buono anche l'apporto del «gettone» Komets. Top scorer della serata in fila il colore calabrese e Mannion.

corsì al Pentemele, Sconochini e compagni si rifilano nella mischia. Sull'83-82 un piccolo giallo. Una rimessa laterale probabilmente reggina ma assegnata agli ospiti cade qualche oggetto in campo oltre ad una assordante salva di fischi contro la coppia arbitrale. Caldwell si butta a terra ma poi si rialza e la gara riprende, mentre qualche isolato tentativo d'invasione viene represso sul nascere. I cinque minuti trascorrono d'un fiato e Pace Mannion mette dentro la palla dell'84-83.

A poco più d'un minuto Bullara ha il suo primo guizzo decisivo: si procura un fallo e da dalla lunetta dove realizza però uno dei tiri a disposizione. 84-84 e si va al secondo supplementare.

Comincia a pesare il carico dei falli e le squadre giocano d'astuzia senza accentuare oltre misura il tono agonistico che rimane però mediamente alto. Intensissimo addirittura il ritmo, a tratti vibrante. Stavolta si segna poco: Sconochini sbaglia ancora i liberi, poi l'epilogo incandescente, il guizzo di Mannion ed il jolly, cercato, voluto e regalato ai suoi tifosi, nel giorno in cui festeggiava le trecento presenze in A da Roberto Bullara. Grande la prova di Dean Carter ma buono anche l'apporto del «gettone» Komets. Top scorer della serata in fila il colore calabrese e Mannion.

SISLEY-MAXICONO 1-3

(11-15; 15-7; 13-15; 8-15)
SISLEY: Agazzi 0+2; Passani 3+11; Tofoli 1+2; Zwerver 5+17; Bernardi 9+7; Cantagalli 8+21; Posthuma 6+16; Morretti, non entrati: Cavaliere, Villatora, Arnaud e Silvestri. All. Montali.
MAXICONO: Giretto; Michieletto; Gravina 7+17; Giani 7+14; Corsano 2+5; Bracci 10+23; Carlotto 6+17; Blangé 5+7; non entrati: Alelio, Pistolesi, Boti e Radicioni. All. Bebebo.
ARBITRI: Bruselli di Pisa e Fanello di Genova.
DURATA SET: 31', 27', 39', 21'. Tot: 118'.
BATTUTE SBAGLIATE: Sisley 12, Maxicono 23.
SPETTATORI: 4.000 per un incasso di 81.000.000 di lire.

MARCO NOSOTTI

TREVISO. Sul 13 a 12 nel terzo set, ci siamo giocati un incontro che poteva essere alla nostra portata. Ma la Maxicono è stata più spietata, ha giocato per farci male ed ha vinto mentalmente. È questo il commento a caldo di un lucidissimo Montali, dopo il 3 a 1 subito dalla Maxicono sempre determinata ogni volta che si trova a fronteggiare una grande. Partita degna del primato in classifica con la formazione di Bebebo abile nel contrattacco-punto e magistrale nel muro: ventidue volte a segno. Protagonisti in questo fondamentale Gravina e Blangé, quest'ultimo con sette centri, si è pure

concesso il lusso di un simpatico siparietto con il connazionale Jan Posthuma all'inizio del 4° set: un muro ad uno per ciascuno e sonora risata di rimando. Campioni... anche di stile. Nel Sisley di ieri, però, oltre a mancare quel qualcosa in più mostrato dai biancocostelli, una nota falsa è giunta dall'opposto olandese Ron Zwerver, autore di un inizio gara non certo esaltante. Cinque muri subiti qualche errore-punto e Tofoli costretto a cercare con sempre maggiore insistenza la mano pesante di Luca Cantagalli. Il «ba-zooka» di Cavriago ha tenuto fede al suo epiteto scagliando a terra 29 palloni,

IL PUNTO

Senza grandi colpi, la lotta per la salvezza è praticamente decisa. Questo diceva, fino a poco tempo fa Antonio Beccari, il tecnico della Lazio volley. Sperava che la Gabeca, tecnicamente superiore al Jockey Schio, non avesse problemi a battere i veneti. Il risultato di 3 a 0 per Kim Ho Chul e compagni, adesso, ribalta la situazione. I veneti, sono in prima fila, inguainano il Lazio e gioiscono. Hanno scoperto di essere una formazione vincente, in casa, soprattutto. Intanto Milano ha fatto un sol boccone della Sidis Baker. Lucchetta e soci hanno dovuto pensare per un solo set, poi, hanno trovato la continuità per archiviare l'incontro in fretta e furia. L'Olio Venturi di Spoleto, dal canto suo, ha buttato alle ortiche una ghiotta opportunità di fare due punti in classifica contro l'Alpitour di Cuneo. I piemontesi, dal canto loro, sembrano aver riaperto il ritmo d'inizio stagione quando vincevano sia in casa che fuori. Adesso, grazie anche alla sconfitta della Gabeca a Schio, sono solitari al 5° posto in classifica. In A2, invece, il Latte Giglio ha fatto un nuovo, inatteso, tonfo. Stavolta in casa contro il Mestre. Continua, invece, la corsa della Corn Cavi, veri ha liquidato con un perentorio 3 a 0 la Moka Rica di Forlì. **□L.Br**

La Panini fa un sol boccone del Charro menomato. Sapega è rimasto a Mosca. Padova è senza identità

PANINI-CHARRO 3-0

(15-10; 15-9; 17-16)
PANINI: Lavorato 5+3; Fabbrini 1+5; Cavalieri; Conte 6+14; Kantor 1+1; Sacchetti; Pippi 8+9; Martinielli 1+15; Shadchin 8+19. Non entrati: Nuzzo e Franceschelli e Morandi. All. Bernardino.
CHARRO: Babini 11+12; Pascucci 0+12; Grbic 2+14; Modica; Meoni 7+3; Snidero 0+9; Franceschi 2+4; Tovo 1+1; Pasinato 7+12. Non entrati: Vianello e Ferraro. All. Prandi.
ARBITRI: Cardillo e Cammerà
DURATA SET: 25', 25', 40'. Tot: 90'.
BATTUTE SBAGLIATE: Panini 9 e Charro 11.
SPETTATORI: 3.800

MODENA. Doveva essere la partita degli applausi, quella tra Panini e Charro, ma alla fine non c'è ne è per nessuno. Sapega ha affidato ad un'agenzia investigativa un compito d'indagine su questa vicenda (si parla addirittura di spionaggio) e che lo schiacciatore russo sia rimasto nella madrepatria proprio per alcuni importanti novità su questo caso. Quel che sembra certo è che Sapega dovrebbe tornare

in Italia oggi. E che Padova, senza il campione dell'Est, può ben poco, almeno a giudicare da quanto si è visto contro la Panini. Due set a senso unico, con i padroni di casa a dettare legge sopra la rete. Il terzo set, l'unico che ha fatto scaldare le mani ai quasi quadratolom accorsi al Paiazzetto. Testa a testa fino al 16, poi la Panini chiude la partita al 5° match ball. La salvezza è ormai una cosa certa. **□E.F.**



Lorenzo Bernardi in ricezione. Per lui, era una prova sottotono. Solo sedici attacchi vincenti in tutta la partita

A1

SCAINI VENEZIA-BAKER 67-70

SCAINI VENEZIA: Binotto 2, Ferraretti 3, Ceccarini 11, Guerra 19, Vazzoler 6, Coppari 2, Hughes 21, Baldi e Battista n.e., McQueen 3.
BAKER LIVORNO: Attrua 18, Montast 2, Orsini n.e., De Pico 5, Conti n.e., Sbaragli 4, Tabak 8, Bron 20, Richardson 13, Bulfalini n.e.
ARBITRI: Cicoria e Tullio.
TIRI LIBERI: Scaini 9/16; Baker 9/15. Spettatori 1.500.

PHILIPS-V. ROMA 94-85

PHILIPS: Djordjevic 15, Portoluppi 6, Samburgo, Pittis 30, Amorassa 10, Davis 10, Alberti, Riva 17, Pessina 6, Baldi n.e.
VIRTUS ROMA: Rolfe 7, Busca 3, Croce, Tolotti 2, Premier 11, Farnocci 13, Niccolai 21, Radoja 20, Stazzonelli n.e.
ARBITRI: Baldini e Zucchelli.
TIRI LIBERI: Philips 15/19; V. Roma 15/15. Spettatori: 5.500.

PHONOLA-SCAVOLINI 93-74

PHONOLA: Gentile 14, Esposito 24, Marcovaldi 8, Fazzi 5, Frank 15, Tullano 8, Brembilla 2, Anderson 10, Anciotto 7, Piccirilli.
SCAVOLINI: Workman 8, Gracis 2, Magnifico 12, Boni, Rossi, Myers 5, 27, Panichi n.o., Zampoloni, Myers P. 25, Buonaventuri n.e.
ARBITRI: Zepilli e Degantuti.
TIRI LIBERI: Phonola 18/19; Scavolini per 5 falli: Fazzi, Anderson al 10; Boni al 19 del s.t. Spettatori: 4.500.

KNORR-BIALETTI 95-76

KNORR: Brunamonti 8, Danilovic 26, Coldebella 11, Marcheselli n.e., Moretti 15, Binelli 15, Wennington 13, Morandotti 5, Carrera 2, Grigo n.e., Sargna, Donchichi 4, Amabili, Capone, Zatti 6, Boni 26, Rojcevic, Johnson 11, Grattoni 17, Mc Nealy 8.
ARBITRI: D'Este e Cerubucchi.
TIRI LIBERI: Knorr 27/30; Bialetti 21/26. Usciti per 5 falli: Mc Nealy al 19 del s.t. Spettatori: 6.000.

STEFANEL-MARR 87-79

STEFANEL: Bodirova 23, Pilluti 10, Fucca 10, De Pol 4, Bianchi 5, Alberti 4, Menghini 5, Poi Socetto, Cantarello n.e., English 26.
MARR: Rompoli 7, Calbini 11, Ruggeri 16, Terenzi, Semprini 6, Alini n.e., Panzeri 2, Middleton 27, Israel 6, Dal Seno 4.
ARBITRI: Nelli e Rudelati.
TIRI LIBERI: Stefanel 25/36; Marr 20/29. Usciti per 5 falli: Alberti al 13, Calbini al 15, English al 16, Semprini al 19 del s.t. Spettatori: 4.200.

TEAMSISTEM-BENETTON 83-82

TEAMSISTEM: Gnechic 3, Barbiero 11, Guerrini 15, Sonigo n.e., Metta, Calavita 6, Scarnati, Spriggs 21, Pezzin.
BENETTON: Mian 2, Piccoli n.e., Jacopini 22, Esposito 5, Ragazzi 21, Pellicani 8, Vianini 20, Poiesel n.e., Rusconi.
ARBITRI: Pallone e Piezzi.
TIRI LIBERI: Teamsystem 19/24; Benetton 27/33. Usciti per 5 falli: Calavita al 10, Vianini al 19 del s.t., Pezzin al 19 del s.t. Spettatori: 4.200.

KLEENEX-ROBE DI KAPPA 106-86

KLEENEX: Binion 30, Crippa 3, Campanaro 4, Lanza 3, Valerio 11, Gay 19, Maguolo, Minto 15, Forti 19, Piperno 2, Bertoli 8, Masera 29, Iaconuzzi, Casaverti 13, Della Valle 14, Wright 13, Silvestrin 9, Trevisan 7, Maspere 6, Valente Vincenzi 16.
ROBE DI KAPPA: Corra.
TIRI LIBERI: Kleenex 20/24; Robe di Kappa 13/20. Spettatori: 4.200.

PANASONIC-CLEAR 87-86

PANASONIC: Santoro 8, Lorenzon 3, Spangaro 11, Bullara 6, Avenia 6, Sconochini 4, Garretti 27, Riffatti e Giuliani n.e., Cellio 11.
CLEAR: Cellio 11, Tonut 5, Bossa 14, Rossini 13, Gianola 2, Caldwell 19, Bianchi, Gilardi e Milesi n.e., Mannion 29.
ARBITRI: Piccini e Di Donato.
TIRI LIBERI: Panasonic 20/28; Clear 13/26. Spettatori: 8.500.

A1

OLIO VENTURI-ALPITOUR 1-3

(12-15; 15-13; 14-16; 13-15)

IL LEGALE FRANCESCO ASSANTE

La corsia di marcia: a destra con riserva

La nostra escursione «legale» nel nuovo Codice della strada affronta oggi l'articolo 143 relativo al tema: posizione dei veicoli sulla carreggiata.

Il principio informatore fondamentale è che i veicoli devono circolare «in prossimità del margine destro della strada» e tale comportamento deve essere osservato anche quando la strada risulta libera. «In prossimità» non significa, secondo consolidata giurisprudenza sul vecchio codice che dovrebbe considerarsi tuttora valida, destra e rigorosa; ciò lo si ricava anche dal fatto che per i veicoli sprovvisti di motore e per gli animali il legislatore ha stabilito il più vicino possibile al margine destro della carreggiata. Obbligo che è esteso, naturalmente, a tutti i veicoli quando fra loro si incrociano o in curva o in presenza di un raccordo convesso (raccordo fra due livellette contigue di diversa pendenza che si intersecano al di sopra della superficie stradale. Tratto di strada con andamento longitudinale convesso-art 3), ad eccezione di quando la strada sia formata da due carreggiate separate o la carreggiata sia divisa in due corsie o la strada è a senso unico di circolazione.

In caso di strada a due corsie fra loro separate va percorsa quella di destra; se le carreggiate separate sono tre, va percorsa quella di destra o quella centrale, a meno che la segnaletica stradale non disponga diversamente.

Salvo la diversa segnaletica, anche in caso di carreggiata a due o a più corsie, va percorsa la corsia più libera a destra, mentre quella o quelle di sini-

stra sono destinate al sorpasso.

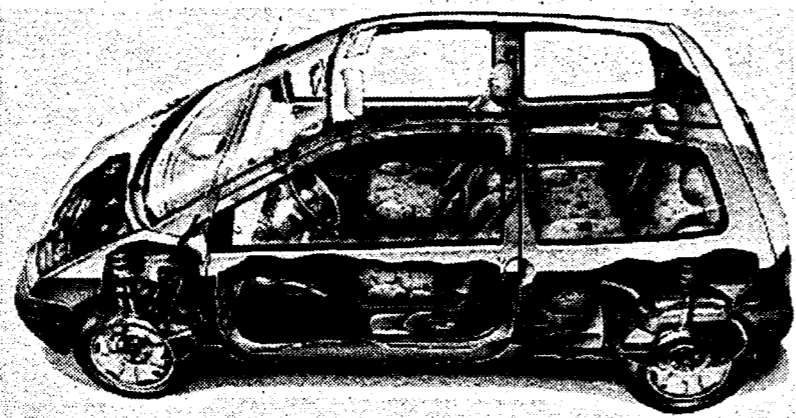
Sulle autostrade e sulle strade extraurbane principali, quando le corsie sono più di due, quella di destra è destinata alla circolazione dei veicoli lenti.

Nei centri abitati, quando la carreggiata è a due o più corsie, valgono le norme sopra indicate; se si è imbroccata una corsia è questa però che va percorsa senza fare lo slalom fra una corsia e l'altra; si può cambiare corsia in caso di fermata o se si intende svoltare a destra o a sinistra e, in tal caso, è consentito anche il sorpasso a destra degli altri veicoli.

Naturalmente le manovre vanno effettuate con estrema prudenza, senza mettere in pericolo la propria e l'altra incolumità.

L'articolo disciplina anche la circolazione sulle strade nelle quali vi sono i binari a zero del tram; la regola generale è che non bisogna superare la parte della carreggiata riservata ai veicoli, pur essendo consentito di marciare sulla sinistra di tali binari o di marciare sugli stessi.

In caso di violazione di tali norme sono previste le seguenti sanzioni amministrative: da 100.000 a 400.000 per chi circola contromano; da 200.000 a 800.000 per chi circola contromano in curva o comunque nei casi di scarsa visibilità o quando la strada sia divisa in più corsie separate; in questa seconda ipotesi conseguenze anche la pena accessoria della sospensione della patente da uno a tre mesi, aumentata da due a sei mesi in caso di recidiva; da 50.000 a 200.000 per le altre violazioni.



La piccola monovolume, compendio del «vivere l'auto» secondo Renault

Twingo, finestra sul mondo

Originalità e unicità sono le due caratteristiche della Twingo Renault che arriverà sul nostro mercato all'inizio dell'estate. La piccola monovolume francese propone un nuovo concetto del «vivere l'automobile». Meccanica e allestimento semplificati, straordinaria vivibilità dell'abitacolo modulare. Dalle ampie vetrate il piacere di un panorama a 360 gradi. La prova sulle strade della vulcanica Lanzarote.

DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA DALLÒ

LANZAROTE. Una finestra smerovante su un mare di lava nera che si tuffa nell'oceano Atlantico. Uno schermo cinematografico su cui si dipinge un panorama che nei secoli hanno reso incredibilmente suggestiva quest'isola delle Canarie. Per permetterci di provare la Renault Twingo non poteva essere scelto paesaggio più straordinario di questo. E per ammirare la selvaggia bellezza dell'isola non potevamo avere a disposizione una migliore della Twingo. Unica Lanzarote

è unica la piccola monovolume della Renault, che con le sue ampie superfici vetrate consente una vista panoramica su tutto il mondo.

La peculiarità della Twingo sta proprio qui, nell'essere pensata e costruita non tanto per cercare prestazioni eccellenti, quanto per essere «visuale». Non un semplice «mezzo di trasporto» ma una parte integrante di un sistema di sicurezza - anche le cinture di sicurezza - a sistema futuristico e in un prossimo futuro pure l'air-bag. E, per concludere il quadro tecnico, diremo ancora che

per oltre il 90% è riciclabile (già diversi elementi del sottoscocca sono in materiali plastici riciclati) e che i consumi medi dichiarati sono notevolmente ridotti: 15,3 km con un litro di benzina «verde».

Sicuramente il mercato offre di meglio in fatto di prestazioni e anche di dotazioni di serie. La Twingo, infatti, è priva di comandi elettrici e non ha neppure, ad esempio, il servosterzo o la chiusura centralizzata. La scelta Renault anche in questo caso è stata improntata alla massima semplicità. In compenso, però, ciò che è stato fatto sullo spazio interno è davvero unico. Concepito secondo i canoni della modularità, l'abitacolo con lamiere a vista colorate nei colori della carrozzeria (un violetto pretezzionalmente chiamato blu oltremare, un verde mela, un rosso spento e un giallo indiano) «si allunga» a seconda delle esigenze: con due perso-

ne a bordo, sedile posteriore tutto avanti (o ribaltato) e ampio spazio per i bagagli; con quattro persone, il massimo consentito, sedile tutto indietro e ancora un bagagliaio sufficiente a caricare borse floce e valigette. All'occorrenza, poi, i sedili anteriori si reclinano totalmente così da formare, con i due posteriori, due comodi letti di fortuna.

Semplicità e unicità sono dunque i due principi informativi della Twingo: pochi orpelli, una sola motorizzazione, un solo livello di allestimento (anche se da noi arriverà, all'inizio dell'estate, quasi sicuramente provvista di condizionatore d'aria di serie, optional negli altri mercati così come la grande tettuccio apribile), una sola versione. Una decisione coraggiosa, a nostro avviso, che ha un solo handicap. Già senza aria condizionata, al prezzo attuale previsto per la Francia, verrebbe a costare tra i 14 e i 15 milioni di lire.



La modularità dell'abitacolo della Twingo prevede persino due «letti di fortuna». In alto, la trasparenza della piccola monovolume provata sulle strade di Lanzarote (a destra)

In prima mondiale ad Amsterdam la Volvo 850 SW



Vista tre quarti posteriore della 850 SW, in Italia in autunno

Il Salone dell'auto di Amsterdam terrà, a battesimo, martedì 2 febbraio, l'ultima «famigliare» ideata e costruita da una Casa che vanta una lunga tradizione in questa tipologia di vetture: la Volvo presenta infatti, in «prima» mondiale, la versione 850 Station Wagon.

In una nota diffusa in anteprima da Volvo Italia, si precisa che anche la S.W. si avvale dell'«elevatissimo» contenuto tecnologico - già patrimonio della berlina e che si traduce in brillantezza del motore, tenuta di strada, comfort e sicurezza. La 850 Station Wagon è infatti equipaggiata con il motore 5 cilindri di 2.0 e 2.5 litri (sarà

quest'ultima la versione commercializzata per prima e che in Italia arriverà il prossimo autunno) - porta posteriore Delta-link, gabbia di sicurezza contro gli urti laterali (Sips) e cinture di sicurezza a regolazione automatica. La nota informa inoltre che a tutto questo si aggiunge «un nuovo tipo di divano posteriore».

Più compatte delle sorelle maggiori della serie 900, la 850 S.W. nelle intenzioni della Casa svedese si rivolge a un pubblico che privilegia le prestazioni e al contempo conta su un bagagliaio più grande di quello della berlina.

La proposta Peugeot Italia per i nati dopo il 1967 «Neopatentati da corsa» con la 106 Challenge

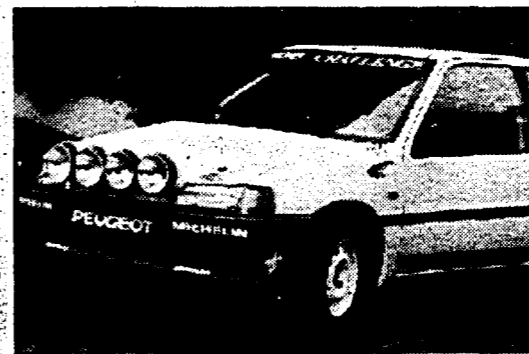
Con il nuovo Codice della strada i neopatentati non possono guidare per tre anni auto di potenza superiore ai 50 KW/t e velocità massima superiore ai 150 km/h. Difficile, quindi, per i giovani, dedicarsi all'automobilismo sportivo. Ma la Peugeot Italia ha risolto il problema proponendo la 106 Challenge. La partecipazione della marca del leone alle competizioni italiane su strada è su pista.

FERNANDO STRAMBACI

MILANO. E' nata una nuova categoria di automobilisti: quella dei «neopatentati da corsa». Come si sa, il nuovo Codice della strada non consente, per tre anni dai conse-

guimento della patente, la guida di vetture con potenza superiore ai 50 KW/t e velocità massima superiore ai 150 km/h. La limitazione vale anche per quanti, in possesso di regolare licenza sportiva CSAI, intendono cimentarsi nelle competizioni su strada, come ad esempio i rally. Ma la Peugeot ha superato questo ostacolo organizzando il Peugeot 106 Challenge.

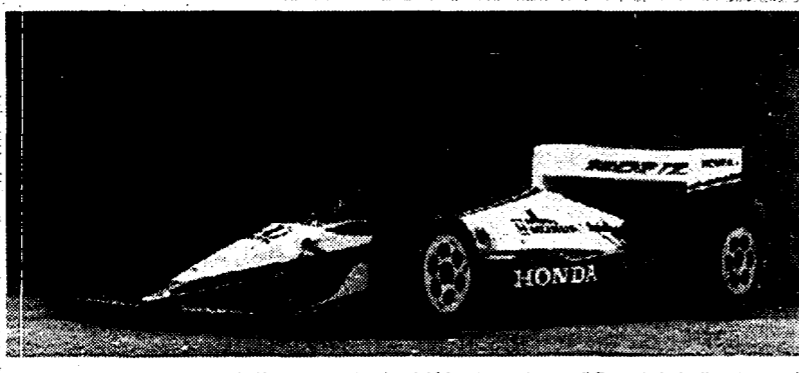
Si tratta di un Campionato che si disputa, appunto, con la Peugeot 106 con la motorizzazione di 954 cc da 50 cv Din. La berlina è stata preparata dalla Italtecnica di Mario Cavanero (la struttura che già sviluppa le macchine ufficiali della Peugeot Italia) e sarà offerta dal prossimo 1° aprile, pronta per le corse, presso tutte le concessionarie Peugeot ai clienti nati dopo il 31 dicembre



La Peugeot 106 Challenge, preparata da Italtecnica, sarà in vendita dal 1° aprile a 19.950.000 lire, chiavi in mano

Salone di Detroit

Honda a Indianapolis Opel G.M. in Giappone



Con questa vettura (nella foto) la Honda parteciperà nel 1994 al campionato di Formula Indy. Il motore sarà un otto cilindri a V sovralimentato di 2650 cc. E' intenzione della casa giapponese di ingaggiare allo scoppo Ayrton Senna. Entro breve, assicurano, si inizieranno i collaudi della Honda F.Indy

DETROIT. La «guerra» commerciale fra costruttori d'auto statunitensi e giapponesi non conosce soste. Battuta sul piano delle vendite dalla Ford (la Taurus è risultato il modello più comprato nel 1992, regolando la Accord vincitrice nei quattro anni precedenti), la Honda ha presentato all'Auto Show di Detroit la Formula Indy con la quale l'anno prossimo lancerà la sfida agli americani proprio sul circuito più amato nel Nuovo Continente: a Indianapolis nella «500 Miglia» per la quale

conta di ingaggiare nientemeno che Ayrton Senna. Se gli Usa impongono tasse sulle berline sportive e i monovolume importate dal Sol Levante e lanciano campagne nazionalistiche «Buy American», i giapponesi rispondono dunque cercando una nuova immagine nell'agonismo.

Il successivo capitolo di questa guerra vede protagonista un'altra Casa statunitense. Il gigante General Motors, attraverso il suo marchio europeo Opel, risponde a poche ore di distanza dalla conferenza

stampa Honda con un colpo da maestro. Da subito, grazie alla collaborazione con la Yanase & Company, va a vendere le vetture Opel in Giappone. «Dove desideriamo incrementare decisamente» afferma il presidente di G.M. Europa, Louis Hughes - la presenza G.M. Il «concetto» viene ribadito da David Herman, presidente della Adam Opel: «Il mercato giapponese non verrà preso «alla leggera». L'attacco è sferrato direttamente in casa del nemico.

DETROIT. «Dopo anni di crescita costante, le cinque «big» dell'automobile giapponese si sono scontrati con il senso patriottico degli americani. Chi aveva ingenuamente creduto, come noi, che la famosa «visita» di Bush e dei tre presidenti delle «Big Three» a Tokyo fosse stato un inutile e indecoroso prostrarsi alla potenza industriale del Sol Le-

vantato, si è dovuto ricredere. Non sappiamo esattamente cosa si siano detti a tu per tu, ma certo Bush deve averli messi in guardia sui rischi di rompere le uova nel paniere americano. Tanto che gli automobilisti Usa richiamati all'ordine dal patriottico appello «Buy American» hanno risposto chiaramente, ricacciando le cinque grandi Marche nipponiche - Toyota, Honda, Nis-

san, Mazda e Mitsubishi - e soci, già avviati nel 1991 a superare la fatidica soglia del 30 per cento, in un più contenuto 27%.

Chiario che, nonostante lo smacco subito dalla contrazione delle vendite e dal sorpasso della Ford Taurus che li ha indotti ad automatizzare le importazioni in Usa (costringendoli a un pericoloso rincaro dei listini in un mercato dai prezzi stracciati), i giapponesi non possono permettersi ulteriori riduzioni nel secondo mercato mondiale (il primo è quello europeo). Perciò al salone di Detroit, oltre all'annuncio della Honda in Formula Indy, i costruttori d'oltre Pacifico si sono presentati agguerriti.

Toyota ha da sempre negli Stati Uniti un «diere all'occhiello»: la Lexus. Proprio questo marchio ha presentato a Detroit un'altra berlina di classe superiore che si posiziona a

metà della gamma, ma che vanta prestazioni molto eccellenti. La Lexus Gs 300 - designata da una nota firma italiana: Giugiaro - è mossa da un motore sei cilindri in linea, 24 valvole, di 3.0 litri che sprigiona una potenza di 220 cavalli e consente di raggiungere i 230 km l'ora. Entrerà in commercio in Usa il 1° marzo ad un prezzo tra i 35 e i 45.000 dollari e, secondo il general manager David Illingworth, si conta di venderne almeno 25.000 esemplari.

In estate sarà disponibile, invece, la nuova Mitsubishi «Galant» dal frontale molto personale, anche se ripreso dal passato, cosiddetto «a bocca di squalo». Solo più corta di 20 centimetri (4,75 metri) rispetto alla Lexus Gs 300, la Galant - che viene costruita interamente nella fabbrica Mitsubishi in Illinois - è più corta anche nella motorizza-

zione (più vicina alle alto di gamma europee): propulsore 4 cilindri plurivalvole di 2,4 litri che eroga 160 cavalli.

Ultima, ma più interessante per noi perchè arriverà in Italia nei prossimi mesi dopo la presentazione ufficiale al Salone di Ginevra, è la Subaru «Impreza»: una trazione integrale provvista di Abs di serie e mossa da un 4 cilindri boxer di 1,8 litri da 110 cv.

Infine è doveroso un accenno al prototipo della coreana Hyundai «HCD II», ultima evoluzione della concept-car presentata un anno fa proprio a Detroit. E' un coupé sportivo realizzato - dal centro - sulle Hyundai della California, motorizzato con un 2.0 litro da 150 cv, e provvisto di doppio air-bag, telefono cellulare ad attivazione vocale e fari ad alta profondità.

Giapponesi in calo in Usa. Tra le novità «ad alte prestazioni» spicca la Lexus Gs 300 Toyota attacca con lo stile Giugiaro

Giapponesi in ribasso del 3% ma non vinti. Il mercato americano compra le marche nazionali. E all'Auto Show di Detroit i nipponici rispondono con nuovi modelli di alte prestazioni. Su tutti spicca la Lexus (Toyota) Gs 300, affidata per lo stile all'abile mano di Giugiaro Giugiaro. Una sportiva «Galant» presentata dalla Mitsubishi. Vista in anteprima la Subaru «Impreza», presto in commercio in Italia.

La Peugeot 106 Challenge, preparata da Italtecnica, sarà in vendita dal 1° aprile a 19.950.000 lire, chiavi in mano

DAL NOSTRO INVIATO

vantato, si è dovuto ricredere. Non sappiamo esattamente cosa si siano detti a tu per tu, ma certo Bush deve averli messi in guardia sui rischi di rompere le uova nel paniere americano. Tanto che gli automobilisti Usa richiamati all'ordine dal patriottico appello «Buy American» hanno risposto chiaramente, ricacciando le cinque grandi Marche nipponiche - Toyota, Honda, Nis-

(3 - continua)

DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.



GIORNI INVIO	ANNUALE	SEMESTRALE
7	325.000	165.000
6	290.000	146.000
5	250.000	128.000
4	210.000	108.000
3	180.000	82.000
2	110.000	86.000
1 (solo Lun. o Sab)	70.000	37.500
1 (solo Dom)	65.000	35.000
1 (da Mar. a Ven.)	55.000	28.000

COME ABBONARSI
Con Conto Corrente Postale n. 29972007 intestato a L'Unità SpA, via due Macelli, 23/13 00187 Roma, tramite assegno bancario o vaglia postale. Oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds e presso le Coop Soci de L'Unità. Se ti abboni entro il 28 febbraio 1993 il tuo abbonamento verrà esteso per il periodo da te scelto a partire dalla data di scadenza di quello dello scorso anno.

DENTRO L'UNITA' UN GRANDE CONCORSO PER VINCERE CENTINAIA DI PREMI.

Per chi si abbona quest'anno ci sono molti vantaggi, regali e centinaia di premi.

Tariffe bloccate. Il 39% di sconto sul prezzo in edicola.

Puoi risparmiare fino a 205.000 lire se ti abboni entro il 28 febbraio

BIBLIOTECA DE L'UNITA'



Gratis a casa oltre 70 libri, da Shakespeare a Pirandello da Dante a Pasolini.

Ed in più un grande concorso.

Per partecipare devi solo abbonarti, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali de L'Unità, entro il 28 febbraio. E puoi vincere, all'estrazione finale del 31 marzo uno dei 149 premi in palio.

Per cominciare con genuinità e bontà, 60 buoni acquisto del valore di L. 300.000 da spendere nei negozi Coop (dal 90° al 149° estratto).



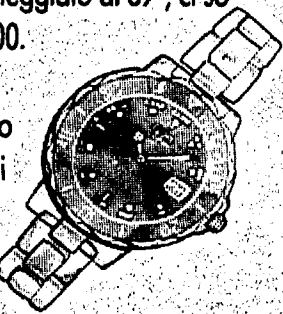
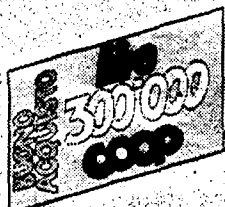
Spesa gratis con il concorso de L'Unità, dal 75° sorteggiato al 89°, ci sono 15 pacchi di prodotti Giglio per il valore di L. 400.000.

per quelli ci sono 18 fantastici da Maiorca (dal 57° al

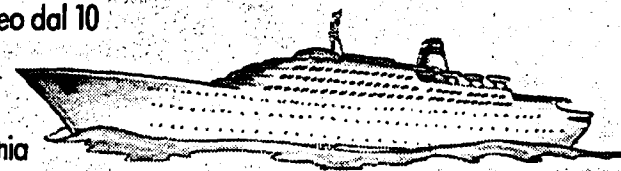
L'Unità premia chi ama 30 Mountain Byke (dal 27°



Per gli appassionati di sport subacquei, e non solo orologi da immersione firmati 74° estratto).
la natura e il verde con 56° estratto).



L'Unità ti porta in crociera nel Mediterraneo dal 10 al 22 agosto 1993 (viaggio per 2 persone).
Con partenza da Genova per toccare le località più suggestive della Grecia e della Turchia (dal 7° al 26° estratto).



Ma L'Unità ha pensato anche alle tue vacanze: un appartamento in multiproprietà per 20 anni nei complessi residenziali Lucky Stars a tua scelta ogni anno tra Limone Piemonte, il Gargano, il Lago Maggiore e tante altre bellissime località (dal 3° al 6° estratto).



Il secondo premio è un'automobile, Seat Ibiza 5 porte CLX, adatta ai grandi viaggi e ideale in città.



Il primo, il più prestigioso, è una Seat Toledo 1.8 GLX, in versione metallizzata, con marmitta catalitica e con gli optional più esclusivi.

Ma non è tutto. Chi si abbona subito, potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio, di due crociere nel Mediterraneo per due persone. E se vuoi saperne di più chiama il nostro numero verde.

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
1678 - 61151

«L'ultimo libro di Tizio è un romanzo a chiave. La chiave è dal portiere» STANISLAV J. LEC

SPERIAMO NEI FIGLI: intervista a Michel Serres. **TRE DOMANDE:** risponde Gianfranco Funari. **REALE E VIRTUALE:** la necessità dell'arte secondo Maldonado. **DAL MIELE AL FIELE:** Bruckner scopre la coppia. **PARTERRE:** i numeri e i segreti del Censis. **QUESTIONI DI VITA:** la tangente ecologica. **ORMAI CLASSICO?:** quando lo si diventa davvero. **SEGNALI & SOGNI:** Felipe e gli altri. **DAI MARI LONTANI:** Walcott, il Nobel arriva in Italia

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

LIBRI

POESIA: CHARLES DUCAL

PROSPETTIVE

Un muto comando mi fa lavorare
anno per anno in perdita.
Ora so che l'inferno
esiste: l'inferno è niente.

Fumo, scrivo,
ho la donna che merito.
Talvolta le do il mio povero corpo.
Ho un figlio che amo,

un'anima nata per un puro caso
con piccole braccia grasse e splendenti.
Diventerà come me, più o meno.
Ci rimetterà in ogni caso.

(da Testo a fronte, 1992)

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Scegli il tuo amico

Abbiamo letto tutti dei fichi fiorentini alla nazionale di calcio durante la partita di mercoledì con il Messico. E qualcuno di noi li avrà anche sentiti. E poi gli slogan. Dall'invidia (rivolto ai messicani) «fatti un goi, fatti un goi» al classico «Italia, Italia, valanculo» «Bel ficulare, bell'urliare». E noi, ai pari dei messicani, a non capirci nulla. Che cosa vogliono questi? Contestatori, tifosi, tepisti, esecutori, scemi, come replicava l'altra metà dello stadio.

Il giorno dopo i giornali competenti ci hanno spiegato che non di fichi si trattava (per i messicani? non sono specializzati a versarsi in campo?) bensì di odori, lasciandosi all'oscuro delle ragioni di tanto odio. Comunque quei tali della curva Fiesole avevano trovato un nemico, la maglia azzurra. Baggio, Sacchi, non so. Per loro un nemico c'era, apparisce e mobile sul tappeto verde, e tanto valeva dunque fischiare, urlare, agitarsi contro quel nemico.

Mi è venuto in mente un bel libro pubblicato qualche mese fa da e/o e presentato su queste pagine da Goffredo Fofi, autore un canadese, sconosciuto da noi, Mordochai Richier. Il titolo: «Scegli il tuo nemico». Libro da leggere, se vi fosse sfuggito, che dentro un'atmosfera tenacemente ambigua e oscura illumina la necessità e la sofferenza di una scelta: avere un nemico per sapere da che parte andare, da che parte stare (senza sentirsi «tutta la parte», altrimenti si finisce settari), scegliersi un traguardo contro cui puntare per darsi una ragione. Essere infine faziosi, come raccomandava l'altro giorno un lettore del «Manifesto», perché schierarsi è l'unico modo per distinguere il buono dal cattivo, il brutto dal bello tra le nebbie stanziali del conformismo d'oggi. Però i fichi di Firenze mi hanno aperto gli occhi sulle verità di Richier. I suoi personaggi stanno male, piangono, si lacera-

no, lottano, penano, sono bersagli di vendette, si agitano nella delazione. Sono intellettuali, scrittori, sceneggiatori, cineasti, che fuggono dall'America del maccartismo, che li perseguita per le loro opinioni politiche. Le nebbie lì sono circoscritte e molto materiali: una piccola comunità di esuli in Inghilterra, costretti a convivere tra solidarietà imposte dalle circostanze e inevitabili sospetti, che lasciano intravedere nel compagno d'avventura un possibile nemico, un pallido traditore per legge di sopravvivenza. Le nostre nebbie sono molto più estese, avvolgenti ed insinuanti. Le respiriamo. Ci aguzziamo dentro e, come in autostrada, sappiamo che sono loro le nostre nemiche e che possono proteggere o incambrare un nemico qualsiasi. Persino la nazionale del pallone, può andare bene, quando sono i nostri nemici quando tutti, nel simbolo, nella metafora, possono assumere le spoglie del nemico.

Richier parla di un'altra epoca, anni Cinquanta. Nei nostri OttantaNovanta i nemici sono alla portata di tutti: la nazionale, i mafiosi, Andreotti, Saddam o Bush, la televisione e Agnelli. Ricordo il quesito ai tempi delle Malvine: contro l'Inghilterra, che difendeva l'ultimo angolo del suo Impero, contro l'Argentina della dittatura spietata, ma con chi?

Dalla parte del torto, reclamava quel lettore del «Manifesto», alludendo al piccolo messaggio neppure tanto comico di Paolo Rossi: «Sui la testa» sfigati, emarginati, perdenti e persi di tutto il mondo. Ma qui davvero comincia il difficile. Per stare dalla parte del torto ci vogliono coerenza, sacrificio, resistenza. E chi ci sta di fronte a tanto impegno. Nel guazzabuglio, nella confusione, tra le nebbie, tra le sirene ammalianti del problema non è quello di Richier. Scegliersi un nemico, tra l'infinità di nemici a disposizione, può essere persino facile. Sceglierne il tuo amico è la vera prova.

Dracula torna in un film di Francis F. Coppola. Ma fantasmi, zombies e mostri di ogni sorta popolano da tempo le nostre fantasie. E diventano una necessità, perchè ci consentono di scorgere una parte di noi stessi altrimenti oscura

Spettri delle mie brame

MARINO NIOLA

Fantasi, larve, vampiri, statue che si animano, zombies, mostri di ogni sorta popolano da tempo immemorabili i nostri incubi e le nostre fantasie. Questi reventants letteralmente: mostri che tornano - sono dei veri e propri archetipi dell'orrore che affollano i miti, le leggende, le fiabe tradizionali e che, variamente contaminati, sopravvivono nella letteratura, nel cinema, nelle clips, che disegnano l'orizzonte mitologico del nostro tempo, il folclore metropolitano.

La maggior parte di questi esseri hanno in comune il fatto di non essere più vivi e non ancora morti: simboli, e sintomi, di una confusione tra vita e morte, di una perturbante simultaneità tra presente e passato, che in moltissime società, si ritiene conseguenza di una mancata, o difettosa, elaborazione del lutto. Abbandonate senza una degna sepoltura e prive di un viatico rituale che le conduca verso l'ultima dimora, queste infelici creature restano imprigionate nel guardo tenebroso che separa l'altro mondo dal nostro e, condannate a vagare in eterno, tornano tra i vivi assumendo le forme più varie.

Dalla forma incorporea del fantasma, pura apparenza, eterea *imago*, alla inquietante consistenza del vampiro. Quest'ultimo, dotato di uno straordinario mimetismo si infiltra astutamente fra i vivi e si confonde con loro per potersi nutrire del loro sangue, necessario a perpetuare la sua non-vita. O meglio, la sua non-morte. Non a caso uno dei nomi che designano questo abitatore della notte, è *nosterati* (o *nosterati*), termine appartenente alla cultura carpatica, che significa, appunto, non morto.



Disegno di Ello-Storiestrice

principe delle tenebre, vivi. Eccellenza il conte Dracula, nato dalla fantasia di Bram Stoker, scrittore non eccelso e certamente sopraffatto dalla straordinaria ricchezza di significati della sua creatura.

Non sono che pochissimi esempi. L'elenco potrebbe allungarsi all'infinito, come il Catalogo di Leporello giungendo fino alla fantascienza, che vanta vampirologi illustri come Matheson e Kast, ai morti viventi cinematografici di Murnau, Romero ed Herzog o agli zombies in video-cinca di John Landis, con la faccia di Michael Jackson, zombie autentico anche nel-

vita reale. Vampiri di ogni sorta hanno tuttavia alcuni caratteri di fondo che si ritrovano, pur con grande varietà di espressioni, nelle credenze popolari, nella letteratura, nel cinema. I caratteri in questione, strettamente interconnessi sono: l'alterità, l'erotismo, la mostruosità.

Il vampiro è altro al massimo grado, per la sua apparenza, per la sua origine lontana - egli è straniero per definizione - per il suo sistemato invertire ciò che rende normale la vita degli uomini. Il vampiro vive di notte, si nutre della vita altrui, è un no-

made, senza luogo né tempo, non può aver figli, quindi non può farsi una famiglia. Tutte caratteristiche che marcano la sua differenza, la sua marginalità considerata intollerabile, un pericoloso contagio da eliminare. Così da persecutore diviene spesso un perseguitato. Strettamente connesso all'alterità è l'erotismo, tema onnipresente nelle storie di vampiri, la cui immagine è sempre carica di forti allusioni erotiche. Naturalmente si tratta di un erotismo non familiare, insolito, inquietante e seducente al tempo stesso.

Sempre tirannico, il vam-

piro possiede le sue vittime con la violenza o ancor più, irretendole in un vertiginoso sogno ipnotico: Dracula non ha neanche bisogno di svegliare le sue vittime perchè esse si abbandonino. Per questa stessa ragione si tratta di un erotismo deresponsabilizzato. La forza maggiore, infatti, legittima un comportamento altrimenti proibito dalla morale e dalla legge. Come ha scritto Stephen King, *Dracula non è un libro sul sesso normale*: «non vi è in gioco nessuna Posizione del Missionario».

Ciò che rende mostruoso e, al tempo stesso, affascinante il vampiro è proprio il fatto che egli riveli anche in noi, mostrandoci appunto, la presenza di sentimenti, emozioni, pulsioni antisociali che la cultura ci impone di controllare e di tenere a freno. Molte delle pulsioni in questione sono impensabili, inopinabili. È possibile, al più, mostrarle. Tale è il compito, a suo modo prezioso, del mostro che, fedele alla sua etimologia, ci consente di scorgere una parte di noi stessi che altrimenti rimarrebbe oscura, inafferrabile, quindi ancor più incontrollabile qualora dovesse manifestarsi.

In fondo l'amore di Dracula per le sue vittime non è poi così lontano da quello dello studente giapponese che qualche anno fa, a Parigi, ha ucciso e mangiato la sua amata. Forse anche per questo sembra che nell'immaginario collettivo il mostro di Firenze non debba avere un nome e cognome: per poter rimanere un mostro. Una identificazione precisa lo farebbe uscire per sempre dalla teratologia per ascrivere all'anagrafe o consegnarlo alla psicopatologia. E sarebbe la fine di ogni rimando simbolico, e catartico.

Per Elsa Morante e per i suoi «nemici»



Elsa Morante

Si è tenuto a Perugia, il 15-16 gennaio scorsi, un convegno nazionale dedicato all'opera di Elsa Morante, organizzato dall'Arci Umbria e dalla rivista «Linea d'ombra». Il convegno è stato, a suo modo, di stampo libertario (cosa che sarebbe stata gradita alla Morante, sempre chiamata negli interventi Elsa come lei desiderava): non c'era alcun anniversario da celebrare (Elsa è nata nel 1912 ed è morta nel 1985) e i relatori e gli invitati erano stati tutti scelti tra la cerchia dei suoi amici e degli studiosi della sua opera. È circolata così, nelle due dense giornate di interventi e di relazioni, un'aria autenticamente morantiana che ha avuto il suo apice nello spettacolo teatrale, su testi ovvietà della Morante, con due interpreti d'eccezione: Carlo Cecchi e Paolo Rossi. Da ricordare inoltre la splendida mostra di fotografie e di manoscritti della scrittrice romana, organizzata da Patrizia Cavalli: speriamo sia possibile farla girare per l'Italia.

Impossibile rendere qui conto delle relazioni - una ventina - che si sono succedute e ritmo serrato: ricordiamo quella di Alfonso Berardinelli, che ha aperto il convegno, quella di Cesare Garboli, di Giorgio Agamben (sui rapporti tra la scrittrice e l'amato Spinoza), di Giulio Ferroni e di tanti giovani saggi - ad esempio Giovanna Rosa, Giacomo Magrini, Concetta D'Angeli - a dimostrazione di un rinnovato e fervido interesse per l'opera morantiana: la sua narrativa come il geniale pensiero. È un dato molto confortante, questo, perché segna un'inversione di tendenza: in passato la critica letteraria italiana, soprattutto quella accademica, ha rivelato un ricorrente disagio, una ricorrente difficoltà nell'affrontare adeguatamente l'opera della grande scrittrice. A questo proposito, riportiamo le pagine finali della relazione di Alfonso Berardinelli dal titolo *Il sogno della cattedrale* (ovvero il romanzo come archetipo). (Grazia Cherchi)

ALFONSO BERARDINELLI

È vero che l'originalità, o a volte la grandezza solitaria di uno scrittore provocano reazioni di rigetto e di ostilità da parte della critica conformista (che ovviamente, per definizione, è anche la maggior parte della critica). Ma certo questo non può servire ad assolvere, per fare un solo specifico esempio, la persistente sordità di quella folla di cosiddetti narratologi, o scienziati delle scritture narrative, che quasi non si sono accorti di questa coscienza meta-letteraria, storica e tecnica, contenessero i romanzi di Elsa Morante. Soprattutto *Mezzogiorno* e *La Storia*, che spiegano una pluralità di piani, episodi e sviluppi narrativi concomitanti e secondari, possono essere considerati delle riletture sinottiche della tradizione del romanzo: vere e proprie enciclopedie delle tecniche e delle tematiche romanzesche precedenti. Quasi che il romanzo, per conquistarsi il suo ormai contrastato diritto di esistenza, avesse bisogno, dopo crisi e catastrofi, di fare appello a remote fonti di legittimazione, di ritrovare fondamenta profonde e stabili, evocando con un atto di strenua magia artigianale, tutte le forme più solide e preziose del suo glorioso passato sia moderno che pre-moderno.

Si potrebbero, per comodità didascalica e per divertimento polemico, individuare almeno tre fonti di resistenza e di ostilità, che hanno lavorato per tenere a distanza la grandezza evidente, credo, di questa scrittrice.

1) Il fronte, possiamo dire, avanguardistico in senso lato, favorevole alle scritture provvisorie, o sperimentali, d'intervento: qui troviamo Vittorio, dal «Politecnico» al «Menabò», l'espressionismo filologico e ideologico di «Officina», il Gruppo 63 quasi al completo, e più tardi anche Calvino, ambiguo e astuto alleato dell'avanguardia francese.

2) Un fronte politico, prima prevalentemente populista e poi prevalentemente super-marxista, favorevole prima a un impegno letterario politicamente conforme, o più tardi negatore del valore conoscitivo di ogni forma d'arte: qui si va dal neorealismo alla Nuova Sinistra, con qualche rara eccezione (Case, tra il sì e il no, Fortini, pronto a riconoscere l'eccellenza artistica, pronto a non farsela bastare, eccetera).

3) Il fronte, infine, definibile «degli scienziati della letteratura» che avendo messo al bando, come non scientifico, non professionalistico, sia il giudizio di gusto che il giudizio di valore, si sono tramutati in lettori senza giudizio: si sono resi muti e ciechi di fronte alla qualità dei libri che leggevano, o, più precisamente, radiografavano. *La Storia*, per loro, valeva, se valeva, come *best seller*.

Bisogna constatare, del tutto obiettivamente, che il dominio di queste tendenze, spesso alleanze, della cultura letteraria italiana negli ultimi decenni ha fatto sì che, dopo la scomparsa dei maggiori critici della prima metà del secolo, si determinasse un vuoto nella «ricezione» delle opere di Elsa Morante. Un vuoto che peraltro, periodicamente, si è riempito di un'ostilità accesa e un po' cieca. Solo più recentemente, negli ultimi dieci anni, un certo esaurimento di quelle culture ha permesso che si cominciasse a vedere più chiaramente, e senza pregiudizi, l'edificio grandioso costruito da questa scrittrice: in cui l'audacia intellettuale e morale non è stata inferiore al genio letterario. Se poi non sappiamo più che cosa significhi «genio letterario», allora credo che questa sia una buona occasione per scoprirlo. Elsa Morante sapeva che le facoltà umane da cui nasce la più alta cultura sono vulnerabili e perseguitate da vari mostri, e che la loro difesa richiede sempre, anche nelle circostanze più comuni, una certa dose di istintivo eroismo.

1993 GENNAIO

école

mensile di idee per l'educazione
esce con
elle

ENVIRONNEMENT EUROPE EDUCATION
La prima rivista europea dell'educazione e dell'ambiente

Abbonamento annuale (nove numeri) L. 40.000
c.p. 26441 105 intestato a SCHOLE FUTURO
Via S. Francesco d'Assisi, 3 Torino
Tel. 011 545567 Fax 011 6602136
Distribuzione nelle librerie: PDE

COPIE SAGGIO SU RICHIESTA

PREMIATO

Un diario scritto nel fuoco di Sarajevo

DANILO MANERA

L'8ª prima edizione del premio internazionale parigino «Reporters sans frontières» è andata il mese scorso a Zlako Dizdarevic, 43 anni, caporedattore del quotidiano bosniaco «Oslobodjenje» (Liberazione). Nonostante la guerra, la redazione di questo giornale indipendente continua ad essere formata da serbi e croati, di religione cristiana o musulmana, viva testimonianza contro l'impero del terrore. L'edificio che l'ospita è stato sbriciolato dall'artiglieria serba, ma giornalisti e tipografi continuano caparbiamente a preparare alcune migliaia di copie del foglio, asserragliati nei sotterranei e nelle cantine, con turni di una settimana (uscire spesso è troppo pericoloso: il fronte passa a 100 metri), assicurandone personalmente la distribuzione come strilloni, tra le macerie di Sarajevo. Ad alcuni di loro questa testardaggine è già costata la vita.

In mezzo tanta ignoranza, pressappochismo e indifferenza nei commenti sull'immane orrore che sconvolge quel Paese, da una frustata di rispetto leggere il diario che quest'uomo tiene in margine al suo incredibile lavoro. È la cronaca della sopravvivenza d'una città che è l'avamposto in cui agonizzano non solo le più minime possibilità di fratellanza della comunità slavo-orientale, ma tutte le residue speranze di conciliazione per il nostro continente, sul cui futuro piomba una tetra ipoteca. Dizdarevic registra ogni cosa, dalle cassette per raccogliere l'acqua piovana alle croci e correzioni sulle vecchie mappe della città che va cancellando, convinto che un giorno nessuno ci crederà. Racconta nove mesi di fuoco su Sarajevo, il rifiuto di usare le ultime pile per ascoltare alla radio le menzogne di fuori e l'orgoglio messo invece nelle canzoni composte lì da chi è rimasto per chi è rimasto, descrive con ammirazione quella gente che resiste malgrado tutto: Sarajevo non morirà finché si tenderanno ancora fili da bucatro tra una casa e l'altra per far passare mezza pagnotta di pane nero eludendo le pallottole dei cecchini e finché resterà un solo panettiere che nemmeno i cannoni possono fermare.

PARTERRE

MARCO REVELLI

Censis: lavorare senza «garanzie»

Confesso che mi ha sempre un po' infastidito, nella filosofia sociologica del Censis, il suo ottimismo programmatico...

Dalla lettura delle primissime tavole quantitative apprendiamo, per esempio, che la caduta economico-finanziaria di settembre era stata preceduta da un altrettanto grave...

Nelle aziende italiane - recita il rapporto - è sempre più diffusa l'esistenza di relazioni di lavoro...

Sempre sul piano descrittivo, il rapporto registra poi l'esistenza di tutte le premesse, sia sul piano strutturale che su quello della «volontà politica»...

L'avvicinarsi della fine del millennio offre nuovo pretesto alla revisione del catalogo dei classici italiani. La ricerca di tavole di valori sicure e definitive. Tra restrizioni sommarie e aperture indiscriminate

Ormai classico?

GIULIO FERRONI

Sull'eco della raccolta postuma di Italo Calvino, Parché leggere, c'è stata l'apparsa da Mondadori nel 1991 (di cui mi è già capitato di fermarmi su questi fogli)...

si è accompagnata quasi sempre ad «classismo», a normalità letteraria relativamente chiusa e rigida (espressione di gruppi sociali dotati di conservatore omogeneità)...

entro una scelta di continuità storica, in un raccordo con esperienze elaborate nel passato; ma non dobbiamo mai dimenticare che possiamo guardare a quelle esperienze solo da un mondo (il nostro mondo) che dei «classici» non sembra proprio avere bisogno...



Pansa, Bocca, Eco: classici?

mi in opposizione) «traduzione dell'avanguardia». Il termine «classico» viene oggi inserito nelle combinazioni più diverse, viene esteso e ristretto a piacimento...

Poraneo, che da tanti punti di vista sembra già passato, ma che è ancora nostro, che ci vede ancora pienamente implicati. In questa deriva si inscrivono le sempre più numerose edizioni di «classici» del Novecento...

re completata col volume delle traduzioni e degli scritti postumi. Nei Classici Bompiani, dopo le Opere di Zavattini curate da Silvana Cirillo...

Infine nei «Classici Contemporanei Rizzoli» sono apparsi il secondo volume (Romanzi brevi) delle Opere di Mario Soldati (a cura di Cesare Garboli)...

Purtroppo, come del resto molti hanno lamentato, questo proliferare di iniziative editoriali resta sconcertato e frammentato, affidato alla casualità e al disordine del mercato...

QUESTIONI DI VITA

GIOVANNI BERLINGUER

La tangente ruba anche la storia

Le domande dei giovani sono sempre le più difficili. L'anno scorso presentai in una scuola di Latina un libretto sulla classe politica in Italia...

Prosegue inoltre la discussione sulla proposta del Manifesto per un'ecologia socialista, elaborata da Giorgio Nebbia (n. 4 della rivista), con un contributo di Eugenio Camerlinghi...

Si può anche pensare, purtroppo, che questo sia il modello italiano di un fenomeno universale: la riduzione della politica e dell'amministrazione a mediazione di interessi forti...

Nell'ultimo numero il tema dominante è la proposta ecologista di O'Connor, che considera la questione ambientale come degrado costante, crescente e cumulativo della natura...

Capitulum natura socialista, rivista quadrimestrale diretta (edizione italiana) da Valentino Parlato, Giovanna Ricoveri e Pierluigi Sullo, n. 6 (Anno II, n. 3), via del Leoncino 36, 00186 Roma.

BUCALLETTERE

Con grave ritardo (ma non per colpa mia) voglio precisare ai lettori che il pezzo polemico apparso lunedì 11 gennaio nella rubrica «Spigolo» non è stato scritto da me, bensì da Oreste Pivetta...

Un ladro di bambini a Barcellona

DANILO MANERA

Barcellona, 1945. Un ispettore di polizia, un tempo soprannominato «Stomaco di ferro» per come affrontava da mastino furioso delinquenti comuni...

l'immigrazione, la vendita, la dittatura. E anche se, con gli anni, tanto Barcellona quanto Marsé sono cambiati, basta grattarne un poco con l'unghia e si vedrà che per le vie dei suoi romanzi s'aggirano ancora quei bambini di frittelle zuccherate che odiavano come uomini e quegli uomini di ferro temprato che sognavano come bambini...

L'Indice di gennaio è in edicola con:

Advertisement for 'L'Indice' magazine, listing authors like Art Spiegelman, Guido Davico Bonino, Susanna Boehme-Kuby, Alessandro Triulzi, Marcello Cini, and Juan Marsé.

SEGGNI & SOGGNI

ANTONIO FARTI

La carica dei bambini

Ho desiderato di vedere Felipe ha gli occhi azzurri 2 dopo aver letto una dichiarazione di Sandro Petraglia, ideatore e autore della serie televisiva, in cui, alludendo a questa sua ultima fatica, lo definiva «una specie di Carica dei 101 interpretata da bambini».

Anche il soldato nazista che punta il fucile dietro le spalle del bambino rimanda alla Carica dei 102, è infatti sordido e bisbetico, più pizicagnolo che guerriero, come i banditi/clanoni del film. Bravissimo, quindi, Petraglia, ad accostare il suo lavoro a quel grande apparato metaforico. È il Felipe numero due giustificata pienamente il paragone. Accanto agli adulti scellerati perché scalagnati, nemici dei bambini perché sordidamente invidiosi e biecamente sprovveduti, ci sono, per fortuna dell'infanzia, altri adulti, incantevoli come angeli nella loro, anch'esse sprovveduta, ingenuità.

Costello incontra un quartetto d'archi, The Brodsky Quartet: il rocker li ammira da tempo, ama la forza della loro musica e la dedizione verso Haydn, Schubert, Beethoven e Bartok. È il Brodsky a loro volta si entusiasmano ai concerti londinesi di Elvis. Nasce l'ipo-

«Mappa del nuovo mondo»: le poesie del Nobel Derek Walcott, nato nei Caraibi, arrivano in Italia. La rivelazione di una altissima voce: i suoi versi pulsanti e inesorabili - scrive Iosif Brodskij - come onde di marea...

Dai mari lontani

PAOLO BERTINETTI



Derek Walcott. Adelphi pubblica ora «Mappa del nuovo mondo» (pagg. 168, lire 16.000)

Ho fatto benissimo l'Adelphi a far uscire, con il titolo Mappa del nuovo mondo, un volume che raccoglie una prima scelta delle liriche di Derek Walcott, sfruttando così, fin che si è in tempo, l'interesse giornalistico nato dal conferimento del Nobel.

Derek Walcott è nato nel 1930 a Saint Lucia, un'isola dell'Impero Britannico in cui la maggioranza della popolazione, fatta di neri, parlava un po' di lingua francese. Lui era un mulatto, e parlava inglese. È l'inglese, pur essendo la lingua del dominio, era la lingua della sua infanzia e della sua poesia: «Io che ho maledetto l'ufficiale ubriaco del governo britannico, come sceglierò / tra quest'Africa e la lingua inglese che amo?».

«Per quasi quarant'anni», dice Iosif Brodskij nella sua eccellente prefazione, «i suoi versi pulsanti e inesorabili sono arrivati nella lingua inglese come onde di marea, coagulando in un arcipelago di poesie dense la qualità, la mappa della letteratura moderna potrebbe essere scambiata per carta da parati».

Il Nobel per la letteratura, si sa, riconosce il merito di condizioni, e non solo di condizioni, e non solo di condizioni, e non solo di condizioni.

La cosa che colpisce nella poesia di Walcott è la serenità della visione che la informa, anche nei momenti più aspri e dolorosi. In un'intervista apparsa un anno fa sulla rivista Caribiana, a cura dell'americana Luigi Sampietro che la dirige, Walcott, prendendo le mosse dal grandissimo Paul Celan, parlava della poesia europea come di una poesia permeata dalla lotta contro la disperazione: il poeta europeo, aggiunge, è come svuotato dai disastri della storia e ha di fronte un paesaggio, sia urbano che rurale, segnato dalla distruzione.

Il suono più importante, nella poesia di Walcott, è il rumore del mare. Il mare liscio del pigro agosto nell'attacco di «La goletta Fighi» o quello che s'infrange sulla riva dopo l'uragano di «Hurucan»; il mare che l'occhio affamato del naufrago «divora con un tozzo di vela» o le calme acque verdi cromo su cui «albeggia l'alba» e in cui si cullano i panfili e le golette che uniscono con i loro viaggi «le liquide Antille, liquide per le elle dei loro nomi; e come i nomi dei vascelli, anch'essi scritti con le liquide lettere del mare». Il poeta cerca di afferrarlo, quel suono del mare, e di

parlarlo nella sua poesia. La riflessione sul lavoro del poeta, sugli strumenti con cui trasforma in parole il suo sentire, ritorna spesso nell'opera di Walcott. In particolare, in questa raccolta, in «Codicillo» e «Isola di Crusoe». E, prima ancora, in «Isola»: «... lo cerco / come il clima che il suo stile, di scrivere / versi asciutti come sabbia, chiari come luce solare, / freddi come l'onda increspata, quotidiani / come un bicchiere d'acqua isolana». E la ricerca investe anche un aspetto linguistico cruciale nel mondo caribico, e cioè l'uso delle forme dialettali (che egli ha ampiamente usato nelle opere teatrali). Nella lirica Walcott, quando ha fatto ricorso al dialetto, ha cercato di trovare la soluzione nel sottolineare il contrasto tra la forza sintattica dell'inglese e la ricchezza della spontanea dialettale.

Come ha fatto proprio e superato il modello offertogli dalla grande poesia inglese della prima metà del Novecento (Pound, Eliot, Dylan Thomas e Auden), il cui influsso appare qua e là nelle composizioni giovanili, così Walcott ha suscitato il proprio linguaggio poetico la tensione feconda tra la lingua alta del dominio e della tradizione europea e la forza espressiva di quella dei dominati, in cui, con un brivido, sente l'eco degli Ashanti africani. È, dimenticato tutto questo, come può dimenticare chi tutto ha presente dentro di sé, ha saputo creare quei versi che ha voluto simili al clima caribico e che in quel clima, in quell'arcipelago, in quel paesaggio marino hanno trovato l'ispirazione per dirli le passioni, le malinconie, gli entusiasmi e il dolore dell'uomo.

MEZZA ESTATE, TOBAGO

Larghe spiagge lastricate dal sole.

Calore bianco. Un fiume verde.

Un ponte, gialle palme bruciacciate

gio dalla casa in letargo estivo appisolate per tutto l'agosto.

Giochi che ho stretto, giorni che ho perduto,

giorni ormai troppo grandi, come figure, per il porto delle mie braccia.

QUI LO DICO

Bruno Bozzetto, cartoonist, autore di lungometraggi e cortometraggi, premiati un po' ovunque, questa volta veste i panni dello spettatore. Per segnalare il «suo» film.

«Che è un film italiano: Puerto Escondido di Gabriele Salvatores. Mi è piaciuto per tre ragioni: i caratteri dei tre personaggi principali, che sono disegnati con grande cura; la fotografia, molto bella, e l'ambientazione. Certo, il Messico che Salvatores fotografava sembra un po' ad un paio di cartolina per i turisti. Forse perché, prima di girare, gli era sconosciuto. Questo non toglie che Puerto Escondido sia un film da poter consigliare tranquillamente anche al migliore degli amici».



Bruno Bozzetto

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Non solo rock Ci prova Elvis Costello

DIEGO PERUGINI

Non solo rock: desiderio di mescolare le carte, sfidare le regole ferree della musica «colta», proporre ibridi stimolanti. Chi ci prova questa volta è Elvis Costello, occhialuto geniale di Inghilterra, già uno a stupire le platee mondiali con i suoi repentinii cambi d'umore e ispirazione. È un tipo strano. Costello (vero nome Declan Mac Manus), vulcano d'idee e autore prolifico: nella sua carriera ha suonato di tutto e con tutti, passando dalla new wave al pop, dal rock al country, sfiorando il jazz e la classica. Ha collaborato con Chet Baker, Johnny Cash, Roy Orbison, Roger McGuinn e molti altri. Paul McCartney incluso: è il lavoro con l'ex Beatle è andato così bene che si è sparso la voce di una possibile riunione degli «scarafaggi» con il piccolo Elvis al posto di John Lennon.

Costello incontra un quartetto d'archi, The Brodsky Quartet: il rocker li ammira da tempo, ama la forza della loro musica e la dedizione verso Haydn, Schubert, Beethoven e Bartok. È il Brodsky a loro volta si entusiasmano ai concerti londinesi di Elvis. Nasce l'ipo-

FUMETTI - La novità in un «Nero» italiano

GIANCARLO ASCARI

In un panorama di pubblicazioni a fumetti mediamente appiatte sui generi consolidati o nuove tendenze rapidamente invecchiate, ecco che s'avanza uno «strano giornale, Nero» mensile della Granata Press. (lire 3.500) che, caso raro, pare supportato da un progetto originale. Il nome della rivista potrebbe far pensare all'ennesima testata horror, ma in questo caso si riferisce a quel genere letterario che in Francia si chiama per l'appunto «noir», nei paesi anglosassoni «hard boiled», e che in Italia ha avuto vari epigoni. In verità, andando indietro nel tempo, in questa definizione si potrebbe includere un po' di tutto, da Fantomas alle avventure di Petrosino, ma, per inquadrare il contenuto della rivista, diciamo pure che i suoi modelli di riferimento si possono situare tra Dashiell-Hammet e il nostro Scerbanesco. In concreto, «Nero» è una rivista di fumetti che racconta storie di ambientazione italiana, di taglio duro e crudele, che parlano di camorra, dei riti frustranti della provincia, della famiglia come luogo di accumulazione di tensioni violente. È dunque una rivista che, almeno a giudicare dal primo numero, si avvia su una strada minata ma molto affascinante. In effetti, se il progetto riuscirà a svilupparsi, si tratterebbe di una radicale inversione di tendenza nel modo attuale di usare il fumetto nel nostro paese. Infatti, la linea ora dominante nelle pubblicazioni presenti sul mercato, e soprattutto in quelle a basso costo rivolte al pubblico più giovane, è una generale e spesso inutile rincorsa di temi e modi propri di altri mezzi di comunicazione visiva e in particolare del cinema e dei suoi effetti speciali. C'è dunque un prevalere di personaggi e serie a fumetti che puntano sulla spettacolarizzazione del disegno, sui muscoli dei supereroi, su un crescendo ipnotizzante di orrore e violenza. Questi ultimi elementi sono presenti an-



Da «Nero», nuovo mensile della Granata Press

che in «Nero», ma, inseriti in un contesto quotidiano e «nostro», acquistano una valenza diversa e drammatica: sono l'orrore e la violenza riconoscibili ogni giorno nella cronaca dei giornali. Viene così a mancare la possibilità di proiettare la crudeltà su scenari affascinanti e alieni, e il lettore non può rifu-

DISCHI - Come storpiare Brahms al piano

PAOLO PETAZZI

Brahms sono dedicate due splendide riedizioni dei trii e dei quartetti e una novità inedita, una antologia di pagine pianistiche «rilette da Ivor Pogorelich in una chiave che vorrebbe essere anticlassica e anticonformista e riesce soltanto arbitraria, con stacchi di tempo rallentati fino al ridicolo e scelte di fraseggio insensate. Pogorelich usa i Pezzi op. 117, le due Rapsodie op. 79, il Capriccio op. 76 n. 1 e l'Intermezzo op. 118 n. 2 (DG 437460-2) come pretesto per deliberare sonorità di estrema dolcezza e fraseggi di morbida, dilatata flessibilità, senza avere in realtà nulla da dire sulla inquietudine e sulla grandezza delle illuminazioni pianistiche dell'ultimo Brahms. In questo sciagurato caso (ma esistono per fortuna musiche a lui più congeniali) merita menzione solo come fatto di costume: le sue stravaganze sono frutto del conformismo prevalente nella vita musicale «colta», che cerca novità artificiali nelle pose di qualche interprete invece di rompere le sue assillanti chiusure aprendosi alla migliore produzione nuova.

Alla musica nuova come al grande repertorio classico era sempre aperto il meraviglioso Quartetto La Salle che da qualche anno purtroppo ha interrotto l'attività: tanto più preziosa quindi appare la riedizione in Cd delle sue registrazioni dei trii e quartetti di Brahms e di quello di Wolf (2 Cd Dg 437128-2). In questa interpretazione, che potrà forse apparire di eccessivo ritratto espressivo, ma è di enorme interesse e fascino, tutto appare

ricordato ad una controllatissima nitidezza, con penetranti analisi e con una prodigiosa sottigliezza timbrica. Il suono dei «LaSalle» è di ricchezza incredibile, duttile, vago, capace di piegarsi a nitide trasparenze come a tensioni allucinate (si ascolti il terzo tempo dell'op. 67).

VIDEO - Persino la Garbo rise con Ninotchka

ENRICO LIVRAGHI

Il centenario della sua nascita è caduto durante l'anno appena trascorso. Gli sono stati tribuiti pezzi di stamperia, in quantità, articoli, biografie, ricordi, retrospettive, e un lungo ciclo su Rai 3. Adesso, a commemorazioni finite è il caso di ricordare che del grande Ernest Lubitsch si trovano in home video non più di tre titoli: Vogliamo vivere (Fonit Ce-

hanno preceduto l'avvento del nazismo, come gli altri grandi uomini del mitico cinema tedesco degli anni Venti. Né forse avrebbe potuto, perché la sua cifra era lo sberleffo, erano la parodia e l'ironia, il gusto della «boutade», il sorriso beffardo, le schermaglie dialettiche, la commedia, insomma. Ma forse, al contrario, aveva capito tutto molto prima, precedendo di una decina d'anni la fuga dei suoi colleghi cineasti dalla barbarie incombente.

divertimento. I suoi film restano ancora oggi un equilibrio perfetto di sceneggiatura e regia. Film memorabili, come Il ventaglio di Lady Windermere (1932), Mancina competente (1932), Partita a quattro (1933), La vedova allegra (1934), ecc.